LETTERE INEDITE

DI

ANNIBAL CARO

CON ANNOTAZIONI

DI

PIETRO MAZZUCCHELLI

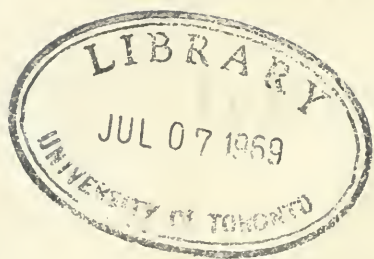
PREFETTO

DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

TOMO II.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA POGLIANI

MDCCCXXIX.

Lett. 157 *A Monsignor di Pola* (1).

Il Cardinal Crescenzio ha fatto un grandissimo officio col Papa per mezzo di una lettera mostrata al Maffeo, per la quale con molte ragioni vivamente li persuade, che si debba ritirar da questa impresa, e specialmente perchè i prelati del Concilio, e massime gli spagnuoli si scandelezzano molto di lui che voglia impedire il Concilio, con la guerra, avendo per cosa certa, e dicendo pubblicamente che l'Imperatore non la vuole, e con questa occasione s' è disteso a dire di gran roba. Il Papa l'ha letta, e per ancora non si sa, che frutto abbia fatto. Ma per altri riscontri di ieri in qua si vede che sta saldo nel suo proposito. Io n'ho scritto per l'altra, ch'io per tentare se 'l partito accennato di Michel Agnolo fosse col lassar Parma al Duca o no, avea con buon proposito detto a S. Santità, che

(1) Lettera 43 del Codice Zelada-Battaglini.

tenendo S. Ecc. Parma, le avrebbe data ogn'altra satisfazione, che avesse saputo desiderare, e che m' avea risposto morbidamente: questo non si può per adesso. Intendo dal Maffeo che Sua Santità ruminando sopra quel che le dissi ha mostrato farsi beffe di me, parendoli forse d'essersi lasciato troppo trascorrere, e col Maffeo medesimo ha mostrato d'esser più risoluto che mai a voler che n'esca. È necessario che 'l Cardinale si trattenga Crescenzio al manco con scriverli spesso, e che si lodi de' suoi buoni offici col duca di Fiorenza, col quale intendo che tiene strettissima intelligenza. Il medesimo pare al Maffeo, che facciate di Carpi, di Trani ancorchè non possa nuocere a farlo con tutti. Il Maffeo mi ricorda a tutte l'ore, che osservi, e riverisca il Duca, e che si mostri speranza d'assetto per le sue mani, e che non si parli mai se non con rispetto del Papa, e di tutto il Collegio, e sopra a tutto che si viva da Cardinale, e non da gran Cardinale, cioè ritiratamente, e secondo la fortuna che corre, e non secondo il grado.

Di Roma a li 25 di luglio 1551.

158. *Al Medesimo* (1).

Ieri N. Signore mandò per li due Cardinali S. Fiora e Maffeo, e conferì con loro la richiesta

(1) Lettera 44 del Codice Zelada-Battaglini.

che 'l Padrone ha fatta a Sua Santità, che li mandi Michel Agnolo, e dicendo le medesime ragioni che avea detto a me perchè non lo poteva mandare, comandò loro, che in solido li scrivessero, che per lor mezzo, o di chi altri le paresse, proponesse a S. Beatitudine quel che intendeva di dire, ma che specialmente l'avvertissero, che se il Duca non volea uscir di Parma, non accadeva di parlar di cosa alcuna, ma che l'esortassero a farlo a ogni modo, promettendo d'averli tutti per figliuoli e con molta dimostrazion d'amore, e desiderio d'accordo. La lettera fu scritta da' lor Reverendissimi Signori e mandata a Mattiolo. Ma S. Santità ripensando meglio alle persuasioni, che dal Maffeo le furon fatte, che S. Santità mandasse M. Michel Agnolo, e per non dar sospetto, sotto pretesto di negoziar col Duca, e con la Duchessa, si risolvè poi di mandare, e rivocò la Commissione de la lettera. Ma non si sa ancora se quello che avrà da venire sarà M. Michel Agnolo o altri, nè quando sia per partire. M'è parso farlo intendere, acciò possiate pensare che dire in caso che venisse altri che M. Agnolo, il quale sarà solamente a udire. Ma venendo altri avete a propor voi, e S. Santità presuppone, che mettiate innanzi altro che quel che s'è detto. Qui non si sa ancora che siate a Fiorenza, et al solito si va chimerando che si temporeggi studiosamente, e chi dice per una cosa, e chi per un' altra. Aspettiamo almeno domani per

l'ordinario intendere che vi siate, e si chiuderà la bocca a ognuno. Di Roma a li 28 di Luglio 1551.

159 *Al Medesimo* (1).

Vi scrissi ultimamente che N. Signore era risoluto un suo (sic) per la richiesta fattali di Michel Agnolo. Questa mattina M. Aurelio m'ha detto che verrà Michel Agnolo medesimo; e domandando del quando, non me l'ha saputo dire. Ma richiestomi che venendo qualche cosa di costà da M. Camillo gliene dica, accennandomi che per avventura aspetterà altro avviso da lui, è ben che lo sappiate, perchè potrebbe essere, che avendomi detto N. Signore che vi dovessi scrivere, non lo poteva mandare, e che voi esigeste qualchuno qui, che potesse fare il medesimo officio, o che lo mandaste di costà, forse che vorrà prima aspettare quel che rispondete a questo, e poi mandar M. Agnolo. Ma da M. Camillo intenderete meglio il tutto, e sarà bene che me ne scriviate il ritratto, e mi diciate quel c'ho da rispondere in caso che fossi domandato s'ho scritto quel che m'è stato commesso, e quel che voi ne rispondete. Di Roma a li 30 di Luglio 1551

(2) Lettera 45 del Codice Zelada-Battaglini.

160. *Al Medesimo* (1).

A li 29 il Papa scrisse di mano al Cardinale, e finalmente s' era risoluto di mandar Michel Agnolo per fare l'ultima prova, se ben lo faceva con poca speranza di bene alcuno. La qual lettera comparse poche ore di poi le vostre di 24, 25 e 28: onde pensando che M. Agnolo dovesse venire ogni giorno non è parso di scriver altramente, ma star aspettando come stiamo. Di poi s'è inteso quel che S. Santità ha detto a M. Ascanio in materia di pace, e le monine del Cardinal di Monte al Cardinal di S. Fiora; le quali cose poste tutte insieme mi fanno chiara coniettura che S. Santità vadi di ragia, e voglia dilungar che si tratti accordo a le strette, per fermar li Franzesi, che non si muovano al soccorso di Parma, come fece quando spedì la bolla della permuta di Camerino, del qual bel tratto S. Santità s' è vantata con D. Ferrante, e con l' Imperatore, come ho visto per lettere che furono intercette a la Mirandola. Il Camaiano ha detto al Cardinale, che fino a qui ha corso parecchi viaggi per la pace, ma che questa volta l' ha fatto per la guerra. Il padrone ancora è d'opinione che 'l Papa vogli darci la baia come di sopra. Però è d' avvertire che non si facci

(1) Lettera 46 del Codice Zelada-Battaglini.

preiudicio al Duca, il quale con effetto non istima questa guerra un fico, se non in quanto non li piace averla col Papa, e l'ha detto largamente al Camaiano, che è stato là sotto pretesto di vedere il fratello malato d'una ferita. Non ostante il giudicio che fo di sopra de la ragia con che procede S. Santità, sapemo per cosa certa ch'ella ha gran difficoltà a proseguire questa guerra, e che l'Imperatore non è per durar molto a dar dinari, e se non s'ingrossa più che tanto l'assedio di Parma, non importa gran fatto, perchè ci va dentro roba assai, e quei di dentro escono ogni dì, e ne danno de le buone a quei di fuora, i quali stanno per la più parte fermi in un luogo. Dicono però che aspettano quattro mila Alemanni, ma nè anco con questi crediamo che possino pigliar nissun forte, e passato ottobre vi voglio in quella campagna. Quei forti che fanno sotto la Mirandola sono una cosa ridicola, perchè dentro ci è da mangiar per due anni, e danno ad intendere al Papa, che l'espugneranno in tre dì. Fa per noi che la stringano perchè il Re quel che non farebbe forse per Parma, farà per Mirandola.

Il Cardinale ha conferito la cosa di Michel Agnolo, e la lettera del Papa col Duca, più per abbondare in cautela, e non li dar causa per ogni cosa di dolersi di noi, che in casa sua si tratti cosa di tanto momento senza sua participazione. S. Eccellenza è ancora d'oppenione che

M. Agnolo si sia mosso per un suo concetto, e non per impulso d'altri. E di più avete a sapere, che 'l Cardinale ricercato da questo Duca gli ha comunicato la proposta, che fece fare di questi dì dal Cardinal Maffeo, e che S. Santità l'aveva esclusa, e par che S. Eccellenza abbi detto di voler scrivere al suo Imbasciatore, che ne tasti il vado con S. Santità, se ci fosse qualche via d'accordo, avendolo però chiarito il Cardinale, che dal canto nostro accade pensare di cavare il Duca di Parma: anzi di più, che non sa il Cardinale, se con tutto questo il Duca fosse per lasciare la protezione del Re, e tornar ne' suoi primi termini. Ma quando sappia, che S. Santità si contenti che 'l Duca resti in Parma, e che S. Santità vogli che egli facci officio con suoi fratelli, lo farà, ma non altramente. Sua Santità ha voluto che l'Ardinghello venga lui per . . . . (1) di M. Agnolo, e mostra che S. Santità sia più brava che mai. Crederei, che fosse bene che 'l Maffeo ne facesse con motto a M. Agnolo per ritrarre se con effetto questo è a suo motivo, e dove fonda la speranza che dice aver de la pace, e che ne dia qualche lume. Se è così, non so che partito piglieremo a questa proposta: Manderemo a Roma per adesso M. Camillo (2).

(1) Così trovasi nel codice.

(2) Così termina questa lettera, ma deve mancare certamente qualche cosa.

161. *A Monsig. Facchinetto in Avignone* (1).

In quel tempo ch' io ebbi le lettere di V. S. sopra il negozio del mio Canonicato, correvano accidenti, che il padrone poteva facilmente venire a Legazione. Per questo non mi curai di serrare il partito, ch' ella mi proponeva, pensando di godermelo io qualche giorno. Di poi caddi malato talmente, che sono indugiato fino a ora a risponderle. Ora la risoluzion mia è di volerne uscire in qualche modo, e potendosi riassumere l'ultimo partito proposto, tengo animo d'attendervi. Ma le voglio dir prima un altro, che mi si propone di qua, il quale (potendosi fare) mi par più sicuro. Un N. procuratore in Roma del Capitolo di cotesti Canonici, m' ha detto, che contentandomi io, che 'l mio Canonicato si sopprima per ritornare al numero di 24, com' erano prima, piglieranno i Canonici medesimi l' assunto di pagarmi i frutti d' esso, e di assicurarmi come si conviene, offerendo di far essi diligenza d'ottenere la spedizione o dal Cardinale o dal Papa. Se questo si può fare, ci desiderarei solamente di poter lassar questa pensione a un de' miei, e credo pure, che se

(1) Lettera 128 del manoscritto Pio-Battaglini. Del Facchinetto vedasi la nota prima alla Lettera a lui diretta delli 13 dicembre 1550 in questa Raccolta, nella quale trattasi pure del Canonicato del Caro in Avignone, come nella presente.

ne contenteranno per una volta, e penso che si contenteranno ancora che i frutti siano scudi cento, secondo che se ne cava esercitandolo. Ma io rimetto ogni cosa in mano di V. S., che la negozii con loro, e la concluda con più vantaggio che può, e quando questo non possa avere effetto, come ho detto, mi contento del proposto ultimamente con le conclusioni risolute da lei: che mi si diano due paghe anticipate, et altri 25 scudi senza diminuzione de' pagamenti de la pensione; e quanto a gli altri 25 che si promettono a V. S. perchè s'estingua, sia quel che piace a lei, e se l' estinzione si può promettere senza carico di coscienza, la prometto, quando non, io farò sempre quello ch' ella mi consiglierà. Io prego V. S. ch'abbia pazienza de la molta briga, che io le do di questo mio Canonicato, che la cortesia sua mi dà animo di gravarla, e desidero a rincontro di servir lei. Si manda a Monsig. Vice legato (1) un contratto di sposalizio tra un M. Guglielmo Scaffero d'Avignone, et una povera giovinetta Romana onestissima, la quale è stata piantata qui da lui. S' intende che si truova costà, e par che non abbia animo di tornare; cosa brutta, et empia, e scandalosa, e V. S. può (2) per il contratto

(1) Il Cardinale Alessandro Farnese era Legato in Avignone, e il Vicelegato Monsignor Jacopo Maria Sala Bolognese, a cui il Cardinale gli procacciò il Vescovato di Viviers nella Linguadocca.

(2) È da supplirsi forse il verbo *vedere*.

sopradetto, che l' ha sposata. Io prego V. S. quanto posso che per carità voglia raccomandare questa causa a Monsignore per giustizia, e per ispedizione, perchè è una compassione a sentire in che disperazione è condotta questa putta, e li suoi per questo torto, che è fatto loro, e mi sarà di molto favore, che ella si degni di scrivermene qualche cosa, per poter mostrare ai parenti, che non ho mancato di farne diligenza. La prego a l' ultimo che si degni di comandarmi, e le bacio le mani.

Di Roma a li 15 d' Agosto 1551.

162 *A. M. Giorgio Martelli.* (1).

Scrivendo al sig. Auditore in raccomandazione d' un mio amico, non voglio mancare con questa occasione di dire a voi, che si degni di fare intendere a l' Eccellentissima signora Duchessa, che giunto in Bagnorea (2) la sera, ch' era per montare a cavallo la mattina seguente, sopragiunse la commessione del padrone, ch' io mi fermassi, et è stato a proposito; perchè rimaneva in qualche osteria, essendo nel medesimo tempo assaltato da scesa, e da febre di mala natura in su questo sol leone, e non ne sono ancor libero. Ma li presi rimedi di purghe e di

(1) Lettera 128 del manoscritto Pio-Battaglini.

(2) Piccola città nel Patrimonio di s. Pietro, nel territorio d' Orvieto.

sangue, che m'ha fatto un medico valent'uomo di qua, mi par che m'abbia assai bene alleggerito, e spero di dì in dì di ricuperare la sanità. In tanto mi truovo qui, dove non capitano avvisi di Roma da nessuno de' nostri, e le genti cianciano assai, e massime de' nostri padroni. Arei caro d'intendere quelli, che S. E. n'ha di Roma per poterne stare con l'animo quieto. V. S. mi farà favore per il medesimo apportatore dirmene due parole, con qualch'altra cosa, che le paia degna d'avviso, e baciar la mani a S. E. umilissimamente da mia parte, sì come io le bacio a lei. Di Bagnorea (1).

163 *A Monsignor di Pola* (2).

Vedendo che le lettere vengono sicure, m'arrischio di scrivervi a la corrente, e vi scriverei più spesso con tutta l'indisposizion de' miei occhi, se non sapessi, che M. Giuliano supplisse per me, e per lui, e se ci fossero cose di momento: parendomi una vanità a raccontarvi sempre le Canzone de l'oca, perchè N. Signore tuttavia, e con tutti dice le medesime cose, che vi avemo scritte tante volte. Dal Vescovo di Comacchio, il quale è venuto costà avete in-

(1) Manca il giorno e l'anno, ma nel manoscritto cit. sta dopo la Lettera al Facchinetto delli 15 agosto 1551.

(2) Lettera 49 del Codice Zelada-Battaglini.

teso la conclusion del suo negozio, il quale non è stato altro, come intendemo in somma che esclusion d'accordo se 'l Duca non esce di Parma, o se l'Imperatore non si contenta che vi resti con un'affettuosa dimostrazione, che S. Santità per se medesima è disposta per ben pubblico a far ogni cosa. Quel che 'l Vescovo abbia proposto avete inteso per lettere de l'Ardinghello. Quel che sia venuto fare a Fiorenza si desidera saper da voi. La lettera che mandaste dal Montemerlo andò in mano del Camerlengo, e per ancora non l'avemo potuta vedere. Pure 'l Cardinal Maffeo m'ha detto la sostanza, e con tutto ciò le cose stanno ne' medesimi termini, e staranno per quanto si comprende, perchè N. Signore si lascia trasportare a la piena, e dice apertamente non poter far altro. Un Cardinal mi dice che la paura lo fa star saldo in questo proposito, e non altro, che la paura ne lo può rimovere, o almeno una cautezza di non vedersi in preda degli Imperiali, e nessuna di queste cose non può esser prima che 'l Re sia con tutte le sue forze in Italia, nel qual tempo, oppenion sua, e di qualunque altro è, che S. Santità sta per ricordarsi finalmente de la dignità sua. I Veneziani per quanto s'intende non sono per muoversi altramente. L'Imbasciatore continua di far grandissimi offici col Papa, ma ne cava più che tanto, e non di meno ieri ebbe a dire, che si partì con molta satisfazione da S. Santità

mostrando di restar capace de le ragioni, e de' pensieri di S. Beatitudine, e par che quei sigg. Veneziani siano per mettersi con ogni sforzo a dissuadere al Re, et a l'Imperatore questa guerra, il qual Imbasciatore ho mostrato al Maffeo di temer molto di Parma, e questi Imperiali si promettono molto sicuramente d'averla, e presto, e molto più presto ancora la Mirandola: e c'è una lettera di D. Ferrante, il quale dice che in Parma sono più di 1500 soldati malati, che non si possono riavere, perchè patiscono assai; che del pane non si dà più che 6 picciole pagnotte per soldato, e non bastando hanno a mangiare di quel di legume che s'è fatto per la plebe: che non vi è punto di vino se non guasto: che manca a fatto d'olio, di sevo, e di sale; e qui si presuppone che il Re con tutte le sue braverie non sia per venir prima che a tempo nuovo, quando a lor giudizio ambedue queste terre saranno spedite, e già dicono che Monsig. di Termes ha fatto parlamento col sig. Vincenzo. So che queste cose hanno bisogno d'una certa tara. Tutta volta danno da dubitar, come vedete, infino a l'Imbasciatore, e par che N. Signore ci vada in gran parte preso, e fra queste speranze, e li rispetti detti di sopra S. Santità non è per far altro e non accadde meravigliarvi, che non ci sia chi facci offici per l'accordo con S. Santità, perchè intendo che a questi giorni se ne son fatti assai, e 'l Maffeo,

Sermoneta, e 'l Camerlengo non hanno mancato. Ma l'imbasciatore Veneziano ha rotte di gran lancie. La conclusione l'avete intesa. Degli altri Cardinali non so in chi v'abbiate speranza. Trani è stato messo in su la traccia del Papato, Napoli è Imperiale a la scoperta, Salviati non vi è, e gli offici fatti da Crescenzio non son giovati, che gli ha fatti bonissimi; e con tutto ciò saria bene, che gli faceste continuare. Intendo che Camaiano ha fatto una bonissima relazione a S. Santità e del Duca, e del Cardinale, e de la munizion di Parma, e de la franchezza di quelli signori, che vi sono, e de la larghezza del vivere. Ma questi Imperiali dicono ora che essendosi impatroniti de la montagna non andrà più così, e che per l'avvenire ve ne avvederete. Del Duca di Fiorenza manco s'intende che fino a ora vi sia maneggio alcuno con S. Santità. Baciate le mani al Padrone da mia parte, e a V. S. e a cotesti Signori mi raccomando.

Di Roma a li 29 Agosto 1551.

164. *A Monsignor di Pola* (1).

La vostra di 5 che mi scriveste per le mani di quel Claudio Rastelli non è comparsa se non a li 19 datami da Marco Curzio, col quale il portator s'è scusato, che gli è stato forza di

(1) Lettera 48 del Codice Zelada-Battaglini, posta per errore dopo il n. 49.

scusarsi non so dove. Ho di poi l'altra de li XII. E quanto al negozio del Guardaroba non accade dir altro, poichè io non ci ho fatto errore, e che di qua si è trattato, come avete inteso con buona satisfazione di tutti. Solo avete a sapere che l'amico che viene costà, e l'altro che lo mosse, mostrano di non quietarsi ancora, e d'aver animo di ritentare, e par che si promettono di far terremoti, in caso che il Principale si possa condur con voi, il qual fa professione d'aver gran secreti. Non so dove se la fondi, perchè fino ad ora quanto più si preme, manco sugo n'esce, e il vecchio medesimo lo dà per uno scempio. Pure avemo lor messo Aurelio al pelo, al quale hanno già l'uno e l'altro detto, che quando sarà tempo lo vogliono operare in questo negozio: e fin qui non se ne cava altro. Io credo che sia bene, come voi dite, che 'l Padrone attenda a vivere, ed aspetti d'esser ricerco; perchè spero che vi si intrometterà con migliore occasione, e che gli se n'averà più grado, e mi par benenissimo che tutto passi con partecipazione di cotesto Duca. Qui si sta ne' medesimi termini, e si dicono le medesime cose: buona mente, desiderio d'accordo, dimostrazione d'amore verso il Padrone al solito; e con tutto ciò pur si presuppone che s'esca di Parma, altramente e contra i preparamenti che s'intendono di Francia, gl'Imperiali cavano fuori diluvi d'eserciti. Pa-

cecco ha mostrata una spedizione di 30 Colonnelli, e secondo loro siete tutti in bocca a l'Orco: ma con effetto ci si veggono nasi ch'escon fuori del palmo. N. Signore mostrò franchezza e risentimento, e 'l manco che vuol fare è scomunicare il Re, e chiarito che sia, c'abbi concerto col Turco, andar gridando per il mondo come un Romito concitando la cristianità, e battendo la crociata: e specifica che il Re non averà mai Parma pacifica, finchè non leva lui di questa sedia, e l'Imperatore d'Italia. Cose di questa sorte tutte eroiche; ma ora per giudizio di tutti, *Lupum auribus tenet.* Non posso ancora penetrare che cotesto Duca abbia fatto fare ufficio alcuno con S. Santità. L'Imbasciatore di Venezia l'ha stretto a questi giorni molto gagliardamente, e non di meno pur forbice. Si dice che il sig. Camillo li fa l'impresa difficilissima, e che tra 'l sig. Alessandro e lui non è buona intelligenza, e iersera mi fu detto, che ha domandata licenza, e che l'avrà. Avemo avuto a questi giorni e di Parma e de la Mirandola quasi ogni dì nuove di prospere fazioni per gli assediati: ma questi imperiali fanno che tutto *es nada* (1), e noi non sappiamo che credere, perchè il Palazzo la cela e il popolo ne finge assai. Quelle che vengono in favor de' padroni si credono volentieri, che non è piccolo segno de la benevolenza

(1) Proposizione spagnuola che significa *è niente.*

e del desiderio universale. Io desidero molto di saper il vero di costà. Ma voi farete bene a non iscriverne parola, se non per la via che per altre vi ho detto, per le mani del Cenami, e sotto coverta, a lui che me le darà in propria mano. Ascanio partì questa mattina, e s'è licenziato dal Papa senza averne cavato altro che dimostrazioni in forma e stringimenti di spalle, che sono interpretati da lui un recarsi a pazienza, e esser disperato per ora di poter far cosa buona. Sono stato avvertito, che un M. Cesare Delfino medico è stato qui molto alle strette con la sig. Laura, e che in Parma s'è tanto ingerito col Duca, che ha loco e comodità appresso di lui, che può far di molte cose, e che anco è uomo da farle. M'è stato anco detto assai male di N. del quale si serve a mandar innanzi e indietro. Per l'amor di Dio scrivete a S. E. che guardi di chi si fida. De l'armata, l'ultimo avviso è che già era sopra Tripoli, e che il Bascià aveva scritto al Governatore del loco, che rendendosi salverebbe lui con certi pochi altri; quando no, che non si perdonerebbe pure a le donne gravide, e che dopo la risposta, la quale era stata negativa, le genti erano smontate in terra, e già la battevano. Se ne fanno diversi giudicii, ma la più parte ne dubita. Vi scrissi lungamente del negozio de la sepoltura di Papa Paolo (1). Aspetto

(1) Vedi la lettera 40 delli 5 agosto 1551 delle pubblicate dal ch. signor conte Tomitano.

che me ne diciate qualche cosa. Intanto questi sigg. Cardinali sollecitano che si gitti la statua di bronzo, e questo si farà presto. V'invidio dolcemente la conversazione del Vettori, e del Varchi, e Dio sa quanto desidero esser con voi, e finchè vi sia, fate qualche volta commemorazione di me, e raccomandatemi loro infinitamente. Vorrei specialmente che mi diceste come accettano questo nuovo dogma di M. Antonio, e qualche tema de le lor dispute. Credo, che M. Francesco Bandini venga pure a visitare il Cardinale. È mio grandissimo amico: vi prego a farli far carezze, perchè è gentil uomo di molto merito, ed in mia vece godetevi de la sua cortesia, e sopra tutto andate qualche volta a la sua villa che vi parerà un bellissimo loco, e ci doverete aver de' buoni beccafichi. Salutate M. Benvenuto da parte mia, col quale mi rallegro de le lode che son date a l'opere sue. E. a V. S. ecc. Roma a lì....

165. *Al Medesimo* (1).

Ho comunicato quanto m'avete scritto con l'amico, perchè sapeva prima l'animo suo, e di già ve n'avevo scritto. Io mi vo immaginando, che qualcuno per qualche suo disegno facci male officio col Padrone per lui. Imperò voglio avervi detto, che l'opinion mia è, se si può accertar

(1) Lettera 50 del Codice Zelada-Battaglini.

cosa degli uomini; v' accerto ancora che questo gentil uomo è buon servitore del Cardinale, e di tutta la casa. È ben sensitivo e sdegnoso, e credo che in questo negozio si sia mostrato scandelezzato con qualcun altro, che abbbia poi riferito più che non dovea. Ma tenete per fermo che sia quel che vi dico, perchè quando si viene a le strette, e in cose di momento, lo trovo amorevolissimo, e costantissimo, e ha fatto de li offici, che non gli veggo far agli altri, che vogliono esser tenuti scorporati. Ho veduto, che parlandoli a la libera, s'è tutto indolcito e disposto a far quello che 'l Cardinale vuole: ma non può star saldo, che li sia dato parole, e che non li si risponda a cosa che scriva. Nel negozio mi dice che si contenterà de la provisione, che se li costituisce, in qual caso che voi dite che 'l Cardinale sia nel loco che non aspira a quel di più, se non per potersi intrattenere, e quando sia questo se ne contenta; ma quando non sia li pare che 'l Cardinale non debba trattar peggio lui, che gli altri, parendoli d'averne più bisogno di tutti. Imperò vorrebbe che si dichiarasse che avendo a star da sè, gli si darà quel che chiede e si contenterà che la spedizione di M. Ascanio vada innanzi. Ma per l'amor di Dio speditelo, e rescrivete di questo punto o di sì, o di no, perchè gli è molto interesse essere intrattenuto, che gli duol più questa sospensione, e uno immaginarsi che non sia stimato da voi

altri, che qualsivoglia altra cosa. E io vi dico che fareste bene per l'anima, e per il corpo a contentarlo; e non dubitate che sia d'altra opinione che si sia stato per il passato, e non ne dubitereste s'io vi potessi dir qualche cosa che mi convien tacere. Egli giudica necessario di partirsi di qua, ma a l'ultimo si contenta di trattenersi. Intanto liberatelo di questa molestia, e riscrivetemi subito quel che volete fare, perchè mi ha pregato strettamente, ch'io procuri questa risposta et il simile dal Cardinale. Il sig. Camillo s'intende aver fatta relazione, che ne la Mirandola vi è da viver per 4 anni, e in Parma almeno per uno, e conclude, considerato ogni cosa, che l'impresa con queste genti è difficilissima, e lunghissima. S'intende poi, che non ritornerà in Lombardia altramente. Avete inteso di mano in mano quel che l'Ardinghello ha scritto, sotto le spalle del quale mi sono risparmiato questi giorni. Intendeste specialmente che N. Signore avea mostrato risoluzione di proceder contra a i Cardinali con tutta la casa a la peggio che poteva; poichè da la pubblicazione del protesto di Trento fu chiaro, ch 'l Re non voleva aver rispetto a Sua Santità. Venne poi l'altro protesto da pubblicarsi qui. Venne poco di poi la rottura di Piemonte, e in questo s'è visto molto raddolcire, e fino in concistorio ha detto, che non vuol proceder coi Cardinali; e con Sermoneta ha mostro di perseverare in amarli, e in desiderar d'abbracciarli

tutti. E nondimeno un' altra volta ancora in presenza de' Cardinali ha mostro esser scandelezzatissimo specialmente contra S. Angelo per non so che lettere intercette, le quali sono corse tra Lorena, e lui, e del padron nostro ha detto specificatamente, che per 7 capi si può dichiarar rubello, e privato; e messo insieme ogni cosa, non mi par che se ne possa cavar altro, se non che tenghi un cattivo animo, e che sarebbe anco per mostrarlo, se gli accidenti sopraggiunti non lo facessero ritirare. E questa è anco opinione universale, che se le cose di là stringono da vero, che sia per ritirarsi del tutto; e questo si cava in somma di tutto quello che è corso fin qui circa il privato, rimettendomi de' particolari a quello ve n' è stato scritto. Quanto a le cose pubbliche Sua Santità mostra da parecchi giorni in qua che vorrebbe esser digiuno di questa impresa, e dice liberamente che desidera pace col Re, e che la vuole ad ogni modo, e con Sermoneta ha mostro che a la giunta di Verallo, che manda legato a Sua Maestà, la pace si farà di certo. Ma per ancora non s'è potuto cavare con che condizioni lo manda. Pur s'è lasciato intendere, che sarà il primo a sospender l'arme, e ha tirato qualche moto che a l'ultimo non si curerà ch'l Duca resti in Parma. Pur si risolve, che non se li possa creder cosa che dica, e come per altre v'ho scritto che dia parole, e le dia tali, che si dubita che li sia troppo creduto, e che di

qua sarà scritto al Re altramente di quel che bisogna. Pur non è mancato chi l'abbia avvertito in qualche loco. Di Roma a li 12 di Settembre 1551.

166. *Al Medesimo* (1).

Non replicando altramente le cose che sono state scritte da l'Ardinghello, vi dirò solo, che oggi sono stato con Sermoneta, il quale fu giovedì col Papa a lungo ragionamento, la somma del quale è che S. Santità si mostra tutto mansueto, e che farebbe ogni cosa da la parte sua, ma non s'assicura senza licenza del Maestro. Mostrava di dubitare che 'l Re non accettasse il legato, e volle intender il parere del detto Cardinale, al quale è parso d'assicurarlo che sarà ben visto, e che S. Santità desidera, come mostra, la riconciliazione col Re, che troverà meglio riscontro di quel che si crede, il che giudico, che sia stato a proposito per non disperar S. Santità di poter avere più buona convenienza seco. Ha mostrato desiderio grandissimo, et in certo modo certezza d'accordo, e molto dolcezza verso la casa, non ostanti le cose dette a questi giorni in contrario. Non di meno non esce molto de' generali, nè si sa quel che si sia per commettere al Legato, sopra di che solo s'ha da far

(1) Lettera 51 del Codice Zelada-Battaglini.

giudizio se vuol l'accordo da vero. Fino a ora s'è inteso che le sue commissioni son queste. Il primo capo, tutte giustificazioni, ed interpretazioni de la lettera, sopra la quale Sua Maestà s'è scandelezzata, con molte ragioni, a suo modo, per disporre il Re a distorsi da la protezione di Parma. Il secondo, rivocar Sua Maestà da l'amicizia del Turco. Il terzo di ridurlo a concordia, e pace con l'Imperatore: e del punto sopra che verte la controversia, cioè che 'l Duca sia lasciato in Parma, *verbum nullum.* Che se questo è, non so quanta speranza ci possiamo avere in questa legazione. Da l'altro canto S. Santità dice che se 'l Legato è accettato farà propor cose, che tien l'accordo per sicuro. È stato tentato che per dar al Re qualche arra di pace, levi le genti da la Mirandola. Ha risposto, che non lo vuol far prima, che sappia se 'l Re vorrà convenir seco, dubitando di perder l'Imperatore, e non acquistarsi il Re, e da queste e da altre parole ancora più larghe, se ne può trar qualche buon corollario; come dir che sia ben disposto a ridursi a lasciar l'arme et accomodarsi per qualche onesta via a tollerare il Duca in Parma. Tutta volta non si lascia ben intendere, e mi risolvo che parli da folletto, perchè con l'Imbasciatore de' Veneziani s'è mostro restio a tutte queste cose. Il Maffeo due giorni sono mi mostrò, che ne sia alienissimo. Non so già quello che s'abbia detto oggi a l'Ardinghello, il quale non ho visto ancora. Mesco-

lando tutte queste cose insieme, io non ne cavo altro che confusione, e non mi basta l'animo di calcolar la mente di Sua Santità. Ma a dire il vero, chi la calcolerebbe? Questo solo è per certissimo, che questa diversione de' Franzesi è stata un'ottima medicina a fermare l'acutezza del male. Già si parla de' fatti loro da gli suoi più intrinsechi, con un altro tuono che non si faceva prima, e'l dispregio, ch'ei ne faceva, s'è rivolto in meraviglia degli avversari, e se D. Ferrante perde altrettanto di grazia con l'Imperatore, quanto ha perduto di credito col mondo, potria poco più nuocere. Di Roma a 18 di settembre 1551.

167 *A Monsignor di Pola* (1).

A l'arrivo di questa, o poco di poi avrete l'Ardinghello, il quale vi darà conto di tutto ciò che è seguito avanti la sua partita. Sono di poi comparse le vostre a lui e a me de' 16, e ho visto quanto scrivete ancora ne la sua. Si farà quanto avvertite circa la promozione, benchè per l'ordinario intendo che si differirà tanto che ci sarà il riporto del Verallo (2), ne la commessione del quale non veggo che si abbia molta speranza. E questa mattina s'intende che Sua Santità ha fatto ritornare indietro la sua istruzione per

(1) Lettera 53 del Codice Zelada Battaglini.

(2) Verallo Girolamo cardinale eletto da Giulio III Legato al Re di Francia.

aggiungere e scemare alcune cose ad istanza di D. Diego; dicono, e con qualche escandescenza di Sua Santità, benchè d'un altro loco mi vien riferito, che questa revocazione è stata dopo la venuta di Francia d'un uomo del sig. Camillo, di che non si può sapere ancor cosa alcuna. La risoluzione di questa promozione dipende tutta dal rapporto del Camaiano. Il sig. Ascanio mi ha questa mattina parlato lungamente, e la sostanza di tutto il ragionamento è stato di mostrarmi che 'l Padrône deve fare l'ultimo suo sforzo per disporre il Duca a uscir di Parma, et obbedire a Sua Santità dicendo apertamente, che non vede che il Papa si possa più difendere da l'istanza che li vien fatta di proceder contra di tutti, il che si differisce tanto, quanto indugia a venire il negoziato del Verallo; ed altro non so che vi sia degno d'avviso. Di Roma li 19 d'ottobre 1551.

168 *Al Cardinal Farnese* (1).

Lo stato di V. S. R. et Illustrissima è tale, che a me non par che basti l'innocenza a preservarlo senza l'industria e senza la prudenza sua. N. Signore dice, e non senza escandescenza, che fa ogn' opera per mantenerla insieme con tutta la sua casa, e che ella procede per modo, che gli impedisce ogni via di poterlo fare, e allega

(1) Lettera 54 del Codice Zelada-Battaglini.

prima le cose passate da lei con Mattiolo. Ma in questa parte dopo la giustificatione di V. S. Reverendissima mostra esser satisfatto. S'è di poi lasciato intendere, che ella ha ricerco certe persone per instrumento d'inquietare alcuni lochi de la Chiesa, e che sparla di S. Santità e dell'Imperatore per modo, che li si fa ogni dì più difficile di poterlo aiutare. Io non posso creder che sia niuna di queste cose, e già V. S. Illustrissima s'è giustificata di parte, e di qua noi altri ributtiamo più che possiamo. Tutta volta la condizione de' tempi, e la qualità di quelli che sono intorno a la Santità Sua, fanno passare ogni calunnia per verità. Aggiungasi a questo, che l'editto del Re, che non si cavi danari di Francia, è interpretato qui, che le spedizioni non hanno più a venire a Roma; e tutte queste cose insieme hanno fatto, che a questi giorni il Papa s'è mostrato molto diverso da la professione che faceva di conservar la dignità e l'entrate di voi altri, e sopra tutto s'è mostro oltre modo alterato con V. S. Reverendissima, e da S. Santità, e da li suoi s'è liberamente inteso, che se dal Re non gli è avuto più rispetto che tanto, che si risolve di procedere contra tutti il peggio che può. Da M. Giuliano avrà inteso V. S. Reverendissima tutto com'è passato, e dal Reverendissimo Maffeo ne l'è stato scritto in nome di S. Santità distesamente; e con tutta questa collera, la Santità Sua mostra di lasciar qualche

appicco da potersi ravvedere; e si lasciò intendere, che con questo Legato, ella dovea mandare anco un suo a far di quelli officì col Re, che giudicasse a proposito per disporlo a la concordia. Sopra di che noi altri di qua formammo una lettera in nome di V. S. Reverendissima, per la quale oltre al rallegrarsi de la risoluzione de' Legati e de la cura, che S. Santità mostrava tener de la pace, si mostrava ch' ella di suo moto proprio avanti che potesse aver avuta quella del Maffeo si offre a far quanto era desiderio de la Santità sua, e che scriverebbe, e manderebbe, e farebbe tutte quelle opere, che da S. Santità le fossero accennate. Sopra la qual lettera, disse, che avrebbe pagato 1000 scudi, e esser sicuro che V. S. Reverendissima fosse di quell'animo, che mostrava per quella lettera, dichiarandosi ognor più, che desidera che ella facci ogn'opera dal canto suo, e sopra di queste cose, rimettendomi ai particolari, che dal Reverendissimo predetto, e da M. Giuliano le sono state scritte, non mi par di dover dir altro, se non che si sta con qualche meraviglia, che a quella lettera del Cardinale Maffeo specialmente non sia stato risposto, essendo stata scritta di commissione di Sua Santità. Avrà ancora inteso per una che le scrisse M. Giuliano l'altra sera, che il Maffeo avea pensato (e secondo noi) benissimo, che per istabilir una volta tutte le cose sue, non ci era il meglio rimedio, che ottener dal Re, che

non venisse con S. Santità a questa rottura di levar l'obbedienza, e le spedizioni di questa corte, col quale articolo pare, che facilmente si potesse indurre S. Santità non solamente a preservar le intrate, e la dignità di voi altri, ma a conceder licenza a V. S. Reverendissima di andare a la sua legazione e forse di far levare il sequestro di Monreale, il che pensava il Reverendissimo predetto con qualche buona occasione proporre a S. Santità. Ma considerando meglio, s'è risoluto che non sia bene a muover questa pratica col Papa, perchè facilmente gl'Imperiali la attraversarebbono, e ci ha detto che le dobbiamo scrivere, che quanto prima spedisca uno a Sua Maestà, il quale sia bene informato, et idoneo a persuader in nome di V. S. Reverendissima a la Maestà Sua di non venire a questo termine col Papa, e persuaso che sia, si giudica, che Sua Maestà con questo in mano, per mezzo del legato, possa venire con Sua Santità a una convenzione, che si ritrarrà dall'assedio de la Mirandola, e non proceda più avanti contra l'entrate, nè contra le dignità, e che si cavasse anco licenza di lasciar andar V. S. Reverendissima a la sua legazione, e forse il rilasciamento del sequestro di Monreale, che sarebbe un grandissimo acquisto, et una quasi perpetua sicurezza de le cose vostre. E quanto a persuaderlo al Re, pensiamo che sia facile, perchè tutte le ragioni vogliono, che se ne debba contentare. Primie-

ramente s'è visto, che fino a ora Sua Maestà ha proceduto con tanto riguardo verso la sede Apostolica, e così apertamente dichiara nel suo Protesto, che non vuol violare in parte alcuna l'obbedienza verso questa santa Sede, nè il nome che tiene di Cristianissimo, che li dovrà esser caro, che si trovi modo, che non se li possa in ciò dare alcuna imputazione, massimamente, che gli avversari non vanno ad altro cammino, che di farlo privar di questo nome, e di scomunicarlo; per modo che, ricercando questa sospensione, ei vi vede assolutamente questo di bene, che fugge la calunnia de' nemici, si mantien la benevolenza di questa corte, e mostra magnanimità d'animo, e perseveranza di protezione verso la sede Apostolica, e ne può cavar questi comodi, che ora dicevamo per le cose della Mirandola, e de la casa vostra, e S. Santità non ne sente altro che un poco di detrimento ne la vendita degli offici; sicchè ne viene a perder assai più che non guadagna. E per tutte queste cose e per altre che V. S. Reverendissima sa meglio di noi, pensiamo, che ci possa facilmente persuadere e mettersi in esecuzione con assai vantaggio, e con infinita laude di Sua Maestà e di V. S. Reverendissima, e di qua si crede, che N. Signore sia per venirci gagliardamente; avendo assai buon color di far star queti gl'Imperiali, e stimando molto questa cosa per la riputazione de la sede

Apostolica, e per sostentamento di questa cosa il Legato ci dovrà andar di buone gambe, perchè tirando questa partita, non li parerà d'aver fatto poco in questa legazione, sentendosi che del resto non va con cosa che ne possa riportar molto onore. La risoluzione è questa, che a noi altri tutti di qua pare, che quanto prima V. S. Reverendissima debba fare questa spedizione a S. Maestà, prevenendo l'arrivo del Legato, il quale partirà fra due giorni, e siamo tutti di questa opinione, che debba fare elezione del Bozzuto, che facendosi con prestezza può essere a tempo, perchè S. S. Reverendissima metterà qualche giorno per via, volendo anco negoziar a Parma col Duca. E questo diciamo perchè il Papa medesimo ragionando al Maffeo, dichiarò che non vi conosceva meglio di lui per esser servitore di V. S. Reverendissima, e confidente de' Franzesi. E non guardi V. S. Reverendissima a le cose, che ci son corse, nè a qualch'ombra, che ne le possa esser fatta, perchè oltre che le cose sieno ferme, come il Reverendissimo Maffeo dice, ci sono molti rispetti, e interessi che se ne deve assicurare, e specialmente, che egli è gentiluomo generoso, e creatura di casa vostra. Oltre di che son certissimo dell'animo suo, e informato di tanto, che mi par di esser tenuto a dirle, che sia bene e necessario a mandarlo. Ma di questo e di tutto il resto, che le scrivo, mi rimetto a la-

prudenza di V. S. Reverendissima, e umilmente le bacio le mani. Di Roma a li (1) d'ottobre 1551.

169 *Al Medesimo* (2).

A quel che scrissi ieri, e non ieri l'altro non ho che dire, salvo che la sentenza, la quale è stata sottoscritta contra al D. Orazio, non si è ancora vista, e per anco non si vede, che si mandi a pigliare il possesso de lo stato. Tutta volta se ne dubita, e da ognun si tien per fermo che si verrà a questo, et al peggio che si può immaginare: e nondimeno io non mi posso risolvere a credere tante gran cose, e tanto stravaganti da la giustizia, e da l'umanità, non che da la circospezione, che deve essere in un Pontefice, e tanto aliene da la gratitudine, de la quale ancora fa professione. Lasciamo stare che dando Castro in mano de' Spagnuoli, come dicono, sarebbe contro la sede Apostolica, e contro se stesso, ma con tutto ciò s'assevera che sarà. Se n'è parlato con qualcuno di questi Cardinali, tutti mostrano di maravigliarsi, e di scandelezzarsi, e non veggo, che niuno si risolva a contraddire, nè pure a consigliare, tanto hanno le cose per disperate. Staremo a vedere, et al-

(1) Sebbene questa lettera manchi della data, pure è prima delli 26 ottobre per le cose che vi si discorrono.

(2) Lettera 55 del codice Zelada-Battaglini.

l' ultimo credo pure, che Dio sia di sopra, e che il tempo, e gli accidenti del mondo possono fare quel che vogliono. Bisogna che 'l Padrone metta ogni cosa per perduta per non essere più in agonia di perdere, e così tutto quello che gli si lascia, e quello che si racquista li sarà di guadagno. Sopra tutto preservisi la persona, che se fa questo, non può perire, et io ho speranza di vederlo maggiore che mai. Sono entrato in questa chiaccherìa, perchè non ho che scrivervi, e venendo l'Arcivescovo di Gaddi non volevo perdere questa occasione. Questi Dottori amici de la Casa risolveranno quel che sia da fare in caso che lo stato sia tolto al D. Orazio, e si aspetta anco il vostro parere di costà. Monsignor di Mirapois mi dice che quel suo Segretario ha portato risposta al Papa, conforme a quanto S. Santità aveva scritto al Re, cioè ogni cosa piena di dolcezza, e di desiderio di pace, e che 'l Legato sarà ben visto, et ascoltato, ecc.: ma del modo della pace *Verbum nullum*, e già Sua Santità s'è lasciato intendere, che non ispera molto nella sua negoziazione, e par che l' avesse fatto fermare. Pure dicono, che lo farà passare avanti. Sarà bene, che mi mandiate l'ordine, che per l' altre vi ho scritto, dico di quello che avevate a risolver con Giuliano. Mentre scrivo m' è venuto il Buoncambi a dire, che Agostino Rubolo da Ravenna è stato deputato Commissario per andare a lo stato, e che Virgilio d'Aspra era andato a nome del

Presidente a domandare il Cardinal di Carpi quel che li paresse di darli di provisione. Sua S. Reverendissima ha mostro di maravigliarsi molto di questa risoluzione di N. Signore, e di dolersi assai, che non s' abbia considerazione nè a la dignità del Principe, nè a l'onor suo, avendo esso in nome di S. Santità promesso a la Duchessa, che lo stato sarebbe sempre a dominio suo, et ha ricordato che v' è un breve di S. Santità sopra di questo, e lettere di Monsignor di Nepi, e la parola di esso Cardinale, oltre a gli altri rispetti che vi sono, per li quali S. Santità deve molto ben considerare come fa questa rinnovazione. In somma ha mostro di risentirsene gagliardamente, fino a dire, che non è per ritornar più a quella legazione. Non s' è poi inteso quel che N. Signore abbi detto a questa avvertenza e quello che si risolverà scriverollo per un'altra. Intanto vedete che modi di proceder son questi. Io non ho parlato con S. S. Reverendissima; ma con tutti i nostri, mostra d' essere molto fervente a benefizio de' Padroni, e mal satisfatto di quest'altri, ch' è gran cosa. Sopra tutto con D. Diego è a la peggio del sacco, per averlo attraversato, che non vadi a l'Imperatore. E non avendo altro, vi bacio le mani. Di Roma a li 26 d' Ottobre 1551.

170 *Al Cardinal Farnese* (1).

Nostro Signore mostra d'essersi molto raddolcito a queste lettere ultime del Re, e ieri chiamò il reverendissimo Maffeo al quale facendole leggere, diede di poi assai larghezza di poter parlare. Sua Sig. Reverendissima mi dice, che per una volta s'evacuò di tutto quello, che non gli è parso fino ad ora di poter dire. Gli mostrò in che stato sono le cose del mondo, il pericolo che corre la Sede Apostolica, la buona volontà che tiene il Re di riconciliarsi con la Santità Sua, e 'l disordine grande, che sarebbe a lasciarlo dismembrar da lei. Li mise innanzi il modo con che si poteva ritrar con onor suo da questa impresa, e senza rottura con l'Imperatore, mostrandole che Sua Maestà, deve aver ragionevolmente più caro, che l'autorità, e le forze del Pontificato li giovi a la prosecuzion del Concilio, a fermar le cose de la Germania, a stabilir la successión del figliuolo, a resistere a l'impeto del Turco, e finalmente a tener quiete l'altre sue cose, in che le può far molto profitto, che non a perdere il tempo, e la spesa dietro a Parma, e a la Mirandola, che ormai si vede chiaro, che vi si perde l'una cosa e l'altra con molto scandalo de la Cristianità, e con poca sua laude. Soggiun-

(1) Lettera 56 del codice Zelada-Battaglini.

gendo che da Sua Maestà Cristianissima sarà sempre rispettata, e da voi altri Signori obbedita come ella medesima saprà desiderare; con molte ragioni di più, che tutte rendevano a persuaderlo che si ritirasse, e a mostrarli, che poteva far con onor suo, e con satisfazion del Re, e senza dispiccarsi da l'amicizia dell'Imperatore. Sua Santità l'ascoltò benignamente, e mostrò commoversi, et accettar tutto per bene. E la risposta fu che S. Santità aveva deliberato di farlo, e che di già n'aveva cominciato a toccar qualche parte con D. Diego, e con D. Giovanni, ma non così a pieno come voleva far adesso, lodando Sua S. Reverendissima del ricordo, et approvando bene il tutto, specificando ancora che voleva a ogni modo sospender l'arme e mettersi con tutte le forze a la negoziazion de l'accordo, con dire, che non voleva, che per suo conto il Re diventasse eretico ancora; che se bene il Legato non concludeva cosa alcuna, che aveva per assai che 'l Re mostrasse di tener conto di lui, e che cominciasse a dar orecchie a la concordia, perchè egli non resterebbe di propor de gli altri partiti, ed ascoltar de gli proposti da Sua Maestà, e che con questa pratica sperava; che si dovesse finalmente trovar qualche modo di composizione con buona satisfazion di tutti. E successivamente venendosi a la commission data a l'Ardinghello, ha detto, oltre a quel, che fu passato con lui, che si contenta di più,

che tutto si negozii scopertamente coi Franzesi, e che non vuole che 'l Duca si muova un dito senza conserto loro, e che non si cura, ch' esca di Parma fino che non s'adempie quanto li sarà promesso; cose, le quali intendo che ha di poi replicato con Sermoneta con molte altre in questo senso, tanto asseverantemente, che non so che mi dire altro, se non che prego Dio, che duri in questo proposito, e che tutto questo ha risoluto, che sia scritto a S. S. Reverendissima da Monsignor Monte Pulciano (1), dal quale doverà intendere più distesamente l'animo di S. Santità, e gli officii, che desiderava da lei. Intanto ho voluto prevenirlo con questa, se vi sarà modo di mandarla, dicendole di più, oltre a quanto le scrissi per l'ultime del proceder contra al D. Orazio, che non ostante, che la sentenza sia sottoscritta, et anco (secondo intendo) pubblicata in una camera fatta innanzi da lui, e il Commissario, S. Santità s'è messa oggi a scrivere a la Sig. Duchessa (2), la quale s'era quasi messa in fuga, e cominciava a rassettar le cose, consolandola (secondo che m'è detto) e dandole animo a fermarsi, perchè non intende, che que-

(1) Giovanni Ricci, di Montepulciano, fu mastro di camera del cardinal di Monte, poi d'Alessandro Farnese. Giulio III lo creò arcivescovo di Siponto, indi in quest'anno 1551 Cardinale, e si chiamò cardinale di s. Vitale.

(2) Forse Diana figlia naturale di Arrigo II moglie di Orazio Farnese, Duca di Castro. Dopo la morte di lui si rimaritò con Francesco Duca di Montmorency maresciallo di Francia.

sto Commissario serva ad altro, che a rimediare a i disordini de lo stato, de' quali aveva intese le querele. Questa carità da qualcuno è interpretata in mal senso, cioè che'l faccia, perchè non si dia ricapito a le cose che vi sono, e che di poi ecc. Tuttavolta, io credo, che non si risolve ancora a far il peggio, che può, e che gli ricordi che gli sono stati fatti sopra ciò (come per altra ho scritto) e queste lettere venute di Francia faccino star S. Santità sopra di sè. Ho visitato oggi Morone (1), e Salviati, i quali mostrano grandissimo dispiacere, e meraviglia di queste cose, e promettono bonissimi officii, e specialmente Salviati mostra desiderio che V. S. Reverendissima lo conosca per amico, e dice che le ricorda quel che le disse già, che in questa fortuna conoscerà lei, e gli altri. Monsig. Prospero S. Croce mi dice aver di buon loco, che il Sig. Alessandro Vitelli ha scritto non esser più di quella opinione, che ha già scritto per lo passato, perchè ha trovato con effetto, che la Mirandola è fornita per due anni. Alcuni voglion che *Hinc illæ lachrymæ*, e però ora dicono, che vogliono levar l'assedio, il quale non sa come si possa più durare. Ma facesselo pure S. Santità, come credo, che si piglierà tutto in buona parte. Di Roma a li 28 d'ottobre 1551.

(1) Giovanni Morone, milanese, detto il Cardinale di s. Vitale. Fu Vescovo di Modena, e adoperato in gravissimi affari da' sommi Pontefici, e uno dei legati e presidenti al Concilio di Trento.

171 *Al Medesimo* (1).

I quattro Cardinali deputati a ragionar sopra la sospensione de l'arme, come per altre si è detto, si radunarono finalmente prima in camera d'Imola, di poi di s. Croce, e come volsero si dette loro l'incluso memoriale fatto per commession di s. Angelo (2), il quale si mostrò prima a l'Imbasciatore, secondo che sta scritto interamente. Di poi se ne levò quanto è dal rigo in giù, non facendo quella partita a proposito per darlo in man de' Cardinali, e avendo già cominciato a ventilar la materia, e fatta una relazione a N. Signore, comparve il Sig. Pietro Strozzi capitato con due galee a Civitavecchia, il quale trovando questa pratica mossa, venne ne la seguente Congregazione insieme con Bellaj, e con l'Imbasciatore a fare la medesima instanza da parte del Re, e finita la congregazione i Cardinali andarono a far di nuovo relazione a N. Signore, e l'Imbasciatore, e il Sig. Pietro, aspettarono nell'anticamera di S. Santità, finchè i Reverendissimi n'uscirono. Furono poi messi dentro, e fatti i convenevoli, et esposto il medesimo, avanti a S. Santità non ci corsero (secondo intendo) altro che dimostrazione, e parole comuni. e conve-

(1) Lettera 57 del codice Zelada-Battaglini.
(2) Ranuccio Farnese gran Penitenziere.

nienti da ogni parte. Dicon bene che Sua Santità parlò confuso per modo, che non se ne cavò molto costrutto, e la conclusione fu, che risponderebbe alla domanda. I Cardinali predetti, il dì seguente tornarono da N. Signore, e stettero fino a due ore di notte, penso a compilar la risposta, che s' ha da fare, e oggi il Cardinale di Bellaj, e l'Imbasciatore sono andati a Palazzo a riceverla. Si vedrà d'intendere qual sia, e ne servirà con questa medema (1).

172 *Al Medesimo* (2).

Insino a ora il parlar di S. Croce ci ha dato da pensare, perchè, secondo me, ha sempre detto, come dice ancora, parte di quel che può dire. Concludeva che la pace è utile per il Re, e necessaria per la casa, in qualunque modo si faccia, e ci metteva il cervello a partito, sapendo da l' un canto la prudenza sua, e l' affezione che porta a' padroni: da l'altro vedendo che il suo consiglio per sincero, che ci debba parere, mostrava di mirare più a la satisfazion del Papa, che a la sicurezza di essi nostri padroni, i quali senza Parma non so quanto, nè come si possino assecurare. Ma dal ragionamento fatto con l' Ardinghello ultimamente, del quale

(1) Questa lettera, manca della data, ma trovasi nel Codice subito dopo l'antecedente.

(2) Lettera 58 del Codice Zelada-Battaglini.

mi rimetto a lui, se ben non s'è lasciato intendere affatto, ho preso un poco di lume de la mira, che tiene, e credo che come savio taccia quello, che non gli par ben di dire, cioè che per difetto de l' Imperatore non sia per condursi a le condizioni di questa pace, che già sono state proposte dal Papa, e dice apertamente quello che gli par di dover dire, cioè che i Franzesi, e casa Farnese la debbano volere ad ogni modo, come quello, che a mio credere, giudica, che non conchiudendosi per mancamento de la parte avversa, il Re ne guadagna una grandissima giustificazion de la sua causa, et anco l'animo del Papa secondo lui. Io vi scrissi già, che di qua si ritraeva che il Re non dice da vero; nondimeno par che S. Croce si rincori di persuader Tornone, che debba dire e far da verissimo, se li vorran credere, e con molte ragioni mostra che l'hanno a desiderare per vantaggio loro. Ma io per me sto ne la medesima opinione, che abbi l'occhio più al fine de la negoziazione, che a le ragioni, che vi possono essere. Pure non so come esso Tornone se la intenderà, e di poi Sua Maestà Cristianissima. Ma in ogni caso noi giudichiamo, che i nostri, e massimamente il Padrone, debba dire, e fare veramente e sinceramente ogni cosa, perchè la pace segua. Perchè se i Franzesi saranno persuasi a farla con effetto, bisogna che la faccino ancora non volendo. Quando non la voglia fare il Re, o che manchi

da l'Imperatore che non si facci, essi ne restano scarichi d'invidia e di biasimo appresso tutto il mondo, e sicuri almeno de la indegnazione del Papa, il quale già per relazione di cotesto Duca mostra restar satisfatto de la volontà del Cardinale, e però ci pare che dobbiate andare a questo cammino di pace con ogni sincerità, e così far toccar con mano a cotesto Signore, perchè il suo testimonio di qua può tutto. Di Roma a li 30 di gennaio 1552.

173 *Al Medesimo* (1).

Ebbi la vostra con la lettera credenziale appartata a Tornone, e feci quanto mi commettete. Li piacque grandemente intendere il partito proposto da la signora Duchessa (2), di che si è conceputa qualche speranza di manco durezza da questa parte, ancora del padrone nel modo che se li scrive. Son rimasto seco che mi lasci vedere a le volte, che mi conferirà appartatamente quel che bisognerà. Nel resto de' negozi correnti, che li dirà indeterminatamente a chi prima ci capita. Quanto a l'articolo di andare in Francia, quando vedrà il tempo non mancherà, parendoli che ciò bisogni negoziare molto destramente. L'ho assicurato quanto ho

(1) Lettera 59 del Codice Zelada-Battaglini.

(2) Questa dovrebbe essere Margherita Farnese, Duchessa di Parma, moglie del Duca Ottavio, e figlia di Carlo V imperatore d'Austria.

potuto del silenzio, e di qua non avete a dubitar che non li sia osservato. Di voi non so che mi dire. Ma per l'amor di Dio tacete le sue relazioni, che di qua vi si fanno, e seguite di tener bene edificato cotesto Duca, perchè vi fa troppo buon gioco. Quanto a la partita che tocca a S. E. et al negozio de la nave de' Montanti, questo Cardinal la intende benissimo, et è del medesimo parer che 'l padrone, e già ne tien pratica di rammorbidar le cose, e pensate che sieno inasprite per poca destrezza di chi le ha maneggiate a la Corte, come dice di aver detto a l'Agente di S. E. in Venezia, il quale pensa che le abbia bene intese, e per questo a lui se ne riferisce. Ora è dietro a far che possa tener il suo Imbasciatore appresso a S. Maestà cristianissima, e con questo, crede che si darà principio a buona intelligenza fra loro, e a negoziar con miglior modo la cosa di Montanti, e de la fregata. De la pratica de la pace vi scriverà Messer Giuliano distesamente quanto è passato in questo primo abboccamento, che fu ieri. Qui non è persona dalla parte de' Franzesi, che speri la restituzion di Parma, e con tutto questo ci è opinione, che il Papa per necessità sia per voler pace, o almeno non guerra, e se bene fino a ora sta duro, non si scaglia però molto. E con questo vi bacio le mani, supplendo al tutto l'Ardinghello.

A li 10 di febbraio 1552.

174 *Al Medesimo* (1).

Fino a ora Tornone ha comunicato indifferentemente con l'Ardinghello, e con me tutto quello è passato col Papa. Ieri mi disse appartatamente e con precetto che scrivessi al padrone senza parlarne con altri, che nell'ultimo congresso fatto con N. Signore dopo un lungo discorrere avea compreso, che S. Santità desiderava che il Re consentisse a la restituzion di Parma non tanto per averla, quanto per cavarne lecita cagione di ritirarsi da gl'Imperiali senza rottura, mancando dal canto loro che si adempia; e la somma par che sia questa, che il Papa farebbe ogni cosa, se si trovasse modo colorato da potersi riconciliar col Re, e non diventar nemico de l'Imperatore, per non cader, come si dice, da la padella ne la bragia. Questo è conforme a quello che vi ho scritto, sopra del quale i savi di qua si fondavano parendo loro, che il vero maneggio di questo negozio sarebbe questo, che il Re e il Duca se ne contentassero, perchè non adempiendo gl'Imperiali, si guadagnerebbe il Papa, e si assicurerebbe la casa. Ma domandando Tornone come la intende, non veggo che si risolva che il Re si arrischi a dir di sì, e correre pericolo che g'Imperiali adempino. Pure trattien

(1) Lettera 60 del Codice Zelada Battaglini.

la pratica aspettando risposta dal corriere mandato a S. Maestà, e la venuta del Capitan Hieronimo, e disegna stare a vedere quel che il tempo et i ragionamenti posson portare, e ci assicura che il Re in eterno non consentirà a partito niuno, che il Duca non ci abbia l'intera sua satisfazione. Il che dico per ribattimento di quello che vi scrivemmo: già che il sig. Ascanio diceva di dubitar che i nostri padroni ci restassero di mezzo. In somma a me pare, che dal canto de' Franzesi si vadi sincerissimamente, e che Tornon sia un grand'uomo da bene. Per un particolare non voglio lasciar di dirvi, che venendo il Papa a fare una grande esclamazione sopra l'onor suo, li rispose con buon modo, che l'onor suo era di non far torto al D. Ottavio (1), che non avea fatto cosa che meritasse castigo, e che di ragione non lo poteva, nè doveva levar di Parma. E venendosi sopra di ciò a dispute, et a le ragioni del suo feudo, il Papa disse fra l'altre cose, che la prima sua investitura non valeva niente. A che rispose Tornone. Questa sarà, Padre santo, la sicurezza de la ricompensa, che la Santità vostra vorrà dare al D. Ottavio: a che li parve che il Papa si fermasse, e che si pentisse d'aver detto tant'oltre. Di quel che M. Ascanio ha passato seco di Polonia, Ascanio medesimo vi scriverà, e per questa non ho che

(1) D. Ottavio Farnese Duca di Parma.

dirvi altro di momento. Del resto mi rimetto a M. Giuliano. Tutto quello che volete scriver a me, fatelo per mano de li corrispondenti del Cenami, facendo far loro una coverta al predetto, che me la darà in propria mano.

Di Roma a li 17 detto (1).

175. *Al Medesimo* (2).

Avete finalmente inteso lo scoppio de la confederazione del Re con i Principi di Germania. Fino a ora siamo stati sospesi a crederlo per la grandezza de la cosa, e perchè gl' Imperiali mostravano lettere contrarie, che Maurizio si aspettava a la Corte. Ma poichè il Cardinal Verallo lo scrive al Papa per lettere, e che li riscontra per quel che se ne scrive da qualche particolar di Parigi, e per la confessione di questi ministri Franzesi, l' avemo per cosa certa. Tornon dice di non averne lettere, ma che lo crede per le cose presenti, e questo basta. Dicono che 'l disegno del Re sia passar in Germania, e Tornon medesimamente lo crede. Pur non assevera cosa alcuna, e dice aspettarne di corto avviso del Contestabile (3), il quale gli scrisse ul-

(1) Così nel Codice; vorrà dire il 17 febbraio, essendo questa lettera posta fra quella del 10, e quella del 21 febbraio.

(2) Lettera 61 del codice Zelada Battaglini.

(3) Questi deve essere Anna di Montmorency, Pari di Francia e gran Contestabile, celebratissimo nelle storie de' suoi tempi.

timamente, che ritenea un suo uomo per mandarlo con la nuova d'una espedizione che farebbe il Re, la più magnanima che fosse mai fatta in Francia da Carlo Magno in qua; e se questo è, le cose vanno a buon cammino, e ci si promettono ancora cose maggiori. Qui si cominciano a veder de' strani visi. Il Papa mandò ieri per Tornone, il quale pranzò seco, e stette tutto quel giorno a disputare e gridare con lui, risentendosi da bravo uomo, perchè S. Santità gli scambiava i dadi in mano di quel ch'avea negoziato già seco; e volendo non aver dette alcune cose, dicea che esso Tornone non avea ben inteso per non aver bene la frase italiana; sopra la qual frase il buon Cardinale gli ripassò certi tiri, che gli mostrò che la 'ntendeva molto bene. Sua Santità finalmente è pur uscita a quel che già vi si è scritto, che il sig. Ascanio disse a l'Ardinghello di dubitare, e tutto ieri combattè con Tornone per far la barba di stoppa a casa Farnese, mostrando che per onor suo non potea far altrimenti, e che escludendosi loro si farebbe la pace col Re senza Parma. Ma quest' uomo da bene l'ha molto ben chiarito, e con risposte così brave e risolute che non si può desiderar meglio, dicendole a l'ultima che se S. Santità l'intendeva per quel verso, che li desse licenzia. S. Santità dopo molto risentirsi ritornò di nuovo in su le buone, e si restò, che s'aspettasse il Capitan Hieronimo, per entrar poi ne la negoziazione.

V. S. non manchi di fare che 'l Padron scriva una buona lettera a Tornone, ringraziandolo di sì buoni offici, che in vero non possono essere nè più efficaci, nè più amorevoli; e se Sua Signoria Reverendissima parte di qua, essi perderanno assai; per ciò che Sua Santità medesima gli ha detto avere avviso del Legato, che Sua Maestà cristianissima lo richiamerà in Francia. S'è ito poi spillando da quest' altri ministri Franzesi, che uscendo il Re col Contestabile a l'espedizion de la guerra, Tornon resterà al governo del Regno. Ma io spero che non si partirà di qua, senza cavarne prima qualche buon costrutto, perchè le cose sono a termine, che mi par che S. Santità sia forzata a risolversi. Tutto questo bisogna tener sotto silenzio, e far de l' umile più che mai dal canto vostro, e lasciare che 'l tempo e gli accidenti facciano il restante. Non voglio passare un particolare, che disse S. Santità di D. Ferrante, il quale è, che raccontando a Tornone i benefici ricevuti da l' Imperatore, Sua Signoria Reverendissima gli ricordò, che oltre a quelli ch' avea detti, ci dovea aggiungere che Sua Maestà l'avea provisto in questa guerra d'un buon Capitan generale. A che S. Santità rispose, ch'era un poltrone. E per ora non altro.

Di Roma il dì 21 di febbraio 1552.

176. *Al Medesimo* (1).

Il Papa sta pure in quel che vi si è scritto di non potersi ritirar con onor suo senza la restituzion di Parma, e nondimeno si è lasciato intendere di concederla al Re pur che gli lasciasse li Farnesi in preda. Senza dubbio con Tornone si è scoperto di molto cattivo animo verso la casa. Da l'altro canto con altri dice le più melliflue parole del mondo, come vi si è detto che fece con Maffeo e Sermoneta. Ma Tornone lo ha levato di questa scherma talmente, che fino ad ora sarà chiaro, che il Re non è lo Imperatore, e gli suoi Ministri non son fatti come D. Diego. Vi replico, che gli avete una grande obbligazione, e che non dovete mancare di ringraziarlo, e di farli qualche dimostrazione di riconoscimento. Avemo inteso che vuol far comprare in Firenze un paro di muli; et ha particolarmente dato commessione a l'Ardinghello, che li facci venire certe ragne d'uccelli. Vi si fa intendere, se per avventura vi venisse voglia di fare un bel tratto con tutta la vostra povertà: ma non è cosa da consultarla con Tizio. Stassi aspettando la venuta del Capitano Hieronimo, a la quale avete inteso che si sono rimessi. Io non ispero in altro, che nella necessità, la quale credo, che

(1) Lettera 62 del Codice Zelada-Battaglini.

abbia a fare se non rendere il Papa, almeno gittarsi in terra per istracco con tutta la paura, che ha de gli Imperiali, e già Prospero S. Croce ha detto a l'Ardinghello, che questa notte è ita la paga a la Mirandola con un pretesto a Don Ferrante, che questo è l'ultimo suo sforzo. Con tutto ciò i suoi ministri bravano più che mai, come intenderete dal Palliano, il qual partirà domani a cotesta volta per Parma con breve di Nostro Signore, e per conto de le lumiere. Il Cardinal Tornone mi ha detto che vi scriva, che non vi curiate per adesso di sollecitar la venuta del Bozzuto (1), accennandomi, che sia così servito dal Re: non ho mancato di replicarli, che quando fosse tratto del Bozzuto per non andare a quel governo, che Sua Sig. Reverendissima non ci voglia tener mano. Mi ha risposto che non vuol se non il servizio del Cardinale, e che non conosce il Bozzuto, se non per suo servitore. Tutta volta, che li par bene, che stando le cose in questi termini, si faccino sopraseder di qua, e credo che scriva ancor Sua Sig. Reverendissima. Il Bozzuto mostra esser disposto a far tutto che il Padron vorrà, che così scrive ancor esso. Tornone è già stato avvertito da la Corte, che si prepari di tornarsene, e che a la partita di quel suo uomo, che doveano man-

(1) Bozzuto Annibale napoletano eletto in quest'anno 1552 arcivescovo d'Avignone per rinunzia del cardinal Farnese.

dare, li sarebbe fatto intendere tutto quel che passava. Intanto dicono di non saper altro de le cose di Germania, e stanno pure in su la ferma credenza che sieno vere: con tutto che gl' Imperiali perseverino ne la negativa. Mirapois ha presentito che noi altri eravamo mal soddisfatti del suo negoziare, e che dai padroni ne è stato scritto a la Corte, e se n' è doluto con noi. Gli ho detto liberamente come la cosa sta: che noi avevamo inteso che questi Ministri del Papa aveano ritratto da le sue parole, che il Re per fiacchezza si contentasse de la restituzione di Parma, e che può essere, che da noi sia stato scritto questo in forma d'avviso, e non di malo officio, che per questo non avemo detto, che egli facesse male, potendo credere che non senza misterio, e consenso de' suoi maggiori lo dovesse dire a buon fine, e come io penso per non disperar S. Santità de l'accordo. E con effetto non mi ricordo di averne scritto in altro senso, e mi risolvo, che sia uomo da bene e buon servitore del Re. È restato satisfatto di quanto gli ho detto, e mi ha mostro che tutto si faceva a quel fine, che io mi pensava. Tuttavolta sta geloso, che da li nostri padroni non sia preso con altro intendimento. Imperò non mancate di scrivermi un capitolo, dove mostriate, che i Padroni si tengono satisfatti di lui; e se per ventura ne aveste scritto a la Corte, medicate la cosa, come meglio vi pare, e fate che li possa

mostrare che i padroni lo hanno in buon concetto, perchè avendo a restar qui è bene che si chiami contento di voi. Il Sermoneta dice che il Papa ebbe a dire ieri, che vedeva questi Principi molto potenti, e molto ostinati, e che egli non farebbe poco a difendere il suo.

Di Roma a li 27 di febbraio 1552.

177. *Al Medesimo* (1).

Ieri fu l'ultimo assalto di Tornon con il Papa, il quale passò con tanto rumore, che i camarieri li rinchiusero perchè non fossero uditi. Sua Santità sta pur sul baston de l'onor suo, e senza aver Parma, o i Farnesi a discrezione non le par di poterlo salvare. Ma da questo canto de' Farnesi è stato ribattuto di sorte, che si doverà disperare d'ottenerlo mai. Da l'altro canto de la restituzion di Parma, credo che speri poco. Pure combatte ostinatamente, e di qua non si fa altro per adesso, che sostenerlo, e cederli tanto che si scuopra fin dove si può tirare. Intanto dicono di belle cose. Sua Santità grida, brava, si raccomanda, si aiuta con le più strane ragioni, che si possano udire, e a tutto è ben risposto; e massimamente su le minaccie, fino a dirli, che quando le cose verranno a rottura da

(1) Lettera 63 del Codice Zelada-Battaglini.

vero, che hanno il modo ogni dì di levarli qualche terra de la Chiesa, e che Monsignor di Termes (1) sta aspettando l'esito di questa cosa per saper quel che sarà da fare; e mi par che dicano anco da vero. Questo ultimo ragionamento si è finito come vi ho scritto del penultimo, che di questa restituzion di Parma non si può negoziar senza il Capitano Hieronimo, il quale si aspetta con maraviglia di tutti, che non sia giunto, e non senza dolor di Sua Santità parendole che il D. Ottavio vi abbia troppo parte, e da' suoi Ministri è stato fatto intendere a Tornone, che non è di dignità del Re, che facci lo Agente de' Farnesi. Quel che si è scoperto di vantaggio, che mi pare assai, è che mostrando Tornone la difficoltà de lo accordo, e per questo la necessità de la rottura, il Papa si lasciò intendere, che se ben per ora la pace non si concludeva, avrebbe voluto, che non ne si troncasse il filo, come quello, che si vorrebbe servir del tempo, e star a cavallo in sul fosso, per potersi gittar da la banda più sicura. Tornon ha preso questa cosa per buona quanto a lui, come quello che giudica, che il tempo sia per tornare anco a beneficio nostro, e che escludere il Papa affatto non sia bene, disegnando almanco di cavarne questo di buono, che intanto non abbia

(1) Di questo Mons. di Termes può vedersi la nota 2 a pag. 296 del Vol. I, di questa raccolta.

a procedere contra i nostri padroni, nè si innovi altro di più, che quel che corre di presente. Tuttavolta non gli ha data risoluzione alcuna sopra questo articolo, se non che ha preso a scriverne al Re, e promesso di fare officio che se ne contenti; e questa sera se ne fa lo spaccio, e Tornone ne aspetterà risposta avanti che parta. Non ha manco voluto proporre ancora questa condizione, che non si abbia a procedere contra i padroni, per non parer di dubitarne, e perchè Sua Santità non si faccia cavaliero. Ma venendosi a stabilir questo punto, vuol che si riservi principalmente questo, e qui li ho ricordato che ci verrebbe in taglio di spignere il Cardinale in Avignone. Ha presa la cosa benissimo, e pensa di farla cadere in questo modo, che se Sua Santità vuol veramente non molestarlo, e liberarsi da le instanze che gli ne faranno l'Imperiali, il miglior partito che possa prendere è di lasciarlo andare a la Legazione, mostrandoli ancora che non possa aver miglior mezzo col Re di porlo a rintegrarsi affatto con S. Beatitudine, e già per questo effetto con molte buone ragioni ha persuaso a Sua Santità, che i nostri Cardinali sono stracchi di questi travagli, e desiderosi di quietare, e di ricuperare la grazia di Sua Santità; toccandoli massimamente che lo interesse del D. Ottavio non preme lor tanto, che non si curino più del lor proprio e che l'uno e l'altro e la Duchessa ancora, l'hanno

pregato a far ogni cosa perchè l'accordo segua, se ben ne dovesse restar in camicia. E in questo termine sono le cose in Roma fino a ora.

A li 29 di febbraio 1552.

178 *A Monsignor di Pola* (1).

Le cose stanno in questi termini. Il Papa è chiaro che Parma non si restituisce, e con tutto ciò non si getta di barca, anzi mostra di tenersi satisfatto del parlar, ch'ha fatto Sua Maestà col legato, il quale è stato dolcissimo in ogn'altra cosa da la esclusion di Parma in fuori. Ha detto ancora di satisfarsi del buon animo del Duca Ottavio, e de l'opera del nostro Padrone, e al capitan Hieronimo ha mostro d'esser indolcito tanto, che possiamo metter quasi in avanzo, che non sia per proceder contra i Padroni, come si minacciava ogni giorno, che non si tireria poca posta per una volta, e se la buona letta di Germania continua, facilmente tireremo il resto. Ma fino a ora Tornon dice, che spera non partir di qua, che non lasci sodata questa partita. *Magna res secuta est, animorum immutatio.* E si parla di un altro linguaggio, che non si soleva e da Sua Santità, e da Ministri suoi. A Sermoneta ha detto espressa-

(1) Lettera 64 del Codice Zelada-Battaglini. A questo Monsignor di Pola sono dirette le lettere dal n. 58 sino alla presente, che per errore si erano continuate sotto al nome del Cardinal Farnese.

mente, che si trovi modo, che la volontà ci è di far ogni cosa. Pur si vede fino a ora come per altre vi si è detto, che vuol valersi del beneficio del tempo, e a Tornone pare che non si debba disperare, pensando che possa correre ancora a vantaggio del Re, e senza dubbio a sicurezza de' padroni nostri. Finalmente giunto il Cambi (1), quel Gentiluomo che aspettava Tornone, il qual porta la conclusione assoluta de la lega, per quanto a dir, che Maurizio non si sia sottoscritto, come vi ha detto Annibal d'Augusta, se ne burlano, perchè lo hanno per capo di tutta la confederazione. Non sapemo ancora i nomi di tutti gli altri, perchè non hanno ancora deciferato: ma dicono bene, che le terre marittime vi sono. Tornon dice di non saper del Re di Dacia, manco sa de la presa del conte di Nantao, ma lo crede, e dice che gli avvisiate tutto quello che intendete di costà, perchè le nuove da Ispruch vi posson esser più presto che qui, e hanno cotesto Duca per molto bene avvisato. Quanto a quella parte, che Gio. Federico offerisce ostaggi i figliuoli, se lo Imperator si vuol servir di lui, Mirapois mi dice che i Figliuoli sono in Francia, e carra trotto quanto vuole che fatto è il becco a l'oca. Tornone è richiamato espressamente, e con diligenza, e sta sospeso quel che debba fare, perchè non li par bene a

(1) Cambi Importuni Alfonso. Vedasi intorno a lui le lettere 88 e 117 delle pubblicate del ch. sig. conte Tomitano.

lasciar qua le cose senza indirizzo, e mi par che si risolva di aspettare il Nichetto, che spedì ieri, il quale non posso penetrar, che porta altro, che quel che già vi si è scritto, cioè che il Re si contenti che le cose da ogni parte si fermino senz'altra innovazione, benchè ci sia qualche altro particolar di più, e ci si accenna un non so che di buona speranza. Ma non si specifica ancora. Forse il Papa *propter metum Judeorum* avrà intimato qualche gran silenzio. Ma contentatevi per ora di questo, et assicuratevi che da la parte di Tornone le cose vanno nette per noi.

Di Roma li 6 di marzo 1552.

179. *Al Medesimo* (1).

Il Capitan Hieronimo fu spedito da Parma, con due cori, perchè il duca dubitava che i Franzesi non dicessero da vero de la restituzion di Parma, e in questo caso gli fu detto che andasse schermendo. Ma giunto in Ferrara, il Cardinale lo assicurò che stesse sopra di lui che non ne uscirebbe; il che scrisse subito al Duca, e ne riebbe ampissima commissione di dire francamente, che si contentava di tutto quello che piaceva a Sua Maestà, e mille altre belle parole verso Sua Santità, tanto che il Papa mostra quietarsene non potendo dir altro. E conosco che

(1) Lettera 65 del Codice Zelada Battaglini.

veramente dubitava d' uscirne, perchè mi pare che avrebbe dato orecchie al partito, che mi scriveste esservi proposto da la Duchessa di Fiorenza. Ora tutto passa benissimo, e mi par che dobbiate star sicuro, che qui da la banda dei Franzesi si vadi a buon cammino. Secondo me, non avete a far altro, che star chiotti, e cheti se è possibile. Dico così perchè da certe cose, che mi ha dette Ascanio, mi par comprendere che non possiate star saldi a le mosse. Per l'amor di Dio abbiate pazienza, che il tempo farà più che non volete.

Sopra tutto questa; de gli confederati dicono che sono 14 Principi d'Alemagna, ma che non hanno mandato loro i nomi specificati; che il Re per tutto questo mese sarà in campagna a quella volta. De li preparamenti de l' Imperatore di qua non si sa ancora effetto alcuno, ma solo il rumor de la provvision di Fiandra. Tornone ha detto oggi a l'Ardinghello d'aver presentito, che 'l Papa vuol propor loro una tregua, et era dietro per intendere se era vero, e se voleva dir tra il Papa, e il Re che li piacerebbe, o tra l' Imperatore e il Re, a che non si darebbe orecchie. Sua Santità ha detto oggi a Tornone, che intende che i nostri padroni si sono voluti far onore di dire di sì de le cose di Parma, perchè sanno che il Re non vuole. Gli ha risposto, che ha torto a crederlo, e lo ha fino giurato, che dicono, e che farebbono di buon

cuore, e Sua Santità ha mostro di crederlo per suo detto, e soggiunto anco per questa ragione che si debbono essere ormai avvisti d'aver sposata una briga da non volerla volentieri. Mi meraviglio, che non m'accusiate qualcuna de le mie, avendo scritto li 17, 21, 28, 29. E parendomi che per le vostre de' 24 e 28 e per quelle, che portò M. Annibale a Giuliano poteste aver ricevuto le prime. Di grazia accusatemele tutte, perchè ne sto con la febbre addosso.

Di Roma a li 7 marzo 1552.

180. *Al Medesimo* (1).

Penso che da le lettere, che avete ricevute, avrete visto, che non siamo stati negligenti a scrivervi le cose, che sono passate di momento, che de le fole non mi par che vi abbiate a curare. Così si farà per l'avvenire. È ben vero che scrivendo anco l'Ardinghello, io lo ho fatto più di rado, pensando di farlo con buona grazia del padrone, poichè l'acquisto che vo facendo de gli occhi non è con pregiudizio suo. Ma quando avessi anco voluto scrivere, non avrei saputo dirvi altro che le cose medesime. Avrete inteso, che qui le cose sono a termine, che M. Estorre non ci ha che fare. Pur avemo fatto che di passaggio, senza nominar negozio alcuno, rinfreschi

(1) Lettera 66 del Codice Zelada-Battaglini.

a Tornon la memoria di quanto io li ho detto per parte del Padrone. Del resto non si è fatto altro. De la gita in Francia quanto manco se ne parla, e con manco persone meglio è, che se il Papa potesse odorare, che ne abbiate voglia si guasterebbe la coda al fagiano, e si farebbe torto a Tornone, che sta con una attenzione mirabile per far cadere questa cosa in taglio. Il medesimo giudico, se si avvede che tema di esser chiamato e privato. Si rinnoveranno subito quelle minaccie, che stanno ora in calma. Sicchè attendete a vivere, e non temete di niente, o almeno mostrate di temere ogni altra cosa, che di ricevere ingiustizia dal Papa. Tornone ha risposto a M. Estorre, et a me ha detto più volte, che sta qui solo per servizio della sede apostolica, e di casa Farnese, e che farà ogn' opera avanti che parta di qua, per consolare il Cardinale di questo suo desiderio o almeno lasciare in qualche tranquillità le cose sue, e fino a ora ha detto troppo vivamente al Papa che per null'altra ingiuria si può più perdere affatto il Re, che toccar la casa Farnese. Tornone senza dubbio è a le strette col Papa, ma possiamo più presto indovinare, che saper quel che si trattino, et io per me ho per un buon segno, che non ci si conferisca, perchè so, che Tornone non lo fa per inconfidenza, e però m'immagino, che sia per divieto di Sua Santità come quello, che se li dà qualche buona intenzione, teme troppo che

non si sappia. Pur da altri lochi si va spillando, che Sua Santità si lascerà tirar per ora a levar le armi da la Mirandola, e promettere di non innovar altro contro la casa, e del resto lasciarsi portare al tempo, e al filo che tiene de gli Imperiali, finchè Dio vuole, e intanto levarsi di bocca il morso del Concilio, il quale si va riscontrando, che fa ogn' opera che si sospenda. E con questo credo, che vorrebbe che per adesso si quietassero anco i Franzesi: e li negozi che corrono innanzi e indietro, secondo me son questi, non perchè io li sappia, come ho detto, ma perchè di più pezzi di cose intese da diversi, mi par che si possa far questo intiero, e senza dubbio se Tornone non ci vedesse guadagno, non si sarebbe fermato contro l'ordine del Re, che lo richiama còn diligenza. E pur questa sera spedisce il zoppo a Sua Maestà, et esso non partirà, che almeno non torni Nichetto segretario di Mirapois, che partì a li 4 di questo. D. Diego venne ier mattina, e non si sa per ancora che rimescoli, salvo che estenua le cose de la lega, e de le chimere non debbono mancare. Io dissi a Tornone quel che vi riferì D. P. di Toledo, che distruggerebbe tutto quello che i Franzesi avessero edificato. Sua Santità li rispose solamente con un peto fatto con bocca. Ier sera ebbe Tornone un corriero di Venezia con le lettere del Re de' 26, dove le dice che i Principi Germani li avevano scritto, che al primo di questo sareb-

bero stati in campagna, e oggi è ito di nuovo al Papa a toccarli il polso. E con questa non altro.

Di Roma a li 13 marzo 1552.

181. *Al Medesimo* (1).

De le facende io non so che mi dire, se non che sono nel medesimo stato, che quando vi scrissi l'ultima che fu a li 13, e penso che fino a tanto che non torni il Nichetto, che fu spedito a li 4, ci sarà poco da dire, potendosi credere che la risoluzione di tutto il negozio tra Sua Santità e Tornone dipenda da quel che porterà costui da corte. Intanto le cose qui hanno quiete e dolcezza assai, e direi sicurezza del tutto, se non che questo mercurio non si può tanto fissare che basti. De la corte di Francia non ci sono altre lettere da quelle de' 28 in qua, de le quali vi si è dato ragguaglio. Di quella di Cesare, ce ne sono ultimamente del 6, che a la fine chiariscono la lega. Sicchè la pania di Don Diego non tiene, e la fabbrica, la quale minacciava di distruggere, sta in piedi. Sua Maestà Cesarea par che disegni spingersi innanzi a Spira, per avere a le spalle lo stato di Wittemberg, e da un fianco il Palatinato. Ma le provvisioni si vedono andar lente, che fa meraviglia ad ognuno, e paura a certi, che sotto questa negligenza non

(1) Lettera 67 del Codice Zelada-Battaglini.

sia qualche misterio. Gli Elettori erano per partire da Trento, e del Concilio, Dio sa, che ne sarà. Ieri fu gittata felicissimamente la statua di papa Paolo, santa memoria, con allegrezza d'infiniti che vi si trovarono, e non senza buon augurio di noi altri. S. Santità si era mosso per venire a vedere, ma la pioggia lo fermò. Ci fu il cardinal Maffeo, e monsignor di Forlì con molti camerieri ed altri de la corte. Questa mattina se ne è scoperta la testa, che non può essere nè più bella, nè meglio venuta. Così speriamo che sarà il restante, e per darvi questa nuova, vi scrivo questa più che per altro, perchè penso che il Padrone n'avrà piacere. Però non avendo più che dirvi, vi bacio le mani.

Di Roma a li 16 marzo 1552.

182. *Al cardinal S. Angelo* (1).

Il cardinal Tornone (2) m'ha detto, che passando di costà, ottenne da V. S. Illustrissima un loco di Penitenziere per un M. Giovanni di Cortembosco Fiammingo, e che le promise man-

(1) Lettera 130 del ms. Pio Battaglini, al card. Ranuccio Farnese.

(2) Francesco de Tournon, creato card. da Clemente VII nel 1530 fu adoperato in gravissimi affari dai re di Francia, Francesco I, Enrico II, Francesco II, e Carlo IX; e morì nel 1562 compianto da ogni maniera di persone per la sua probità, e dottrina, e principalmente da' letterati che ha sempre favoriti e protetti. Nel Vol. I delle Farnesiane al cardinal Tournon è diretta la lettera 319, nel Vol. II, la 60, e nel III, le lettere 30, 95, 151 e 156.

dar qui l'ordine al Reverendissimo Maffeo (1), che ne gli fosse dato il possesso, il qual ordine non è venuto. Pensa che sia proceduto da dimenticanza, e m'ha commesso che lo ricordi a V. S. Reverendissima, come fo con questa, aggiungendo, che desidero questo piacere da lei quasi con ansietà, e presto, perchè possa esercitare questa settimana santa. Non mi stenderò a dire i meriti de la persona che cerca il loco, avendomi detto il suo Secretario, ch'ella è benissimo informata; ma basta che lo danno per uomo di rara bontà, e di buone lettere, e di più dicono che 'l loco vaca di molto tempo, e non è dimandato da niuno per non ci essere di quella nazione uom che vi aspiri, et in qualunque modo si sia, essendo che V. S. Illustrissima vorrà che questo Cardinale sia compiaciuto, il quale merita ogni favore, et ogni osservanza da lei e da tutta la casa sua per ogni rispetto, ma sopra tutto per l'amore che porta a tutti voi signori, e per l'opere che fa, e per le fatiche che dura in beneficio de le cose vostre, che non potrei dire quanto sieno grandi (2). Basta che l'ha ri-

(1) Al Cardinal Bernardino Maffei diede il Cardinal Farnese Alessandro nella sua assenza la cura dell'Arcipresbiterato di s. Pietro in Roma, come appare dalla lettera 127 del Vol. I delle Farnesiane, scrittagli da Gradoli a dì 12 luglio 1550, come anche dalla lettera 252 del Volume stesso. Quindi potrebbe essere sbagliato l'indirizzo della presente lettera, che dovrebbe esser diretta al Cardinale Alessandro, e non al Cardinal Ranuccio.

(2) Vedasi ciò nella lettera 319 del Vol. I delle Farnesiane, nella 60 del Volume II delle stesse, e nelle lettere 30, 95, 151 e 156 del

dotte fino a ora a termine con Sua Santità, che si può dire che siamo al sicuro quanto a la parte de' Preti, che non è poco, e spero ancora, che avanti si parta, tirerà nel negozio principale qualche buona partita, tanto le cose vanno dolci da la parte di Sua Santità, e prospere da quella del Re, che molto importa. Noi altri non possiamo sapere a punto i particolari che corrono tra 'l Papa e lei, non perchè non ci abbia per confidenti, e che non ci conferisca sempre ogni cosa, ma perchè penso, che da molti giorni in qua gli sia stata serrata la tratta dal Papa, e che Sua Santità voglia che si taccia *propter metum Judæorum.* Ma per infinite conietture siamo risoluti d'aver buono in mano; che se fosse altramente, essendo richiamato dal Re con diligenza, non si fermerebbe qui. Ma si vede, che Sua Santità si vuole servire d'un poco di tempo per iscoprir paese, et intanto stare a cavallo in sul fosso, e salterebbe volentieri di qua, se gli paresse di poterlo fare senza inciampo. Aspettasi un corriero, che spedì di qua a li 5, del riporto del quale pare che dipenda quel che s'abbia a stabilir qui tra loro. Ieri intesi che se ne spedirà un altro, e forse Monsignor de la Croce (1), e che si aspetterà

Volume III dirette al Cardinal di Tournon medesimo. Fra le stesse Farnesiane sono da vedersi anche le lettere 20 (pag. 31 e segg.) e 14 (pag. 35 e segg.), del citato Volume II.

(1) Bernardino della Croce, milanese, eletto da Paolo III vescovo d'Asti li 27 aprile 1548, e trasferito al Vescovato di Como nel 1550. Intorno a lui vedansi nel Volume I delle Farnesiane le lettere 52, 67, 68 e 69.

medesimamente il suo rapporto, che non può essere il miglior segno. Intanto Enrico (1) si spinge innanzi, e penso che si vedrà un bel giuoco. Questi sigg. Imperiali cominciano a farci questo piacere di credere che non sia più nada (2), e si veggono de' strani visi. V. S. Reverendissima attenda a star di buona voglia, a governarsi con la prudenza, e con la modestia solita, che Dio provvederà al resto; e con questo umilmente le bacio le mani, pregandola a rispondere del negozio del Penitenziere, acciò che possa mostrare d'aver fatto l'officio.

Di Roma a li 26 marzo 1552.

183. *A Monsignor di Pola* (3).

Ho la vostra del 30, e quanto a la richiesta del Re per la Vicelegazione d'Avignone ho parlato secondo il vostro ordine con questi Cardinali. Tornone quanto a la parte del Re, mostra che il Padrone con replicar solamente di averla data, si può liberare da questa istanza con satisfazione di Sua Maestà, e gli offerisce sopra di ciò di far ogni officio bisognando. Ma poichè ve ne volete servir per occasione, ho fermo con esso che faccia la cosa difficile, in caso che ne

(1) Il Re di Francia Enrico II.
(2) Voce Spagnuola corrispondente a *nulla*, *niente*.
(3) Lettera 68 del Codice Zelada-Battaglini.

fosse dimandato, e che se ne faciliti il primo suo disegno circa questa parte. Approva ogni cosa, e ci tiene il sacco benissimo. Ho parlato di poi con S. Croce e con Maffeo, e mostra la caldezza de la instanza del Re in favor de la Duchessa de Valentinois (1), e la difficoltà che avrete di stricarvene, se di qua non si rimedia. Ambidue sono concorsi a dire, che questa sia una mala spina, e si sono offerti di voler fare ogn'opera con N. Signore per cavarnela. Ma non vogliono credere, che così difficilmente ve ne possiate liberare; perchè par loro, che dicendo d'aver già dato quello officio o che Sua Santità non se ne contenta, che se li dia, o che voi medesimo per onor vostro, e per gelosia de la giurisdizione ecclesiastica non lo dovete dare, basti per quietare il Re. S. Croce dice che parlandosene al Papa, se se ne contenta, potete compiacere il Re senza peccato, e che dovete far per lui ogni cosa. Se non se ne contenta, che questo vi basta per iscusa con Sua Maestà: tanto che veggo che questa pania non tiene per tirar questo bruco fuora. E quanto a quel che mi dite li dovessi accennare, che se possibile fosse si valesse di questo pericolo per disporre Sua Santità a la licenza del Padrone, lo ho voluto far tentativamente come da me, perchè so che non ha per bene che mostriate in modo al-

(1) Diana di Poitiers, favorita di Arrigo II.

cuno di aspirare a questa gita. Sua Signoria Reverendissima mi ha ributtato gagliardamente, dicendo che subito che si scoprisse a dar questo consiglio, sarebbe sospetto, e se il Papa ci cadesse da sè, non mancherebbe d'inanimarcelo. Quando no, che li pare che si passi a dilungo, e che li si parli d'impedir la dimanda del Re, parendogli, che basti dir, che non se ne contenti. Tuttavolta che avendo a venir fra due o tre giorni la risposta di Francia, sopra al negozio principale, che le pare che si aspetti, perchè se l'accordo segue, avrà l'intento suo senz'altro. Pur s'offerisce a fare ogni cosa. Ma in questo aspettare si sono risoluti *cum modis, et temporibus*. Ma tutta la speranza che io tengo in questa pratica è nel Cardinale Tornone, il quale non pretermetterà cosa alcuna che faccia per ottenerla, e di questo ne potete star sicuro, che ne ha più voglia di voi. Quanto al sospetto che mostrate aver di Maurizio, il medesimo è scritto qui da la corte, e ieri per lettera del 31 ci fu, che a li 4 di questo si doveva abboccare col Re de' Romani, per appuntare la liberazione del Lantgravio (1), con alcuni altri avvisi, li quali sono tutti esternativi de le cose de la lega, e impiastri per tener saldo il Papa. Ma Tornone si burla di tutto, e a rincontro si dice, e si

(1) Di questo Langravio vedasi la nota 2, pag. 250 Vol. I, di questa Raccolta.

crede, che non ne sia niente: e Sermoneta mi dice aver visto una lettera di persona d'importanza che Maurizio aveva mandato a giustificare il suo moto con l'Imperatore, rimproverandoli i torti che Sua Maestà gli ha fatti. Il che mi pare un chiaro protesto di guerra. Questa lettera medesima è stata letta da Sua Santità non senza qualche sospiretto. Sicchè state pure di buona voglia, ma pazienti e sommessi quanto potete. Sermoneta dubita ogni dì più di quel che vi ha scritto l'Ardinghello, et è addietro a toccarne fondo. Intanto state un poco a l'erta se per avventura scrivete qui a lui, o a Bologna a li suoi.

Di Roma a li 4 d'aprile 1552.

184. *Al Medesimo* (1).

Finchè non arriva Mattiolo, che ci dovrà essere fra 2 o 3 giorni, secondo il conto del Cardinal Dandino, non avemo che dirvi nel negozio della pace più di quello che vi abbiamo detto, o che v'abbia fatto intendere il capitan Hieronimo, se l'avrà fatto come promise. Vi possiam bene assicurare del sospetto, che mostrate per l'ultima vostra, che il caso del sig. Gio. Battista sia per intorbidar le cose fatte, perchè di qua non se ne dubita punto con tutti i solfanelli, e le continue macchinazioni degli Impe-

(1) Lettera 69 del Codice Zelada-Battaglini.

riali, i quali pare che si risolvano di continuar l'assedio de la Mirandola, et erano già di concerto col sig. Gio. Battista di succeder nei forti; ora non so se verrà loro fatto. Oggi è giunto qua il secretario Bardellone mandato da D. Ferrante per domandar licenza al Papa di far gente ne lo Ecclesiastico, le quali si dice che hanno a servir per la Mirandola. Fino a ora s'intende che Sua Santità non gliel' ha voluta concedere; e quando si venga a questo, i Franzesi la vogliono ancor essi. Sono stato oggi lungamente con Sermoneta, il quale mi ha detto, che passò ieri un gran discorso col Papa, la somma del quale è, che non solamente è risoluto de lo appuntamento fatto con Tornone, ma di voler essere intieramente amico del Re, e che era venuto seco a questo particolare, che fino a ora avea messo la mira troppo alta per la grandezza de' suoi, il che lo aveva fatto in parte prevaricare; che ne ha fatta la penitenza, che riconosce l'error suo, e che si è chiarito de l' artifizio dei tentatori, de' quali da ogni banda si ritrae che ne sia malissimo satisfatto. De la morte del signor Gio. Battista, che non può fare che la carne non se ne risenta, ma che considerando il bisogno de le cose presenti, la riceve per bene; e in somma si è lasciato intendere, che se vivea avrebbe attraversate le cose troppo più che non avrebbe voluto. Gli ha mostro che da qui innanzi si contenterà di mediocre fortuna dei

suoi, e fattele alcune interrogazioni se il Re verrà in Italia, e se farà la impresa di Napoli et altre cose tali, che accozzandole insieme tutte con qualche altro riscontro, che si ha da altri lochi, fa conietttura che Sua Santità sia per ristringersi co' Franzesi e che disegni di fondar le cose de la sua casa sopra di loro, e lasciarla amica de' Farnesi. Il qual pensiero è bene inteso da noi altri, e non si mancherà di secondarlo, e di aiutarlo, come si deve potendo uscir bene assai per tutte le parti. Sono stato poi col Reverendissimo Dandino, il quale è tutto zucchero, e mele, e co' Franzesi, e co' Padroni, e in questo negozio de la pace ha satisfatto in tutto. Farete bene a riconoscerlo, e ringraziarnelo secondo che vi occorrerà, avvertendovi che può tutto col Papa. Desidera che si baci le mani del Cardinale da sua parte, e particolarmente m'ha detto che si raccomanda a voi. Ricorda che 'l padrone si trattenga il sig. Balduino e il Cardinal di Monte, e da altri s'intende che sia bene a non ristringersi col resto de' suoi, desiderando che ogni cosa dipenda da questi due. Li parrebbe che il Cardinale riconoscesse spesso con qualche amorevolezza il detto Signore presentandolo ecc., e mi ha fatto conto che il Cardinal di Monte desidera un paro di teste de le sue. Avrebbe voluto, se fosse possibile, che avanti al ritorno di Mattiolo, che 'l Cardinale avesse scritto una lettera di sua mano

al Papa di questo tenore. Che avendo inteso quel che il venerdì Santo disse pubblicamente in congregazione, particolarmente di loro, ne ha sentito allegrezza ecc. bacia il piede a Sua Santità, che non aveva potuto mai credere nè sperar altramente da la bontà, e da la clemenza sua: che conosce veramente, che s'adempie il concetto che papa Paulo avea fatto sopra la sua persona, che dovesse essere la colonna di casa Farnese desiderandovi questa parola di colonna, precìsamente per esser termine uscito di bocca di Sua Santità. Del resto si rimette ecc. Se la mandate subito, potrebbe essere, che servisse avanti che Mattiolo venisse, o poco di poi, che non importa. Ma di poi stabilite le cose si aspetta che mandiate uno a posta. De la licenza che il padrone possa andar dove voglia, non è nessuno di questi Cardinali, che vi facci difficoltà, e Tornone l'ha per sicura. Qui ci sono di quelli, che dicono che verrete a Roma, il che non piace a nissuno de li amici. A lo stato non è manco giudicato a proposito. Ne lo stato d'Urbino per tutta la state si accordano tutti, e piacendo al padrone in Avignone, non prima che a settembre, per veder la piega che pigliano le cose di qua, che per ognuno si spera che passeranno bene, e si pensa che facilmente potrà baciar le mani al Re in Italia. Il Bardellone sopradetto ha portato, che quelli di Parma, hanno finalmente rilevato, e grossamente a Colornio per volere eseguire un

trattato che vi avevano dentro, il quale è riuscito doppio. Ma non ci sono anco lettere de' nostri. De le cose di Germania credo che abbiate gli avvisi prima di noi, e pensiamo che gli abbiate buoni. Qui gli Imperiali ogni dì fanno nuove chimere, ma non pigliano più corpo, e par che si verifichi per più bande che l' Imperatore sta male ancora de la persona. Se vuol far un bel tratto a morirsi, non indugi. Il Signor Torquato ha lettera del duca Orazio che non è venuta occasion di accommodarlo a suo modo prima, che adesso, e che presto manderà per lui, e con partito che se ne potrà contentare. Dice che desidera d'avere il moto del Cardinale, dal cenno del quale dipende, e che piacendoli che vada a servire i Franzesi si degni di favorirlo, e di farsi intendere quanto vuol che faccia e si raccomanda a Vostra Signoria; a la qual bacio le mani.

Di Roma a li 22 d'aprile 1552.

185. *Al Cardinal Sant' Angelo* (1).

Oltre a quel che scrissi due giorni sono per le mani di M. Giovanni Pacini (2) a Vostra S. Reverendissima, il Cardinale di Tornon mi ha questa mattina commesso, che li replichi per questa, sol-

(1) Lettera 70 del Codice Zelada-Battaglini.

(2) A questo Pacini sono dirette altre lettere, come può vedersi nella nota 2, pag. 96 Vol. I, di questa raccolta.

lecitandola di due cose. La prima è che mandi l'uomo, e la procura, che per quella li dicevo, o la procura almeno, che costituisca qualcuno de' suoi qui a ratificare, e obbligarsi a tutto quello che avrà promesso, in nome di V. Signoria Reverendissima a Nostro Signore ne la capitolazion fatta con Sua Santità, e perchè la detta capitolazione non si è per ancora mostrata, non vi posso dire a che specialmente si doverà obbligare. Imperò bisogna, che sia generale, amplissima, et autentica, a che penso, che non doverà fare alcuna replica, dovendo esser certa, che Tornone è qui per beneficio di tutta la casa sua, e che papa Paulo medesimo non potrebbe far più che si faccia quest'uomo da bene per voi altri Signori. Ben ho visto il Capitolo, che tocca la parte di Castro, il quale è conforme a quel che per altra vi ho detto: che Sua Santità si contenta che si rimetta in mano di voi fratelli Cardinali, con promesse d'ambidue, e di Tornone insieme, che da quella parte non si innoverà cosa alcuna contro lo stato de la Chiesa, nè di Siena, e questo sotto pena di ribellione, e di privazione, e di tutto quel che ne può ire, con condizione che non si debba tener più gente di quella, che sia bastante a la guardia di quel loco, nè si fortifichi più che si sia senza licenza di Sua Santità; e questo credo che sia la somma a che si debba obbligare. Pur come ho detto, il mandato ha da esser generale a ogni cosa. L'ultima cosa che

Tornon dice è, che si mandi ancor l'uomo, che l'ha da tenere in nome di Vostra S. Reverendissima, che tutti si accordano che ella debba pigliare questo assunto sopra di sè, al qual uomo dice, che si pensi molto bene, perchè mancando vede il pericolo che si porta di tutto lo stato vostro. Imperò vi si ricorda, che vi si metta un uomo da bene, di onore, di grado e di sostanze da poter render sempre buon conto di se, et a questo si rimette nel giudizio di voi altri, e sollecitate che si mandi quanto prima, perchè sono a le strette per serrar la capitolazione. Del resto non so che me le dire, se non in genere che tutto passerà bene. E con questo bacio umilmente le mani di Vostra S. Reverendissima et Illustrissima.

Di Roma a l'ultimo d'aprile 1552.

186. *Al Cardinal Farnese* (1).

M. Ascanio porta a Vostra S. Ill. e Reverendissima la pace, e la sospension de l'arme conclusa, e sottoscritta finalmente, e la capitolazione di essa, e di più vien così ben informato dal cardinal Tornone, esser satisfatto di Nostro Signore, che non mi par di averle a dir altro, se non ringraziare Dio di questo buon successo, e rallegrarmene con Vostra S. Illustrissima, come

(1) Lettera 71 del Codice Zelada-Battaglini.

io fo con tutto il cuore. Resta che ella eseguisca quanto da Tornone l'è domandato per la ratificazion de le cose fatte, e che tenga a sè tutto come Sua Santità comanda. Del suo mutar loco, intenderà quanto le è ricordato da gli amici di qua, che in somma è che si riduca per ora ne lo stato d'Urbino per le ragioni che le dirà M. Ascanio. So che col Duca di Firenze farà quei complimenti che deve con Nostro Signore; col sig. Balduino, e con Monti si hanno a far dimostrazioni piene di osservanza, di amore e di contentezza infinita, con ringraziamenti, e trattenimenti straordinari per corrispondere a quel che mostrano di qua. Di Tornone non potrei mai dir tanto, quanto merita da tutta la casa Vostra, e specialmente da Vostra S. Reverendissima. Di quel che se li convenga di far verso di lui, me ne rimetto a la nobiltà de l'animo suo. M. Ascanio dirà il resto, e a Vostra S. Illustrissima bacio umilmente le mani.

Di Roma il primo maggio 1552.

187. *A Monsignor di Pola* (1).

Mi trovo questa settimana tre di Vostra Signoria de li 28, 30 e 31, e per risponder prima a quel che più importa, il Reverendissimo Tornone ha sentito gran piacere de la offerta de li

(1) Lettera 72 del Codice Zelada-Battaglini.

argenti del padrone, parendoli che faccia buon giuoco, e quanto ad impiegarli se ne rimette a Monsignor Illustrissima di Ferrara, il quale è di là, e a preso l'assunto di questa fazione, pensando che abbiate fatta la medesima offerta ancora a esso Cardinale di Ferrara. Tornone ha mostro, che li piace molto la risoluzion de li amici di andare innanzi e che di già ha rimessi danari ha questo effetto, e ne ha detto anco che monsignor di S. Sauo gli ha scritto di essere a ordine di spignere. Tuttavolta ho inteso questa mattina, che Nostro Signore ha detto al Secretario di Venezia, che i Franzesi sono risoluti di non far altra massa fino a tanto che gli Imperiali non dichiarano se vogliono entrare nella capitolazione o no, parendo loro che ciò fosse un far una spesa grandissima invano, perchè subito che entrassero, sarebbe forza, che si dissolvessero volendo stare a l'accordo. Di costà sarete già chiari se la massa va innanzi o no. Di qua avete inteso che Tornon dice che si farà; e che Sua Santità dice che si differirà, e par ragionevole. Quanto a gli amici da richiedersi, Pisani è già partito. Di quell'altro si risolve a non tentarlo non l'avendo per uomo che reggesse al danaro, e in ogni caso, che di là non mancheranno danari, e gli piace la offerta vostra. Quanto al partir di costà, essendo giunto M. Ascanio, non accade che vi dica altro. Risolvetevi, che tutti gli amici vi desiderano a Urbi-

no, e vi consigliano a non pensare altrove per adesso, e per le ragioni, che da esso M. Ascanio avete inteso, penso che lo farete. Quanto al venir qua per ora non avete a dubitare, nè voi ve ne avete a curare. Di Castro ognuno sarà addosso a S. Angelo, che ne pigli l' assunto, e credo che si lascierà consigliare. Attendete voi a vivere allegramente, e cautamente più che mai. La modestia, e la sommissione non ve la voglio ricordare, perchè dubito che ormai abbiate per immodesto, e per arrogante me. Di Caserta et Avignone, non accade dir altro; mi rimetto a la volontà del padrone, e de le pensioni di noi altri, dico il medesimo, ricordandovi solo, che bisogna, che siate importuno per me, perchè io non lo posso fare in modo alcuno, e pur sono a termine, che se non mi sovvenite, poco posso indugiare a gittarmi per terra. A l' ultimo vi prego, che se vedete di non poter cavar cosa alcuna per mio sovvenimento, che mi diciate liberamente che io mi ritiri destramente al paese, dove con manco spesa e manco vergogna starò aspettando, che 'l Padrone possa, o voglia ricordarsi di me. E se questi assegnamenti vanno innanzi, vi prego a dirmi come, e quando me ne potrò valere. M. Astorre mi scriveva che io facessi di qua per lui, e ora bisogna che esso facci costà per me, poichè il Padrone è risoluto de la maniera che voi dite. Piacciavi di dirgli in loco di risposta, che non accadendo

altro, piglierò sigurtà di questa negligenza con lui. Ebbi gli 50 scudi, i quali consegnai subito al Martelli. Ricevetti anco il Demetrio, che non mi potevate mandar cosa più cara, ma perchè non ho tempo, nè sanità di poterlo studiare io vi prego che mi facciate parte de le vostre fatiche; che leggendolo Monsignor Pier Vettori al Cardinale penso ci sia alcuno di voi che lo tradurrà almeno *ad Verbum*. Esso Monsignor Pier Vettori promette di esporlo. Non so quando ce lo abbiamo ad aspettare. Ditemene di grazia una parola, e a lui, e al Varchi desidero d'esser talvolta ricordato. S'era dato in nota a Monsignor Ascanio, che Nostro Signore desiderava per la sua fontana certi putti di marmo del padrone, e se ne aspettava risposta. Ma Sua Santità n'aveva voglia, et ha mandati per essi confidentemente, e con tanta allegra ciera, che mi sono rallegrato fra me, e mi rallegro anco con voi, che proceda col padrone così largamente. Gli sono stati accettissimi. Mandovi un' altra di quelle medaglie di Sua Santità, che non ho potuto aver prima per conto de lo argento, che non si poteva aver di quella sorte finchè non si gittavano per altri. Il Paraplasomen va innanzi, e si solleciterà quanto si può, tanto più volentieri, quanto già si comincia a vedere, che le Simplegadi si formano, o per dir meglio una di esse. De l'altra io non dubito che non si lasci passare con essa. Qui de la Corte di Cesare

vengono ogni dì chimere; ma vi prometto che sono conosciute. Di Maurizio si tien per fermo, che non abbi fatta cosa alcuna col Re de' Romani, e lo scrive il Nunzio Martinengo al Papa. Non si sa già che sia ancora partito. Di Ulma non si ha di qua riscontro. Dal Re s' intende pure che marcia avanti. De' forti de la Mirandola non accade dir altro, se non che è stata una fazione, che l'ha data ne le gambe a quest'Imperiali, e parlano molto altamente contro al Papa, e specialmente il Bardellone Segretario di Don Ferrante pubblicamente in banchi disse molto alto, tanto che non posso credere, che quando che sia Sua Santità non si stomichi di questi lor modi. 80370411313503358 o 32 34-337004654 14470 o 502 803002090. Aspettiamo fra due o tre giorni il Reverendissimo Sant'Angelo, non vi potrei dir con quanta allegrezza de l'universale. Nè altro per questa: a Vostra Signoria bacio le mani. Di Roma a li 7 maggio 1552.

188. *Al Cardinal Farnese* (1).

Per un' altra scritta a monsignor di Pola, Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima avrà visto, che già si era fatto l'officio di che ci ricerca per la sua del 7 col cardinal Tornone,

(1) Lettera 73 del Codice Zelada-Battaglini.

e che la sua risposta fu, quanto al consiglio che ella dà di andare innanzi, che non solamente lo approvava, ma che di già si era dato ordine, e messo mano a eseguirlo, e che di più aveva mandato il modo, per quanto apparteneva a lui, di provveder danari. Avrà di poi inteso, che la massa è ita crescendo, e che ora si trova forse in termine di marciare. Sì che in quanto al consiglio può vedere che si fa quanto ha ricordato. Quanto a le offerte che Vostra S. Reverendissima faceva per questo effetto le dissi, e le replico, che sono state accettissime, e lodate. De lo accettarle le si dice il medesimo, che se ne rimetta al Cardinale di Ferrara, il quale è in su'l loco, ed al qual pensa che ella si sia offerta nel medesimo modo; e circa questa parte non mi pare, che di qua si abbia a far altro, perchè quanto a richieder altri di danari, Tornon mostra di essere assai bene risoluto a non tentar le persone nominate da lei, e di farci anco poco fondamento; e disse anco, che di là s' era assai ben provvisto di danari. In questo punto, che M. Ascanio è quasi a cavallo, è comparsa una del Pola del 9, per la quale mi si comanda, che facci officio con Tornone per quel che appartiene al Duca di Fiorenza, e non avendo tempo di rispondere per lui, si farà per la prima. De l'arrivo del cardinal S. Angelo, e de le accoglienze fattele da Sua Santità, e de gli altri particolari, essendo M. Ascanio informatissimo,

non fastidirò altramente Vostra S. Illustrissima. La cosa de la ratificazione è passata qui con satisfazion di Tornone, e di Sua Santità, e nel modo che ella desiderava, e per quanto appartiene a' lei si è adempito il tutto. S. Angelo farà la sua parte da sè, e si aspetta la procura del D. Orazio per il capitan Hieronimo, il che tiene che la consegnazion di Castro non è seguita. Intanto Nostro Signore con amorevolezza infinita si è offerto di trattenere i fanti che vi sono con tutto che la paga sia finita. La pratica di Maurizio qui si ha per rotta con l'Imperatore. De le cose de la Germania, e del proceder del Re non si ha nuova alcuna. Si aspetta Nichetto di corte, che ne porti pieno ragguaglio. Intanto da ogni parte speriamo bene, e con questo bacio umilissimamente le mani di Vostra S. Illustrissima e Reverendissima.

Di Roma a li 13 di maggio 1552.

189. *A Monsignor di Pola* (1).

Bisognando spedirvi con questa nuova, che l'Imperatore entra ne la capitolazione, come vedrete, per le lettere de l'Ardinghello, acciò non istiate sospeso del negozio del fante, vi dico, che questa mattina fu spedito di qua con la risoluzione che vedrete, la somma de la quale

(1) Lettera 74 del Codice Zelada Battaglini.

è, che di qua si lauda quanto avete passato, e che se vi lascerete intendere, per quanto appartiene a lui, farà ogni officio, che ciascuno si tenghi ne' suoi termini, e spera di averne onore. Questo vi basti per un saggio di quel che vi si è detto per l'altra di questa mattina, che per non aver tempo non ve la posso mettere in numeri, nè manco distenderla a l'aperta per buon rispetto. Del resto mi rimetto.

Di Roma a li 15 detto.

190. *Al Medesimo* (1).

Il cardinal Maffeo mi dice, che parlando Nostro Signore insieme con S. Croce, e discorrendosi dolcemente sopra questa pace, che tutti ne facevano bene, S. Croce disse, eccetto Farnese e il D. Ottavio, chè l'uno ne resta senza Monreale, e l'altro con poco, e quasi con le medesime difficoltà, che se fosse ne l'assedio. A che Sua Santità rispose, che non si poteva fare ogni cosa in una volta, e che sperava ancora di fare qualche cosa di buono, e specialmente che voleva operar, che Monreale fosse restituito al padrone, non riputando ciò per cosa difficile, ancora che le cose siano in questi termini. Io non so dove Sua Santità lo fondi, ma potria essere, che ci vedesse qualche disposizione di

(1) Lettera 75 del Codice Zelada-Battaglini.

più di quella, che vi è stata fino a ora. Ma non veggo già come possa passare senza dare gelosia a' Franzesi, da che penso che i nostri signori si vogliano, è si debbano guardare quanto possono. Pure il Maffeo dice, che potrebbe essere che i Franzesi medesimi se ne contentassero per non avere a pensare a la ricompensa, e però vi si mette in considerazione, se vi paresse di tentare, che questa pratica si facesse con loro partecipazione. Il prefato cardinal Maffeo dice che ve ne risolviate, e ne scriviate in caso che vi paia a proposito, che esso insieme con Santa Croce faranno poi istanza al Papa che la muova, e pensa, che lo farà gagliardemente. Vostra Signoria avvisi quel che le par che li risponda.

Di Roma il dì detto (1).

191. *Al Cardinal Farnese* (2).

Baciando primamente le mani di Vostra S. Illustrissima e Reverendissima del favore che si è degnato di farne avvertendoci da lei medesima, e per lettera di sua mano de le cose commesse da noi, e assicurandoci di essere satisfatto del restante, non ci par da dire altro per risposta de la sua, se non che godemo tanto d'una parte, quanto ci dolemo e ci vergognamo de l'altra, parendoci in vero, che una fazion de la qualità

(1) Così sta nel Codice.
(2) Lettera 76 del Codice Zelada-Battaglini.

che fu quella de la signora Felice, meritasse di esser fatta correre per le poste, non che passarla con silenzio; e con tutto che si potesse dire, che fu *de improvviso*, e chè io specialmente non la sapessi, non ce ne volemo però scusare, perchè dovevamo esserne più curiosi, che non siamo stati. Et in questa cosa medesima la coscienza d'averla taciuta, ci ha poi fatti industriosi a saper di quel fatto, come seguì, assai più oltre, che non ci conviene, e che non ci è lecito riferire, e da qui innanzi si scriverà ogni cosa più minima che sia, acciocchè M. Ascanio non ci rimproverasse più, che non degnamo se non le cose statuali. Intanto ritornando pure a le cose gravi, e degne de le persone nostre le diciamo quanto vedrà per la cifra, e le baciamo umilissimamente la mano.

Di Roma a li 16 di maggio 1552.

Parlando poi con Tornone di questa materia, e divisando che 'l Papa, et il collegio de' Cardinali potrebbono fare istanza a l' Imperatore, come ha fatto altre volte per altri Cardinali, Sua Signoria Reverendissima l' ha lodata, et approvata grandemente, et esortatomi ancora a metter questa pratica in campo.

192. *A Monsignor di Pola* (1).

Nel negozio del Duca di Fiorenza, Tornone dopo aver lodato il parlare, che il Padrone ha fatto seco, mi ha detto che si duole grandemente di avere a partir così presto, come farà fra tre giorni, che continuerebbe tanto nei buoni officj da ogni parte, che finalmente spereria di assicurare una buona confidenza tra il Re e Sua Eccellenza conforme al desiderio che ne ha sempre avuto, e l'opere che ci ha fatto fino a ora, de le quali dice che il Duca medesimo può essere informato. Tuttavolta che egli non resterà per questo di fare il medesimo dove sarà, quando conosca, che Sua Eccellenza sia di quell'animo, che ha mostro al Padrone, il quale vuole credere che sia con effetto, et ammette le sue giustificazioni ancora che sappia che abbia mandati danari a la Mirandola, e quando si lasci intendere che si desideri il suo mezzo col Re, vi si adopererà con tutto il cuore, e che spera ogni convenienza tra loro; perchè se l'intenzione del Duca è buona, sa che quella di Sua Maestà è ottima, e non li è parso di scriver altro da sè, trovandosi in su 'l partire, rimettendosi a quel che o Sua Eccellenza, o il Padrone gli scriverà che debba fare in questo, ed offerendosi per la

(1) Lettera 77 del Codice Zelada-Battaglini.

sua parte prontissimo, come è noto sempre, a interporvisi con ogni sforzo. Quanto a la parte de la sospensione de l'armi generale in Italia, egli dice che non lo farà mai, e che il Papa ne ha fatto ogni istanza possibile, et avendo chiarita Sua Santità in questa parte, non accade che se ne parli più, perchè sa certo, che ogni officio, che vi si facesse, sarebbe invano. Ho trattenuto il Messo un giorno, perchè Tornone per le molte occupazioni non mi ha risposto prima.

Di Roma a li 20 maggio 1552.

193. *Al Medesimo* (1).

Dopo l'arrivo del Padrone non vi ho scritto rimettendomi a l'Ardinghello, il quale so che vi ha dato conto e del congresso di Sua Signoria Illustrissima con Nostro Signore, e di tutto altro che è occorso di qua, e sopra questo non ho da dirvi altro, se non che malamente tolleramo il desiderio de la persona vostra, così per amorevolezza nostra (che penso pur che crediate di esserci cagion di martello) come anco per vostro rispetto. Che sebbene ho inteso le cagioni che vi possono aver mosso a non venire, a me non son parse tali, che vi dovessero lasciar fare questa deliberazione; perchè si sarebbe trovato

(1) Lettera 78 del Codice Zelada-Battaglini.

qualche modo di satisfare a gli amici vostri, e la vostra presenza avrebbe supplito a tutti, e da l' altro canto avreste facilmente purgato un poco di contumacia in che foste incorso col principe per voler servire al Padrone; perchè sono d'animo, che questo buon Pontefice v'avrebbe accolto benignamente, massime in questa occasione, et avreste turata la bocca a qualcuno, che sopra questa vostra assenza volesse fare qualche commento, o disegnasse per l'avvenire di nuocervi. Pure ognuno sa il fatto per se medesimo meglio che gli strani, ed io dal rincrescimento che ho di non vedervi in poi, piglio il resto in buona parte, e poichè non siete voluto venire, almeno ricordatevi che son qui per servirvi ed ubbidirvi sempre. Si sono date tutte le lettere vostre, e specialmente quella al Martello, il quale non ho poi veduto, quando mi darà poi i danari, farò quanto mi avete imposto con M. Antonio Bertini. Ho ricevuto ancora quelle venute per le mani di M. Vincenzo Trinciante in questo punto, e mandate. Qui di nuovo non avemo altro da' Franzesi, il che passa con gran meraviglia d'ognuno, e non senza risentimento de le cose de gli Imperiali, i quali non desistendo mai di far le loro invenzioni, e magnificar le cose loro, corrono ora il campo come vogliono; e sebben sono vanità le loro, non è però, che non servino a qualche cosa. Pure speriamo in quel Nichetto, che farà presto abbas-

sar loro gli orecchi. Nè altro circa nuove. Il padron sta benissimo, è stato accolto come avete udito, e da Nostro Signore, e dagli suoi, e da tutta la corte con benignità, e con amorevolezza grande, ma con un'aura popolare incredibile. Ho caro, che siate andato a trovare il Reverendissimo S. Croce, perchè pur oggi ho inteso che si doleva un poco di voi, che aveste scritto qua; che Sua Signoria Reverendissima non doveva metter paura al Padrone. Cosa che per avventura sarà stata interpretata in altro senso, che voi non l' avete detto: e in ogni caso son certo, che quel da ben Signore ci avrà visti volentieri, e voi l'avete lasciato satisfatto, perchè so l'osservanzia vostra verso di Sua Signoria Reverendissima, e la bontà sua con ognuno. Tra' dispiaceri, e gli danni che ricevo per questa vostra assenza di qua, è che mi bisogna tornare a tirar la carretta de lo scrivere: e son certo, che gli occhi ne faranno male. Imperò mi vi raccomando se vi paressi alle volte negligente. Almeno non vogliate essere cagione che il Padrone mi abbia a menar fuor di Roma. Dico questo perchè intendo da qualcuno che avete animo a quel vostro *Venovado*: il che sarebbe la mia ruina; perchè questo agosto sono forzato andare ai bagni, e visitare il paesello. Mi vi raccomando, e vi bacio le mani.

Di Roma a li 10 di giugno 1552.

194. *Al Cardinal Farnese* (1).

Gli spacci di Parma e di Francia si spedirono, e le lettere d'Avignone si ritengono, e il Sala resta quieto a quanto Vostra S. Reverendissima comanda, ancora che dubiti che sia per sentirne romore. Del Vescovo di Nepe dovendo esser comparso, non accade altro. Circa a l'altre cause dello stato, il Galese e Marchionne, sono stati col signor P. Pietro in contradditorio avanti ai Cardinali commissari, e i Cardinali restano ben informati, e con risoluzione di riferire a Nostro Signore, come credono in favor del Duca. Starassi, come Vostra S. Illustrissima comanda, avvertendo ogni motivo de gli amici, e quanto al supplire de lo stato, facci pur aver l'occhio a Castro che non le sia rubato: che in questo caso credo che farebbono ogni cosa, et avendovi potuto tenere pratiche segrete, bisogna avvertir bene, che non ci abbino qualche intelligenza, che quanto a la forza aperta, credo che non ci si metterebbono. Di nuovo fino a domani, che ci saranno le lettere di Venezia, non credo che possiamo aver altro; e con questo bacio umilmente le mani di Vostra S. Reverendissima.

Di Roma a li 5 di luglio 1552.

(1) Lettera 79 del Codice Zelada-Battaglini.

195. *A Monsignor di Pola* (1).

Dopo la nuova di Tripoli, e il protestare tanto di Francia, di che vi ha scritto l'Ardinghello, non ci è altro di momento. Oggi è congregazione di Cardinali, e Trani delibera riferire a Sua Santità il contenuto del protesto. Sermoneta pensa, che non si reciterà altramente in collegio, perchè la giustificazione del Re non passa senza nota del Papa. Queste nuove hanno afflitto molto Sua Santità, secondo che dicono, e ricomincia di nuovo a dare del buono per la pace, e di bocca sua ha detto a un Cardinale d' aver perduto il gusto, et il sonno, e peggio che non c' è danari: et evvi una difficoltà grandissima d' averne. Le cose d' Ungheria ci fanno pericolare. De l' armata dubitano assai, e già il gran Maestro ha fatto intendere, che se non è sovvenuta, quell'isola si perderà. Il sig. Camillo le dipinge l'espugnazione de la Mirandola difficile, e a D. Ferrante, secondo intende, non si crede più tante cose come prima della strettezza di Parma. Intendo di buon loco, che il Regno sia molto sollevato, e che ogni ruota che si faccia ecc. Sua Santità si rammarica con ognuno, mostra desiderio di riconciliazione col Re, e dice volerli scrivere una lettera lenitiva e giustifica-

(1) Lettera 84 del Codice Zelada-Battaglini, qui posta per la cronologia della data.

toria de l'altra, che è stata cagione de la rottura; e dice di volerla mostrare prima che si mandi, e legge ancora quella scandalosa a ognuno volendo far costar che il Re non doveva interpretarla in quel senso, che ha fatto, e dice di aver animo di accordarci con Sua Maestà con onore e satisfazion sua, e si raccomanda a ognuno, pregando, che li si proponga il modo di poterlo fare. Per tutte queste cose si potria far coniettura, che Sua Santità si risolvesse a venir a partita ragionevole. Ma io vi dico che nol credo, perchè de l'altre volte ha detto questo, e per una buona nuova che gli sia stata detta, o una finzione, o una bravata, che gli sia stata fatta da gli Imperiali, è tornato a quel di prima. Et in somma si vede manifestamente, che se pur ha buon animo, fa i fatti cattivi per forza, e dà buone parole per arte, e così credo che faccia adesso per addormentare le provvisioni del Re per questo inverno, perchè in questo modo è stato persuaso, o che l'impresa si finirà, o che si faranno tante gagliarde provvisioni, che non si temerà di lui, e sopra tutto si pensa, non venendo a tempo nuovo, non troverà vettovaglie. Sì che qui si tiene per fermo, che se non viene adesso, non sia per farvi cosa da buono, e venendo, c'è ferma opinione, che non sarà prima giunto in Piemonte, che si parlerà d'un altro linguaggio. Ci sono questa notte tre corrieri de l'Imperatore, di Napoli, e di Ferrara; e di nessuno si

intende ancora cosa che si porti. L'imbasciatore di Ferrara è stato oggi con Sua Santità, e si pensa che sian maneggi pur d'accordo, ma non s'è potuto penetrar più oltre. La Santità Sua par che sia risoluta di mandar legati all'Imperatore, e al Re, e nondimeno l'ha negato a l'imbasciator di Venezia non so a che fine ecc.

Di Roma a li 5 settembre 1552.

196. *Al Cardinal S. Angelo* (1).

Se io non ho prima risposto a la lettera di V. S. Illustrissima e Reverendissima sopra la lite mossa al Rev. monsignor Giustiniano (2), penso d'essere scusato appresso di lei, per l'infermità, che a questi giorni m'ha condotto in assai mal termine. Ora avendole io per un'altra mia risposto copiosamente a Monsignor Reverendissimo di Benevento (3), non mi pare di fastidirla con replicarle il medesimo. Però me ne rimetto a quello, che scrivo a Sua Signoria Reverendissima, donde potrà comprendere quanto volentieri sia per obbedirlo, se Monsignor Giustiniano mi darà occasione di poterlo fare, procedendo con quella ingenuità, che farò io, e che si aspetta da un par di Sua Si-

(1) Lettera 134 del ms. Pio Battaglini.

(2) Intorno a questa lite sopra una commenda di Sazzile vedansi le lettere 14, 15, 16, 18, 19, 142 e 155, delle Famigliari del Caro del Vol. II, e la lettera 82 tra le Farnesiane del Vol. II.

(3) Colla qui sopra cit. lettera 14 a monsignor della Casa delli 18 novembre 1552.

gnoria. A me pare che in questo caso non si possa voler da me più che tanto, e son certisssimo che V. S. Illustrissima se ne terrà servita, parendomi pure di conoscere la bontà, e il giudizio suo, e quando esso monsignor Giustiniano ne resti contento, io ne sentirò grandissimo piacere, e tutto passerà con satisfazione d'ambe le parti, e con laude di voi altri Signori. Quando no, V. S. Illustrissima sa quello le si conviene, et a rincontro dei rispetti, che dice, vede tutti gli altri, che si posson dire. Imperò non ha bisogno, che le metta avanti, se non quelle, che le detta la prudenza, e la cosciènza sua propria. Io come quel servitore che le sono, et anco presupponendo che ella non sappia chi mi sia, mi risolvo, che a nissun modo io non debba temere, nè che se ne sdegni meco, e che mi faccia disfavore contra al dovere; e senza più dirle umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 19 di novembre 1552.

197. *Al medesimo* (1).

Sebbene il cardinal S. Vitale (2) dice, che l'animo del Papa sia buono, per riscontro de l'imbasciator di Francia si ritrae il contrario, e da l'Ardinghello intenderete quel che gli ha detto Augusta. Bisogna star a l'erta, e intanto pigliare

(1) Lettera 80 del Codice Zelada-Battaglini.

(2) Giovanni Ricci. Vedi la nota 1, pag. 38, Vol. I di questa Raccolta.

quel che se ne può avere. Il Cardinale si governerà da savio, mostrando di non ombrare in cosa alcuna, e facendo sempre buoni offici col Re. Del resto rimettasi al tempo, et a la continua mutazion de l'animo di questo Principe. S'intende che il moto del signor Ascanio in Perugia non sia stato senza partecipazione di Sua Santità, perchè altramente non s'ha da pensare che avesse ardito tanto, e grande argomento ci è stato che parlandogliene l'imbasciatore, Sua Santità ne venne seco in collera. Pure vedendo che la gente se ne scandalezza assai, par che se ne sia tolto giù. Intendo che il cardinal Sermoneta disaiuta assai Mirapois intromettendosi molto ne le cose: il che non so come torni in servizio de le faccende di Sua Maestà. Questo s'ha dal Maffeo, ma dove vedete questo segno tacete l'autore. Salviati pare che subentri col Papa in loco di Trani, et ultimamente si trovò a una congregazione secreta. Il Maffeo dice d'aver avuta una bella lettera del Padrone, e prudente, non mi ha voluto dire il contenuto, ma dice che risponderà. De' Cardinali non si risolve cosa di certo, dipendendo la promozion da l'esito de la guerra. De' Rossi vedrete quel che ve ne dice M. Giuliano, ma comunemente si tiene che non sarà. Sottomano si può far qualche contrammina con gli amici, bisognando; così contra lui, come in favor de gli amici che il Cardinale nomina. Ma voi avete a tener questa massima di non aver parte alcuna in questa pratica.

Però passatevene da largo, perchè altramente fareste contrario effetto. S'è detto che il Duca di Urbino sarà general de la Chiesa, e che imparenterà col signor Fabianino col darli Camerino. Ha del suo verisimile, ma non esce di buon loco. Vi bacio le mani.

Di Roma a li 26 di novembre 1552.

198. *A Monsignor di Pola* (1).

In conformità di quello che scrive il Maffeo circa a la protezion de la Francia per il Padrone, m' ha parlato anche il cardinal S. Vitale largamente, e con molta dimostrazion del buon animo del Papa, il qual si vede, che desidera ritrarlo qua. Pensatela bene, perchè concedendo anche che il Papa sia ben disposto, temo de' suoi capricci, e de la paura che tiene ancora de gli Imperiali. Il Maffeo mi dice ridendo, che se non vi sapete valer de la lettera che vi scrive in questo proposito, vostro danno: presupponendo che abbiate ad ambir questo loco. Il Bozzuto (2) è proposto a le faccende di Monte fino a ora, carne et ugna con Imola. Non so quanto si durerà, perchè Imola fa stare indietro ognuno. Fino a ora ho scavalcato Mignanello del tutto, e batto S. Vitale, che per via de' suoi intrinsechi intendo, che se

(1) Lettera 81 del Codice Zelada Battaglini.

(2) Vedi la nota 1, pag. 51 Vol I, di questa Raccolta.

ne duole a cielo. Questa impresa de gli Imperiali per Siena, pare a tutti tanto ardita, o fuor di tempo, che fa dubitare che non vogliano dare altrove. Si teme di Perugia, e non si sta sicuro di Roma. Addormentano il Papa con le promesse, e con le buone parole tanto, che non si vede che fino a ora si risolva d'armarsi. Il cardinale di Augusta non è così bene avvisato come credete, et a questi giorni gli è stato fatto dire di gran cosaccie, avendolo questi Imperiali fatto balzone, non senza scandalo de le genti. Intendo poi che il Papa è stato assicurato dal Duca di Fiorenza, il che fa indizio de l'animo ancora di quel Signore. Ma qui ognuno sta di mala voglia, che Sua Santità se ne fidi, e se ne partiranno molti; il che credo pure che lo farà arrossire. Par che gli Imperiali faccino ancora questa impresa, come securi de l'armata di Levante, dicendo d'aver sentito che il Turco è risoluto di non armar per due anni; il che non sarebbe troppo buona nuova quando fosse. Sollecitate in ogni modo, che di là si faccia rumore, assicurandovi, che ogni poco movimento farà gran cose nel Regno, e tanto più trovandolo sfornito di genti non si perda questa occasione per niente.

Di Roma a li 7 di dicembre 1552.

199. *Al Cardinal Farnese* (1)

L'imbasciatore seguita d'aver la mira al Pontificato di Trani, del quale è trattenuto e presentato tuttavia. Esso ha mostro saper che al detto Trani viene opposto, che Sua Signoria Reverendissima procuri la promozion di nuovi Cardinali per suo interesse, e di questo s'è lasciato intendere, e ne lo ha avvertito, il qual Cardinale se n'è giustificato seco, e lo nega a più potere. Ma che sia vero lo sapemo dal fonte, avendomelo detto la signora Ersilia, la quale è stata praticata in questo caso con promissione d'un marito e d'uno stato, e che proponeva così de gli Imperiali, come degli altri, procacciandosi voti da ogni parte, come quello, che sa di averne di bisogno, e massime de' nuovi, che non conoscano la sua debolezza, come fanno li Cardinali vecchi e n'ha tanta voglia, che 'l Fontana amico di Nicolas, dice di saper di casa sua propria, che in questa malattia sua del Papa (2), si è fatto vestir da Papa, e data la benedizione pontificalmente per rallegrarsi il cuore. Per Nunzio a l'Imperatore non si risolve nè il Maffeo, nè altri sino a l'arrivo d'Imola, il quale si è fermo a Pesaro per un'altra stretta di rene. Crediamo che toccherà più corno a Monsi-

(1) Lettera 82 del Codice Zelada Battaglini.
(2) Così nel Codice, ma meglio si direbbe papato.

gnor di . . . . . esser tirato innanzi da altri. Si ritrae che il Papa ha una postema nel fegato che di necessità lo atterrerà fra pochi mesi.

200. *Alla Signora Duchessa Madre* (1).

In questo punto il Reverendissimo di Monte Pulciano per ordine di N. S. (il che bisogna tacere) ne fa intendere d'avere ne la medesima ora avuto un corriero in diligenza da Napoli, che a li 15, che sarà dopo domani, si dovevano inviare di là dieci mila fanti, e dugento cinquanta cavalli per via dritta di Campagna, e con maggior diligenza, che si possa usare a questa volta, e che l'armata dovea secondar per mare, la quale a diritto sbarcherebbe a Mont'Alto: il che si riscontra con quel che s'è già detto, che questi Imperiali disegnano di dare una mano a lo stato. Nostro Signore mostra d'aver cura che la persona di V. E. si salvi: il che doverà fare a l'avuta di questa, lasciando le cose in quel miglior termine che può, e del resto spero bene. Del loco dove s'abbia a ritirare, penso che V. E. sia già risoluta. Ma qui per i suoi servitori si giudica a proposito, che si salvi in Orvieto, così per la fortezza e securtà, come per la vicinità del loco. Io le ricordo, che non manchi d'animo, e di

(1) Lettera 135 del Codice Pio-Battaglini. La Duchessa madre è Giovanna Orsini vedova del Duca Pier-Luigi Farnese.

diligenza; e si assicuri, che Dio e gli uomini del mondo suppliranno al restante: e con questo umilmente le bacio le mani.

Di Roma a li 13 di dicembre 1552.

201. *A Monsignor di Pola* (1).

Questa mattina scrissi per M. Estorre. Di poi il Reverendissimo Maffeo ha fatto l'officio con Nostro Signore, e de la risposta avuta da Sua Santità, poichè Sua S. Reverendissima ne scrive, non dirò altro. Basta, che non si potria desiderare di più di quanto vi concede, e con animo, e con parole; che così esso Cardinale, come l'imbasciatore di Francia restano molto consolati. Sua Beatitudine ha dato conto al Maffeo questa mattina di quanto pensò ieri sopra questa materia con Mirapois, e di più de l'officio fatto, perchè il Padrone abbia la ricompensa di Monreale, e lauda che avendo il Cardinale a ire, lo faccia con quella secretezza che può maggiore, e d'improvviso che sia, se si può, che appena si sappia, e sotto colore d'andar fino a Urbino si potrà avanzar cammino, e ricordandovi che non si manchi di ringraziar Nostro Signore così de la licenza, e del paterno affetto che li mostra, come de l'officio fatto con Mirapois per la ricompensa, de la quale s'ha da mostrare, che

(1) Lettera 83 del Codice Zelada-Battaglini.

sternandosi se n'avrà così obbligo a Sua Santità, come al Re medesimo; e di questa sua andata non ho da dire altro, salvo che piace grandemente a ognuno. Perchè se ben non si sa se abbia ad andare, tutti però s' accordano a dir, che doveria, e avendolo a fare non bisogna dir prima cosa alcuna. Quanto a l'andare a Siena, poichè non volete che se ne parli, e che io dica il mio parere, sia detto solamente tra me, perchè io ho da tener per bene tutto quello, che il Padrone risolverà, essendo questo un probabile *in utramque partem*. Conosco che gli avrebbe di molto onore, e che ne farebbe un grande acquisto di benevolenza con quel popolo, che saria pur assai. Ma considerando poi, che quell' onore e quello amor, che se ne può cavare l'ha già tutto avuto, credo che in questa parte se ne possa satisfare, che già tutto il mondo crede che questa impresa sia uscita da le mani sue, e gli amici medesimi lo confessano, e i Sanesi lo predicano. Ora questo appresentarsi potria mostrare piuttosto ambizione e vanagloria, e senza dubbio a gli avversari parrebbe un insultare sopra al fatto, e che volesse far apertamente professione di nemico de l'Imperatore, dove fino a ora si può ragionevolmente scusare di tutto il seguìto con la necessità. Ma questo non mi dà anco noia, che dopo che la inimicizia è fatta, e che gli inimici sono implacabili, io per me goderia di questo lor dolore, e non mi curerei di

farla con essi a la scoperta. Vo dubitando, che trovandosi là, non potria facilmente satisfare a tutti gli umori di quei cervelli, e nella riforma piacer manco a una di quelle parti, che a l'altra, dove adesso universalmente l'hanno per benefattore e gli sono obbligati. E quel che più mi muove ancora è, che Nostro Signore lo consigliava a guardarsi, e loda che si ritiri, et ha già per istabilito che sia per farlo. E poichè ora li domanda consiglio d'andare a Siena, sono certo che l'avria per boria, e per incostanza. E Dio vi dica quel che faranno questi Imperiali, che fino a ora buttarono fuoco. In somma da l'apparenza in poi non veggo a quel che si giovi, e per contrario può nuocere, se non fosse mai altro, ad irritare gli Imperiali, et anco quanto a la sicurezza de la vita, non mi pare, che si vada ravvolgendo per lochi dove sieno armi ancora che amiche, perchè de' tristi si trovano per tutto, e D. Diego (1) ci debbe pur avere qualcuno de' suoi pari. M'occorre anco da dubitare del suo vivere, perchè è impossibile, che non s'abbia necessariamente a trovare a banchetti, e feste infinite, dove non può esser tanto cauto che basti; et io vi dico che bisogna che il Cardinale si guardi e bene, e conchiudo che io per me non ci anderci, e credo anco che a far così, ne sarà tenuto più prudente e più sodo.

(1) Questi è D. Diego Mendozza.

Ora me ne rimetto al giudizio del Padrone, e vostro, e quanto al venir mio un cenno basta. Ma io vi prego, che vi ricordiate de le miserie e de la indisposizion mia, e poi farò tutto quello che il Padrone vorrà. Risolvendovi, che ciò che delibererà di me, bisogna che sia chiaro, che da qui innanzi io non posso tirare più la carretta, come avrei fatto prima, e che io sono forzato dare una volta fino a casa per maritar due nipoti che stanno a disagio. E come lo posso fare lo sapete voi. Il 803705 (1) ha fatto oggi una gran zuffa con 35233 (2), il quale vomitò tossico, e con le più impertinenti et insolenti parole del mondo tassa il padrone, e l'imputa di tutti gli accidenti seguiti, e pretende che abbia rotta la capitolazione de la sospensione, e minaccia che l'Imperatore farà e dirà gran cose, e in questa collera s'è lasciato uscir di bocca, che se S. M. può fermare le cose di Maurizio, si farà sentire d'altre maniere ecc., e, confessando intanto che non l'ha nè fermato, nè uccellato, nè disarmato come dicono. In questo caso ha detto apertamente, che verrà in Italia, e la vuol specialmente con Parma, con Siena, e con Castro, mostrando che i capitoli non sieno stati conservati di qua; il che mi fa credere che possa essere per le ragioni, che l'accompagnano,

(1) Cifra.
(2) Idem.

e per qualche riscontro che se n'ha per lettere intercette. O almeno ritraggo da questo, che questo suo sia il consiglio che questi di qua danno a Sua Maestà, e benchè non fosse questo il disegno de l'Imperatore, non è se non bene a star provvisto in Parma, e dove bisogna, perchè volendo, in un subito li può esser sotto. Mirapois mi dice, che quando questo sia, il Re verrà in Italia al securo, e che Sua Maestà li scrive di rimettere di presente in Venezia 50 mila scudi per le provvisioni di quella città. Vi scrivo così apertamente perchè intendo, che parte questa sera M. Vincenzo del Cardinal S. Angelo, che per l'ordinario non farei così. Ma tenete celato questo ragionamento, e vi bacio le mani.

202. *Al Medesimo* (1).

Di buon loco mi vien detto, che il Padrone è poco cauto, e che si fida troppo del Nunzio, col quale ha passato alcune cose, che qui sono state tutte riferite. Non mi ha voluto specificar altro, se non che voi intenderete subito, soggiungendo, chiarisciti di questo punto, ti dirò poi la cosa apertamente. Io vi ho scritto altra volta sopra questo il mio parere, et ora non mi par da dirvi altro, perchè l'esperienza parla per se stessa, et io da me non vi debbo dar legge. Il Papa, se-

(1) Lettera 85 del Codice Zelada Battaglini.

condo me, non va di buone gambe, nè con la casa, nè in questa impresa di Siena, perchè si vede con gli effetti, che con tutte le bravate contra al signor Ascanio, gli lascia far ciò che vuole, et egli fa cose scomunicate, svaligiando fin dentro in Perugia le genti de' Franzesi. L'Imbasciatore se n'è doluto con Sua Santità, e dopo averlo scusato con argomenti molto frivoli, per rimedio vi ha mandato il cardinal di Perugia suo fratello con amplissima facoltà, come se fosse la persona di Sua Beatitudine propria, di che il cardinale di Urbino è molto abbottinato, essendosi fatto *ipso invito*, e reclamante. Io non so che disegno Sua Santità si possa avere che sia buono, ma senza dubbio n'ha qualcuno, e forse col Duca di Fiorenza. Ma questi prosperi successi di Mers, e di Edino, credo che le mettino il cervello a partito l'uno e l'altro. Intanto il Vicerè è passato per mare, e le genti di terra stanno in su 'l passare. Ma se non hanno qualche grande intelligenza non si vede quel che possino fare, avendo a far con più genti che non son loro, e con grandissima difficoltà di lochi, e di vettovaglia; e quel che è gran cosa a dire con un odio infinito di tutti i popoli. Mirapois per quel che si vede è tisico, e non può durar molto. Saria bene, che in ogni evento si pensasse a un personaggio d'autorità, e di spirito parendo a ognuno, che questo Signore sia piuttosto un poco freddo che altrimenti. E non occorrendo a dir altro, vi bacio le mani.

Di Roma a li 20 di gennaio 1553.

203. *A Monsignor di Pola* (1).

Quanto a l'officio che il Padrone mi comanda che io faccia con Nostro Signore per iscoprire paese, abbisi pur per iscopertissimo, e risolvasi che non li voglia bene, e che se può sia per mostrarlo. Pur credo che prosperando le cose del Re, come fanno, per la bontà sua, e per l'innocenza di questi Signori sia per dissimularlo, come fa anco adesso con le parole. Sì che bisogna star seco a l'erta, e pensar di non intricarsi punto ne le cose di qua, temporeggiando finchè Dio vuole, e non mirando a quel che si dica, ma solamente a' fatti, et industriarsi dal canto suo di placarlo, o almeno di non offenderlo, che ancora così si durerà fatica a satisfarli, per li sinistri rapporti, che gli si fanno ogni dì, e perchè non ha gusto a cosa che venga da voi per buona che sia. Et in conformità di questo, essendoli detto da l'Imbasciatore qui, che il Padrone avea fatto officio seco, che il Re proponesse Monte e Dandino a lui, squassò il capo, e non l'intese bene, e siate sicuro che sa tutto quello che dite e fate. Sopra di che vi ho per altro avvertito di quanto mi è stato detto del Nunzio. State da largo seco, e con ognuno, e non accade, che ci comandiate più che fac-

(1) Lettera 86 del Codice Zelada-Battaglini.

ciamo complimenti con Sua Santità, perchè non siamo ammessi così facilmente, e quando avemo da farli, da tutti questi Ministri ci è detto che li faranno essi per noi, per non dare a Sua Santità questa briga d'udirne, benchè io non credo che 'l faccino, perchè Sua Santità abbia a noia noi specialmente, ma perchè sta ritirato volentieri da ognuno. Voglio aver detto questo per sempre, acciocchè sappiate come le cose stanno in questa parte, e la cagione perchè questi offici non si fanno. Ma basta che per infiniti riscontri, e per il giudicio specialmente de l'Imbasciatore la cosa sta come ho detto. Attendete a vivere, e menate le mani di là, che con tutto ciò le cose passeranno bene.

Di Roma a li 20 detto.

204. *Al Molto Magnifico Signor Berardino Rota a Napoli* (1).

(così nell' originale e non Bernardino Rota *come fu stampato).*

Molto magnifico Signor mio. Io ebbi già la prima lettera di V. S. con la sua canzone in

(1) Lettera 1. pag. 5 stampata nel libro intitolato: *Di L. Anneo Seneca Lettera 31 recata in Italiano dal commendator Annibal Caro preceduta da 4 lettere originali dello stesso Traduttore per la prima volta pubblicate nell'occasione delle faustissime Nozze Albrizzi-Pola dal D. Sebastiano Liberali.* (Venezia dopo il 1802, in 4°. gr.).

tempo, che non era ancor fuori d' una grave infermità, la quale m'ha tanto afflitto, che non son più quel ch'io era: per questo indugiai di risponderle. Di poi sopravvenne occasione, che pensando a partirmi di Roma, mandai alcune mie cose più care fuor di qua, e fra l'altre la vostra Canzone con pensiero di vederla consideratamente, e farle risposta. Ora io son restato, e le cose son pur fuori. Fra questo e la vergogna della negligenza passata, et una indisposizione d' occhi, che mi fa esser nemico mortale de lo scrivere, mi son condotto fin qua senza risponderle. Ma la seconda sua m'ha fatto riconoscere la infingardìa e la mala mia creanza. E per ammenda non posso far altro, che vergognarmene come fo, pregandola che mi scusi anco in parte, poichè per lo scrivere son condotto a termine, che non fo cosa, che mi sia di più pregiudizio a la sanità, e conseguentemente di dispiacere. Nè per questo ha da pensare, che non ami Vostra S., e nòn l' osservi quanto merita la virtù e gentilezza sua, e l' amore, che mi porta. Di che me le conosco infinitamente obbligato.

La canzone mi parve artificiosa, e molto gentile, come sono tutte le sue cose, e per non l'aver appresso non vengo sopra di essa ad altri particolari. Io sono ora tutto alieno da questi studi così per l'indisposizione, come per le brighe del mio Padrone, che non son più buono a queste cose; pure le sue mi saranno sempre

carissime. Ed offerendomele, come sono stato sempre, per suo, le bacio le mani.

Di Roma a li 21 di Gennaio 1553.

Di Vostra Signoria

Servitore Annibal Caro.

205. *A monsignor di Pola* (1).

Ho cavato da Sermoneta, che 'l cardinal Salviati è stato quello che ha menata la pratica del Duca di Urbino col Papa, e par che questi ministri Franzesi non la sentono molto bene, perchè oltre ad avere impedita la condotta di quel Signore che sarebbe stato pur di molto momento a le cose loro, si sono avvisti, che si trattiene ancora con la banda imperiale, sapendosi l'intelligenza che tiene col cardinal di Mantova, per mezzo del quale procura buona convenienza con loro. Il medesimo Cardinale mi ha detto d'averne accennato a la corte, ma che non è bene che ne facciate motto, perchè non paia che n'abbia conserto con voi. Il Maffeo mi ha già due volte detto, che il Re ha bisogno qua d'un personaggio, altramente, che le faccende di Sua Maestà ne patiscono. Nostro Signore mostra d'esser tutto rintenerito verso il Padrone, come per il Cornia mandato ultimamente. Il Maffeo mi dice aver scritto, e che ve-

(1) Lettera 87 del Codice Zelada-Battaglini.

drete anco per quel che è stato scritto da Sua Santità a beneficio suo. Ricorda, che si seguiti di far buoni offici appresso il Re ne le cose di Sua Beatitudine, come dice che ha fatto in una occasione a questi giorni parlandosi de le cose di Siena, de la quale è stato riferito di qua le parole precise, e Nostro Signore ci ha sentito piacere. Il medesimo interviene di tutte l'altre che fa, o che dice, e risolvetevi d'avere intorno di molti, che cercano di farsi guado con Sua Santità. Oltre il Nunzio m'è stato accennato de l'uomo del Trani, e di quel di Sermoneta, e di non so chi altri. Per l'amor di Dio giocate largo con tutti, salvo di quel che volete che si sappia. E vi bacio le mani.

Di Roma a li 11 di febbraio 1553.

206. *Al cardinal Farnese* (1).

Le cose di Siena, se non son soccorse e presto e grossamente non passeranno bene, e già se ne comincia a far cattivo giudicio; sapendosi che il Cardinal di Ferrara si è lasciato dar parole al Duca di Firenze, e pensandosi, che per questo non possiate essere a tempo di far le provvisioni che bisognano, e tanto più che di Venezia viene scritto da tutti, che l'armata di Levante non uscirà. Ma io penso pure che'l Re

(2) Lettera 88 del Codice Zelada-Battaglini.

non si vorrà perder l' acquisto che ha fatto di quella città, massimamente che si tira dietro la perdita de la reputazione, e del resto d'Italia, ed anco de l' armata si presuppone da questi signori Franzesi d' averne tanta parte che basti. Credo che Sua Maestà sappia di quanta importanza sia questo punto, e che voi altri non avrete mancato di ricordargliene. Imperò si spera per le prime cominciare a sentir il rumore del soccorso. I contemplativi tassano il cardinal di Ferrara di due cose grandemente. L' una che non abbi osservato ogni partito col Duca d' Urbino; l' altra che si sia lasciato addormentare a quel Duca. Il capitan Hieronimo è ancor qui con animo di passar a la corte. Ma il Cardinal predetto lo richiama a Siena, non perchè si curi d' andarvi, e giudica che le cose non sieno state ben governate sino a ora, e si tien mal satisfatto e del Cardinale, e di Termes. M' è stato detto che il sig. Ascanio de la Cornia ha scritto una lettera al Papa, dove mostra esser mal contento de gl' Imperiali, e d' aver animo di ritirarsi dal campo. Ma non avendolo di loco sicuro, lo dissi a quelli ministri che vedessero di riscontrarlo: dicono di trovar che è vero. Il che se fosse, non mi par, che s' avesse a guardare a le cose passate, e far tutto per guadagnarselo, perchè s' avrebbe ogni cosa sicura de la parte de la Chiesa. Mi ha di poi detto il cardinal Sermoneta, che il Papa gli ha mostra

la lettera del sig. Ascanio, et ha mandato a l'Imperatore per far i suoi protesti: mi parrebbe molto a proposito, che si battesse questo chiodo. Mi ha detto anche, che la collera di Sua Santità contro Burgos dura, e che vuol leggere le sue lettere intercette in Concistoro. La venuta del cardinale Sciattiglione piace di qua grandemente.

Di Roma a li 4 di marzo 1553.

207. *A monsignor di Pola* (1).

Il cardinal Sermoneta m' ha parlato lungamente maravigliandosi prima, che il Re l'abbia fatto quel quesito al Padrone, se tra esso e detto Sermoneta fosse ruggine alcuna; e con questa occasione m' ha mostro dal canto suo d' essere molto sincero amico, e che se bene a la sua partita si dolse di non so che baia di donne, che lo fece seco liberamente senza tenerne poi collera. Mostrate per un capitolo di corrisponderli, perchè in vero è affezionato, e senza riserva ne le cose de la casa. Dal Maffeo ritraggo che si dice che non andate bene di giogo col cardinale di Ghisa (2): il che ho riscontrato poi con Sermoneta, il quale ne mostra dispiacere, parendoli che si dovesse trattener con tutte due le parti, e per poterlo fare, che dovea o non

(1) Lettera 89 del Codice Zelada-Battaglini.

(2) Carlo di Ghisa il quale ebbe gran parte nella elezione del Pontefice Paolo IV.

star tanto a la corte, o che vi doveva comparir dopo che aveste inteso la tornata del Duca Orazio da Mes per poter intervenire a la protezion del parentato solamente, e poi dar volta in Avignone. Dice ancora, che poichè si è gittato in tutto a la banda del Contestabile, che non deve vacillare, come ha fatto, in far per la Duchessa de Valentinois capo dell'altra non so che di momento che può dar ombra al Contestabile. Non so che particolare sia questo, se non vuol dir forse del Vicelegato d' Avignone, del quale ne venite tassato anco di qua; et avvertisce, che quando pur voleste intelligenza con quella parte, che non ci è meglio mezzo de la Regina, la qual pensa che vi servirebbe. Si prepara per quanto posso penetrare di far diversione a le cose di Siena, ed intendo che si manderanno presto a la volta di Abruzzo tre mila fanti, e due mila cavalli, di quelli che son già fatti, et altri tre mila se ne faranno di qua, e capo di tutto il Duca di Somma, la persona del quale non so come si basti, pur non può far se non gran moto. Intendo che Nostro Signore avrà piacere di questa diversione, secondo un parlare che fece a questi giorni. Ma fino a ora non so che ne sia dato l'ordine. Se di costà non vi è conferito, non mostrate di saperlo di qua. Io non voglio mancar di dirvi, che M. Silvestro Aldobrandino (1), che le cose de la casa quanto a le liti precipi-

(1) Così nel Codice, ma deve al certo mancare qualche cosa.

tano se non si provvede, e che quella del Duca Orazio col signor Pietro va a mal cammino. Mi pare che se n' imputi il Marchione, il quale fa parole assai, e fatti pochi. Dico questo per fare il debito mio, e non male officio. Vengane poi quel che vuole; che se ne potete avvertire il padrone senza dir chi lo scriva, fate voi. C' è anco peggio, che questi amici di qua s' abbottinano del governo de la Duchessa ne lo stato, e de l' insolenza di Marco Antonio: e pur oggi il Maffeo ne ha detto che il Vescovo di Nepi gli n' ha dette cose del Diavolo. Parlatene con quella destrezza che vi pare.

Di Roma a li 6 marzo 1553.

208. *Al Medesimo* (1).

Nel parlar che Nostro Signore mi fece dopo l'essersi allegrato de l' effetto seguito dal parentato venne di secco in secco a deplorare lo stato de' padroni che fossero in questa briga con l'Imperatore. Credo mi volesse mostrare, che non dovevano tanto insuperbirsi da questa parte, quanto temere da quest'altra: e nel darli conto de la gita in Avignone, disse che gli piaceva, sì perchè vi starebbe con più dignità, come perchè si avrebbe dinanzi al Re, presupponendo che essendo obbligato a ricompensare, lo vedesse mal

(1) Lettera 90 del Codice Zelada-Battaglini.

volentieri, e soggiunse *proviamo per noi.* Sopra la qual parola discorrerete quel che vi pare. Lodando poi il Re di generosità, e di parola sua per non aver mancato di compire al parentato: Replicò tre volte che non si direbbe più che gli avesse gabbati, come quello che era stato persuaso, che non ne seguirebbe l'effetto. E trovo poi che Trani, e Salviati hanno detto aver da la corte, che prima ci sospenderebbe, e che questa sospensione sarebbe stata tale, che ne sarebbe seguito come di quello del Duca di Cleves. Sì che il complimento è venuto a tempo, che tutti ne sono restati freddi. Il Papa ha detto a l'Imbasciatore che si meraviglia che 'l Cardinale abbia grazia e credito in questa corte, ridicendo sempre tutto quello che li passa per le mani: e in questa parte v'ho detto tante volte quel che mi pare, che non so che mi dire più, se non che qui sanno tutto quel che pensate, non solamente che parlate, e senza dubbio vi pregiudicate infinitamente.

Di Roma a li 8 di marzo 1553.

229. *Al Medesimo* (1).

La diversion per la via di Napoli si è soprasseduta per gli disordini, che seguono nel campo. Ora vanno pensando, se fosse meglio d'ingros-

(1) Lettera 91 del Codice Zelada-Battaglini.

sar a Siena, e mandar per la via di Maremma fino a sei altri mila fanti, e uscir in campagna, e si aspetta risoluzione dal cardinale di Termes di quel che gli par meglio di fare. Il cardinal Salviati sta con grandissimo dispiacere de la scappatura del nipote, e m' è stato detto, che già aveva per concluso un parentato con una figliuola del signor Vincenzo, non senza disegno di guadagnarsi tutti i Cardinali de la casa per il suo Papato.

Di Roma a li 10 di marzo 1553.

209. *Al medesimo* (1).

Fra le altre cose che la signora Ersilia (2) mi disse, fu che si trovò una volta innanzi al Papa, che il signor Ascanio instava per la ruina del Padrone, e che ella in sua presenza disse a Sua Santità, che faceva male, avendo ricevuti tanti benefici da lui, rimproverandoli oltre agli altri favori, non so che argenti, che gli aveva donati. Detto poi molto arditamente il suo parere, per non trovarsi a quella deliberazione, che allora gli si stringeva contra, se n'andò via, e che di poi Nostro Signore mandò più volte per lei, volendo che dicesse sempre il suo parere liberamente, come dice aver fatto sempre in favore de la casa, dicendo a Sua Santità, che il mondo

(1) Lettera 92 del Codice Zelada-Battaglini.

(2) Forse Donna Ersilia Cortesi, gentildonna Modonese e moglie di Giambattista del Monte nipote di Giulio III, il quale morì sotto la Mirandola nella guerra del Papa coi Farnesi.

si sarebbe molto scandalizzato di lei, se faceva una cosa tale, e le parole che ne sentiva dire infino allora, de le quali io fo qualche tara. Tuttavolta ne credo qualche cosa, perchè è molto libera nel parlare, e Nostro Signore l'ode volentieri. Per questo io disegno valermene un poco in servizio del Padrone. Però non mancate di farli scrivere, et anco di sua mano, se se ne contenta, una lettera amorevole, pigliando l'occasione di questo rapporto, ch'io ve n'ho fatto. Il Papa fa di questi spauracchi al cardinal di Burgos, secondo posso comprendere, perchè se ne vada da sè, non bastandogli l'animo di manometterlo.

Di Roma a li 11 di marzo 1553.

210. *Al signor Alfonso Cambi a Napoli* (1).

A l'obbligo che io mi tengo di tanti favori che m'avete fatti, non posso corrispondere in modo alcuno. Risponderò bene, ancorchè tardi a le lettere, che m'avete scritto. Nè voglio entrare in ringraziamenti con voi, perchè son risoluto d'esservi amico domestico, e che ci abbiamo a servire l'un l'altro senza riservo e senza cerimonie. E solo vi dirò che (2) i danari, che mi rimettete per ordine del signor Cesare de la Gatta, furono pagati qui al Cenami per mia

(1) Lettera 22 del Vol. II, delle Famigliari con aggiunta del Codice Pio Battaglini.

(2) Quanto segue è preso dal Codice Pio-Battaglini fino a tutto il Periodo, che termina: *resti a martello.*

commessione, e da lui ne dovrà aver avuta la quietanza. De li signori Maestri de l'Annunziata resto satisfatissimo: e conosco la diligenza, e l'amorevolezza che avete usata a finire questo negozio. A le lor Signorie non risponderò altramente, essendo le lor lettere per risposta de la mia. Quanto a dire, se mi contentassi d'estinguere la pensione che mi devono, a me pare, che sia tanto bene assicurata, e d'avere a fare con una cosa sì stabile, che non so dove mi possa avere entrata, che sia meglio posta. Tuttavolta se me la stabilissero in Roma, et in offici o in Monti, o in simil cosa, forse mi risolverei di compiacerli. Et in ogni caso avrò a caro d'intendere il partito, che mi farebbero, perchè non credo che pensino di farmela liberare con mio danno, e per mezzo del vostro favore ne potrebbe risultar comodo ancora a me. Imperò negoziatela con quella destrezza, che vi pare, presupponendo sempre ch'io non sia forzato a mandarla male, e che mi vi sia per indurre, per soddisfare a loro senza mio pregiudicio, e mi farete piacere a dirmi quello che ne ritrarrete. Il signor Cesare de la Gatta vorrebbe a pensione da me un mio beneficietto di Puglia, et io lo vorrei compiacere, ma non si può trovar modo, che vi sia la securezza e la coscienza nel medesimo tempo, se non per quella via che gli si è scritto. Quella non gli piace, e questa che propone esso non è lecita. Sì che non so

come accomodarla. Piacciavi dirgli, che s'informi meglio, perchè non voglio far cosa che non resti a martello (1). Quanto a la nota de' libri, che mi domandate, i quali sieno a proposito per i vostri studi, immaginandomi che voi non vi vogliate valere ne lo scrivere se non ne la vostra lingua; essendo voi Toscano, non avete bisogno se non di coltivarla. E a questo basta la lezione de li vostri tre primi Dante, Petrarca, e Boccaccio, e di certi buoni che hanno scritto a questi tempi, e massimamente de le avvertenze de la grammatica, le quali sono necessarie per non errare ne' termini. Nel resto vi supplirà il corso ordinario de la lingua, e spezialmente ne lo scriver familiare, il quale ha da essere quasi tutt'uno col parlare. Ne l'altre composizioni poi bisognano tante considerazioni, che non si possono scrivere in una lettera. E voi mi par che non abbiate a passare questo segno del parlare e de lo scrivere comune; perchè altramente vi converrebbe entrare più a dentro ne l'osservazione de l'arte del dire. Sì che questi bastano quanto a l'esplicare il vostro concetto nel vostro idioma. Quanto poi a studiar le cose per saperle solamente, poichè non avete le lingue forestiere, tutte le traduzioni sono buone, guardando a le cose che dicono, non a come son dette. Del latino, non m'è parso al vostro

(1) Qui finisce l'aggiunta presa dal suddetto Codice.

parlare, che ne vogliate far professione, se non per intenderlo. E di questo voi sapete, che i migliori sono Marco Tullio, Cesare, Sallustio, Tito Livio per prosatori: Virgilio, Orazio, Terenzio, Tibullo, Catullo, Ovidio per poeti: e gli altri di quel tempo. Tanti altri che sono poi, s'hanno a leggere per le cose, come si è detto di sopra, e non per lo stile. E universalmente quanto a questa parte de l'imparare, si posson veder tutti i libri del mondo, perchè ognuno insegna qualche cosa. Ma voi, come gentiluomo, vi avete a ristringere a quelli, che trattano di certe cose, che appartengono a la vita comune per saper far ragione de' costumi, de le consuetudini, e de le azioni de gli uomini, e convenir con essi secondo che si ricerca. E per fare ciò congiuntamente saranno necessarie le morali d'Aristotile con l'aggiunta de l'istorie, de la cosmografia, e de le cose che corrono a la giornata, e dei Principi del mondo, secondo che stanno oggi. E queste cose, se non le potete veder in fonte, vedetele derivate e tradotte il meglio che potete. E tutti quelli che ne trattano, o gli trasportano ne la lingua intesa da voi, vi posson giovare. Ma io non ve ne posso dare assoluta notizia, perchè de' tradotti ho letti molto pochi: pure se mi direte che studio disegnate di pigliare ora, mi sforzerò di cercare i migliori in quella facoltà. Quanto a l'imprese voi sapete che si fanno secondo le fantasie de gli uomini.

E però se le tre, che mi dite, vi satisfanno, basta. Ma vorrei bene, che i motti fossero cavati da autori antichi Greci o Latini, perchè la bellezza sta in applicare i detti d' altri a l'intenzion vostra. E altro per questa non mi occorrendo, vi bacio le mani.

Di Roma a li 20 di marzo 1553.

211. *Al Duca Ottavio* (1).

Le lettere che Vostra Eccellenza m'ha inviato non volevano capitar più tardi niente: perchè da la ricevuta d' esse a la creazione de' legati appena ci corse tempo che le potessi deciferare e portarle al Cardinale avanti che si congregasse per la deputazione di essi. Sua Signoria Reverendissima prese l'assunto con quella circospezione, che è sua propria, e che da Vostra Eccellenza l' è ricordata, e certo con qualche affezione, come è solita sempre verso le cose de la casa. Già M. Ascanio aveva fatto l'officio con Nostro Signore, così generalmente, come ella gli impose, e da Sua Santità l' era stato risposto pur in genere. Ora volle Sua Signoria Reverendissima, che prima in su questa occasione de la pubblicazione de' legati, il medesimo Ascanio mostrasse di ricordarlo di nuovo a Sua Santità con la generalità medesima; il che fu fatto su-

(1) Lettera 93 del Codice Zelada Battaglini.

bito, e Sua Beatitudine gli mostrò che il ricordo gli piacesse, gli ordinò che ne parlasse con Imola, acciò che si potesse mettere ne la instruzione. Quel che il Cardinale doveva far come da sè, secondo il desiderio di Vostra Eccellenza l'ha fatto prudentemente e con molta felicità, perchè la fortuna ha portato, che il Papa, fatti i Legati, lo chiamò a la sedia, e lo pregò, che insieme col Maffeo, come ambidue informati de le cose passate, et aggiuntovi Polo (1) per le sue qualità, pigliasse assunto di esaminare, e ricordare quel che l'occorresse a proposito per il negozio di questa pace, et il giorno medesimo congregandosi con essi con buonissimo proposito, mostrò che uno de gli articoli necessari per la stabilità de la pace fosse la restituzion di Piacenza con quelle ragioni, che gli dettò la prudenza sua, e l'avvertenza che gli dà sopra a ciò l'Eccellenza Vostra. Di poi tutti tre di concerto furon chiamati dal Papa in presenza d'ambidue i legati, e fra gli altri ricordi fu inscritto questo di Piacenza, per modo che Sua Santità non ha potuto pensare, che sia moto de l'Eccellenza Vostra, nè anco del Cardinal prefato per altro interesse che de la sede Apostolica. In questa relazione trovarono che i legati medesimi, et altri Cardinali del collegio avevano avuto ancor essi considerazione. Sì chè

(1) Reginaldo Polo arcivescovo di Cantorbery, creato cardinale da Paolo II, nel 1536, uno de' maggiori ornamenti del Sacro Collegio de' Cardinali.

si vede che la cosa non sarebbe per l'ordinario passata del tutto con silenzio, e Nostro Signore ha mostrato averla a cuore. Nondimeno l' opinione di questo Reverendissimo è, che la pace sia per essere, se non impossibile, almeno molto difficile, e dice di non veder come si possa effettuare per molte cagioni, che sarebbe lungo a dire. Ma quando bene se ne venga a le strette, giudica, che se bene Sua Santità, e gli legati hanno mostro, che questo tasto di Piacenza si debba toccare in ogni modo, porti nondimeno pericolo di non essere ricordato, o ricordato freddamente da la parte del Papa non per mancamento di volontà, perchè l' onor suo, l'interesse de la sede apostolica, et anco l'affezione, che vuol mostrare di portare a la casa vostra, lo spinge a non preterirlo, ma perchè non può esser arbitro di questa pace, e promotor insieme de la restituzione di quella città, che non dia sospetto di voler piuttosto intricarla, mettendo innanzi questo modo, il quale senza dubbio sarà difficilissimo. Crede bene, che essendo messo innanzi per la parte del Re, Sua Santità, e gli legati non sieno per mancare al debito loro, e però dà per consiglio, che Vostra Eccellenza debba quanto prima scriverne, se le pare, a Sua Maestà Cristianissima, o vero al Cardinale e Duca suoi fratelli, che ricordino a la Maestà Sua sopra questo articolo quel tanto, che ella le promette, il che non può parer, che sia proposto

impertinentemente da la parte di Sua Maestà Cristianissima, perchè può giustamente pretendere che si rimettano ne l' essere pristino non pur le cose occupate, et alterate dopo la rottura di questa guerra, ma dopo la celebrazione de l' ultima pace del 44, nel qual tempo vien compreso lo spoglio di Piacenza, perchè quella capitolazione si stende anco ne le cose de la Chiesa; e quando questo capo sia preso per sustanziale, a questo accordo da la banda de' Franzesi, da quella del Papa non si può mancar per tanti rispetti; et a' legati poi s' è fatto parlare dal medesimo M. Ascanio con questa occasione di venir frescamente da lui, e si cava da l'uno e da l' altro bonissima disposizione. Se le paresse nel passar loro far altro officio con essi, a lei me ne rimetto. Vostra Eccellenza farà sollecitar di qui da la parte sua, che si edifichi bene il Re sopra questo articolo, avanti che il legato giunga, e credo che in questo caso saria bene che il Cardinale tornasse a la Corte. Questo gran rumor, che si fa di pace, per quanto posso penetrare, è più tosto per uno stratagemma de gl'Imperiali, che per disposizione che vi si vegga da la parte del Re; si conosce ben che essi sono come risoluti che farebbe per loro, et infino a ora vorrebbono che si credesse, e però hanno fatto passar in Germania, e per tutto, che l' hanno per conclusa, e qui ne spargono certe condizioni anco a lor modo, che son però

credibili. Credo che li faccino per fermare gli umori, e forse per insospettir l'armata di Levante; et altro non occorrendo sopra questa materia, e de l'altra presupponendo, che dal Buoncambi sia sufficientemente avvisata, ringraziandola solo che si degna di comandarmi, con ogni riverenza le bacio le mani.

Di Roma a li 5 di aprile 1553.

212. *Al cardinal Farnese* (1).

Dal conte di Bagno intendo che D. Ferrante ha di questi dì mandato a chiedere licenza a l'Imperatore mostrandoli in che necessità sia ridotto, e quanto poca speranza abbia di poter sostentar quelle cose, poichè non è sovvenuto. Ma monsignor d'Avas, che continua seco l'amicizia del Padre, gli ha risposto, che non ha voluto che il Maffeo parli con Sua Maestà, e lo rimanda acciocchè ci pensi bene, esortandolo a continuarle, e fare il meglio che può, ricoprendo l'impossibilità de l'Imperatore, la quale è cagione, che non sia provvisto, e non altro, e dice d'averla per cosa certa, che non sarebbe mala cosa. Mi dice ancora che tra Dandino e Monte è troppo buona intelligenza, e che ha sentito egli Monte alterarsi forte contra di lui. Pur si vede che Dandino non dubita di essere

(1) Lettera 94 del Codice Zelada Battaglini.

scavalcato, poichè s' arrischia d'allontanarsi dal Papa. Con esso Dandino va il Commendone, un cameriero del Papa, Viniziano, gentiluomo vero, e di faccende, e mio strettissimo amico, e desideroso d' esser servitore di Vostra Signoria Illustrissima, e ne la pratica de la pace, se l'andrà innanzi, sarà molto operato. Io me ne prometto tutti quelli buoni officì, che potrà fare con cuor suo. Io credo pure, che procedendo questo negozio ella vorrà tornare a la corte, come mi par necessario che debba fare. Venendo a baciare le mani di Vostra Signoria Illustrissima l' abbracci per suo servitore, e gli facci accoglienza, che lo troverà uomo d'assai et affezionato, e si potrà allargar seco confidentemente. Di qua si fa un gran rumore di questa pace, e il Papa ha detto di bocca, che la spera. Ma per quanto posso penetrare è piuttosto per uno stratagemma de gli Imperiali, che per disposizion che vi si regga da la parte del Re. Pure è bene stare a l'erta, e come ho detto non saria se non utile che si riducesse a la corte, o scrivesse al Duca Orazio che tenghi ricordata al Re la restituzion di Piacenza. Il Duca Ottavio ha scritto qui a Santa Croce una lettera in cifra, con ordine a me che la deciferassi, e gliene presentassi. La somma era, che come da sè facesse officio con Nostro Signore, e coi legati, che questo articolo di Piacenza si proponesse come necessario, e far che la pace fosse stabile e sicura,

e che questo facesse come spinto dal zelo de la sede apostolica. L'ha fatto caldamente, e con buon proposito, perchè la fortuna ha voluto che Nostro Signore commise a Sua Signoria Reverendissima, al Maffeo, et al Polo che esaminassero, e ricordassero tutto quello, che occorreva loro sopra questo negozio. La cosa è stata presa benissimo, e Nostro Signore non può mancare per onor suo di non aver questo punto in considerazione. Ma il cardinale Santa Croce è di parere che possa essere che non sia ricordato, o ricordato freddamente, non per mancamento di volontà, ma perchè Sua Santità non può in un tempo procurar questa pace, e propor questo scrupolo, il quale solo può essere cagione di disturbarla, e però consiglia che si faccia muovere il Re, dal quale non può essere presa per impertinenza; poichè quello spoglio è contro la capitolazione de la pace di Crecì fatta nel 44. La qual cosa quando da Sua Maestà Cristianissima sia proposta gagliardamente, i legati non possono mancar di non secondare la sua proposta per interesse de la sede Apostolica. Ma questa negoziazion di pace è facil cosa che vadi in apparenza, e tanto più lo credo, quanto gl'Imperiali manifestamente la desiderano, e mostrano ancora di averla per fatta, spargendo per Germania, che l'hanno conclusa, e di qua mostrando ancora certe condizioni a lor modo, che non sono punto credibili, se già non vogliono poter più senz'armi,

e vinti, che i Franzesi armati, e superiori. Ma io credo che levino questo grido per fermare gli umori, e metter sospetto a l'armata di Levante, e se i Franzesi conosceranno l'occasione di quest'anno, come si spera, faranno un bel tratto, a lasciar praticar la pace, e menar le mani: perchè senza dubbio questa state riesce loro ogni cosa. Il Duca di Fiorenza si mostra molto vago de la sospensione. Il conte di Popolo, vice-re di Calabria mostra gran paura da quelle parti, e si scusa de gli disordini, che possono avvenire per essere le cose di là molto gonfie, e spettare a manifesta ribellione. Il conte Da Togno medesimo m'ha detto queste cose, il qual penetra con questi Imperiali, e di più, che del Regno è richiamata la cavalleria di Siena.

Di Roma a li 6 d'Aprile 1553.

213. *Al Signor Duca Ottavio a Parma* (1).

Cercando d'informarmi sopra quanto Vostra Eccellenza mi scrive per la sua de' 28 del passato, circa al caso de' Frati di s. Martino, ho trovato, che il Buoncambi (2) n'ha parlato veramente et efficacemente con Nostro Signore, e

(1) Lettera 137 del ms. Pio Battaglini.

(2) Questi è nominato nella lettera 36 della raccolta del chiarissimo sig. co. Tomitano, in data delli 18 novembre 1550, come spedito dal papa in loco d'un corriero. Così pure è nominato nelle lettere 119 e 343 del vol. I delle Farnesiane, ove è chiamato *messer Vincenzo Boncambi, agente del duca Ottavio Farnese.*

che la cosa è tanto risoluta appresso Sua Santità, che ogni altro officio, che vi si facesse, sarebbe importuno e vano, essendo informata gagliardissimamente, et anco impressionata, che questo Fra Severo sia mal Frate, e che per ambizion sua, e qualche altro rispetto poco onesto, tenga questa pugna di voler essere Abate, il che solo mostra, che sia una grande alterazione e pregiudizio de gli ordini loro, e con buon colore rispondono a le ragioni, che muovono l'Eccellenza Vostra, e specialmente a la sicurezza de la sua persona, perchè offeriscono, che Don Severo stia nel Convento senza titolo di Abate, come confidente di Vostra Eccellenza per veder minutamente come le cose passano; e di più ch' ella vi tenga un suo soldato o due confidenti, che essi medesimi faranno loro le spese, acciò che si possa assecurar bene di quel loco; a che Nostro Signore si è quietato per modo, che parlandoli M. Vincenzo, intendo, che si risentì più che forse non ha riferito a l'Eccellenza Vostra. Per questo non m'è parso di farci altro senza nuova sua commessione, pensando che facilmente si potrà contentare di questo senza fastidir più Sua Santità, et aspetto quel che sopra di ciò mi comanda. M. Hieronimo Garimberto (1) ha più volte tenuto meco proposito, che il signor Troilo de' Rossi si riconcilierebbe vo-

(1) Scrittore di varie opere e Vescovo di Gallese. È quello stesso forse, che compose un'opera intitolata *De' Reggimenti de la città* stampata in Venezia nel 1544.

lentieri con Vostra Eccellenza; e dissemi molte cose de l'animo suo, e de la poca intelligenza, che è tra lui e lo zio, ricercandomi anco a far officio, che fosse abbracciato, e mostrò che sarebbe servitore fedele et utile a Vostra Eccellenza. Questo fu molti giorni sono. Seguì poi non so che innovazione fatta da lui, per la quale intesi, che Vostra Eccellenza se n'era risentita, et al medesimo M. Hieronimo dissi, che quella non era la via a farmi credere quel che diceva, et a disporre l' Eccellenza Vostra a riceverlo in grazia. Mostrò di scandalezzarsene ancor esso. Di poi allegandomi certe sue necessità, me ne fece di nuovo instanza; onde ne scrissi al Cardinale, parendomi pure che fosse bene di scemarsi li nemici. Mi ha risposto, che pare ancora a Sua Signoria Illustrissima, se si dice da vero, e mi comanda che ne scriva a lei, come fo con questa, esortandola a darvi orecchie, pur che si negozii con riputazion sua. Io non sapendo a punto le particolarità de le cose occorse, non so che me ne dire altro, se non, parendole che io ci facci qualche altro officio, si degni di commettermelo con qualche parola amorevole verso il detto Garimberto, il quale si mostra molto saldo al servigio de la casa, et in ogni evento non è se non bene che gli si mostri confidenza.

Di Roma a li 6 di maggio 1553.

214. (1).

Questo Duca d' Urbino già cominciava a dar poca allegrezza a la gente, e anco, per quanto si può ritrarre, a non satisfare al Palazzo. Intendo da buon loco, che la pratica del parentato è ita a traverso, e che Nostro Signore ha dato nel naso, che abbia voluto negoziar seco molto strettamente. Ognuno si scandalezza, che faccia tanto del grande e del savio come fa, e di già Pasquino lo chiama Marco Aurelio. I Romani dicono, che il padre fu cagione de la presa di Roma, e s' hanno recato a mal augurio che facesse l'entrata a li 6 di maggio, che fu il giorno del sacco di Roma. Sapemo per certo, che esso ha procurato col Papa il grado di Gonfaloniero; ma da ieri in qua mostra pur d'avere il cocumero in corpo, e l'è stato anco detto, che chi lo consiglia a questo, lo fa per metterlo a le mani con li suoi. In questa deliberazion del Gonfalonerato, mi par che Nostro Signore scopra assai bene l'animo suo contro la casa, e non dubito, che se potesse farebbe gli effetti. Però bisogna star seco a l'erta. Si fa giudicio ancora, che farebbe il medesimo contra i Franzesi, se potesse, e che non sia bene di lisciarlo: anzi che in queste dimostrazioni fatte verso il cardinale di Monte e di Fabiano abbia ope-

(1) Lettera del Codice Zelada-Battaglini senza indirizzo, e data di Roma; e sebbene nel Cod. trovasi subito dopo la 92 delli 11 marzo 1553, pure per le cose che si narrano va posta dopo il 6 maggio 1553.

rato il contrario, poichè s'immagina che abbino bisogno di lui. In questo accordo di sospensione si proponeva per depositario e capitano de la guardia di Siena il sig. Vincenzo, ma intendo che i Sanesi non l'hanno per confidente, e quanto alla sua condotta non conclude nè con Franzesi, nè con Imperiali.

Di Roma ecc.

215. *A monsignor di Pola* (1).

Il capitan Hieronimo se ne venia a la corte, per quanto s'è lasciato intendere mal satisfatto, e dicendo a molti, che le cose de la guerra erano male intese e mal governate. Egli fu poi rimenato da monsignor di Lansach, e s'è dimenato a Ferrara, e col Duca di Fiorenza per questa sospensione pur assai, e si vede che la desidera, e che aspira in questo caso a la guardia di Siena. Ci siamo risoluti, considerata la mala satisfazion detta, e l'interesse suo proprio con la pratica del Duca, che l'Imbasciatore qui gli mostra troppo più confidenza che non bisogna. Sia detto per divertimento. L'è mossa pratica di dare una figliuola del sig. Vincenzo al conte S. Fiora, e Sua Santità l'ha commessa al Salviati. S'attende quel che ne segua. Intanto il cardinal S. Fiora pare che stia sopra di sè. Il sig. Ascanio dopo

(1) Lettera 95 del Codice Zelada-Battaglini.

guarito de la ferita, s'ha fatto venire una febbre per non venire al campo, essendo mal satisfatto che l'ultimo ordine de l'Imperatore fa menzione d'ogni altro che di lui. Procura d'esser richiamato dal Papa, ma non li riesce ancora.

Di Roma a li 13 di maggio 1553.

216. *Al Cardinal Farnese* (1).

Venendo Ascanio, esso solo potrà servire per tutto quello, che si potesse scrivere, e di lui non saprei che dir altro, se non che merita commendazione, e rimunerazione, et ogni favore e grazia da Vostra Signoria Illustrissima, essendo molto utile servitore, e molto efficace et assai ben visto da Sua Santità. Del negozio che egli porta, noi altri di qua ce ne rimettiamo alla prudenza di Vostra Signoria Illustrissima, e d'una sola cosa siamo chiari, che questo moto non può passare senza molta riputazione di Vostra Signoria Illustrissima, o di stare, o di venire che si risolva, e pensiamo che sia per esserle di qualche giovamento appresso a Sua Maestà Cristianissima, e ch'ella si abbia a ricapar il miglior partito; perchè in vero noi non avemo ragioni, che ci inclinino più ne l'una parte, che ne l'altra, se bene il desiderio che avemo di vederla di qua contrappesa a molte ragioni.

(1) Lettera 96 del Codice Zelada Baftaglini.

In ogni caso credo che Vostra Signoria Illustrissima gradirà questa dimostrazione di Sua Santità, e che ne la ringrazierà affettuosamente; perchè considerata ogni cosa non può venir, se non da buona radice, e se ci potessimo assicurare così de gli accidenti da venire, come io per me son sicuro, che questo sia ottimo, non ci accaderebbe molta consulta. Per una scritta due giorni sono per la via di Venezia, scrissi con qualche alterazione di Monsignor Reverendissimo di Parigi. Ora le dico a sangue freddo, ch' io l' ho per cervel vitriuolo, e però pericoloso a maneggiarlo. Noi di casa ha chiariti col proceder molto incivilmente ne l'ospitalità che l' è stata fatta. Intendo anco che Nostro Signore e molti Cardinali l'hanno per tale, e che ne l'ultimo concistorio ebbe non so che ripulsa per l'impertinenza de le sue proposte. Questo non se le dice, se non perchè sappia come le cose passano, o almeno come le giudichiamo noi, e perchè non si maravigli se di qua non c'ingeriamo seco, come solevamo con Monsignor Reverendiss. di Tornone, e con Mirapois, perchè gli andati sono molto diversi, e a me specialmente non pare, che con onor di V. S. Illustrissima gli possiamo andare a torno a suo dispetto. E così dico di Monsignor di Lansachi, perchè non ci veggono e non fanno conto di noi, e peggio che ci aggirano con le lor novelle, come se fossimo Imperiali, non che poco confidenti, dove noi ci tenemo d' esso lor buoni

a farli de' servigi da non gittarli via. Tanto mi è parso dirle con questa aperta, confidata ne la sicurezza di chi la porta. Non per questo mancheremo di certe assistenze estrinseche, et a quanto ci conviene per servizio del Re, e per obbedire a la volontà di Vostra Signoria Illustrissima, a la quale umilmente bacio le mani.

Di Roma a li 10 di luglio 1553.

217. *Al medesimo (Duca Ottavio)* (1).

Vostra Eccellenza può considerare per se stessa quanto sia doluta a noi tutti suoi servitori la perdita dal meschin Duca Orazio (2), e però non voglio entrar seco in altro, non avendo il suo dolore bisogno d' essere accresciuto dal nostro; nè la sua prudenza da la mia consolazione. Questa sarà per conto de la causa de' Frati, de la quale ho soprasedulo di scriverle molti giorni, volendo vedere alla fine dove parava. Dopo l'arrivo del fratello di D. Severo ci risolvemmo di far capo al signor Balduino (3), e andato con

(1) Lettera 138 del ms. Pio-Battaglini.

(2) Farnese duca di Castro figlio del duca Pier Luigi. Nella espugnazione di Edino fatta dalle armi Cesaree nel 1553 Orazio Farnese, che valorosamente difendea quella piazza, colpito da un colpo di artiglieria, vi perdè la vita. Vedansi le lettere 25 e 26 del vol. II delle famigliari in data delli 2 e 5 d'agosto di questo stesso anno 1553, nelle quali compiangesi la morte di detto duca Orazio.

(3) Quest'era fratello di papa Giulio III eletto a dì 8 febbraio 1550. A lui sono dirette le lettere 119, 135, 284, 295, e 350 del vol. I delle Farnesiane, e la lettera 75 del vol. II delle stesse.

la lettera di credenza a trovarlo ne l' informai abbastanza. Il Reverendissimo Monte Pulciano (1) andò di poi studiosamente a desinare seco per disporlo ad impetrar questa grazia da Sua Santità, e Sua Eccellenza di buona voglia prese l'assunto di farlo. Ultimamente ne fui co l' Imbasciatore di Francia, il quale rivocò subito a i Frati il suo favore, e due giorni sono io dovea andar seco per riparlarne col prefato sig. Balduino, quando lasciandomi rivedere dal Cardinale mi tenne che non ci movessi altro, dicendomi, che il Signore gli aveva mandato a dire d'aver fatto gagliardamente l' oficio con Sua Santità, ma che a la fine gli aveva risposto di non poter soddisfare a Vostra Eccellenza senza scandalezzar grandemente la congregazione de' Frati, al rumore de' quali non poteva resistere, e che quando non si assicurasse di D. Malachia, ne faria mandare de gli altri fino a sessanta, se tanti bisognassero, finchè si satisfacesse. E perchè questo non basta a l'Eccellenza Vostra, avendo sospetti tutti, da D. Severo in fuori, ha da sapere, che non si è mancato di replicare con tutte quelle ragioni, che mi sono state somministrate da lei, e dal detto fratello di D. Severo. Ma in somma non se n'è cavato altro, e Sua Santità Reverendissima m' ha confortato

(1) Di lui vedasi in questa raccolta la nota (2) alla lettera delli 13 dicembre 1552 alla Duchessa madre.

a lasciar andar questa pratica per adesso, non si affidando di poterla condurre, e lasciandomi pure appicco per un'altra volta. Il che non corrisponde a l'intenzione che n'ebbe da Sua Santità; et insieme con qualche altro riscontro dà indizio a monsignor di Pola, che era a ciò presente, et a me de la mutata opinione di Nostro Signore, la quale a questi giorni passati si è mostro molto bene inclinata a tutte le cose di voi altri Signori. Io non so, se ne fosse cagione l' accidente seguito, come alcuni vogliono dire, o se pure in questo negozio particolare i Frati hanno fatto rinnovare qualche officio. Basta che questa risoluzione ci è stata data. Ora Vostra Eccellenza è savia; e poichè con tanta riverenza ha complito con Nostro Signore e con tanta pazienza co' Frati, è tenuta a pensare principalmente a la salvezza de la sua persona, e lo deve fare in ogni modo, non le mancando di far destramente, che quelli, che ci vogliono stare a suo dispetto, se ne vadino anco di grazia, castigandoli (come si dice) col baston del bombace, et anco d' altro, bisognando; perchè Vostra Eccellenza ne sarà scusata da Dio, e dagli uomini per le cose seguite in pregiudizio de la di lei vita, e per quello che continuano di fare, secondo che intendo; e per un'altra l'accennai, che in questo caso Nostro Signore non potrebbe non accettare le sue giustificazioni. Dicendo al signor Imbasciatore la risoluzione fatta

da Sua Santità in questo caso, ha mostro di credere, che tutto proceda dal Reverendissimo Capo di ferro (1); e m' ha ricordato che saria bene, che ella ne scrivesse in Francia al cardinal Farnese, e che operasse ne fosse parlato a esso cardinal Capo di ferro insino dal Re bisognando, come di cosa che preme a Sua Maestà per sicurezza de la persona vostra, e per guardia di quella città. Risolvasi ora per sua prudenza di quello, che sopra di ciò le conviene fare; et io umilmente le bacio le mani.

Di Roma a li 9 di agosto 1553.

218. *A monsignor di Pola* (2).

De lo sdegno del Padrone, che io non abbia scritto la malattia del Papa, non posso dirle altro che pazienza. Il Papa non ha sentito, se non di quelle punture, che ordinariamente suole aver tanto spesso che non se ne tien più conto; anzi che si ritrae, che molte volte se le cava de la scarsella per qualche suo disegno, e se l' Imbasciatore scrisse la cosa sì grave, mi raccomando a lui. Io credo che farebbe meglio a non prestare tanta fede a qualcuno che li va sempre intorno con queste baie per parer amorevole. Ma questo importerebbe poco. Si vede

(1) A questo Cardinale, legato di Romagna è diretta la lettera 52 del vol. III delle famigliari in nome del duca Pier Luigi Farnese.

(2) Lettera 97 del Codice Zelada-Battaglini.

che gliene può fare una de le buone: ma non voglio entrare dove non mi tocca, perchè non si possono far certi beni, che si ripigliano per male. Noi tutti siamo stati a questi giorni alquanto ritirati con esso, perchè la faceva con noi di sorte, che ci dava fastidio assai, e da pensar diverse cose, e per ogni rispetto ci pareva da far così. Ultimamente egli se n'accorse, e n' ha fatto querela al Vescovo, il quale è venuto seco a la libera. Si sono ricevute le giustificazioni da ogni banda, e da la sua s'è mostro aver caro i ricordi del Vescovo, e rimandando per l' Ardinghello, e per me con molte buone parole n' ha tutti racconsolati. Non mancheremo di fare il debito nostro come avemo fatto sempre. Con Bellai stiamo ancora in cagnesco, perchè si porta troppo sconciamente con noi, et ora sbarra i corridori per separarci da' suoi, cosa che fa stomaco a tutta questa corte. De l'arme che dimanda il conte Nicola, si farà quel che avete avvertito. Lo stato di Nostro Signore quanto a la sanità è questo, che spesso ha qualche visita de la sua podagra, e ultimamente ha avuto un poco di flusso, il quale da' medici è tenuto fastidioso. Nondimeno vuole andare a la vigna contra a l'opinione de' medici. Questo disordine oltre a gli altri fa che gli si pronostichi forse peggio, e che un dì gli potrebbe accadere in un subito. Ma infin qui sta gagliardo, e non so perchè se lo faccino così estenuato, e così scaduto, come scrivono.

Questi contemplativi de la guerra per lo più si accordano, che se l'armata inverna di qua come s'afferma, farà senza dubbio cose di gran momento, potendo infestar tante parti de l'Imperatore, e renderle come assediate, e se potessero espugnar l'Elba avrebbono pe sicuro l'acquisto di qualcuna d'importanza, per la difficoltà che avrebbono de le vettuaglie, e de' soccorsi, e per li grandi umori che sono in tutte, che sono, si può dire, in ultima putrefazione, tanto che non s'intende per bene da gli amici del Re, e da li desiderosi di libertà, che vadino queste pratiche d'accordo, parendo loro che voglia compromettere quel che facilmente potrebbe essere suo. Questo è il conto che si fa di qua. Di costà forse le cose stanno, o s'intendono altramente; e però ce ne rimettiamo. Del parentato del sig. Paolo Giordano non avemo fatto officio alcuno al Camerlingo, parendone impertinente, et odioso, poichè s'è già concluso. Quel che si scriva il legato o altri del Padrone non possiamo penetrare, massime che la morte del Maffeo ci ha lasciato al buio in certe cose così fatte. Pur avete a tener per fermo, che tutte le parole e i gesti, e per sino i pensieri suoi, e le cose anco che non pensò mai vengono scritte di qua, e commentate sinistramente. E senza dubbio l'animo del legato non è buono verso la casa, e si ritrae specialmente dal procedere che fa col Duca Ottavio in favore de' frati di s. Martino,

che hanno intelligenza con Don Ferrante (1), e hanno insidiato et insidiano la vita di Sua Eccellenza, e con tutto ciò gli difende con Nostro Signore a spada tratta. E in questo negozio si è lasciato uscir di bocca, che il Papa ha da far col Duca altro che cose di Frati. Il che mostra anco il concerto che potrebbe aver tenuto con Sua Santità di rimescolare a qualche tempo le cose passate; perciò che de l' animo del Papa non si può dir se non fluttua. Avemo a questi giorni cominciato a credere, che volesse buono almeno per prudenza, immaginandoci, che così giudicasse a proposito per le cose sue; e questo si cavava dal negozio portato da M. Ascanio de la rimession del censo di Parma, da l'intenzion data del possesso di Castiglione, e da' ragionamenti, che ha tenuti più volte del padrone, che in tutte queste cose ha mostro larghezza e spirito favorevole. Ora morto il Duca, si vede non so che ritiramento, e s'è parso allentasse la protezion del Re verso la casa, e la fortuna di Sua Maestà ne la guerra, dubito che si scoprirebbe qual è veramente. E di questa opinione mi pare che sia l'Imbasciatore ancora. Pure ora sta fra due, e questa armata, che è comparsa in queste mani è molto a proposito. Questo si può tener per fermo, che starà ben con chi vince. Intanto è tutto del Duca di Fiorenza, il quale

(1) Ferrante Gonzaga duca di Mantova.

sollecita di apparentare seco. Già Sua Santità mostra di averne voglia più di lui: ora sta sopra di sè. Credo che non si arrischi finchè non vede il Duca fermato, e forse anco perchè dubita che non le sia fatto saltare il fosso; il che per ora si vede che non vuole fare. A l'Imbasciatore ha mostro desiderio di ritornarlo in grazia del Re, e lo scolpa quanto può delle cose passate, e gli ha detto di più che il parentato non seguirà, che non sia con buona satisfazion di Sua Maestà Cristianissima. L'Imbasciator medesimo ci ha detto, che ragionando con due Cardinali gli sono usciti a dire, che per questo accidente de la morte del Duca il Cardinale potrebbe fare un bel tratto di pigliar moglie, perchè si assicurerebbe de la succession de la casa, e farebbe piacere a qualcuno, accennando di chi spasima d'aver Monreale, e questo palazzo. Fu risposto loro più cose a proposito, burlando: ma sopra tutto mi piace questa, che i preti hanno il modo di provvedere a la succession senza mutar abito, toccando uno di quelli che parlavano, per aver figliuoli. La cosa de' Sanguini l'è terminata con mala satisfazion de' Romani, e de l'Imbasciatore di Francia, che parlava loro, perchè Nostro Signore non ostante, che i Sanguini fossero ingiuriati, ha voluto che diano sicurtà di non offendere, se non che anderebbono in bando, o li sarebbono scaricate le cose, dicendo, che non vuole che i Romani si avvezzino per qualsivoglia

cosa a competere con l'Imbasciatore d'un tanto Principe, e sì cattolico; cosa che non è passata senza stomaco del popolo e de l'Imbasciatore, il quale in questo caso ha parlato molto altamente. Il medesimo Imbasciatore ha conosciuto che la disdetta di Toscana, e di Edino, con la vostra botta, ha fatto stare il Papa in su il grande con lui, et a questi dì avendoli domandato udienza, l'ha tenuto dieci giorni. Ma ora che l'armata è comparsa, dovrà aver udienza più che non vuole. Il parentato del sig. Paolo Giordano è stato trattato dal cardinale Salviati, come anco quel dal cardinale Santa Fiora, il qual cardinale sta molto stretto col Duca di Fiorenza, per mezzo del quale s'intende, che ha concio molto bene i fatti suoi con gli Imperiali, tale che mangia con due guancie, e si ha da buonissimo loco, per molto che'l sappia dissimulare. Dal cardinal Sermoneta s'è ritratto che Bellai non porti molto amore al Padrone, e l'ha confermato con questo, che ragionando con lui li disse, che il cardinal Farnese ha tutta la sua mira a far Papa Tornone, soggiungendo che esso Bellai ha la formica al Papato sconciamente.

Di Roma a li 12 agosto 1553.

219. *Al cardinal Farnese* (1).

Replicherò per questa quel che tre giorni sono scrissi per la via di Venezia con brevità, dicendomi Nichetto, che giunto monsignor di Lansach (2) si spedirebbe subito un corriero, il quale veggo, che si differisce. Pure a cautela terrò la lettera fatta: aggiungendo di mano in mano quel che occorrerà di più. La grazia che il Re Cristianissimo ha fatto a Vostra Signoria Illustrissima de l'Arcivescovato di Tours è per se medesima di quel contento, che ella può pensare, a gli amici e servitori suoi, e d'altrettanto per essere venuta in barba de' malevoli, e discredenti, come anco quella de le nozze del Duca Orazio; che fra l'una e l'altra di queste nuove se ne vanno ora con l'orecchie fiacche. Da principio ci diffidammo quasi, che questa Chiesa si mettesse in persona sua; pure a la pratica ci è riuscito più facile. Sermoneta, e S. Vitale ruppero la prima lancia con Nostro Signore, il quale la prese benissimo, promettendo favore, come ha fatto poi benignamente. Trani ha fatto la proposta volentieri, e la più parte del collegio l'è stato propizio. De' riformatori, Inghilterra era

(1) Lettera 98 del Codice Zelada-Battaglini.
(2) Lodovico di san Gelasio, signor di Lansach, Oratore del re Cristianissimo.

fuor di Roma. Santa Croce purgandosi non venne in concistorio, e penso che avesse cara quella occasione per non contraddirle. Il Maffeo solo, e seguito da pochi, disse il suo parere in contrario; di che noi altri lo scusiamo per essere sopra la riforma, e perchè credo che sapesse di non poterlo nuocere. Oltre che il Vescovo di Pola l'ha sentito recitar il suo voto, e gli è parso assai moderato: ma non è però, che non abbi scandalezzato ognuno, e che non s'intenda che fino il Salviati ne l'abbi ripreso. La spedizion del restante è in mano di M. Marchionne. Solleciterassi, e manderassi quanto prima.

Monsignor di Lansach fu a baciare il piede a Nostro Signore, il quale per quanto il Vescovo ha ritratto, è restato bene satisfatto di lui, e di quel che l'ha conferito, che per ancora non si penetra. Ne l'entrare fu molto ben accompagnato, e specialmente dal sig. Fabiano con una compagnia di fanti, e dal sig. Vincenzo, il quale non so come si fosse, che andandoli al paro, non fu per tutta la strada mai riconosciuto da lui per nipote di Sua Santità, di che la mattina seguente si fece la scusa. Credesi che esso signor Vincenzo sia fermo al servizio del Re, e che Lansach abbia portata la spedizione; ma per ancora non si è pubblicato. La Duchessa gli ha fatta ospitalità molto onorata prima al Borghetto, di poi a Ronciglione, dove è stato una sera, e si loda molto di Sua Eccellenza.

Le cose di Mont'Alcino stanno nel medesimo termine. Di fuora vien scritto, che non hanno alcuna speranza di averlo. A questi giorni menavano un trattato con un soldato di cartello di quelli del sig. Giovanni Vitelli, il quale si è poi scoperto. De' complici hanno impiccato non so chi, gli altri si sono fuggiti; e questa è la mira che volevano fare. Si va ritraendo ora da più parti che ragionano di ritirarsi, e che tra loro non è molta unione, massimamente che da la corte è venuta la dichiarazione del Generalato de' cavalli in persona del conte di Santa Fiora (1), sotto il quale gli altri capi del regno non si contentano di stare; e per questo si tiene che la più parte di quei cavalli si sbanderanno. Il sig. Ascanio sta bene, e già si è detto, che è ritornato al campo, sì che l' avviso che ci fu, che stesse molto male, non si verifica.

Il sig. Paolo Orsino, che tien Chiusi, essendoli a questi giorni tolte certe some di polvere in quel de la Chiesa per ordine del sig. Ascanio, sotto colore, che non avesse pagata la Gabella, dopo fattane querela a Roma, ha cerco di valersene in quelle terre di Chiusi contro di detto Signore, e non li riuscendo, ei perdè un suo luogotenente, et alcuni fanti, che furono morti da' villani. Ora ei ha riprovato in quel di Fiorenza,

(1) Sforza conte di Santafiora, fratello del cardinal Camerlengo, e il maggiore de' cinque fratelli ch' erano allora in quella potente famiglia.

e per lettere sue proprie s'intende, che ha presi 60 muli carichi di vettovaglia, e munizioni, e non li potendo condurre n'ha trincati fino 40.

Da la parte di Maremma il sig. Cornelio Bentivoglio con uno stratagemma di certi bestiami ha dato la stretta a circa 50 Spagnuoli di quelli che erano in Orbatello, tra il qual signor Cornelio, come generale di quella parte, e il Villa, come maestro di campo, è venuta competenza nel comandare, e da queste altercazioni, e mentite, de' quali vanno cartelli in volta.

Il cardinal di Carpi è venuto a Roma dopo la ricuperazione de li venti mila scudi, et ha durata fatica per ingannar la gente, che Sua Signoria Reverendissima non abbi saputa questa pratica. Da l'altro canto gli Imperiali non si sono satisfatti di lui, perchè in vero; poichè fu chiaro che l'insulto fu fatto in quel di Viterbo, ci mise del buono perchè si riavessero, e da un mio amico, che era là, mi è stato scritto, che fece da vero, e che specialmente l'eletto de' Spiriti, si portò benissimo in questo negozio. E ne le scrivo perchè intendo, che quel giovane procura per ogni via di esserne scolpato, e specialmente appresso di Vostra Signoria Illustrissima.

Non ho potuto aver gli avvisi di Germania: ma la somma di tutto è che si trova più sossopra che mai.

De la corte de l'Imperatore dicono assai cose, circa le preparazioni, le quali, dicendomi Lan-

sach che sono bugie, non ne dirò altro. In questo s'accordano tutti che il Principe di Savoia è generale in quella parte, e Vostra Signoria Illustrissima è in luogo, che ne può saper più di noi.

Il sig. Pietro Strozzi (1) dopo essere stato a Ferrara, a Parma, a Venezia, è finalmente tornato ne' Svizzeri, alcuni dicono per la corte. Ma monsignor di Lansach dice che si fermerà là.

Nostro Signore ha mandato un bando, che del suo dominio nessuno pigli danari da altri Principi; il che sarebbe di pregiudizio ai Franzesi, se non che si crede che non sarà osservato.

Quanto è scritto fin qui pensava, che dovesse venir per il corriero, e si manderà per l'ordinario di Venezia, perchè non si sono risoluti di spedire.

Al Duca Ottavio ho scritto de la pratica del Garimberto, et a Vostra Signoria Illustrissima rescriverò se mi risponderà cosa alcuna.

De l'Abbadia di s. Martino così M. Curzio, come monsignor del Giglio (2) mi dicono, che li 500 scudi, che si sono avuti de' frutti di essa, 300 se ne son pagati alla Bibiena per conto de' grani, che furono comprati da gli Altoviti per Parma, 170 o 80 dispensati dal Giglio per le compagnie, come dice che mi darà nota, e

(1) Pietro Strozzi Fiorentino, maresciallo di Francia, che comandò l'armi del Re nella guerra di Siena.

(2) Tomaso del Giglio Bolognese nominato per Naturale di Francia.

circa 30 sono stati mandati a M. Curzio a Monte Rosolo per quella vigna, e da esso M. Curzio ne sarà scritto più particolarmente.

De la venuta de l'armata non si dubita più, tanto che gl' Imperiali medesimi hanno pubblicato che non viene a governo de' Franzesi, nè del Principe di Salerno, ma a discrezion de' Turchi, con certi lor trovati formidabili a le genti del paese; provvisione assai magra se non fanno altro.

Il capitan Hieronimo veniva a la corte, e monsignor di Lansach l'ha rimenato in qua. In Ferrara si sono trovati insieme con l'uno e l'altro legato, e con quel Duca. Di poi il detto Capitano è venuto a Fiorenza, a Siena, e a Roma con maneggio d'accordo e di sospensione, il qual bolle tuttavia, e questa mattina è partito M. Andrea Vimercato, e Nichetto per Siena, e Fiorenza. Non so quel che si portino.

Il Cardinal di Fano (1) avendo una lettera di monsignor d'Aras, la metà della quale era in cifra, avendo smarrita la contro cifra, è ricorso a la negromanzia di monsignor di Pola, il quale glie l'ha spianata, come vedrà per la copia, che gliene mando: acciocchè possa vedere quanto si dice del Concilio.

Molti mesi sono scrissi del caso seguito de' Cinquini, e de la moglie di M. Gio. Battista,

(1) Fr. Pietro Bertani vescovo di Fano. Vedi a pag. 80 del vol. I delle Farnesiane.

che era ristretta per sospetto d' averlo avvelenato. Non ho detto poi altro, perchè questa causa è stata sempre dubbia, et agitata con molta passione et ardor de le parti, e con aspettazione, e scandalezzamento di tutta Roma. Ora si va risolvendo con favor de la donna, la quale intendo, che si trova innocentissima. Ma non si termina ancora, perchè pare che sia divenuta criminale tra Messer Alessandro, et il fratello de la gentil donna, il quale è fuor di Roma, e non vuol comparire.

Il cardinal Pacecco, secondo il grido pubblico è fatto Viceře di Napoli, pur Sermoneta mi ha detto, che esso stesso gli ha assicurato, che non ha lettere di ciò da Sua Maestà (1).

220. *Al medesimo* (2).

L'ultime mie sono state de' 24, 26 per il Gobbo corriero, che portò l' ordinario. Ieri poi comparse M. Ascanio. La risoluzione presa da Vostra Signoria Reverendissima circa il suo venire, è stata tenuta per prudente e per necessaria a lo stato de le cose sue, et ai tempi, che corrono, e per questo si desiderava da gli amici, che fosse tale, e si prevedeva da tutti i contem-

(1) Quantunque questa lettera sia la 98 nel Codice Zelada-Battaglini, pure per la cronologia degli avvenimenti dovrebbesi porre prima della antecedente dei 12 agosto 1553, e correggere questa data da un errore del copista, che direbbesi meglio del 21 agosto; essendo morto il cardinal Maffei il 16 agosto 1553.

(2) Lettera 99 del Codice Zelada Battaglini.

plativi, che sarebbe ancor che non fosse seguito il caso del Duca sfortunato: e M. Ascanio che fu ieri da Nostro Signore riferisce, che ancora Sua Santità l'approva e l'accetta per buonissima, anzi che confessa che non doveva far altramente dopo l'accidente; benchè il Vescovo intende, che ancor di poi Sua Santità l'ha confortato a venire. Ma basta che adesso la trovi buona. M. Ascanio dovrà scrivere puntualmente tutti i particolari del ragionamento avuto con Sua Santità; ma la conclusione fu questa, che il Reverendissimo S. Angelo venisse in sua vece. De l'altre cose de la sua commissione non ho potuto ragionare ancora strettamente, non essendosi appena fermato con noi per i complimenti che li convien fare. Per la prima suppliremo al restante. Gli ultimi avvisi de l'armata sono, che s'era pur condotta in Corsica, e presentatasi la Franzese a la Bastia aveva trovata un poco di resistenza. Ma sopraggiungendo la Turchesca, il Governatore si fuggì, e la terra si rese. Nondimeno per il contrasto fatto, era stata saccheggiata. Le armate poi l'una di qua, l'altra di là si erano impadronite di tutta l'isola, salvo che de le due fortezze di Calvi, e di P. Bonifacio, le quali non potendo essere soccorse, si tiene che non possano far lunga difesa. Questi Genovesi di Roma si scandalezzano molto forte del Duca di Fiorenza, non parendo loro che faccia a buon giuoco. Ieri in una congregazione fu

risoluta la revocazion de' legati, e prima s'era sospesa quella di Nunzio Camaiano, il quale ha buoni amici a corte, poichè il Duca Cosmo la piglia per lui. Il cardinale S. Jacomo a' questi giorni mosso, non so se da zelo Apostolico, o pur da spirito di affezione verso il Papa, avvertì Sua Santità, come dicono, molto liberamente del procedere specialmente del cardinal di Monte, benchè ci si mescolasse ancora qualche cosa del sig. Balduino, e de la signora Ersilia. Il rumor s'è sentito solamente contra il Reverendissimo, il quale, si dice, che a questi giorni ha fatto de l'andator di notte, del rompitor di porte, e dal rapitor di donne, e di simili altre cose molto a la scapestrata. Il sig. Balduino ne fece anch' egli con Sua Santità tanto che il povero Reverendissimo fu confinato in camera con protesto che se n'usciva sarebbe messo in Castello. Diedesi poi facoltà amplissima al signor Balduino di riformare la Casa, e fur mandati via il cavalier Saracino, et un coppiero Bolognese con un altro. Ma poco è stato a risorgere in Sua Santità la solita tenerezza, perchè il secondo dì venne in Concistorio; ieri poi fu alla vigna, et oggi a caccia, e s'intende che i fuorusciti sono anco rimessi. Sì che la pace è fatta, e S. Jacomo ha del marrano per la testa a tutto transito. Il sig. Balduino va di corto al Monte, si pensa, con disegno di fermare il parentato col Duca di Fiorenza, il quale si vede, che per adesso fa

ogni sforzo per guadagnarsi Nostro Signore. Per altra scrissi lo sposalizio fatto de la figliuola del sig. Vincenzo, di poi ancora che il Conte avesse deliberato di andare in Lombardia. Nostro Signore, a preghiera d'esso sig. Vincenzo, ha fatto tanta istanza al Conte, che domenica passata si consumò anco il matrimonio. L'Imbasciator di Francia ha mandato per me, e dolutosi in un certo modo, che io abbia procurato lettere del Re per entratura appresso di lui. Io gli ho detto liberamente tutto quello che ho scritto, così come li dicemmo l'Ardinghello et io ancora a bocca. A l'ultimo ha mostro di restar satisfatto, offerendosi ecc. Ma credo che con effetto non lo abbia avuto per bene, nè io avrei voluto, che il rimedio fosse venuto di tanto alto. A noi bastava un testimonio di Vostra Signoria Illustrissima, o di Tornone in buon proposito de la integrità mia, e de' servigi, che avemo fatto per lo passato con fede e con diligenza. Ma poichè la cosa è fatta non accade altro. Se ci vorranno per servitori, saremo senza riserva. Quanto a le razzerie che desidera, si darà a M. Curzio l'ordine di Vostra Signoria Illustrissima. Ma crederei che fosse stato bene d'accomodarle, perchè ne migliorano piuttosto a star distese, e tra la repulsa de la Casa, e questa dubito che non si tenga affrontato. Ma io me ne rimetto a la sua commissione. Il regresso de la commenda vacata ha traversia, come dal Facchinetto le sarà scritto. A lui et

a M. Marchionne ce ne rimettiamo. Il nipote del Norcia si va consumando. E per questa non altro.
Di Roma a li 1 di settembre 1553.

221. *A monsignor Sala vicelegato in Avignone* (1).

Penso che a l' arrivo di questa sarà giunto costà il sig. Giovann'Angelo Papio, chiamato a cotesta lettura. E perchè Gio. Battista mio nipote l' udiva qui, mi sono risoluto di mandarlo seco, confidato ne l' amorevolezza sua, di Vostra Signoria, e del sig. Vacca verso di lui e di me: e con questa occasione darli a godere il Canonicato che io ho tanto tempo tenuto senza alcun frutto in cotesta città. A me parrebbe di fare ingiustizia a la bontà vostra, se vi volessi raccomandare il sig. Papïo, il quale sono certo che per le sue rare qualità vi sarà in quel conto che vi deve essere. E raccomandandovi Giovanni Battista, mostrerei d' aver poca fede ne la vostra amorevolezza, avendola grandissima. E però circa questa parte non le voglio dire altro, se non che può considerare quanto io sia obbligato a l' uno, e quanto sia tenero de l' altro: e da questo ritrarre di che contento mi sarà, che gli abbiate accolti con quella affezione, e con quella cortesia che è vostra propria (2). Questa

(1) Lettera 28 del vol. II delle Familiari con supplemento preso dal Codice Pio-Battaglini.

(2) Da qui comincia la parte inedita.

mia lettera sarà dunque, perchè sappiate, che Giovanni Battista potrebbe avere in questo principio bisogno di qualche danaro più che non s'è portato per non so che novelle che occorrono in questo entrare in collegio, e che mi farete piacere a sovvenirlo, secondo che da M. Giovan' Angelo vi sarà detto, e che ella giudicherà insieme con lui, che gli sia necessario, e non a provvederlo di quello che gli converrà spendere, che a vedere come lo spende. Non mi fidando de le sue voglie giovanili, nè de la mia borsa più che tanto, io prego Vostra Signoria a far l'una e l'altra di queste cose, e secondo che sborserete per lui, ad ogni vostro ordine io rimetterò subito qui tutto quel che mi trarrete senza indugio. Io desidero, che Vostra Signoria stia sana. E perchè so le vostre occupazioni, senza che pigli briga di rispondermi, basta che Vergilio mi dica da vostra parte quante occorre, e che Giovan Battista mi dia nuova de l'esser vostro. Qua gli amici stanno tutti bene, salvo Messer Curzio, che si trova con due quartane. Facciamo ogni dì col Vescovo di Pola commemorazione del canonico Sauriensi (1). Il Commendore vi si raccomanda: il quale si va facendo innanzi con Papa Giulio. Io sono impoverito affatto, e de la sanità non istò nè mal nè bene. E le son servitore più che mai.

Di Roma a li 30 di settembre 1553.

(1) Qui termina il supplemento inedito.

222. *Al cardinal Farnese* (1).

L' ultime nostre sono state del 9 per Buce, e de gli 11 per il capitan Hieronimo: questa si manda a Parma dietro al detto Capitano, perchè la porti il medesimo, se non lo trova partito.

Dissi per l' altra quel che s' era ritratto di Palazzo circa la lettera scritta al Camerlingo, dal quale era stata mandata a Nostro Signore l'originale proprio mostrato da M. Giulio al Vescovo di Pola. Di poi Sua Signoria Illustrissima ci ha mandato l'incluso pachetto che dovrà contenere la risposta d' essa, et è quel che n'avrà ritratto da Sua Santità.

Nel medesimo tempo il M. Pulciano ci ha mandati a chiamare, e dettoci che Nostro Signore n'ha parlato ancora con lui lungamente, mostrando meraviglia, et anco dispiacere che ella pigli ombra d'ogni cosa, e specialmente di questa, non avendo parlato se non in quel senso, che se l' è già scritto, e mosso solo da affezione, e desiderio di rivederla et assicurarla insieme co' suoi fratelli de la sua grazia; e in questo proposito s' è disteso seco di nuovo, mostrandole quella medesima buona volontà di sempre fare, e di più qualche gelosia de la persona sua, che non l'avvenga male in questo andar vagabondo, che così lo chiama, conside-

(1) Lettera 100 del Codice Zelada Battaglini.

rando la perdita del D. Orazio, la qual mostra d'aver preveduto, e non avendo Vostra Signoria Illustrissima per la più gagliarda complession del mondo, e sapendo anco la natura de la corte di Francia, et i disagi, e le indegnità che vi si patiscono, e per questo esortandolo a non correr questo pericolo, a mirar finalmente a le cose di qua, e a sperar da Sua Santità amore e protezione, con parole e circostanze assai, tutte in esagerazione, e confermazione del medesimo, con molta dimostrazion d'amorevolezza così di Sua Beatitudine, come del Cardinale medesimo, verso di Vostra Signoria Illustrissima. A che si è risposto tutto che n'occorre per sua giustificazione. E quanto a l'ombra, s'è data a la gelosia che s'ha de la grazia di Sua Santità, e quanto al desiderio del suo ritorno si è mostro di conoscerlo, e che se ne deve presupporre altrettanto e più in lei, così per obbedire a Sua Santità, come per utile e comodo suo proprio. Ma che i rispetti ecc. Tutto s'è preso in buona parte, e a l'ultimo con esortarla a farlo col tempo e coi modi debiti, n'ha commesso che ne le scriviamo in nome suo, e di cosa in cosa venne anco a dire che si poteva credere che l'Imperatore avesse potuto conoscere il torto che s'era fatto a la casa sua, et anco pentirsene, e che Sua Santità, se ben non ne sapeva altro, era però d'opinione, che si potesse trovar qualche compenso di fermar le sue cose con quella Maestà. Mi disse

poi che Nostro Signore aveva notato in quella lettera il consiglio che dava al Camerlengo il sig. Paolo Giordano, parendole che entrasse troppo oltre, e disse, che Santa Fiora era savio, e che non farebbe come voi altri, che ci avete mandato a perdere un fratello ecc. La signora Ersilia mi mandò ieri a chiamare anco ella, e con molta amorevolezza mi disse, che desiderava la grazia di Vostra Signoria Illustrissima in tutti i modi, e che avendo avuto il governo di Nepe le pareva di farle intendere, che il sig. Balduino, et anco nostro Signore, eran di opinione, che le fosse necessario di congiungervi ancora M. Rosolo, e che ancor essa quando fosse senza offensione di Vostra Signoria Reverendissima lo desidereria più di loro per l' acconcio de le cose sue. Ma che quando non piacesse a lei, non solamente s'asterrebbe di farnele istanza, ma che terrebbe anco modo di fermar, che non se ne parlasse più oltre, sotto colore che ella non si curasse d'attendervi, e per questo avrebbe caro di saper chiaramente l' animo suo, perchè in tutti i casi l'avrà per bene, e quando si volesse contentar d' accomodarnela, ella gli n' avrebbe obbligo grandissimo. E quanto al modo, oltre che Nostro Signore dispenserebbe l' alienazione di quel loco, offerisce larga ricompensa, e di pigliarla specialmente in vendita, con isborsare danari adesso in tanto monte, o in altro, che meglio le torni, e di vincer tutte le difficoltà

che vi sono, e per conto de l'Abbadia de le tre Fontane, e per conto del regresso di S. Angelo, o d' altro impedimento che vi fosse. Vostra Signoria Illustrissima pensi quel che meglio le mette, et a tutto che si risolva, mi par, che la debba ringraziar de l' ingenuo modo di proceder seco, e de l' affezione che le mostra, e non volendosene incomodare offerirgli in cortesia, che se ne vaglia come di cosa sua ecc. Vostra Signoria Illustrissima si degni commetterne la risposta quanto prima, perchè s'aspetta con desiderio. Di nuovo non c'è altro, se non quanto vedrà per l' inclusa di Venezia. E con questo umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 14 di ottobre 1553.

223. *Al medesimo* (1).

Con la venuta del monsignor de la Croce, non voglio mancar di duplicar la mia de' 14, che fu mandata a Parma dietro al capitan Hieronimo, potendo essere che non fosse a tempo avanti la sua partita di là. Il rumor de la preparazion de' Genovesi per Corsica va seguitando: ma in vero molto maggior che gli effetti infino a ora. Pur l' ultime lettere loro dicono, che di già si trovavano a ordine con 17 galere, e sollecitavano navi et altri legni, co' quali porte-

(1) È la lettera 101 del Codice Zelada Battaglini.

rebbero ora due mila fanti, e che avevano mandato a levar li due mila del Duca di Fiorenza, con le 100 celate. Da l' altro canto per lettere del 27 di Corsica, i Franzesi avevano avuto già quattro galere di Marsiglia con le munizioni, e s' aspettavano l' altre di corto con quelle d'Algeri. Il sig. Giordano era andato a riconoscere Calvi, e riferiva che quell' impresa era facile, avendo non so che loco esposto a la batteria, e le case tutte scoperte. Dicon poi che monsignor di Termes si rinchiude in s. Fiorenzo: che di Bonifacio non dubitan punto, e che tre navi imperiali, che vennero per espor genti in quella isola, avendo trovato duro contrasto, se n' erano andate con perdita di 80 fanti.

Di Venezia, per lettere del 30 di Germania; che il marchese Alberto era fuggito di Bransci non conosciuto da le genti de la lega, e che si trovava ora appresso un suo zio, il qual cerca di accordarlo, e che si è fatto maritaggio de la figlia di detto Duca nel figlio de l' Angravio.

Si rinforza tuttavia il dir che si farà promozione e de gli due nipoti, e di monsignor d'Albi, par che sia chiaro, e il Vescovo dice che il signor Vincenzo n'ha scritto al Camerlingo. Nondimeno non si vede come Albi possa andare avanti, lasciandosi Don Luigi suo paralello, al quale si è promesso per breve.

Il sig. Balduino, il cardinal Morone, il cardinal Cornaro sono ritornati a Roma. S. Fiora

vi sarà di quest'altra settimana, e Santa Croce è venuto ancor esso. S. Angelo è già comparso a lo stato, e s' aspetta qui di corto.

Il cardinale Salviati è stato a questi giorni visitato da una apoplesia che li torse la bocca, e l' impedì quasi tutto da un lato, e l'accidente fu tale, che vi sono corsi de' suoi da Venezia e da Fiorenza. Ora dicono che sta bene affatto, non ostante il prognostico, che n' ha già fatto un altro Cardinale per la buona volontà che li tiene. Intendo, che si sta sul mutar le legazioni, mandare altri Vicelegati e Governatori, e riformare gli tribunali di Roma. Ma non si è deliberato ancor cosa, che si sappia fuori, e si dura fatica a trovar persone che satisfacciano, così in questo, come per mandar Nunzii.

A l' Imperator fino a ora si tiene che andrà Grassis messo innanzi dal sig. Balduino. Monsignor Delfino al Re de' Romani, il Fantuzzo a Venezia; benchè alcuni credono, che non se ne farà deliberazione fino a la venuta d'Imola, il qual si fa che sia mosso. L'arcivescovo Maffeo è stato ancor esso in voce di andar a l'Imperatore.

Il Bozzuto s' intende che valeva ne la grazia di Palazzo, e che facilmente sarà levato da lato a Monte, forse sotto pretesto di farlo governatore, nel qual officio è in predicamento ancora monsignor di Satriano.

Il Vescovo si studia di partire, e lo farà fra due giorni, se la podagra, che di nuovo ha

preso Nostro Signore, non ferma ancor esso finchè li possa baciar il piede, non essendo bene che se ne venga senza la sua benedizione. Egli verrà tanto bene instrutto de gli affari di qua, che non accade che se ne scriva altro, e specialmente di quanto si consulta col Facchinetto.

Scritto fin qui s'è inteso poi che il primo concistorio si proporranno e risolveranno i due nipoti per Cardinali, e che per Albi Sua Santità piglierà i voti del collegio.

Ne la pratica del sig. Camillo non si è ancor risoluto niente. Egli si era fermo in su il voler il titolo di prefetto, ma non gli riesce, e par che si risolva di chiamarlo custode de la città.

Monsignor de la Croce, secondo che intendo, farà la via di Siena, e si dubita, che si fermerà qualche giorno, e però mi risolvo di non darli lettere. Sarà dunque questa per la via di Venezia al solito; et altro non occorrendo baciole umilissimamente le mani.

Di Roma a li 21 di ottobre 1553.

Siamo stati fino a ora molto contristati de la malattia di monsignor Conte, se ben per l'ultima del Gerardino non disperavamo affatto de la sua salute.

Questa sera per lettere de' Mercanti ce ne tenemo sicuri, che n'avemo altrettanta allegrezza, e così per il pericolo, come per lo scampo suo, si è fatto di qua sì gran commovimento d'animi e d'affetti diversi, secondo la diversità de gli

amici, de gli inimici, e de gli emuli di quel Signore, che s' è vista manifestamente la sua grandezza, e la molta virtù sua, e quanto sia riverito da una parte, formidabile a l' altra, e pregiato da tutti. Dio li dia quella vita, e quella prosperità che Vostra Signoria Illustrissima gli desidera, e che merita il suo valore.

224. *Al medesimo* (1).

Il cardinal S. Angelo è giunto in Roma questa sera a le 22 ore ben visto da ognuno, et accompagnato nobilmente sopra tutto da questi signori Franzesi in prova; il che credo che non passi senza essere notato in Palazzo, dove per molti riscontri, e per parole assai chiare, come ho già scritto, si vede, che si va a cammino di farvi dipender meramente da la sede Apostolica. Il Cardinale è savio, e credo che l' intenderà come deve. Sua Signoria Illustrissima andrà domattina a pranzo col cardinale di Monte, per essere introdotto a Sua Santità, se starà bene, essendo pure infestata da la podragra, benchè s' intende che questa notte è stata meglio. L'Imbasciatore ha visitato Sua Signoria Illustrissima subito, ancora che stesse alquanto indisposto. De le cose di Corsica e di Piemonte si deve avere notizia di costà prima che qui, e più vera, che

(1) Lettera 102 del Codice Zelada-Battaglini.

di qua si scrivono studiosamente mille nuove false. Pure le lettere di Genova del 21 dicono che a li 17 erano partite 26 galere con 2500 fanti, e munizioni assai per quell'Isola, e che doveano tornare per il Principe con tutto il resto de l'apparecchio. A li 16 erano comparse ancor quelle de' Franzesi, le quali dicono, che sono 22, e due galeotte. Stassi ora aspettando l'esito di questa impresa, e per lo più si tien buono per i Franzesi se ci mettono del buono, massime perchè s'intende che i popoli sono ben volti verso loro.

De le cose di Siena non si vede altro, nè però cessa il sospetto, nè il minacciare de gl' Imperiali. Si è detto che il Duca di Fiorenza ha concluso il parentato con Nostro Signore, e che Sua Santità si è lasciata tirare a una lega per difension solamente de gli stati: e s'intende da più lochi. Ma da l'altro canto non si crede, sapendosi, che la Santità Sua vi è stata sempre renitente, e che venendone astretto rispose al Duca di volersi serbar per mezzano l' accordo. Del cardinal Salviati s'ha di poi che il suo male è pur d'importanza, e che n'è restato intronato di sorte, che se non ne seguisse altro, così non è più buono. Il Prior lo conduce a Padova per curarlo, contra l'opinione de la signora Lucrezia (1). Oltre a quello che ha scritto M. Ascanio

(1) Madre del Cardinale.

de le cose di Parma, si conferma dal cardinal S. Angelo il medesimo.

Il Vescovo sarà tenuto da Sua Signoria Illustrissima 3 o 4 giorni; di poi se ne verrà subito, e venendo da Parma, verrà di quelle cose, e di queste di qua tanto informato, che non accade dir altro. La cosa che l'ho scritto di M. Rosolo si scuopre ogni giorno più a core, e ne sarà stretto talmente che non so come se ne possa difendere. E con questo le bacio umilissimamente le mani.

Di Roma a li 28 d'ottobre 1553.

225. *Al medesimo* (1).

Il cardinal Salviati per non andar a Padova contra la volontà de la madre s'è risoluto di morire in Ravenna, il che fu a li 28 del passato, e il prognostico de l'amico fu vero, il qual dice che sapeva certo, che di già aveva concie le cose con l'Imperatore, e che c'era corso anco scrittura. Nel Vescovato di Ferrara ha l'accesso il figlio di quel Duca. Ma Nostro Signore ci ha messo 1000 scudi per il cardinal Pighino (2). Dicon che vaca un'altra Badia di Tornai, la quale è stata data al cardinal di Perugia.

(1) Lettera 103 del Codice Zelada Battaglini.

(2) Sebastiano Pighino amico del cardinal Farnese, come rilevasi dalla lettera 79 Vol. II delle Farnesiane, colla quale gli offeriva la sua casa dell'arcipresbiterato in Roma.

Trani restato dei primi al pallio, sentendo che Nostro Signore oltre a la podagra è stato ancora con febbre, et alcuni dicono con flusso, ha corso gagliardamente il campo, dimenandosi molto con le pratiche, per modo che se n'è mormorato assai per palazzo, e dicono che Sua Santità n'ha sentito dispiacere, e s' è lasciato anco vedere per mostrar che ci vuol essere, benchè c'è qualche riscontro che la Santità Sua, quando ci sarà stato quanto Dio vuole, sia per contentarsi de la succession di Trani, al qual si vede che con effetto fa molti favori. Ma Sua Signoria Reverendissima in questo corso è caduto malato, et ancora sta con due terzanelle non senza qualche sospetto. Per questo non sarebbe cosa che un altro lo passasse avanti.

S. Croce ha fatto ancora una inciampatella, che nel medesimo tempo ha preso un poco di puntura, de la quale avvedendosi a buon' ora, s' ha cavato sangue, et è libero. Sicchè l'influsso corre addosso ai Papabili, et anco Napoli, e s. Jacomo intendo che non stanno bene, pure non ci si mostra sospizione. Di Viseo s'è detto, che è stato quattro giorni tanto male, che ancora nol fanno sicuro, che non ci mancherebbe altro. Si raccomanda a le orazioni del cavalier Ugolino. Questa cosa del Papato è bollita molto a questi giorni, e si tien che S. Croce sia molto innanzi. S. Clemente ha avuto a dire, che non può più essere impedito stanti questi termini;

volendo forse dire, se non si fa una promozion gagliarda d' altri Cardinali. I due nipoti e monsignor d' Albi, che erano in predicamento de' primi, stanno saldi. D' altro non si parla.

L' Imperatore ha fatto fermare il Reverendissimo Polo, che non vada più avanti, non senza scandalo di tutti che l' odono.

Il Reverendissimo d' Imola per l' ultima era a Bressinone, s' intende che è giunto a Ferrara. La spedizion de' Nunzi si trattiene fino a la sua venuta.

S. Angelo baciò il piede a Nostro Signore, e si spedì subito per l' indisposizione. Di poi non c' è tornato. In quel poco tempo, domandando Sua Santità del Duca Ottavio, le disse fra l' altre cose, che si preparava per sospetto de la guerra. Li rispose di che ha paura, de' grilli? Sua Signoria Reverendissima è ben vista, e trattenuta da tutta la corte, e procede molto ben con ognuno. Si ristringe co i Franzesi, e due giorni sono, fu con Bellai, e con Crispo (1) a pranzo da l' Imbasciatore.

Il Castellano di Civitavecchia venendo a Roma, il tesoriere gli aveva mandata una patente che desse la Rocca a un altro: il suo Sostituto non lo volle obbedire, et essendo lui qui, gli hanno voluto far fare una lettera, o restituire il contrassegno. Non l' ha voluto fare. L' hanno messo

(1) Crispo Tiberio cardinale, ellettore di Marcello II l' anno 1555.

in prigione, nè manco ci è stato ordine. Il signor Vincenzo è ito in persona a quella volta per ricuperare il possesso.

In Corsica le galee Franzesi misero in terra quel che vollero. Di poi se ne sono tornate a Tolone, dicono per levar altre genti, e per aspettar l'armata d'Algeri. Quelle de' Genovesi si intende ch' hanno portato già 2700 fanti, e che ora ritornan per gli altri fanti, e per i cavalli del Duca di Fiorenza. Ma non ci fidiamo di questi avvisi nè de l'una parte, nè de l'altra.

Nel regno s'intende, che la cavalleria si va mettendo insieme non senza sospetto di qualcheduno, che si disegni di divertire. Et altro non c'è ch'io sappia, se non che la povera Tomasa è morta, cioè Madama Lavinia de' Cavalieri, e M. Curzio si sta con le sue due quartane.

Il Vescovo ha ritratto da Carpi, che tra monsignor d'Aras e Don Ferrante non ci è buona convenienza, e dice di saperlo di certo, il qual Vescovo è stato tenuto dal cardinal S. Angelo sin ora, perchè non venga senza un'altra audienza di Nostro Signore. A l'ultimo si risolve di partire posdomani. Vostra Signoria Illustrissima attenda a conservarsi, et umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 4 novembre 1553.

226. *Al medesimo* (1).

Con questo corriero ordinario mando il duplicato de la lettera, che scrissi sabbato per la via di Venezia, potendo essere che quella tardasse, et aggiungo quel che s' intese di poi. Nostro Signore è stato più male, che non si è detto, e da la signora Ersilia medesima mi è stato affermato, che n' hanno avuto sospetto. Si è di poi alquanto riavuto, et ha voluto visitare il sig. Balduino, il quale sta malato ancor esso di catarro e doglia di denti, ma senza febbre. In questa visita Sua Santità di nuovo è tornata a sentirsi male, et ora non si può dir che stia bene, ancor che questa mattina dicano che sia migliorato.

Questa infermità di Sua Santità ha messo in gran pensiero il sig. Balduino, pensando che li potesse mancar fra le mani, e lasciar la cosa, e lui specialmente in molto disordine, e per questo pare, che facci ora grande istanza per una gagliarda promozione, e di persone, che possano rimediare a' suoi bisogni. Nostro Signore da l'altro canto n' è sconsigliato, e pende per quanto si ritrae piuttosto al no, che al sì. Pur la tenerezza di Sua Santità è grande, e il bisogno de' suoi grandissimo. Il Duca di Fiorenza caccia

(1) Lettera 104 del Codice Zelada-Battaglini.

molto per D. Luigi, lasciando anco indietro suo figlio per promover lui. Ma per quel che s' intende Sua Santità n' ha poca voglia, e pretende ancora di non esser più tenuto per il breve che li fece, poichè il Padre è morto.

L'arcivescovo d' Otranto è chiesto da l' Imperatore instantissimamente. Ma questi Cardinali inquisitori li fanno guerra, e proponendosi l'attraverseranno molto per la querela ch'hanno innanzi di lui, non ostante che Sua Santità lo abbia di già assoluto per la via canonica, con poca satisfazione di essi Reverendissimi Inquisitori.

Il vescovo Mariano da due giorni in qua è venuto in considerazione assai. Il Governatore dicono che si trova indietro affatto, se bene il sig. Balduino il vorrebbe; e la signora Ersilia mi ha detto che non saria se non bene di far qualche opera per impedirlo, mostrando che ci abbia qualche parte per rispetto di detto Signore: ma da lei è tenuto in mal concetto, e farà, dice, quanto potrà, che non sia. La qual signora Ersilia mostra risentimento assai de le pratiche, che Trani ha fatto a questi giorni per il Papato, e quando il Papa starà bene, dice che gli dirà di belle cose sopra di questo particolare, essendo stata praticata ancor essa con promessa di maritaggio e di stato, perchè Nostro Signore facesse alcuni Cardinali a modo suo, de' quali una parte è anco imperiale. Ma la medesima Si-

gnora afferma contro l'opinione, che l'ho scritta per altra, che non ha quel favore, che si dice da Nostro Signore, e che nessuno de la casa desidererebbe la sua successione. Ma potrebbe essere che non portasse questo pericolo, perchè quelle due febbricine, che egli ha così picciole come sono, gli danno da fare assai, e per lo manco risolvono che saranno lunghe. La signora Ersilia nel negozio di Monte Rosolo m'ha detto oltre a quel che ho scritto, che le scriva ancor di più: che di poi Nostro Signore l'ha mandato a dire per M. Lorenzo mastro di camera, che ella medesima ne muova a Vostra Signoria Illustrissima, e che ne la ricerchi gagliardamente, mostrando di tener per fermo che ella non sia per mancarle. Sua Eccellenza non ha voluto dir d'averlo fatto, perchè quel che s'è scritto intende che sia piuttosto un'avvertenza, et un voler sentir l'animo suo per non muoversi, se non quanto giudicasse di poterlo far con buona grazia. Ora soggiunge che non può mancare di fargliela intendere ancora per ordine di Nostro Signore, e mostra che il negozio le sia molto a core. Il Castellano di Civitavecchia è stato liberato con sua laude, perchè avendo avuto il contrassegno da Nostro Signore proprio, senza darlo a Sua Santità non ha voluto uscire. Di Corsica Vostra Signoria Illustrissima avrà prima gli avvisi di costà. Pur qui si dice che il Principe ha già imbarcate le genti del Duca di Fiorenza, che sono

stati 2000 fanti e 200 cavalli, e cento archibugieri a cavallo. Da uno Imperiale mi è stato detto che il Duca d'Alba viene in Italia, anzi da un amico mio, che penetra a molte cose de gl'Imperiali, e che questo si ha per lettere del cardinal di Trento. Il medesimo mi dice che il cardinal Mendozza torna a Roma.

Il cardinal Viseo sta tanto bene, che non ha più bisogno de l'orazioni del cavalier Ugolino.

Il Vescovo tra l'intertenimento di S. Angelo e la benedizione di Sua Santità non è messo (1) ancora, che per aver audienza, poichè l'ha chiesta, dubitando che andandosene senza, non mostrasse di farne poca stima, già che Sua Santità sa che parte. Oltre che stando le cose in questi termini, va pensando che potria essere, che ella venisse piuttosto in qua.

Per lettere di Venezia s'ha ch'erano arrivati a la corte del Re de' Romani gl'Imbasciatori d'Alberto, e quelli de la lega per trattar pace; e intanto Alberto se n'era tornato nel suo paese con 400 cavalli. Il Reverendissimo d'Imola giunto a Ferrara è poi venuto per acqua fino a Ravenna, dove s'è fermo per indisposizione de' reni, e per aspettar anco il legato di Francia. Il Cardinal di Ferrara (2) è uscito di Siena per conoscere il paese.

(1) Così sta nel Codice, ma meglio direbbesi *non s'è mosso*.

(2) Ippolito d'Este, figlio del Duca Alfonso primo.

Il Reverendissimo S. Angelo non ha poi avuto altramente udienza per l'indisposizione di Sua Santità. Si porta ogni dì meglio, e tien la dignità sua eccellentemente. È corteggiato da Gentiluomini, e da Prelati assai, e cavalca sempre accompagnato da una frotta di Rocchetti.

M. Marchionne ha trovato ancora il regresso de l'altra Commenda; tanto che tutte due le vacate per morte del sig. Ascanio sono a disposizione di Vostra Signoria Illustrissima, e fino che non ci sia sua risposta a la domanda del Camerlengo, qui non si può far altro circa al possesso del Cavaliero, perchè Sua Signoria Reverendissima pretendendo ch'ella ne sia per far grazia a lei, ne tiene anco il possesso. Ma ora che può esser chiara che l'una e l'altra è di Vostra Signoria Reverendissima, si dovrà ben contentare che gliene conceda una. La spedizione de' Nunzii ancor pende. Bacio umilmente le mani di Vostra Signoria Illustrissima.

Di Roma a li 10 di novembre 1553.

227. *Al medesimo* (1).

Avanti che 'l corrier parta, oltre a quel che s'è scritto, s'aggiunge, che Nostro Signore è stato questa notte con un accidente, che s'è dubitato de la sua vita. Ieri fu in Belvedere per impa-

(1) È la lettera 105 del Codice Zelada Battaglini.

zienza di star in riguardo. A cena poi mangiò fino a tre insalate, da la indigestion de le quali dicono che è proceduto l'accidente. Fu assalito da una doglia, la quale credettero, che fosse puntura, ma con effetto è stato altro. Con tutto ciò gli hanno cavato sangue con le ventose. I suoi hanno fatto segno di cattiva speranza, deplorando la povertà de la famiglia. Pur dicono, che questa mattina sta meglio. Udendo messa, ha risposto sempre al Prete, e per altre conietture si ritrae che ancor Sua Santità teme. Dio disponga il tutto a suo servizio. Il Reverendissimo di Trani sta con le medesime sue febbricine, de le quali non si sa l'esito, che possano avere. In ogni caso credo che non mancherà a se stesso, come ha fatto a li giorni passati: ma per quanto si crede non è per riuscire, e da l' altro canto per comune opinione si tien, che Santa Croce sia davanti a tutti, e questo credere è tanto universale, che penso farà risolver seco ancor quelli che vorrebbono altri. Vostra Signoria Illustrissima è savia, e credo che ne vorrà l' onor esso, poichè a lei starà di poter venire in tal caso con la commissione assoluta del Re, la quale insino a ora è tenuta di qua per assai chiara, e per chiarissima si tiene ancora l' inclinazione di Vostra Signoria Illustrissima, e de' suoi aderenti verso di lui. M'è parso dirle l' umor che corre, acciocchè possa fare le sue deliberazioni a buon'ora, e che sappia che

le cose son tant' oltre, che non possono mancare. Il sig. Balduino, come quello che teme di un caso tale, stringe forte la promozione d'una schiera di Cardinali, così per il rispetto che ho detto d' uscir d'intrichi, come per aver maggior banda bisognando nel conclave, e già s' è scoperto affatto di voler Pavia: cosa che ci travaglia assai. Ne passerà senza tutto quel contrasto, che se gli può far e da S. Angelo, e da questi signori Franzesi, e da tutti gli amici e servitori de la casa. Il Vescovo non essendo messo in via sino ad ora per l' indisposizione di Sua Santità, per ogni rispetto giudichiamo che stia a vedere l' esito di questa.

Di Roma a li 12 di novembre 1553.

228. *Al medesimo* (1).

Risolvendosi questi signori Franzesi di spedir questa notte, si scriveranno queste poche parole, più perchè non venga corriero senza nostre, che perchè abbiamo che dire, essendole scritto da l'Ardinghello in nome del Reverendissimo S. Angelo tutto quello che occorre. A la lettera del quale rimettendone per ora, suppliremo domani a séra a quel di più che l' avremo a dire. Nostro Signore per quanto s' intende di fuora via sta meglio, e domani darà udienza a l' Imba-

(1) Lettera 106 del Codice Zelada Battaglini.

sciator di Venezia, con tutto che la strettezza grande del Palazzo faccia suspicar la gente, che le cose non vadano bene a fatto. Trani ancor esso si va rinfrancando, e preparandosi a la speranza che s'ha conceputa, e che gli viene anco data, secondo che la intenderà per la lettera medesima. Questa nuova che 'l signor Pietro Strozzi viene, fa sognar gatti a qualcuno, e di già s' intende che per la parte del Duca di Fiorenza s'è rappiccata nuova pratica d'accordo. Di Corsica non avemo cosa alcuna di momento. De gli altri luoghi l'inclusa di Venezia contiene quel che c' è.

Il Vescovo per ogni rispetto si giudica, che soprassegga la sua partita: tanto che si vegga dove queste cose battono, e lo star suo non è fuor di proposito: e per altra si supplirà a quel di più, che n' occorreva dire. Intanto Vostra Signoria Illustrissima attenda a preservarsi, et umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 17 di novembre 1553.

229. *Al cardinal Farnese* (1).

Con la venuta del secretario Bucer, avemo finalmente avute le lettere di Vostra Signoria Illustrissima de l'ultimo del passato, e de li 2 di questo con l'anima dentro, e con le tante

(1) Lettera 107 del Codice Zelada-Battaglini.

lettere di complimento, a le quali tutte si è dato ricapito.

De le cose dell'Inghilterra ancor qua si scrive che procedono bene. Tutta volta chi non sa l'intero mostra, che vi sia qualche intoppo: bisognando a la Regina proceder maturamente, e coi debiti mezzi, et intorbidandosi le cose per la parte de l' Imperatore il più che si può. Avemo inteso poi di buon loco, che Sua Maestà Cesarea mandò Giovanni di Mendozza a parlar col Reverendissimo Polo in questa forma: che non accadeva andar a la Corte, perchè non voleva se li ragionasse di pace, o se pur se ne avea da ragionare, che non si avea a cominciar da lui; e con questo colore cercava d'arrestarlo. Ma mostrando il Cardinale per le sue ragioni, che dovea pur andare, e mostrandosi risoluto, li fu detto apertamente, che se desiderava la grazia di Sua Maestà, non mettesse piede nel suo; et essendone scritto a Nostro Signore si ritrae che la commession, che si dà a Sua Signoria Reverendissima è, che faccia quanto vuole l'Imperatore. Ho penetrato per altra via che la Regina ha sentito male quella relazione, che fece in Concistorio il Commendone de le cose di là, come quella che da la corte Cesarea è stata informata, che si riferisce altramente che non si fece, perchè s'ebbe rispetto a tutto quello che si dovea; e si vede manifestamente che c'è chi non vuol che si facci progresso in questo nego-

zio. Qui, per quanto posso penetrare, si sta in su il giustificarsi con la Regina di questa relazione. L'Abate di s. Saluto giunto a la corte, et inteso sotto che colore s' arrestava il Reverendissimo Polo, per quanto il Vescovo ha ritratto, disse, che venendo in Francia avea compreso, che facilmente Sua Maestà Cristianissima si sarebbe lasciato parlar prima de la pace se volevano che 'l Cardinale passasse da quelle bande. In somma le fu risposto da monsignor d'Aras, che seguisse quel tanto, che l' era fatto intendere da parte de l'Imperatore, tanto che si vede manifestamente che dubitano, che non sia mandato ne l'Isola per quella banda, e che tutti i modi l'impediscono.

De l'indulto per Caors (1) avemo risoluto fra tutti, che sia meglio, che lo domandi il cardinal S. Angelo a Nostro Signore, e Sua Signoria Illustrissima ha preso l'assunto di farlo. Oggi è stato chiamato da Sua Santità insieme col Camerlengo, non sapemo perchè. Se si vedrà il comodo, penso che farà l' officio. Se non si farà, che M. Ascanio rompa questa lancia. Intanto s'è data a far la supplicazione.

M. Marchionne dice, che manderà per la prima occasione la bolla de l'indulto suo, e così quella de la riservazione de' frutti d' Avignone.

(1) Qui s'intende d'alcuni Ecclesiastici di Caors beneficiati dal cardinal Farnese.

De la lite de la Regina con Madama ha sempre avuto cura l'Ardinghello, e da lui si seguirà di negoziar l'accordo del segretario Bucer.

Il medesimo m'ha parlato d'una Abbadia de l'Arcivescovo di Cosenza, che si desidera per monsignor d'Orfè. Quando avrò la commissione, che dice di farmi dar da l'Illustrissimo S. Angelo, non mancherò di parlarne con l'Arcivescovo.

La lettera del Gran Mastro di Rodi non s'è presentata, essendo così consigliati, finchè non avemo la possessione de la Commenda, de la quale il Facchinetto ha già parlato col cardinal S. Fiora, e fino a ora lo trova difficile. S'è restato con S. Angelo che ne parli Sua Signoria Reverendissima seco, e non possiamo credere, che non s'arrechi a le cose oneste, poichè Vostra Signoria Illustrissima ha regresso a tutte due le commende.

La spedizion del sig. Pietro Strozzi è parsa di qua molto opportuna, e saviamente considerata, perchè senza dubbio è l'antidoto di quelli umori, e secondo s'intende piace ancora a' Sanesi. La nazione si vede star tutta sollevata, e son molto desiderosi d'intendere con che polso viene: perchè avendo complemento di far da vero, credo che si vedrebbe un bel giuoco, dove che se si va tentennando, molti non s'arrischieranno di scoprirsi. In Palazzo non intendemo ancora come sia presa. Dal Reverendissimo di Ferrara s'intende, che se ben era preposto da Sua Signoria Illu-

strissima, questa spedizion così d'improvviso non li piace. Quando sarà qua, non si mancherà di osservarlo, secondo che ne comanda.

De la sepoltura di Paulo, santa memoria, avrei da dir di molte cose e belle, e le direi più volentieri se non venissero in pregiudicio de' morti. Ma basta, che c' era chi non volea che non si spendessero quei denari, e per questo l' attraversava con vari pretesti. La ragia finalmente s' è scoperta, e 'l Vescovo di Pola avendola conosciuta, ci s'è portato da Paladino, tanto che già s'è rotto l' incanto, e di consentimento di S. Croce, e S. Fiora, si son dati danari al Frate per le statue, et a Mastro Giovan Angelo per il quadro, col quale M. Curzio ha convenuto del prezzo d' esso quadro. Questo è stato da due mesi in qua, nel qual tempo s'è lavorato tanto che è meraviglia, e si vede riuscire una superba cosa. Il Frate ha già condotta una statua assai ben oltre con meraviglia di tutti, che la veggono, perchè non lavora a bozza come fanno gli altri, ma va scoprendo le membra finite, di sorte che par una donna ignuda che esca da la neve. Fino a ora ci sono stati Carpi, Crispo, e S. Angelo a vedere, e molti altri Signori, e senza dubbio fra un anno si vedrà più de la metà finita.

Il Papa di bronzo è già finito di tutto, et è cosa bellissima. Il sito de la sepoltura fu risoluto dal Reverendissimo S. Croce insieme con Michel Angelo, che fosse ne la cappella del Re

ne l'entrare a mano manca, con disegno, che dirimpetto ve n'abbia da stare un altro per altro Pontefice. Il Vescovo di Pola che ha fatta questa fazione, et ha visto più volte il lavoro che si fa, ne darà pieno ragguaglio a Vostra Signoria Illustrissima. Intanto la può star sicura che le cose vanno bene. Il qual Vescovo si trova impegnato a quella Pantufola di Sua Santità, perchè gli ha fatto intendere, che gli vuol parlare, et ora che Sua Santità comincia a star bene, credo pure che sarà spedito. L'Ardinghello si risolve di venir ancor esso, ma non può venir seco.

Le razzerie furono accommodate a monsignor di Lansach solamente per il giorno di s. Luigi, che fece un banchetto. Di poi chiedendo che se le lasciassero per pochi giorni, che di già aveva per le mani di comprarne una, parve a tutti villania di non li compiacere per poco tempo, e li fu piuttosto tollerato, che concesso, perchè non c'è stato nessuno ch'abbia avuto ardire di pigliar questo peso sopra di sè. Ma tutti insieme più tosto col tacere, che altramente, l'hanno lasciato stare, lasciando sempre il protesto acceso, che si rimandassero quanto prima. Ora l'Imbasciatore medesimo l'ha detto a M. Ascanio che le renderà presto, mostrando che le sue sono prese a Fiorenza.

Oltre a' tre Cardinali risoluti da farsi, ora vi si aggiunge per quarto Palermo nominato da l'Imperatore. Nostro Signore di suo moto proprio a questi giorni era in animo di fare Aras, ma gli è stato

mostro, che Sua Maestà non lo desidera; e così passerà di lungo.

Scritto fin qui, ho parlato con S. Angelo che è tornato da Palazzo: dice che Nostro Signore gli ha fatto di gran carezze, e che si contenta di conceder l'indulto a Vostra Signoria Illustrissima. S' attenderà ora a la spedizione. Gli ha detto ancora che facci accomodare un moto proprio a suo modo sopra l'Abbadia di Farfa, che vuol che sia sua in ogni modo, non ostante che Trani lo molesta ecc.

M. Marchionne dice d'aver mandato la bolla de la riservazion de' frutti d'Avignone, e d'averne anco il ricevuto.

Questa si manderà per via di Venezia con ordine che sia mandata non per lettere de l'Imbasciator di là, ma di mercanti per buon rispetto. Si desidera sapere, come capiti; e con questo umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 25 novembre 1553.

230. *Al medesimo* (1).

Dopo l'ultima, che fu de' 25 del passato per la via di Venezia, Nostro Signore è stato poi bene, non ostante tutto quel che si diceva e si pronosticava de la sua infermità, e che si dicono ancor adesso, che non ci manca chi faccia

(1) Lettera 108 del Codice Zelada Battaglini.

giudicio che non possa molto indugiare a dare giù di nuovo, non riavendo ancora nè colore, nè sonno, e continuando nel solito modo di vivere. Ma Sua Santità s'è lasciata vedere da ognuno, et ha fatto un Concistorio, nel quale s'aspettavano i Cardinali novelli. Nondimeno ne la prima giunta assicurò i Vecchi, che non ne farebbe, burlando con queste parole: *Senatus ad eo frequens est, et vos adeo anguste sidetis, ut videamini innuere non esse opus nova promotione* — seguitò poi parlando de la sua malattia — *Laboravimus tursi, podagra, catarro, deiectione stomaci, et quod peius est febri* — e soggiunse in volgare — siamo stati più di là che di qua. Si dettero poi certe Chiese, e fu fatto Vescovo Carpi d'Albano, il quale volse la pompa de la comitiva di tutti Cardinali a casa. Il giorno poi di s. Andrea Sua Santità fece banchetto a' Cardinali, e stette a tavola non senza mangiar competentemente. Non volle che si corressero i pallii, ma in quella vece fece far processione universale da s. Lorenzo a s. Pietro con indulgenze, e limosine.

Nel negozio de le commende con S. Fiora avrà inteso dal Facchinetto, che avendosi la lettera di Vostra Signoria Illustrissima a dare a quel Cardinale, e considerandosi, che'l dir d'aver data nominatamente quella di s. Manno a l'Ugolino faceva qualche pregiudicio, poichè s'è trovato il regresso ancora a s. Giovanni, che è quella di

Viterbo, et è migliore, per ordine del cardinal S. Angelo si riformò la lettera. Ma presentandosi il cardinal S. Fiora s'avvide, che non era sottoscritta di sua mano, e s'è risentita gagliardamente con S. Angelo dicendo di molte cose, per le quali vuol inferire, che Vostra Signoria Illustrissima lo deve gratificare di questa vacanza. E fra l'altre la più importante è, che questi regressi furono dati a Vostra Signoria Illustrissima con questo intento, che si salvassero in casa S. Fiora, con altre ragioni assai piuttosto probabili, che necessarie, e di qui saltò ne le cose maggiori, mostrando di sapere che fosse fatto male officio da qualcuno, e che Vostra Signoria Illustrissima si tenesse mal satisfatta de l'azion sue verso la casa. Sopra di che si giustificò lungamente col Cardinale, il quale prudentemente andò mitigando, e toccando secondo che li parve a proposito; e conclusero dolcemente, che si farebbe quel che Vostra Signoria Illustrissima volesse, poichè S. Angelo mostrò di credere, che dubitasse ancor esso che quella non fosse sua lettera. E questo s'aspetta con promession d'esso S. Fiora, che non vuol se non quel che le piace, e che se ben potesse avvivar le sue ragioni con litigarla, non ne vuol far niente per non dar che dire a quelli, che desiderano che sia poca intelligenza tra l'una cosa e l'altra, et ha mostro assolutamente che si contenterà, che S. Manno sia del Cavaliero, perchè sta tanto bene a lo stato, e

di non dubitar che sia per farli grazia di s. Giovanni; di che S. Angelo desidera che si contenti ancor essa, e che con una sua li mostri di farlo volentieri, allegando che S. Manno non può far di manco di darlo al Cavaliero per averlo già conferito, e per tornar bene le cose di Gradoli. Di che il cardinal S. Angelo ha detto di voler scrivere sotto questa.

De' nuovi Cardinali non c' è da dire altro. Sono in predicamento i medesimi quattro, li due Nipoti, Albi e Palermo: ancora che ci sia opinione, che questo indugio sia per intendere la mente di Cesare circa Aras, al quale inclina l' animo di Sua Santità.

Monsignor d' Imola entra domani, essendosi trattenuto fino a ora per viaggio per la sua indisposizione di reni, e d' urina. La sua venuta darà, dicono, il tratto a molte cose, e specialmente a quella del cardinal d' Inghilterra, il quale ancor resta in secco, e si tiene che ne farà quanto desidera Sua Maestà Cesarea, non senza sospetto che Imola l' abbi governata sempre a suo voto, e che la relazione che fece il Commendone in concistorio fosse compilata da loro. Il qual arresto del cardinal Polo passa, con assai mormorazione de la gente; e tanto più che s' intende che quelle cose hanno presa buona piega.

Il cardinal di Trani non può spelagare ancora del suo male, e due notti sono ebbe non so che flusso; pur si tien quanto può volendo esser Papa

in tutti i modi, e per acquistarsi il voto di voi altri signori s'ha fatto cedere al sig. Francesco Orsino le ragioni de l'Abbadia di Farfa. Non posso creder che l'abbi fatto per altro, che per gittar poi quest'offa in bocca del cardinal S. Angelo. Ma l'ha trovato d'animo basso, come dice il Franchino. Penso che a quest'ora debba sapere, che non è questa la via, e Stefano del Bufalo si è offerto d'esclamare in questo caso al solito suo.

Sino a ora siamo stati con la dolcezza de la presa di Verzelli, e facendo de' gran castelli sopra questo acquisto, essendo tenuto da ognuno per quel gran tratto, ch'egli era, e per un principio di gran cose. Ma è stato un fuoco di paglia: pazienza. De l'armata, e del sig. Pietro Strozzi non s'intende ancor niente. Di Corsica si dicono, e si scrivono mille ciancie, e contrarie l'una a l'altra secondo gli umori. Vostra Signoria Reverendissima le debbe aver costà vere, e però non le scrivo; con che le bacio le mani umilissimamente.

Di Roma a li 2 di dicembre 1553.

231. *Al medesimo* (1).

Questi signori Franzesi hanno spedito questa notte Nichetto senza levar nostre; sopra di che non so che mi dire, se non che avendo pazienza S. Angelo, l'avremo ancor noi.

(1) Lettera 109 del Codice Zelada Battaglini.

L' ultima è stata de' 2 per la via di Venezia. Intendo che verrà sotto il pachetto de l'Imbasciatore di quella Signoria, che si trova costà: desidero che si degni farmi intendere, se per questa via hanno buon ricapito.

Il cardinal di Trani dopo che s'è tenuto un pezzo vivo con la quinta essenza, finalmente è ridotto a termine secondo ne riferisce M. Ippolito, che non può passar mezza notte. Di qua vaca il Vescovato d'Adria, che di già Nostro Signore ha detto che sarà di Pighino. Ma perchè i Veneziani non sono per dare il possesso ad altri fuori del dominio, bisognerà che ne faccia partito. Cornaro ha fatto una gran caccia per averlo, ma non ha preso.

Il Vescovo di Pola è stato tanto, che se ne verrà con la spedizione de li due negozi, che Vostra Signoria Illustrissima intenderà da lui, che non mi par che porti poco. Si desiderava, che non fosse partito ancora sperandosi la conclusione del terzo. Ma poichè si sta troppo a disagio, l' è stato detto, che se ne venga a sua posta. Così subito ha procurato di baciar il piede a Sua Santità, e lunedì si mette in viaggio. De la Corsica mi risolvo a non dirle altro per le bugie che si scrivono da l'una parte e dall'altra, e tutte due a lor detto n' hanno la meglio.

Del sig. Pietro Strozzi non si è poi inteso altro, se non che Nichetto portò, che s'aspettava a Siena.

Ho parlato a l'Arcivescovo di Cosenza per conto del Priorato, secondo che il Reverendissimo S. Angelo m' ha commesso ad istanza di Bucer. M' ha risposto, che per la parte sua è contentissimo per compiacere a Vostra Signoria Illustrissima, e la ringrazia ancora che si degni di comandarli. Ma perchè quella pezza è in persona sua ad istanza di M. Sinibaldi suo zio, dice non poterne dispor senza lui. Nondimeno ha preso l' assunto di scrivergliene, e far ogni opera di farne contentar ancor esso, e mostra grandissima voglia di servirla.

Nostro Signore volendo fare una compera nel Sanese di non so che beni per il sig. Balduino, mandò lo Spinello segretario di quel Signore per ottenere alcune condizioni da quella città col favore del cardinale di Ferrara. Ma con tutto ciò non l' hanno mai potuto tirare. Di Germania c' è quel che vedrà per l'inclusa di Messer Erasmo. Anzi non gliene mando altramente, poichè di là saranno già state scritte di 15 giorni; e con questo umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 9 di dicembre 1553.

232. *Al medesimo* (1).

Partendo il corriero ordinario mando per esso il duplicato di quanto scrissi sabato passato per

(1) Lettera 110 del Codice Zelada Battaglini.

via di Venezia, et aggiungendo di più che per lettere di Fiorenza s'intende che in Corsica è seguita una fazione, la quale si stima ragionevolmente d'importanza, perchè gl'Imperiali medesimi confessano, che a Pisa son comparse alcune navi con feriti. Si diceva, che tra questi era Chiappin Vicelli, ma non è vero. Questi signori Franzesi non hanno avviso alcuno. Ma poichè dal canto loro c'è fin qui, il restante c'immaginiamo.

Ieri si fece congregazione sopra le cose de l'Inquisizione, e domani si fa il medesimo particolarmente sopra la causa de l'arcivescovo di Otranto, la qual si difende, e s'oppugna con ogni sforzo da ogni parte, dependendo da questo il farlo Cardinale o no. L'imperatore avendosene a far più a sua istanza lo nomina avanti a tutti, e non se n'avendo a fare se non uno, lo chiede unicamente. Fra gli altri Carpi e San Iacomo l'attraversano assai. Quel che si sia risoluto ne la congregazione passata non s'intende, perchè Nostro Signore l'ha vietato espressamente, sotto pena di scomunica, che non se ne facci parola. Si dubita che non facendosi questo ad istanza di Sua Maestà Cesarea s'intorbiderà o differirà per adesso la promozion d'Albi, e di già s'è detto, che per ora non si promoveranno se non i due Nipoti. Pure non si può dir cosa di certo, perchè ogni dì si muta pensiero. Si pensa bene che non si passino i quattro, e se

si viene a più, come vogliono dire alcuni, non si manca di stare a l' erta per opporsi a quell' amico.

Questi signori Franzesi sollecitano Nostro Signore a dir l' animo suo circa la sospension de l' armi. Fino a ora Sua Santità s' è lasciato intendere, che non intende per quanto può di rimettersi in guerra, e che desidera d'aver il Duca per figliuolo, ma salvo l' onore e la dignità sua e de la sede Apostolica. Ha poi commesso a Santa Croce, Verallo, Puteo e Pighino, che ragionino sopra al modo che si potrebbe tenere a far ciò con le debite satisfazioni, e che riferiscano a Sua Santità. Oggi dovevano essere insieme sopra di questo: ma perchè ci ha da intervenire ancor Imola per ricordar quel che li pare quanto a la parte, che tocca a l' Imperatore, dal qual viene ora di fresco, non si son radunati per aver Sua Signoria Reverendissima presa medicina, e per la congregazione di domani, et il concistorio di venerdì, non lo potranno far prima di sabato. Si dubita che la risoluzione sarà lunga, perchè si vede che Nostro Signore non è per risolversi di questo, che non comunichi con l' Imperatore, il quale si sa, che pretende, che la sospensione sia rotta da la parte del Duca, e che serba a riconoscerlo a tempo e loco.

S'aspetta quel che Vostra Signoria Illustrissima deliberi de le commende con Monsignor Reve-

rendissimo Camerlengo, de le quali per altro ho detto che il parer del cardinal S. Angelo, e di tutti di qua sarebbe, che stando la grazia fatta di quella di Gradoli e di Ugolino, concedesse quella di Viterbo a Sua Signoria Reverendissima, con la quale il cardinal S. Angelo tien ora una stretta dimestichezza, che per ogni rispetto non può tornare se non bene, e per mezzo di questa pratica conversa anco molto familiarmente con la Duchessa di Tagliacozzo, la quale le si mostra molto affezionata, et essendo necessitata d' uscir de la casa di Rimini, è facil cosa che accetti d'andare ne la casa Farnese, avendogliene S. Angelo offerta. Di che Sua Signoria Reverendissima ha fatto motto a l'Imbasciator di Francia per torre il sospetto ecc. È bene che Vostra Signoria Illustrissima lo sappi, perchè non venisse riferita di costà qualche chimera.

In questo punto s' intende che l' Imbasciator di Siena ha lettere di Porto Ercole, che là avevano scoperte 26 galere, le quali stimano che sieno le Franzesi. N' avevano allegrezza, perchè sino ad ora s' è dubitato di naufragi. Bucer mi ha detto poi, che Nichetto non fu spedito di qua per Francia, ma sì bene a Siena per venir poi quando il sig. Pietro Strozzi fosse comparso; che sendo così non voglio essermi doluto, che non ce l' abbia fatto intendere.

Il Vescovo era per partire, quando sentendosi che oggi si faceva la congregazione sopra-

detta parve che s' aspettasse la risoluzione, et ora differendosi fino a sabato, S. Angelo giudica che s' aspetta questo primo congresso; e con questo le bacio umilissimamente le mani.

Di Roma a li 13 di dicembre 1553.

233. *Al medesimo* (1).

Scritto e mandato a la posta il piego del 13, questi signori Franzesi hanno spedito un loro corriero senza levar lettere d'altri. Così dicono loro: basta che 'l vostro è restato senza dubbio; però l' includo in questa, che verrà per la via di Venezia, e senza il duplicato di sabato passato, che per questa via non accade. Dopo quel che s' è scritto per quella, oggi intendo quanto a' Cardinali, che si faranno li due Nipoti, e monsignor d' Albi al sicuro, e che 'l quarto si riserva in petto. Vostra Signoria Illustrissima non dovrà imputar a questo nostro scriver così vario, perchè procede dal variar de le deliberazioni, e per l' ordinario ha da pensar sempre, che tutto quel che le si scrive possa essere altramente, perchè questo è procedere dà così. I Cardinali s'avevano a radunar oggi per ragionare de la sospensione, ma differiscono a lunedì. Così vien differita la partita di monsignor di Pola. Quanto a la Corsica non si verifica, che le galere di

(1) Lettera 111 del Codice Zelada Battaglini.

Francia fossero venute a vista di Porto Ercole, tanto che ancor ne la nuova non si dà in covella. Ma non possiamo dire se non quel che viene scritto. Se non è poi vero, tal sia di loro. Anco gl'Imperiali questa mattina hanno gran nuove di Corsica: chè gli hanno dato l'acqua a S. Fiorenzo, e presa la Bastia, la quale non era però guardata, e scantonato non so che cavaliero, che batteva il campo, concludendo, per questo che l'avranno presto. Da l'altro canto per la via di Lucca, s'intende che l'hanno tentato in tutti i modi con lor gran danno, e che si sono ritirati disperati da quella impresa.

Il cardinal S. Clemente, dal quale escono tutti gli avvisi in favore de gl'Imperiali, oltre a le cose di Corsica dice, che de la corte Cesarea si ha per certo, e per lettere d'Aras, che il matrimonio de la Regina Maria d'Inghilterra col Principe di Spagna è concluso, non ostante che tutti i Principi Cristianissimi si sieno industriati d'impedirlo. Sopra di che si fanno disegni di mettere il Re in un guscio di noce; e tra le altre cose dicono che l'imperatore ha caro, che il Re spenda per le cose d'Italia, perchè a tempo nuovo si trovi sprovvisto di danari con altre intemerate simili, le quali scrivo per non avere che altro dire. Che fanno manifesto argomento che non vorrebbero che il Re attendesse a queste cose. Per colorir la cosa d'Inghilterra dicono che il Principe non ha titolo di Re, ma di Go-

vernatore d' Inghilterra, fino che non ha figliuoli de la Regina, e che il primogenito avrà nome di Re, e la Fiandra congiunta con l' Inghilterra. Chi la crede suo danno.

De l' armata, e del sig. Pietro non si sa cosa alcuna di certo; et altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria Illustrissima bacio umilissimamente le mani.

Di Roma a li 16 di dicembre 1553.

234. *Al medesimo* (1).

Per esser a tempo di dar questa a Mattiolo, il quale è per correre subito, che i Cardinali si sieno dichiarati, si scrive avanti la dichiarazione non essendo finito il concistorio. Ma l' ultima risoluzione di tante che se ne sono fatte a questi giorni, è finalmente, che non se ne faranno più di quattro, e questi sono il Nobile, il Simoncello, Albi, e Palermo, se non si fa nuova deliberazione nel concistorio medesimo, che non sarebbe gran fatto, tanto Nostro Signore è combattuto da tutte le bande, e potrebbe anco essere che il quarto restasse in petto di Sua Santità per aspettar, come dicono, la risposta de l' Imperatore. L' amico era venuto a tanto, che ieri fu tenuto per Cardinale per tutta Roma, e fino a le 4 ore di notte siamo stati tutti in que-

(1) Lettera 112 del Codice Zelada Battaglini.

sto batticuore. Ma ci si è fatto tanto, e da tanti è ben voluto, che questa mattina siamo sicuri, che non sarà; di quella sicurezza però che si può avere in questo caso, non mancando chi tutta via batte. Ma non possiamo credere che Sua Santità non voglia aver considerazione a gli officj, che si faranno, e si son fatti in contrario, e a la buona intenzione che ha data fino a ora di voler voi altri Signori per figliuoli. L'Arcivescovo Sauli va per tavolieri ancor questa mattina, ma fino ad ora non si spera che debba riuscire, e per questo esser nominato in compagnia del Governatore, credo che li nocerà assai. Mattiolo che porterà la berretta a monsignor d'Albi dirà a bocca quel che sarà concluso: che noi non possiamo (credo) avere più tempo di scriver oltre per lui. Domani intendo che partirà monsignor de la Marca per la lunga, e per lui si dirà tutto quel di più che vi sarà, e si manderanno gli indulti ch'ella domanda. Monsignor di Pola per far questa fazione è soprasseduto, et è stato a proposito, e partirà al sicuro fatto il primo giorno di Natale.

Di Roma a li 22 di dicembre 1553.

235. *Al medesimo* (1).

Poichè non posso con gli occhi e con le mani, servirò Vostra Signoria Illustrissima con la voce,

(1) Lettera 113 del Codice Zelada-Battaglini.

e con lo spirito fino che vivrò, che non so quanto si sarà, s'io non muto vita, e sarà necessario, che Vostra Signoria Illustrissima a tempo nuovo mi conceda un poco di vacanza per far l'ultima prova de' bagni, ne' quali ho tutta la mia speranza. Comincio a dirgliene adesso, perchè tardando tanto a venir le sue lettere, vorrei a quel tempo poterlo fare con sua buona grazia. Mi rendo certo che ella me lo concederà, perchè credo, che mi voglia vivo. e il servizio di Vostra Signoria Illustrissima non ne patirà punto. Qui sono M. Giuliano, e M. Ascanio, ciascuno de' quali faranno meglio di me, e quanto a quel che corre di presente, suppliranno essi medesimamente, a i quali ho detto quel poco, ch'io ho potuto tirar nel letto circa i disegni de gli Imperiali. Il che feci subito intendere al signor Pietro, e a l'imbasciatore, il quale mostrò averne riscontro et aver caro l'avviso per poterne scrivere in conformità a la corte. La somma è, che bisogna aver l'occhio di qua, e far a buon'ora. Del resto me ne rimetto a quel tanto, che sarà scritto da loro, co' quali ho discorso più lungamente; benchè, secondo che intendo di qua, questi signori Ministri l'intendono bene in questa parte ecc. Si sono avute poi le lettere di Vostra Signoria Illustrissima de li 2 e 3 dicembre, a le quali non accade risposta.

De la venuta del Duca Ottavio si è parlato variamente secondo i varii umori, e credo che

sia molto dispiaciuto a quelli che avevano qualche speranza, o vera intenzione di riattaccar seco pratiche, come si dicono per riconciliarlo, ma secondo me, per metterlo in diffidenza de' Franzesi. Vostra Signoria Illustrissima si ricordi di quel che M. Pulciano mi disse sopra di ciò di bocca di Nostro Signore, e quel che altri Imperiali hanno detto intorno a questo. Avvertisca al ritorno, perchè sa con chi ha da fare. Nel resto io penso che di questa gita non possa cavare se non bene, e questo supplisce a quella parte della prima cifera, la quale s'è solamente comunicata con S. Angelo.

Quanto a la seconda, circa le pratiche de' Cardinali non accade dir altro. Monsignor di Pola viene instruttissimo di tutto il resto ch'avete a far voi di costà. Questi signori Ministri, mancati due soggetti, par che comincino a intenderla bene. Nondimeno la norma avrebbe a venir di costà: perchè secondo me non intendono bene questi umori, et è necessario star avvertito, e preparato a mandar presto, perchè ci è opinione, che il caso possa accadere in un subito, ancor che di presente non se ne vegga altro ecc.

Quanto a Monte, così dal primo scriver de la signora Ersilia, come da quel ch'ha detto sempre, si può cavar che tollererà disdetta presentemente. Ma M. Ascanio, che è molto intrinseco seco, m' ha detto d' averla ferma del tutto. È certo che in questo s'è portato destramente, e

con buona maniera come è suo solito. Dico questo per farle fede de le buone azioni che fà, che in vero è un utile, e buon ministro; e se non credessi che Vostra Signoria Illustrissima lo conoscesse per tale, e lo fosse anco per riconoscerlo, gliene direi più distesamente. Ma non ho voluto mancare in questo proposito, perchè intendo, che aspira a che non so grazia da lei, ne la quale potendolo fare contento, quella sa, quanto sarà bene impiegata.

Monsignor di Pola, che si trova ora a Parma, se ne dovrà venire a la distesa. Altro non so, che si sia da dire a Vostra Signoria Illustrissima; umilissimamente le bacio le mani, supplicandola avermi per iscusato, se non scrivo di mia mano, ed anco se per l'avvenire intralasciassi lo scrivere, rimettendomi ne' sopradetti; perchè in vero sono ridotto a termine che non posso far questo mestiero, senza grande incomodo e pregiudizio de la sanità; e con tutto ciò io non mancherò dove bisognerà di farlo. E di nuovo le bacio le mani.

Di Roma a li 5 di gennaio 1554.

236. *A monsignor di Pola* (1).

Per l'ultime mie del 21 scrissi a Vostra Signoria quel poco che occorreva: avrete poi in-

(1) Lettera 117 del Codice Zelada-Battaglini.

teso la fazione seguita a Siena, e sotto lettere di M. Ascanio vedrete quel che ne scrive il signor Pietro medesimo. Il colpo è stato bellissimo, e di tanto momento, che le cose del Duca stanno ora in una bilancia, se i Francesi si vorranno valere di questa occasione, come di qua par che si disegni. Perciocchè hanno già spedito altri capitani, con animo, secondo ch'io penso, d'ingrossare e d' uscire a la campagna, il che facendo, veggo il Duca a mal partito. Ma bisogneria far presto, e non dar tempo che si possa rifare, come procura tuttavia, avendo ancor esso mandato a far nuove genti, così da piè, come da cavallo, e di queste e di quelle intendo che Sua Eccellenza ha molta difficoltà, e di cavalli massime, de' quali i Franzesi sono cresciuti tanto, quanto i suoi sono scemati, e la perdita del sig. Ascanio, e del sig. Ridolfo l' hanno messo in molto disturbo, così per mancamento de' capi, come d' ogni sorta di sussidio, che cavava da l' Ecclesiastico; tanto che se da questa banda si sollecita di far gagliarda provvisione è facil cosa, che ne riesca qualche bel tratto, massimamente che i popoli sono arrabbiati, e per aggiunta in questa disdetta ha posto loro un nuovo balzello, e non si fidando de le genti del suo paese, è forzato a soldare de l'esterne, e spender grossamente. Ma quando gli si dia tempo di respirare, non è dubbio, che non sia per fare l'ultimo suo sforzo, perchè conosce, che ci va

tutto il suo resto, e si crede, che gl'Imperiali non mancheranno di sovvenirlo, perchè non fa per loro di perder questa guerra. De gli avvisi, che ci sono particolari, me ne rimetto per ora agli altri che scrivono al Padrone, perchè possono esser più diligenti di me a procacciarne.

De le robe, che m' avete dimandate, ve ne ho mandate parte con l'altre robe, che vengono al Padrone, le quali si consegnarono ier mattina in una cassetta indiritta a Vostra Signoria dentro a i forzieri, che s' inviano a Sua Signoria Illustrissima, che per le robe che v' erano Messer Ascanio non ne ha potuto dar più loro che tanto. Il resto, che saranno tanti bicchieri, vi si manderà per mare per la prima occasione, e per la nota inclusa vedrete quel che sia ne la cassetta, che dai bicchieri in fuora, e da le calzette, che M. Giuliano m' ha promesso di mandarle da Bologna, è quanto m'avete chiesto. Vi mancano solamente gli specchietti che non ho potuto avere a mio modo, e quando li ho domandati per Francia, si sono risi di me, dicendo che di Francia vengono qua, che se questo è, non li provvederò altramente, per non mandar legna al bosco. Vostra Signoria sarà contenta avvisare la ricevuta, quando saranno arrivate.

Sto con grandissimo desiderio aspettando lettere di Vostra Signoria dopo l'arrivo vostro in Avignone, sperando che mi mandiate la licen-

zia di potermi ritirar da Roma, non mi potendo assicurar de la vita, finchè non mi conduco a quei benedetti bagni. Di grazia impetratemi questa abilità dal Padrone, perchè il suo servizio non patisce da l'assenza mia, et io non andato mi terrei per perduto.

Circa la commenda hò conceputa gran speranza, poichè il padrone per mia lettera scritta a l'Ardinghello mi comanda ch'io stia di buona voglia. Avvertisco Vostra Signoria, che fino a ora ritraggo, che quella di Gradoli non vale più di 300; voglio dire che se l'avesse gravata di pensione, e la provvision mi mancasse, ne farei poco bene. V'avvertisco ancora che la provvision non mi sia levata, finchè comincio a partecipar de i frutti, perchè sarebbe un mettermi in maggior disordine ch' io non sono; che Vostra Signoria sa molto bene come io stia, avendo venduto l' officio, e mangiatomelo, ch' è peggio, e trovandomi a le spalle due nipoti da maritare, e lo studio di Giovan Battista, al quale finchè non fa partito dal Canonicato, sono costretto a far provvisione di qua. Non vi vorrei scrivere di queste cose malinconiche, ma il bisogno mi sforza a farlo, acciocchè in questa congiuntura de la commenda, bisognando col Padrone, possiate, parendovi, toccar un motto de le necessità mie, le quali non hanno altro rifugio che a Sua Signoria Illustrissima: e quando pur volesse, ch'io rispondessi di qualche pen-

sione ad altri, supplicateli a lasciarmi libera la commenda, ch' io volterò loro qualche altro assegnamento sopra la pension di prima. E questo dico in caso che Sua Signoria Reverendissima si degni di far grazia a me de la commenda di Gradoli; quando no, sia per non detto, che di tutto mi contenterò.

Sarà con questa una lettera del vostro amico, al quale m' offerisco tuttavia, e con tutto ciò non mi dice altro, se non che dia buon ricapito a questa, e che vi preghi a non mancarli di quanto vi scrive. Et altro non avendo da dire, a Vostra Signoria Reverendissima bacio la mano.

Di Roma l' ultimo di marzo 1554.

237. *A Messer Pietro e Paolo Confetti a S. Natoglia* (1).

De la vostra partita, e de la cagion d' essa, io ne credo quel che voi me ne dite; v' ho compassione del caso, ma non accetto già per buono il proceder ch' avete fatto con me. Se vi pareva con buona coscienza, che io non dovessi avere altro da voi, me lo dovevate dir liberamente, senza mettermi a fare de' conti, e darmi speranza di satisfarmi di nonnulla. Ma sia con Dio, basta chiarirsi. Io ebbi li 50 scudi da voi, e

(1) Lettera 139 del ms. Pio Battaglini.

non più. Di quelli di Severino non mi ricordo, e me ne rimetterò a i suoi libri. Mio fratello ebbe non so che, e vi farò buono quel che gli avete dato. A la pensione, che dite essersi pagata, e pagarsi d'anno in anno a li Chierici Veneziani, io non istò forte, perchè i periti di questa pratica m'assicurano, ch'io non ci sono tenuto nè per lo passato, nè per l'avvenire. Sì che quel vostro *Chi sa s' abbia*, credo che non sia giusto; e se non lo giustificherete altrimente, io non posso restare soddisfatto di voi. Però fate conto meglio, e siate contento di procedere con me, come io ho fatto con voi. State sano.

Di Roma a li 12 d'aprile 1554.

238. *Al cardinal Farnese* (1).

Oltre a quel che scrive M. Ascanio, avendo l'occasione de la venuta di M. Luca Manelli, scriverò con questa aperta quel che m'ha detto oggi il Reverendissimo S. Angelo, cioè che il cardinal S. Vitale gli ha questi giorni parlato lungamente sopra un ragionamento fatto con Nostro Signore, il quale non è altro in somma, che la medesima canzone di sempre, cioè una commemorazione del grandissimo obbligo, che Sua Santità tiene a Vostra Signoria Illustrissima, e de la buona inclinazione sua verso di lei:

(1) Lettera 121 del Codice Zelada-Battaglini.

cose, che sebbene sono sempre state in bocca di Sua Santità, al detto Cardinale sono parse che questa volta gli uscissero dal cuore, venendo seco a molti particolari, che non ha detto con altri, come dire, che solo il cardinal Farnese nel suo Pontificato ebbe sempre la mira a lui, e che gli altri tutti vacillavano, specificando, che il cardinale S. Angelo inclinava a lo Sfondrato, e gli altri ad altri diversi, et altre cose assai, concludendo, che non ha mai udito parlar Sua Santità più teneramente di Vostra Signoria Illustrissima di questa volta. Il che gli ha detto in proposito de la promozion di Pavia, esortandolo, che in su questa dolcezza di Nostro Signore verso di lei, facesse che Vostra Signoria scrivesse una buona lettera a Sua Santità sopra questa materia di sua man propria, supplicandola con quella modestia che le parerà, che se mai le fece servizio, che grato le fosse, con quel di più che le parrà di dire, Sua Santità si degni di farle grazia di non onorare una persona tale, e che apertamente fa professione di nemico de la casa vostra ecc. avvertendo Vostra Signoria Illustrissima, che questa pratica bolle più che mai, e che il sig. Balduino e il duca di Fiorenza l'hanno presa per iscesa di testa. E se ben Sua Santità nel parlar che ne fece a Sant' Angelo non si mostrò risoluto a farlo, mostrò però di essere molto combattuto, e a l'ultimo si crede, che si lascierà vincere. Tutta volta

lo scrivere di Vostra Signoria Illustrissima non può se non giovare.

Le cose di Siena stanno ne' medesimi termini, e con gli effetti quelle del Duca vanno tuttavia aumentando, se non di acquisto, almeno di preparazione, le quali s'hanno da presupporre, che sieno per essere gagliarde, e continue, con tutto che la spesa sia intollerabile, perchè giocando il Duca del resto, è necessitato a far l'ultimo del suo potere, e facendo il tempo per lui, se da l'altro canto non si provvede, a lungo andare la cosa non andrà bene, e di già questi Imperiali presuppongono, che non si possa più esser a tempo di rimediare al guasto, che se ben si fa gran rumore di questi benedetti Svizzeri, e d'altre provvisioni, non è però che se ne vegga alcun effetto insino ad ora, e già siamo a mezzo maggio. Pure non posso pensare che si dorma in una cosa di tanto momento, e mi giova di sperar bene. La provvision del Prior di Strozzi in questi mari non poteva esser meglio pensata, e più a proposito. A questi giorni prese una nave che veniva a Roma, non senza querela di Nostro Signore. Ora intendo che n'ha preso due altre, che andavano a Genova. In Siena sono ora insieme tutti i capi, credo per far dieta universale di quanto s'ha da fare.

Il sig. Ascanio teneva trattato con alcuni soldati di fuggirsi : non gli è riuscito. I complici saranno castigati, e Sua Signoria ristretta. Avendo

il Marchese ne la presa di certi luoghetti fatto impiccare alcuni villani e soldati, il sig. Pietro a riscontro ha fatto il medesimo a due volte tanti Spagnoli in cospetto del forte, con pretesto di far sempre il medesimo, che ha il modo di farlo, e che metterà mano a tale, che non se 'l pensano: cosa che gli ha fatto pensare a nuove convenzioni, le quali intendo che adesso si praticano. Il Capitano Sor Arista, andando da Chiusi a Siena ammalato, ha dato in alcuni cavalli de' nemici, e non volendosi render loro, è stato ammazzato. Il sig. Federico Savello da la muraglia di Siena ha tocco una moschettata in una spalla, e si dubita che farà male i fatti suoi. Altro non so che ci sia degno d' avviso, se non che qui, e secondo che intendo per tutta Italia, corre universal influenza di catarro, del qual pochi sono, che non siano tocchi. Il Duca Ottavio, e il sig. Don Alessandro n'hanno avuta la parte loro, et ora intendiamo che stanno bene. Io che l' ho, quando non l'ha niun altro, mi trovo aver questo di più, il che accompagnato con la indisposizion de gli occhi, e con l'altre mie tattere, mi scusi se non le scrivo di mia mano, e se sono stato e starò qualche giorno senza scrivere, poichè son necessitato d'andare ai bagni, il che farò fra pochi dì, e non potendo a quei di Lucca ricorrerò per ora a quei di Viterbo. Dio mi dia grazia ch' io ricuperi la sanità, la qual desidero specialmente per poterla servire.

Nostro Signore ha fatto commissario il Vescovo Tornabuoni a proibir, che non escano vettovaglie dal territorio ecclesiastico, e i bandi sono andati specialmente, che non si portino a Siena. In somma si vede che l' animo di Sua Santità è tutto volto a favorire le cose del Duca. Dio voglia che non ce ne faccia una d' importanza. Mi si dice che s' attacca qualche pratica d' accordo: bisogna avvertire, che non sia ragia per trattenere et addormentare le provvisioni.

Il cardinale S. Croce è partito per Augubio. M. Curzio ha scambiato la sua quartana con un catarro, e in tutta Roma non so che ci sia altro. Vostra Signoria attenda a conservarsi, et umilissimamente le bacio la mano.

Di Roma a li 11 di maggio 1554.

L' incluso disegno è di una statua di bronzo trovata nel cavar di certi fossi, se ben mi ricordo, in Arezzo o in Volterra, la qual non si lascia vedere, perchè i superstiziosi la tengono per un portento de le cose del Duca, significando il Marzocco Fiorense, et il Capricorno che gli sta sopra il Duca: essendo sua impresa, e l'uno e l'altro feriti, che profetizzano ancor essi male. Ma ci bisogna altro che queste baie. Le lettere che sono ne la zampa del leone sono etrusche antiche, e non s' intendono. Il leone sta in atto di mugghiare, et il Capricorno di morire, ma nel disegno non è ben espresso.

239. *Al cardinal Farnese* (1).

Con questa occasione del Nunzio, che dice partir oggi per Francia dirò quel di più che m'occorre dopo la partita di M. Luca Manelli, per il quale scrissi a Vostra Signoria Illustrissima a li 12 di questo, et a li 15 poi per l'ordinario a monsignor di Pola. La speranza ch'avevamo del soccorso per Siena già pensiamo che s'adempia, e c'è riscontro da più bande di grosse provvisioni, che si fanno a questo effetto, che non solamente ci liberano da la paura, ma ci promettono di gran cose. Già dicono che gli Svizzeri si sono mossi a questa volta, e che il Duca Ottavio va loro incontro con sei cento cavalli fatti di nuovo. Dicono poi, che da la banda di Piemonte e di Fiandra si faranno miracoli. Staremo a vederli, e già si vede che gli Imperiali li cominciano a credere, i quali fanno di nuovo oltre quattro mila fanti, e se bene il Duca brava, credo però gli paia d'essere a strano partito. L'ultima fazione seguita a Siena è di 200 Spagnoli veterani morti, e 14 prigioni, riservati per farne secondo l'occasione, che il Marchese gliene darà, poichè vuol pur fare a mala guerra. Questi erano nel forte ch'hanno preso ultimamente del monasterio, et uscendone per far preda

(1) Lettera 122 del Codice Zelada-Battaglini.

d'alcuni bestiami, il sig. Pietro con alcune compagnie di cavalli, e con villani del paese ha fatto loro acciacco. Aspettasi di corto il Duca d'Urbino non senza rumore che il Papa armerà, ma non se ne vede ancora segno necessario.

C'è nuova che a Marsilia sono arrivate 15, o 20 galere d'Algeri, et altrettanto d'altre sorti di legni fino al numero di 40. Se questo fosse, saria d'avanzo, ancora che non venissero quelle di Levante.

Dissi per l'altra, che il sig. Ascanio aveva tentato di fuggire. Ora il Prior de' Strozzi l'ha condotto a Porto Ercole con disegno di mandarlo in Francia, insieme col sig. Ercole de la Penna, e così pensando d'andare a pascere si va talvolta a arare. Intendo che il povero Signore è molto afflitto, e che gli è venuta la febbre a pensar di questo passaggio, et ora si debbe accorgere, che era meglio che seguisse il consiglio di Vostra Signoria Illustrissima.

Per l'altra medesimamente le dissi quel che bisognava per conto di Pavia. Per questo non mi pare a proposito di replicare. Le ricordo bene, che S. Angelo aspetta che le faccia quel tanto che le ha fatto scrivere.

Non ieri ma ieri l'altro Nostro Signore chiamò una congregazione d'alcuni Cardinali, e le cose che vi si trattarono si tengono secrete. Tuttavolta io ne ho spillato, che fra le altre cose vi si consultò di tre legati, che si domandano a Sua San-

tità per intervenire a la dieta di Germania. Sopra di che non par che sia risoluta cosa alcuna, dubitando di pregiudicio a la sede Apostolica, e d'un Concilio nazionale.

Intendo ancora che Sua Santità ne la medesima congregazione parlò molto risentitamente, e a lungo contra i Franzesi sopra la deliberazione fatta di condurre il sig. Ascanio in Francia, mostrando che gli si avesse poco rispetto, e in questo articolo intendo, che studiosamente non gli fu risposto cosa alcuna, et oggi hanno ad essere con Sua Santità per parlargliene.

Il Principe Doria tiene 14 galere al ridotto di Porto Ercole, chi dice per far spalla ad alcune navi, le quali hanno a passare a la volta di Genova, e chi per munir Orbatello, o fare qualche altro effetto in quella parte, di che mostrano d'esser bene avvertiti, e di non temere.

M'è stato detto da uno che dice d'averlo di buon loco, che gl'Imperiali, e il Duca specialmente a questi giorni, hanno dato una gran stretta al Papa per farlo dichiarar in favor loro, non senza mostrare sdegno, e poca soddisfazione verso Sua Santità, tanto che la Santità Sua si è molto risentita, et a riscontro ha mostro d'esser peggio satisfatto di loro, e costui, che me l'ha detto, ha soggiunto, che se qui fosse un par di Tornone, sarebbe facil cosa a guadagnarlo. Tuttavolta veggo da l'altro canto, che fa loro tutti quei favori che può, e credo anco che

l'animo suo sia confuso e travagliato assai, e che se sarà più gagliardo, ne farà ciò che vuole.

S'è parlato a questi giorni di Cardinali, ma non ci trovo fondamento per adesso. Intanto intendo che Sua Santità ha pigliata per impresa di disporre la moglie del tesoriere ad entrare in un monasterio, e che finalmente quella donna mandò due giorni sono a dire a Sua Santità, che era contenta. Sì che tra' primi, che si faranno s'ha da credere, che il tesoriere sarà indubitatamente.

Si ragiona de le cose d'Inghilterra in quanto a la religione, che non vanno prospere, come le promettevano, e che Sua Santità disegna di mandarvi il Vescovo di Marciana.

Il cardinal di Ferrara stava per uscir di Siena, altri dicono per venir a Roma, et altri per andar in Lombardia. Il Bondidio, che è qui per lui non risolve di quel che s'abbia a fare. De le cose di Roma io non so che ci sia cosa degna d'avviso, se non che pochissimi sono che non sieno visitati dal catarro, et i medici cominciano a far prognostico di peggio. Noi stiamo con molta maraviglia di non aver tanto tempo lettere di Vostra Signoria Illustrissima. Pur che ella stia bene, del resto ci consoleremo, et umilissimamente le bacio la mano.

Di Roma a li 18 di maggio 1554.

240. *A monsignor di Pola* (1).

Ieri scrissi al Padrone con animo che le lettere dovessero venire per mano del Nunzio, ma non partendo si diedero a M. Celso Massaini, il quale partì questa mattina spedito in diligenza per gli affari di monsignor di Noion. Questa sarà poi portata da Sua Signoria, il quale è stato finalmente spedito, e dovrà partire domattina. Oltre a quel ch'io scrissi già a Sua Signoria Illustrissima non accade dir altro, se non che ier sera comparve qui il sig. Flaminio da Stabbia, il quale appena ho potuto vedere, essendo in faccenda, e mi ha rimesso a parlarmi un' altra volta a dilungo. Intanto s'intende, ch'è venuto per far gente. Quando gli avrò parlato, scriverò distesamente quanto n' avrò ritratto. Ho visto una lettera di Siena scritta da gli uomini del sig. Pietro, la qual dice, che già s'è fatta spedizione d' otto mila fanti, e li Grigioni, per detto anche de gl'Imperiali, marciano tuttavia. Sì che le cose bollono, e si cominciano a credere, che ci s'abbia a far da vero. S' intende che Nostro Signore comincia a star sopra di sè, e che fa condur da Nepi 20 pezzi d'artiglieria per difesa di Roma, o di Borgo, e facilmente debbe ora credere che i miracoli scritti dal Nun-

(1) Lettera 123 del Codice Zelada-Battaglini.

zio S. Croce son veri. Io non ho per ora da dirvi altro; ma se questi compagnoni vengono, ho speranza che vedranno qualche cosa di buono. Ma voi vi portate come vi pare, a tenerci tanto tempo digiuni di vostre lettere, che se sapeste i rumori che se ne fanno, non sareste sì scarso. Ma io in quanto a me mi contento d'ogni cosa, e vi bacio la mano. Fra Guglielmo è qui, e dice che v'è servitore con tutto il suo convento.

Di Roma a li 19 di maggio 1554.

241. *Al cardinal Farnese* (1).

Ier sera per le mani de l'Imbasciatore scrivemmo brevemente una aperta, rapportandone ad un'altra de l'Ardinghello scritta in nome de l'Illustrissimo S. Angelo, perchè de le cose palatine non c'era altro che dire. Ora per alcuni andamenti sono entrati in sospizione, che dette lettere possano essere lasciate indietro, ovvero mandate per la lunga. Vostra Signoria Illustrissima farà stare avvertito se il corriero, che è poi partito oggi, l'avrà portate, e sono de li 12 del detto Ardinghello, dep.te e de' 27, sue e mie, e si degni d'avvertircene, perchè sappiamo come ne governar di qua. Si vede, che questi signori Franzesi hanno diversa mira de gli altri, che vogliono ancora il servizio di Sua Maestà Cri-

(1) Lettera 125 del Codice Zelada-Battaglini.

stianissima, e sono stati persuasi da Trani, e da Crispo a far questa spedizione per tirar l'acqua al lor molino, e già si sono lasciati intendere non solamente del primo, ma de l'altro ancora che sieno soggetti a proposito, e riuscibili; cosa che fa maravigliare e scandalezzar ancora ognuno del lor giudicio se dicono da vero; e se lo dicono per astuzia, è molto magra. Nostro Signore è stato oggi bene, e ha dato udienza a l'Imbasciatore di Venezia allegramente. Ma son molti che pensano. che sia per ricadere, e questi amici servendosi forse de la speranza per pronostico, procurano che si anticipino le provvisioni di costà. Il che credo, che sia ben pensato potendo facilmente succedere; ma non succedendo si dubita, che ogni moto che si faccia da la banda vostra sia per causar qui risoluzione d'una frotta di Cardinali, come seguì l' altra volta, e qualcuno crede che Trani lo solleciti, per venire a questo effetto. Ma per questo o per altro che 'l facciano, chiaro è che tutto si dispon di qua da questi signori Franzesi, per disegno e comodo suo, e Vostra Signoria ha da stare a l'erta, poichè sa a che cammino si voltano, facendo quelli officì, che le paiono a proposito, senza mostrar che ne le sia scritto cosa alcuna. Crediamo bene, che tosto che si venisse al cimento, s' avvederebbono d' esser male informati de gli umori de la corte, perchè non saranno seguiti da tanti soggetti che bastino; e però Vostra Signoria Il-

lustrissima tenga quel modo che le pare di sgannar Sua Maestà Cristianissima, venendo in caso che bisogni, con la mente sua risoluta più che può. Il disegno di Trani, oltre al far venir tutti i Franzesi, sarebbe di volerne di qua una rimessa di molti più de gli tre o quattro che son risoluti. Ma non veggiamo, che sia per riuscirli, perchè le sue pratiche sono state tanto scoperte in questa indisposizion del Papa, che i suoi tutti n' hanno mostro sdegno, et aspettano, che si riabbia per farne risentimento. C' è di più di quel che scrissi ier sera, che l' armata del Doria è già partita con le genti del Duca per Corsica. Se il sig. Pietro Strozzi viene, come dicono, ne potrebbe avere bisogno quel Duca per lui. Noi non avemo lettere di Vostra Signoria Illustrissima da quella del 27 di settembre in qua. Per avviso; et altro non occorrendo, a Vostra Signoria Illustrissima bacio umilissimamente le mani.

Di Roma a li 10 di novembre 1554.

242. *A monsignor di Pola* (1).

De le pratiche de' Papati io conosco che da gli amici non mi si dice confidentemente ogni cosa, perchè siete tenuti voi altri per troppo aperti, e così vi guastate il giuoco da voi stessi,

(1) Lettera 126 del Codice Zelada-Battaglini.

e v'impedite il vostro servizio. Io ho scritto talvolta in questo senso, che dubito, che il Padrone non mi tenga per troppo presuntuoso, e però dite, o tacete questa parte, secondo che giudicate, che sia per sentirla. Io non posso mancar dal canto mio di quel che mi par suo servizio, e per altra via, che de' nostri ritraggo, che gli uccellatori del Papato sono oltre i soliti, Salviati e Trani, e quelli altri che n'hanno più voglia che non dovriano. Di nuovo Fano lo vuol per pratiche, e per profezie, e par che si sia lasciato intendere assai imprudentemente, et anche Trani s'è scoperto talmente, che a questi giorni Nostro Signore è venuto in grande escandescenza sopra questa materia, e mi si dice, che non ne può sentir parlare senza sdegno, et una delle cagioni ch'ha fatto cader Mignanello è stata questa, et ancor esso si vuol tagliar quel manto in su questo panno. Per un particolare m'ha detto un amico, che venendosi a queste riforme a certi articoli de l'alienar le cose de la Chiesa, il Papa è montato in collera con dire, che gli vogliono legar le mani per essere loro poi quelli che disponghino di Camerino. Ma l'intendono male, perchè vuol esser egli il primo a darlo. Per l'amor di Dio tenete a voi queste cose. Questo Imbasciatore sta malissimo secondo me, e dubito che ce ne sia per pochi mesi. Ora sputa tuttavia sangue. È necessariissimo che si pensi al successore, e in questo caso

bisogna persona più viva: pure essendo cosa del Contestabile, sarà forse bene, che non ne parliate voi, perchè non si dubiti che si faccia per levarlo. Avvertite che mancando vaca niente. Nostro Signore sta quietissimo verso del Padrone, et intende bene, e la stanza di Francia, e gli offici che ha fatti a li giorni passati in cotesta corte. Vada per questa via, e faccia che 'l Nunzio ne sia sempre testimonio. Il cardinale d'Augusta, et anco gli altri si sono scandalezzati assai del Maffeo (1), ch'abbia voluto parte per sè ne la vacanza d'Erbipopoli, tanto più che ha detto al Papa, che esso era stato il primo a dargli avviso de la vacanza, avendone avuto corriero dal cardinal d'Augusta, et ordine di negoziare per lui. Pugna di volere 500 scudi, ma credo che ne caverà fino a 300, e non senza suo carico. Il Papa ha mostro a Sermoneta volontà, che le provvisioni del Re sieno gagliarde, per la difesa di Siena, come quello che dubita di sè, e non si fida punto de gli Imperiali, e senza dubbio è necessario, che Sua Maestà faccia di bello, perchè a lungo andare non si resisterebbe, e se si perde Siena, si perde tutta la riputazion d'Italia, e se si resta al di sopra di questo, e l'armata vegna, il Regno è spedito, il quale ora è più gonfio che mai. Questi giorni si è bisbi-

(1) Questi era il cardinal Marco Antonio Maffeo, fratello del cardinale Bernardino.

gliato non so che de' Cardinali, e poi s' è taciuto. In predicamento ne sono molti, ma per non veder d'onde eschino, non ne dirò altro. Basta che de' Rossi *verbum nullum.*

Di Roma a li 19. . . . .

242. *A M. Paolo Emilio Giovannini a la corte del Cristianissimo* (1).

Madesì, ch' io mi vergogno di non aver risposto a tante vostre. Ma che volete ch' io faccia, se la troppa sicurtà si converte anche in impudenza? Datemene quel castigo, che vi pare, che io non ho con che altro scusarmene; e vedete a quanto d' indiscrezione sono venuto con voi, che avendo io mancato a forse una dozzina de le vostre, mi pare anco strano che non abbiate risposto a una sola che ve ne scrissi più giorni sono, se ben mi ricordo, sotto lettere di Messer Trivulzio. De la quale non vi direi altro, se tacendolo non mi paresse d'esser con voi in una contumacia irremissibile. E pur confido tanto ne l' indulgenza vostra, e come di medico, e come di filosofo pitagorico, che ancora che non vi avessi scritto mai, mi persuado, m' abbiate a far buono il silenzio, et aver rispetto a la mia indisposizione tanto, che non mi par d'esser punto sca-

(1) Lettera 143 del ms. Pio-Battaglini. Questo Giovannini potrebbe essere quello stesso chiamato soltanto col nome di Paolo Emilio nella lettera 76 del Vol. II delle Familiari, ed anche altrove.

duto de la benevolenza vostra. Voglio ben che sappiate, che per non avervi scritto, sono mai però restato d' operare per voi, in tutto che io abbia visto di potervi far servigio. A le vostre lettere o che vadano, o che vengano, s'è dato, e si darà sempre ricapito. Quanto al desiderio che avete di rimanere in Francia s'era pensato a tutto, e di certo sareste a quest' ora consolato, se la fortuna non ci attraversava con la morte di papa Marcello (1); massimamente che il Vescovo di Pola (2) era già fatto secretario. Pazienza, poichè ne patisce tutta la Cristianità insieme con noi. A questo altro Papa (3) staremo avvertiti, se vi potremo soddisfare, e non pensate, che in questo abbiamo ad essere così negligenti, come ne lo scrivere, promettendomi così di monsignor di Pola, come del Commendone, e di me; col quale Commendone avendo ricevuto ultimamente una vostra comune, con questa vi rispondo in solido, che non si mancherà in ogni occasione aver mente a l' acconcio vostro. Oggi i Cardinali entrano in conclave; non vi posso dir altro, nè di chi speriamo, nè di chi desideriamo Papa, perchè quanto a me dopo la morte di Marcello, io non mi curo più

(1) Marcello II, prima Marcello Cervino, fu Papa dalli 9 ai 30 aprile 1555.

(2) Antonio Elio di Capodistria.

(3) Cioè il cardinal Caraffa, che fu poi eletto a successore di Marcello II, il quale prese il nome di Paolo IV.

di qualunque si sia, e le cose fino a ora sono tanto indigeste, che non è chi si possa apporre. Ma sia chi vuole, che de la cosa vostra non ci dimenticheremo. Intanto attendete a pigliare i passi nei negozii di cotesta corte, che vi sarà di grande entratura sempre, o che restiate, o che torniate. Altro non so che dirvi, se non che mi tenghiate in grazia di Monsignor vostro, et in memoria di voi. Attendete a conservarvi.

Di Roma a li 15 maggio 1555.

243. *A M. Benedetto Varchi a Firenze* (1).

Non vi risposi sabato per questi tumulti che vanno attorno de' Papi (2). Ora vi dico, che l' officio ch' avete fatto per l' amico mio, mi è stato sommamente grato. Non voglio entrare in ringraziamenti, perchè tra noi non si convengono. Desidero bene, che M. Luzio Oradini sappia, che di tutto quello, che ha fatto, e che farà a beneficio di questo giovine io gli voglio essere perpetuamente obbligato, sì come gli sarò amico e servitore sempre per l'inclinazione, che v' ha mostro d' aver verso di me, e per l' affezione che porta a voi. Vi prego me li raccoman-

(1) Lettera 144 del ms. Pio-Battaglini.

(2) Notisi, che nella superiore lettera al Giovannini delli 15 maggio scrivea il Caro: *Oggi i Cardinali entrano in conclave*, e pochi giorni dopo la presente, cioè alli 23 dello stesso mese di maggio, fu creato Papa Paolo IV.

diate, e me gli doniate per cosa vostra; e quanto al negozio per ora non si desidera altro, se non che la signora Monaldesca ne scriva (come dite che s'è risoluta) a Roma a chi che sia, perchè di qua troverà tale relazione de' meriti de la persona, e de la causa sua, che la bontà, che mi dipingete de la Signora avrà largo campo di mostrarsi con molta sua lode verso di lui. Intendo, che l'agente di Sua Signoria, a cui dite che si scriverà, si trova in Fiorenza. Potrete fargli dar di costà quella commessione, che vi pare a proposito. Egli non desidera punto fuor de l'onesto, anzi rimetterà qualche cosa de la sua ragione per non venire a lite, e trovando riscontro d'amore in Sua Signoria, e nel sangue suo, son certo che ne sia per nascere una buona unione, e Sua Signoria non avrà fatto poco a guadagnarsi un suo pari. Seguite con l'Oradino a fargli ogni favore, perchè certo lo impiegate bene, e ne fate servizio a l'una parte et a l'altra. State sano.

Di Roma a li 17 di maggio 1555.

244. *A M. Felice Qualterio a Olvieto* (2).

La lettera di Vostra Signoria m'ha trovato occupatissimo, e perchè il suo messo se ne torna in-

(2) Lettera 145 del ms. Pio-Battaglini. Allo stesso Gualteri sono dirette dal Caro le lettere 76, 163 e 189 del Vol. II delle Familiari, oltre ad un' altra della presente Raccolta delli 17 settembre 1558.

dietro, non voglio mancare almeno d'accusarla. Quanto al negozio del sig. Papio (1), non potendole scriver lungamente, le dirò solo, ch'io n' ho scritto a Sua Signoria distesamente; e la somma è, che il loco vacato non si è potuto ottenere, nè anco per il Facchinetto (2), essendosi dato a un Fiammingo, perchè pretende che il loco sia nazionale, come vacato per morte di un altro Fiammingo. Bisogna pensare a un'altra occasione, et in questo il sig. Giovan Angelo può credere, che io non abbia a mancare al debito mio. Resta ch' io ringrazii Vostra Signoria de l'officio fatto, e de la buona volontà, che mi mostra, de la quale mi tengo tanto più fortunato, quanto non so con che ne possa meritare parte alcuna, et a rincontro non posso altro, che tenermele sempre obbligato, e corrisponderle, e con l'animo, e con gli offici, in

(1) Giovan Angelo Papio gentiluomo Salernitato, e chiarissimo Giureconsulto insegnò pubblicamente in Avignone, poi in Bologna per 22 anni, e di là fu chiamato a Roma da Gregorio III, a cui, non meno che a Sisto V, fu molto caro. A lui è diretta dal Caro la lettera 60 del Vol. II, delle Familiari. Dalla lettera 28 del volume stesso appare, che il Papio recossi ad intraprendere la lettura in Avignone nel settembre del 1553. Così dalla lettera 141 del citato volume in data delli 19 giugno 1560 pare che il Papio passar dovesse da Avignone a Bologna. Vien pure esso lodato dal Caro nella lettera 197 del medesimo volume. Vedansi anche nella presente raccolta le lettere delli 13 novembre 1557, e 8 agosto 1560.

(2) Non saprei se questi fosse lo stesso che risedeva al tempo di questa lettera in Avignone in qualità di Auditore del Legato Alessandro cardinale Farnese, di cui veggasi la nota (1) alla lettera direttagli dal Caro li 13 dicembre 1550 nella presente raccolta.

tutto che si ricerca tra gli veri amici. Oltre che l' avrò sempre per maggiore, e per padrone, così per gli suoi meriti, i quali mi son noti, come per quelli di Monsignor suo fratello, al quale è assai buon tempo che io son servitore. Così me le offero, e raccomando sempre.

Di Roma a li 4 di luglio 1555.

246. *A M. Fabio Caro a la Commenda* (1).

Io non mi pensava, che le differenze tra i signori di S. Fiora (2), e il nostro Cardinale non fossero finite, quando io mi risolvei d'accettare cotesta di s. Giovanni, et ognuno sa, che non mi contentai di volerla fino a tanto, che non erano d' accordo per gli rispetti, che mi si conviene avere. Ora che il sig. Alessandro domanda l' accollatico, non passa senza mio dispiacere, e dicendolo al padrone, s' è molto meravigliato di questa novità, come quello, che non solamente aveva per saldo ogni cosa, ma tien anco d'aver lasciato del suo grossamente a quei Si-

(1) Lettera 146 del ms. Pio-Battaglini. Fabio era fratello di Annibal Caro. Di lui parlasi nella lettera delli 20 luglio 1547 in questa raccolta.

(2) Sforza conte di Santa Fiora. Intorno a tale controversia vedansi le lettere 122 e 226 nel Vol. II delle Farnesiane. Essendo vacate per la morte del sig. Ascanio Sforza di Santa Fiora le due commende di Gradoli e di Montefiascone, e scadendo esse nel cardinale Alessandro Farnese, questi conferì la prima a l'Ardinghello, e l'altra al Caro. Il sig. Alessandro Sforza però vi si era intruso, onde ne suscitò delle pretensioni sopra alcuni frutti.

guori. Io non ho da fare in conto alcuno con loro, e quando entrai ne la commenda, la trovai spogliata di bestiami, e di tutti i beni, e se pretendono cosa alcuna hanno a domandare al Cardinale, il quale ebbe i frutti di quell'anno, et esso Cardinale dice di rimanere creditore di maggior somma, la quale non s'è curato di ricercare per finirla una volta con le lor Signorie; e quanto a dire così fu convenuto con M. Benigno, che l'accollatico de' bovi fosse lor pagato. M. Benigno medesimo risponde, che in ricompensa fu loro lasciato l'erbatico, e la ghianda, e che hanno avuto da la magione di molte some di grano oltre al centenaio, de le quali sono tenuti a rendere conto; il che non hanno fatto. E per giustificazione di queste cose io ho domandato d'avere i conti dati dal detto Benigno, e per averli lasciati a Ronciglione non si sono potuti ancora avere. Io li manderò subito che gli abbia, perchè sappiate rispondere a l'uomo del Signore. Intanto ditegli che 'l Cardinale s'offerisce di pagare l'accollatico, et ogni altra cosa che pretendino, purchè rendano conto (come sono tenuti) de l'altre cose, che sono lor restate in mano, oltre quello che viene loro. Intanto non so perchè il signor Alessandro, o il suo agente faccia intendere ai lavoratori, che non diano il grano de le mie raccolte a me, che sono in pacifico possesso, e non ho che partire

con Sua Signoria, quando il Cardinale, con chi hanno da fare, si offerisce di satisfarli e di chiarirli. Io vi manderò subito, che li posso avere, li conti sopradetti, e voi con quella riverenza, ch'io debbo a quei Signori, parlate a gli agenti loro; che sieno contenti di non turbare la mia possessione, e per non pregiudicare a quella, nè a le ragioni del mio padrone, non ne lasciate levar cosa alcuna; e li lavoratori per l'ordinario, non hanno a rispondere ad altri, che a me, del quale è la possessione; e così farete loro intendere. Nel resto con ogni minimo che venga da parte loro procedete con quelle sommissioni, e con quelle accoglienze, che io sono obbligato di fare a essi come a padroni, che per tali li tengo. State sano.

Di Roma a li 12 di luglio 1555.

247. *Al sig Sforza Pallavicino* (1).

Io ricevei la lettera di Vostra Signoria Illustrissima, e dissi al suo Agente, che le risponderei, quando fosse giunto qui un giovane che s'aspetta di Francia, il quale solo al mio giudicio è senza eccezione per il servigio di Vostra Signoria. Mi duole, che non sono stato a tempo a fermarlo là, perchè commettendogli alcun suo negozio in quella corte, l'avesse prima potuto

(1) Lettera 147 del ms. Pio Battaglini.

sperimentare. Il cardinal S. Giorgio (1) l'ha mandato a chiamare con disegno di servirsi di lui: ma io, a dire il vero, faceva pensiero di distorlo da questo partito, e darlo a lei; e se mi vien fatto, penso d' averle dato uno secondo il cuor suo, essendo de la prima bussola, secondo me, non che de l' altre più basse. Io sto aspettando questo, e potrebbe essere, che fosse ora col cardinal Tornone. Se questo mi riesce, non voglio pensare ad altro, perchè gli altri due proposti non mi finiscono di contentare. Vostra Signoria abbia pazienza ancora questo poco. Di poi si penserà a qualcun altro, se non possiamo aver lui: et a Vostra Signoria bacio le mani.

Di Roma a li 20 di novembre 1555.

248. *A M. Jacomo Corrado a Reggio* (2).

La prima lettera di Vostra Signoria mi trovò malato, e continuai tanto ne la malattia, che l' indugio di rispondervi, con gli altri accidenti che sopravvennero, passò (come si suol talvolta) in un poco di dimenticanza: ma non però di quella che viene da dispregio e da poca stima, che nè le condizioni vostre, nè l' affezione che avete mostrato di portarmi, possono ricevere un

(1) Girolamo Capo di ferro, Romano, creato Cardinale da Paolo III nel 1544, e detto volgarmente il cardinal S. Giorgio.

(2) Lettera 53 del Vol. II delle Familiari coll'aggiunta del Codice Pio Battaglini.

tal torto da me, senza mio grandissimo carico. E vi prometto che, quando io ebbi la seconda vostra, m'era appunto ritornata l'altra a memoria con tanto mio rossore, e con una collera contra di me stesso tale, che me ne sento ancor turbato. Pure dal vostro umanissimo scrivere mi sono in parte assicurato di non averne perduta la vostra grazia; da l'altra la vergogna mi è cresciuta, accorgendomi del cortese castigo, che me n'avete voluto dare, col deprimere voi stesso, e onorare, et anco presentar me, quando io meritava, che non udiste mai più volentieri il mio nome. E certo per farmi risentire de la mia negligenza o smemorataggine che sia, gli sproni che m'avete mandati a donare, sono stati di soverchio, perchè la coscienza stessa me ne aveva già date di gran fiancate. Ora io vi prego, per quella vostra cortesia che m'avete fatta assai ben conoscere, che voi mi scusiate appresso di voi con altri argomenti che de la vostra indegnità: perchè oltre ch'io ne sento pur troppa amaritudine, potreste parere a gli altri di parlare con un poco d'ironia: dico a gli altri, volendo io credere, che per ogni altra cosa possiate dir quel che dite e di voi e di me, che per accortezza d'animo: avendovi per tanti altri segni conosciuto per benigno, e per grazioso, quanto non so, che si possa esser più. Di me voglio che vi assicuriate per sempre, ch'io vi amo, e vi stimo molto più ch'io non mi affido

potervi mostrare con le parole; però rimettendomene al tempo et a la prova, non ve ne dirò altro, se non che vi prego a conservarmi la vostra grazia, finchè venga occasione di potermene mostrar degno (1). Delle notizie che mi deste di quell'amico, vi ringrazio assai: se ne aveste qualche cosa, dicendosene qui molte, mi farete piacere a ragguagliarmene. Al vostro gentil uomo mi sono offerto con tutto il core, e se potrò gli mostrerò con l' opera di quanto momento sia la vostra raccomandazione appresso di me. Nè altro per questa: amatemi, comandatemi, e state sano.

Di Roma a li 24 di novembre 1555.

249. *A M. Malatesta Condivo a Ripa* (2).

Ho ricevute più vostre, e non mi pareva necessario di rispondere senza aver fatto qualche effetto per voi, ma vedendomi sollecitar, come se gli offici stessero in man mia, mi son risoluto di sgannarvi, poichè l'apportatore mi dice d' esser mandato a posta. Avete dunque a sapere, che per esser sotto Papa Paolo IV, non è per questo che siamo sotto il terzo, e che le grazie che volemo, ce le bisogna mendicare appresso chi governa, più che non fate voi con

(1) Qui segue la parte inedita fino a *Nè altro* esclusivamente.

(2) Lettera 148 del ms. Pio-Battaglini.

me, e che mi conviene avere il mezzo del tempo e de le persone, e di alcuna cosa di più, che non si può dire, e con tutto ciò non basta. Io fino a ora ci ho usati tutti questi, e se non mi riesce, non so che mi fare se non aspettare migliore occasione. D'una cosa vi risolvete, ch'io non me ne dimentico, e che quando potrò, ne vedrete gli effetti prima che le parole. Voi abbiate pazienza, e comandatemi cose, che stia in mio arbitrio di fare, che non mancherò. State sano.

Di Roma a li 12 di dicembre 1555.

250. *Al Capitan Fabio Tofino* (1).

Ringrazio Dio de la vostra liberazione, e son certo che avete patito assai, e più de l'animo che del corpo, pensando forse d'esser abbandonato da ognuno; e credo, che avrete trovato con effetto, che non s'è mancato di quel che s'è potuto fare dal canto mio, e ne potrete avere riscontro da tutte le bande. E con tutto che vi si facesse ogni sforzo, m'avvidi subito, che tutto era invano, e che la causa vostra dipen-

(1) Lettera 149 del ms. Pio-Battaglini. In una lettera della presente Raccolta delli 24 gennaio 1557 è nominato un *M. Gio. Battista Tofino*, come nipote del Caro, il quale da altra lettera al Commendone delli 26 d'aprile 1558, appare, che anch'egli seguisse il mestiero delle armi.

Un Federico Tofino altresì è accennato in una lettera a Gio. Battista Caro delli 20 d'agosto 1559.

deva da quella del sig. Giuliano, perchè confessavano tutti l'innocenza vostra, e promettevano di liberarvi, e niente di meno se ne faceva altro. Mi sono avvisto ancora, che de la liberazion vostra non hanno voluto che n'abbiate obbligo con altri che col sig. Matteo. Il che è molto ben ragionevole, e mi piace che sia seguito così, perchè mi fa segno che le cose del Signore anderanno bene. Io mi rallegro di tutto questo, quanto mi dolgo del sinistro, che v'è intervenuto di poi. Bisogna aver pazienza, e pregare Iddio, che le male venture siano finite. Quanto a l'affronto che v'è stato fatto de la prigionia, siate sicuro, ch'io non lo sento manco di voi, perchè conosco d'esserci stato menato per il naso. Ma sia in buon'ora, passiamo innanzi, et aspettiamo il nostro tempo ancor noi. Intanto state sano, et andate per via de' mulattieri. Raccomandatemi ecc., e di grazia scrivetemi due parole de le cose del Signore come le vanno.

Di s. Giovanni (2) a li 13 luglio 1556.

(2) Cioè dalla Commenda de' santi Giovanni e Vittore nella Diocesi di Montefiascone, posseduta dal Caro.

251. *Al Capitan Paolo Casale a Pesaro* (1).

Per fretta vi scriverò brevemente, che con questa sarà la commedia (2), la quale non è stata finita di copiare, se non oggi. Io non ho avuto tempo di mutarla di cosa alcuna, il che farà, che poco possa piacere, massime che l'argomento non è noto nel vostro paese. Ma basta: non si può dir di no ai padroni. Desidero aver nuova del ricevuto, e se possibile è, quanto satisfaccia al sig. Duca. e la riuscita, che farà ne la scena con tutti quei particolari di più che vi parrà di farmi sapere (3). Sopra tutto ricordatevi d'avermi promesso, che non uscirà fuori, che questo mi preme infinitamente, e se mai mi faceste cosa grata, fatemi questo d'impetrarlo da Sua Eccellenza, e di tenerci voi mano, che non esca (4). Questa sera ho la vostra di Bo-

(1) Lettera 150 del Codice Pio-Battaglini.

(2) Quella intitolata: Gli Straccioni, composta nel 1554, e molto tempo dopo cioè (come appare forse da questa lettera del 1556) mandata al Duca d'Urbino, secondo che narra il Seghezzi nella vita del Caro. Questi veramente nella lettera 220 del Vol. II delle Familiari in data delli 21 febbraio 1564 scrivea ad Ippolito Petrucci, che circa *cinque anni sono* aveala *data al Duca d'Urbino;* ma quel *circa* mostra, che non si ricordava che erano trascorsi invece quasi dieci anni; poichè è chiaro, che colla presente lettera dovette essersi mandata a Pesaro la commedia pel Duca d'Urbino.

(3) Non venne rappresentata, come asserisce il Seghezzi nella succitata vita.

(4) Non uscì alla stampa questa commedia se non dopo la sua morte nel 1582 in Venezia per Aldo Manucci.

logna, e vi ringrazio de la diligenza. A la signora Lucia non mancherò. Tenetemi in grazia di cotesti padroni, e comandatemi.

Di Piacenza a li 2 di dicembre 1556.

In questo punto m'è scritto da Roma, che sono inviati in Pesaro un paro di forzieri miei. Di grazia presentate l'inclusa al mercante a chi son diretti, e pagateli il suo sborso, e per la prima buona occasione sarete contento inviarmeli a Parma per via sicura, e più presto che si può, che di tutto vi rimborserò subito.

252. *Al cardinal Farnese* (1).

De le cose di questa città non c'è che scrivere, se non che s'attende a far accordi, e paci fra' particolari, e nell'universale si va tuttavia avanzando di buona disposizione, perchè gli amici si confermano, i sospetti s'assicurano, e i contumaci si cominciano a rendere, da che s'è visto che il corso del conte Giovanni non ha passato ancor Milano. Che invero la sua venuta a Pavia faceva un poco di moto ne gli animi di queste genti, per la diversità degli umori che ci sono, e perchè dava da pensare di strane cose a questi cervelli secchi. Si crede, che non sia per ispuntar più avanti, poichè di qua si tien duro assai, e da la corte l'Ardinghello ne ac-

(1) Lettera 129 del Codice Zelada Battaglini.

cenna, che le cose passeranno bene. Si sentiranno poi l'esclamazioni, che si son fatte a Milano, et a l'ultimo a l'arrivo di Madama, se ne dovrà cavar la risoluzione, che se ne spera. Quel Giulio Angosciuola, nipote del conte Giovanni, che è tornato seco da la corte, s'è risoluto di venire a giurar fedeltà. A Sua Eccellenza è parso bene di ammetterlo per isbrancarlo da quella mala pianta, e per rispetto de la madre e de' fratelli Triulzi. Ma non lo volendo qualche giorno di qua, prestato il giuramento si manda a Parma. In comunità s'otterranno a la fine li quindici mila scudi, o poco meno, secondo che il Duca vorrà.

Il Castellano avendo di nuovo discorso col Duca sopra al negozio ch' ella sa, n' ha voluto un' altra instruzione in carta, la quale è stata conforme a quella che portò il sig. Hieronimo, e con essa è partito per Milano, dal qual Milano non avemo avviso alcuno nè de le cose di Piemonte, nè de la corte; e se non vi si tiene una persona, se n' avrà sempre disagio.

Il Biamo partì per Lione, lasciando che si sollecitasse lo spaccio per Portogallo, perchè non sia trattenuto ne l' osteria. La tornata qua del Facchinetto è più che necessaria, e sarebbe anco necessario, che vi si fermasse per un pezzo, perchè in vero c' è da fare assai, e di cose d'importanza, le quali hanno estremo bisogno d' un suo pari. Vostra Signoria lo dovrà mandar ri-

soluto di quanto sente circa la forma di questo governo, perchè invero non istà bene così, e la venuta di M. Ottavio Ferro (1) indugia un poco troppo.

Di Colornio e di S. Secondo non s' è inteso altro, che quel poco di cifera de l'Ardinghello, ma con le prime sue lettere dovrà venir l' ordine che s' aspetta.

Il sig. Giovanni Ferrante s'è finalmente contentato andare con la provvision de li quattro cento scudi, e domani si dovrà spedire a la volta di Vostra Signoria Illustrissima, a la quale non avendo altro che dire, umilissimamente bacio le mani.

Di Piacenza a li 7 di dicembre 1556.

253. *A M. Lorenzo Amodei a Parma* (2).

Non bisogna scusa con me, perchè io sono sempre disposto con l' animo a farvi servigio: resta che ci sieno le forze. Io non ho danari di qua, come sanno quelli che me ne prestano per vivere. Ho bene scritto a Roma, che del ritratto,

(1) Governatore di Camerino.

(2) Lettera 151 del ms Pio-Battaglini. L'Amodei debb'essere quello stesso chiamato: *M. Lorenzo Amodei Romano,* in calce *all'Istruzione a monsignor di Ghisa del primo di giugno* 1555, mandata dal cardinal Farnese, e stampata tra le *trenta lettere di negozi* al num 8 del Vol. IV, pubblicata dal Seghezzi, e ristampata nel Volume II delle Farnesiane dal Comino al num. 151.

che farò de' grani vi sieno subito pagate le vostre pensioni, o là se così vi piace, o che si mandino i danari qua, avendo modo di rimetterli. Intanto se ci è modo che vi sieno dati qui da qualcuno, io prometterò, e farò ogni cosa per soddisfarvi, e non potendo più che tanto, non so che altro mi dire, che intenderete esser così in effetto. Ma saremo presto di costà, e penseremo a qualche via di compiacervi. Intanto attendete a ristorarvi, e son sempre vostro.

Di Piacenza a li 10 di dicembre 1556.

254. *Al cardinal Farnese* (1).

Vostra Signoria Illustrissima commise una lettera ad istanzia de la signora Giulia Rossa, che un Manfredo Moscone, il quale è di presente carcerato in Piacenza, fosse esaminato sopra una falsità d'un testamento d'importanza, la quale scoprendosi sarebbe di molto interesse a la Camera. Ora mi scrive che la cosa è ridotta a buon termine, e che il carcerato medesimo s'è offerto a un suo uomo di dir la verità interamente come sta, pur che Vostra Signoria Illustrissima gli faccia grazia di perdonargli. Io ne parlai al Facchinetto avanti che partisse di qua, e l'opinion sua sarebbe, che si perdonasse a lui, e a qualcun altro di quelli testimoni testamentari che

(1) Lettera 130 del Codice Zelada Battaglini.

rivelassero insieme con lui. Perchè a ogni modo per esser poveri, nè dal prigione, nè da detti testimoni si può cavar niente per la Camera, e scoprendosi questo fatto ci sono interessate persone che hanno il modo. La signora Giulia mi manda uno a posta, perchè interceda appresso Vostra Signoria Illustrissima per ottenere questa grazia. La potrebbe, secondo me, dar potestà a Monsignor Facchinetto ch'è su 'l loco, che parendoli ciò espediente la promettesse in suo nome. Ma la richiede generale così per il prigione, come per quelli altri testimoni che rivelassero, perchè ha per le mani qualcuno di loro, che assicurato di questo dirà liberamente. La supplico a commetter questa lettera, che nomini in specie questo Manfredo Moscone, e in genere gli altri che riveleranno, e 'l Facchinetto l'userà secondo che le parerà a beneficio de la Camera. Io per obligo, che tengo a detta Signora, la supplico quanto posso, che si degni farmene grazia, e la riputerò fatta a me proprio, con che le bacio umilissimamente le mani.

255. *A M. Lodovico Domenichi a Firenze.* (1).

Tornando da Milano ho ricevuto la lettera di Vostra Signoria in Parma, dove credo, che mi

(a) Lettera 152 del ms. Pio-Battaglini. Il Domenichi era Piacentino, e d'esso può vedersi quanto scrisse il proposto Poggiali.

abbia aspettato molti giorni. Però mi perdonerete, se vi rispondo così tardi. E per risposta in quanto ai rispetti ch' avete di comandarmi, vi dico, che voi lo potete far sempre con la medesima fidanza, che se io v'avessi conosciuto di molto tempo, e vi fossi anco obbligato di molti benefici, perchè i vostri pari si conoscono di lontano, e se ne deve attendere ogni cortesia per l' ordinario. Oltre che ci avemo a servire, e compiacere l'un l'altro, quando si può, senza disegno di ricompensa. Io, se ben non m' avete scritto, prima in Piacenza mi sono offerto a vostro fratello, et ho fatto quanto mi ha ricerco intorno a una sua lite. Del salvo condotto non mi è stato mai parlato; et ora, se non mi si dice la qualità de la contumacia, non so come me ne possa domandar grazia. La lettera del Duca di Fiorenza sopra ciò, non ho potuto ancor trovare, e non m' è capitata a le mani credo per l' assenza detta di sopra. Se da qualcuno de' vostri non sarò informato del caso, io cercherò di saperlo per altra via, ancora che non mi trovi in Piacenza, e se sarà cosa che sia compresa nel decreto grazioso, m' affido di ottenerlo di leggieri, et in ogni caso saprà, che almeno ho fatto ogni officio per impetrarlo, quando fino a ora non sia passato; che ancora di questo mi sono voluto certificare dai ministri, e non ho trovato, che per i Domenichi sia passata altra supplica, che per cose civili. Non ho

mancato di scrivere ai vostri, che non solo in questo, ma in ogni loro occorrenza faccino capo a me; et assicurateli, ch' io farò sempre ogni opera per servirli. Al Castelvetro fu risposto da gli amici miei per le rime; e la risposta è stata letta in molti luoghi, e da molti. Ma non mi son curato che si divulghi, perchè a dire il vero me ne vergogno, e non ho capo, nè tempo di gir dietro a queste fole. Pure è tanta la sua importunità, e presume tanto di sè, che mi sono a l'ultimo risoluto di chiarirlo, e di cavargli la stizza, e fra pochi dì s' allargherà la mano a gli scritti, che gli sono stati fatti contra in fino a ora, e Vostra Signoria gli potrà vedere fra non molto appresso al Varchi. Intanto desidero che mi tenga per suo, e mi comandi sempre.

Di Parma a li 10 di gennaio 1557.

256. *Al Capitan Paolo Casale a Pesaro* (1).

Non ho dato prima avviso a Vostra Signoria del ricevuto de' miei forzieri, perchè di giorno in giorno è stato per venire M. Gio. Battista Tofino (2) mio nipote, il quale sarà portator di que-

(1) Lettera 153, del ms. Pio Battaglini. Vedasi l'altra lettera allo stesso Casale poco sopra in data delli 2 dicembre 1556.

(2) Forse era della stessa famiglia di quel capitan Fabio Tofino, a cui è diretta la lettera delli 13 di luglio 1556, di questa Raccolta. Questo Gio. Battista Tofino era nipote d'Annibale per avere sposato una figlia di suo fratello Giovanni, e credesi che seguisse il mestiere delle armi.

sta. Io ringrazio Vostra Signoria de la diligenza quanto posso, e da lui le sarà dato il porto, che avete sborsato per la condotta da Roma. La signora Lucia mi scrisse una bella lettera sopra il fatto del Castelvetro (1) richiedendomi di composizione, et offerendosi per mediatrice. Io le ho risposto (2) lungamente, dicendole in che termine mi trovo con lui, et offerendomi a l' ultimo, che farò più per lei, che per persona del mondo, purchè non mi sia tolta la difesa de l' onor mio; e se la cosa fosse in arbitrio mio, le prometto, che mi sarei rimesso in lei interamente, perchè la cortesia di quella gentildonna m' ha mosso assai. Non so già quanto me l'abbia satisfatto con la risposta, non avendo poi avuto altra sua. Aspetterò quello che mi dite, e non posso credere, che non mi faccia buono

(1) Il Seghezzi nella vita del Caro narra: che *tale fu la contesa* tra il Castelvetro e il Caro, che *non valsero le interposizioni degli amici, e in particolare di Lucia Bertana, che si sforzò di sopire la loro differenza: e che avendo trovato il Caro lontano dal compiacerle lasciò ogni speranza di farne frutto.*

(2) Questa risposta è la lettera 62, del vol. II delle familiari, in data di *Parma il primo di gennaio* 1557, come nella prima edizione di Padova, e in quella di Venezia del 1763, essendosi sbagliata poi la data nell'altra Cominiana del 1763, ove è parimente segnato l'anno 1547. Vedasi anche l' altra lettera alla stessa Bertana delli 3 di febbraio 1557, nel citato vol. II, al num. 66, ove pure al n. 238 ve n'è una al di lei marito *Goron Bertano* del 1565, in cui è nominata parimente la Signora Lucia suddetta. Nel vol. III poi trovansi tra le *lettere di diversi scritte al Caro*, la 13 e la 14 di Lucia in data di Modena, la prima delli 7 di dicembre 1556, e la seconda delli 12 gennaio 1557.

le mie ragioni. De la commedia non ho poi inteso altro: penso che ne farete mostra per questo carnevale, per la medesima cagione, che si differisce di farla qui, e facendosi, avrò caro, che me ne diate avviso. Mi farete favore a far che Gio. Battista baci la mano a la signora Duchessa, e che le si presenti per servidore, acciò che nel paesello si possa servire di lui, in tutte l'occorrenze, come di tutta la mia casa. E se non vi par troppa presunzione, gli potrete anco far baciar la mano a l'Eccellenza del signor Duca, al quale vi degnerete far il medesimo in nome mio. Et a Vostra Signoria mi offero, e raccomando sempre.

Di Parma a li 24 di gennaio 1557.

257. *Al medesimo a Bologna* (1).

Non sapendo che Vostra Signoria fosse in Bologna, v' ho scritto a Pesaro per Gio. Battista Tofino mio nipote, al qual commisi, che venisse a trovarvi, e vi dicesse alcune cose. Vi mandai per il medesimo li 4 scudi, che avete sborsati per li forzieri, che m'avete mandati, e vi dissi di averli ricevuti. Se non ve gli ha rimessi di là, fate che 'l sappia, e ve li manderò di qui subito. Vi prego, che intendiate da M. Giovan

(1) Lettera 154 del ms. Pio Battaglini.

Battista Sighicello, se gli sono stati pagati li 50 ducati, che io gli ho rimessi di qua, a M. Paolo Bocca di ferro, e dirne una parola a M. Giulio Gallo (1), che sarà apportatore di questa, Voi m' avete messa a le spalle la signora Lucia (2), che mi vuol fare amico del Castelvetro, che è come dir del diavolo, e m' ha scritto due lettere sopra di ciò molto sensate e molto amorevoli verso di me, et io le ho rispetto (3), e per non parere un pizzaguerra, le ho detto che faccia quelli offici che le pare a proposito sopra di ciò, per fermar le cose che non vadano più innanzi, come ella dice. Ma del passato, che chi s' ha si tenga, perchè voglio che gli scritti si veggano in ogni modo, così i suoi come i miei. Non so come si terrà soddisfatta di me. Avrò caro, che la facciate capace, che per legge di duello io non posso far altro per onor mio, poichè mi son condotto in questo steccato. Sarà con questa una al Brancaleo; desidero che le

(1) A questo Giulio Gallo sono dirette nel volume II delle familiari le lettere 74, 75, (qui riprodotte) 102, 144, e 153. Quest'ultima trovasi con varianti in una antica copia ms. della Biblioteca Ambrosiana. Dalla prima principalmente di esse rilevasi, che egli era al servizio del duca Ottavio Farnese. Anche nel volume III, è a lui diretta la lettera 74, delle familiari del Caro, ristampata al num. 91 dal chiarissimo sig. conte Tomitano, e di cui pure v'è antica copia nell'Ambrosiana.

(2) La Bertana, di cui vedasi la nota della lettera antecedente.

(3) Forse *risposto*, sebbene corra il senso anche come sta scritto.

facciate dar ricapito, et a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Parma a li 15 di febbraio 1557.

Un baciamani al sig. Cavalier suo fratello (1) da mia parte ecc.

258. *A M. Cino Campano a Reggio* (2).

Vostra Signoria ha da pensare che io non l'abbia così presto risposto per ogn'altra cosa prima, che per non averla degnata: perchè io non tengo mai grado con persona, e stimo et amo Vostra Signoria quanto meritano le sue virtù, e l'affezione che mostra di portarmi. La sua lettera m'è ben venuta a le mani, ma tardissimo: avendomi seguitato da Piacenza a Milano, e di là tornata per ritrovarmi a Parma. Confesserò bene d'essere stato un poco troppo a risponderle: ma Dio sa che l'ho fatto per averle a scrivere qualche officio ch'avessi fatto col Cardinale per conto suo, il quale non m'è venuto in taglio di fare a mio modo per i molti travagli di questi giorni passati, et a me pareva che importasse più servirla bene, che risponderle presto. Ma son contento d'esserne tassato anco di negligenza, e di smemorataggine, e per Dio d'ogn'altra cosa, che

(1) Nel volume I delle familiari la lettera 88 è diretta *al signor Antonio Maria Casale a Macerata*, ed è del 1542. Non saprei, se questi nel 1557 potesse essere il *Cavalier fratello* di Paulo qui accennato.

(2) Lettera 157 del ms. Pio-Battaglini.

di superbia. Col Cardinale ho preso finalmente occasione di parlar di lei, e la somma è, che l'ho trovato molto ben disposto a riconoscere quella tanto buona inclinazione ch'avete al suo servizio. Mi ha detto che a l'occorrenze gliene ricordi, che desidera d'impiegarla in qualche loco. Io lo farò più tosto per far questo acquisto al mio padrone, che per altro, con tutto che io tenga infinito desiderio di far servigio a lei, a la quale sono obbligato per ogni rispetto. E prego Iddio, che mi dia occasione di mostrarmele con gli effetti.

Di Parma a li 18 di febbraio 1557.

259. *Al medesimo* (*Casale*) *a Bologna* (1).

Con l'occasione di questo, che si manda a posta da' miei Signori, rimetto a Vostra Signoria 4 scudi, i quali penso che abbiate pagati per le cose (2) che riceveste in Pesaro, poichè il mio nipote non mi dà nuova di averli pagati, nè mandati da Pesaro, nè anco Vostra Signoria ha voluto avvisarmene, come le dissi. L'ultima vostra mi dà notizia, che 'l Sighicello avea ricevuti li ducati 50, ch'io ho ordinato che se li paghino, e che vi ha fatta quietanza, e scrittomi di ricevuto. Ma io infino a ora non ho visto nè

(1) Lettera 155 del ms. Pio-Battaglini.

(2) Sopra di ciò vedasi la lettera 257 di questo volume.

lettera, nè quietanza. Vi prego a fargliene intendere, perchè possa saldare con l'amico qui, per mezzo del quale gli ho fatti rimettere. Io mandai l'Apologia (1) del Vescovo di Pola con ordine, che la desse subito in mano del Vicelegato (2), et ho scritto anche di questo a esso Monsignor Vicelegato, e da nessuno ho nuova nè di ricevuto, nè d'altro, se non quanto Vostra Signoria e'l Toro mi scrive, ch'è stata letta ne l'accademia. Vorrei sapere in poter di chi sia restata, e prego o l'uno o l'altro a darmene avviso. A loro non rispondo per ora, per esser questo giovine in procinto di partire. A Vostra Signoria et a li Signori suoi fratelli bacio le mani.

Di Parma li 6 di marzo 1557.

260. *A M. Benedetto Saminiati* (3).

La richiesta che Vostra Signoria mi fa de la mia Commedia con la promessa di spendervi sì grossamente per onorarla, m'è di grandissimo favore, e ve ne ringrazio, promettendo a voi, che quanto a me io ve la darei più che volentieri, sapendo quanto sarebbe ben rappresentata

(1) Sarà quella contro il Castelvetro, volendo dire il ms. mandato al Vescovo di Pola, non essendo ancora essa stampata, facendosi a que' tempi correre delle copie manoscritte.

(2) Dovrà intendersi il Vicelegato di Bologna.

(3) Lettera 158 del Codice Pio-Battaglini. Il Saminiati esser deve quello, che nella lettera 130 del Volume II delle familiari al Giova chiamasi *S. Miniato*.

in cotesta città, e desiderando di far piacere a tanti gentil uomini in cotesta città. E sarei venuto ancor io per vederla, sì per visitare i vosti bagni, come perchè è già molto tempo, che io desidero veder la vostra città (1), ne la quale non sono mai stato, ancora che vi abbia più e maggiori amici che in altro luogo d'Italia. Ma io vi dico, che qui la Commedia non è stata ancor recitata per l'impedimento di questo passaggio de' Francesi, e per questo non è il mio arbitrio di mandarla, non piacendo a questi Signori che sia fatta da altri prima che da loro. Sì che Vostra Signoria sarà contenta d'avermi per iscusato circa questo, et in tutto altro che le occorra a servirsi di me la prego a comandarmi. Ho fatto riverenza al Cardinale da vostra parte, e gli è stata molto accetta. L'Ardinghello si trova a la corte del re cattolico, e 'l camerino (se volete intendere M. Angelo Perozzi) a Monreale. A rincontro da voi saprei volentieri dove sia M. Giuseppe Giova (2), e mi vi raccomando.

Di Parma a li 19 di marzo 1557.

(1) La circostanza de' bagni qui sopra nominati, mostra che per questa città deve intendersi Lucca, dove tra gli altri amici il Caro aveva il Giova qui sotto nominato.

(2) A lui sono dirette dal Caro le lettere 118, 129, 130, 156, 160 e 183 del Vol. II delle familiari. Egli è nominato altresì nella lettera 1 pubblicata dal sig. Liberali.

261. *Al vescovo di Fermo a Roma* (1).

Se io mi sono allegrato de l'assunzione di Monsignor Reverendissimo di Cosenza, lo lascio pensare a Vostra Signoria Reverendissima, che sa l'antica servitù ed affezion mia così verso la sua, come la vostra casa. E di qui può calcolare il contento ch'io ne posso avere e per conto de la sua persona e per rispetto de la vostra. Immaginandomi, che 'l bene de l'uno non si possa disgiungere da l'altro; e che la grandezza di Sua S. Reverendissima sia come un'arra de la vostra. Or io me ne congratulo con Vostra Signoria con tutto 'l cuore: e prego Iddio, che mi faccia grazia di poter vedere adempito il restante del mio desiderio (2). Del negozio del signor Torquato, avendomi il Gallo assicurato d'aver rimessi a Vostra Signoria Reverendissima li scudi 150, e per esser sopraggiunto da un catarro, che a questi giorni mi ha dato che fare, pretermisi di risponderle di questa pratica; et ora avendo la cosa finita, non le dirò altro. Aspetto ch'ella si degni di mandarmi l'una e l'altra apologia, e la supplico a far loro dare una corsa al Varchi, come le scrissi, et insieme a mandarli li tre sonetti inclusi; e per esser amorosi, voglio che sappia

(1) Lettera 72 del Vol. II delle familiari, con aggiunta del Codice Pio-Battaglini.

(2) Qui comincia l'aggiunta inedita.

che sono d'un altro amor che 'l mio; che non pensasse, che questo sia il mio catarro.

Di Parma a li 22 di marzo 1557.

262. *Lettera al Duca di Parma e Piacenza* (1).

Illustriss. et Ecc. sig. mio Ossequiosissimo.

Ieri passò di qua l'abate di s. Saluto (2), il quale è soprastato a l'una corte et a l'altra. Ha lungamente discorso col Cardinale sopra lo stato de le cose. Ora questi due Principi, avendone notizia et essendosi esso travagliato in qualche negozio tra loro, come Vostra Eccellenza sa, conclude che sia facil cosa che ne nasca una pace. E la spera tanto, che ha preso (dice) per se stesso assunto d'adoperarvisi. Et ora se ne va per questo a Venezia, per disporre quei signori a tenerne pratica. Nel passar da Mantova ha ritratto da quel Cardinale, che D. Ferrante

(1) Fu questa pubblicata dal ch. ab. Francesco Cancellieri nelle *Effemeridi Letterarie* di *Roma* del mese di giugno 1821, tom. III, pag. 328, che la ebbe da Napoli dal Marchese di Villarosa.

(2) Girolamo Martinengo, di cui vedasi la lettera scrittagli dal Caro a nome del card. Alessan. Farnese in data da Capodimonte li 6 settembre 1550, pubblicata nel vol. I delle familiari di quelle scritte a nome di detto cardinale num. 341, p. 346 e segg. Vedasi pure la Lettera III pubblicata dal ch. sig. Conte Tomitano a p. 147 scritta dal Caro a *Madama d'Austria* in nome del Card. Farnese senza data, ma che debb'essere del 1560, come rilevo da una lettera di S. Carlo al Nunzio in Ispagna, e dalla Lettera 133 tra le familiari del Caro nel vol. I.

è chiamato, e ch'anderà risolutamente in Fiandra, e che 'l suo carico sarà quello di capo del Consiglio. Al Monsig. Illustrissimo è parso che Vostra Eccellenza lo sappia, il quale giudica che una de le cagioni perchè il Re non si curi ch'ella vada a la corte sia questa. De l'esercito franzese non c'è se non che si sta ne' medesimi lochi. Di Roma ora migliori lettere. Il signor Paolo è comparso. Il Pico partirà domattina. E questa sera si farà lo spaccio per la corte. Nè altro occorrendo, a Vostra Eccellenza umilissimamente bacio le mani.

Di Parma a li 23 di marzo 1557.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo Serv.
F. (1) Annibal Caro

Soprascritta = *All'Ill.mo et Ecc.mo sig. mio Ossequiosissimo sig. Duca di Parma e Piacenza.*

263. *Molto Magnifico Signor mio* (2).

Con mandarvi l'inclusa, vi rendo in parte il cambio di quella che mandaste a me della si-

(1) Quest' *F* dinotante *Fra* fa conoscere che appunto nel 1557 il Caro era frate Gerosolimitano.

(2) Questa lettera mancante d' indirizzo si ebbe da una copia del sig. Guglielmo Manzi, comunicata al sig. Battaglini, tratta da' mss. della Biblioteca Barberini. Essa è stampata nel Vol. II delle Familiari al num. 75 diretta *A M. Giulio Gallo a Piacenza,* ove però ha la data delli 30, anzi che delli 29 d' aprile.

gnora Duchessa. Dico quanto al debito di corrispondervi ne gli officii, che quanto a quel che si manda, questa non sarebbe degna pariglia, se fosse, per Dio! della regina Isotta. Ma io vi servo in quel che m'occorre. Nel resto l'animo contrapposi a le cose. E vi bacio le mani (1). Il Signor Piazza (2) presuppongo sempre in solido con voi e gli altri (3). Raccomandatemi secondo il complimento che vi ho detto (4).

Di Parma a li 29 di aprile 1557.

Servitor di V Signoria
F. Annibal Caro.

264. *Al Sirleto* (5)

Signor mio osservandissimo ecc.

Non mi sono congratulato con Vostra Signoria del suo protonotariato, perchè non m'è mai bastato l'animo d'esprimer tanto con lettere l'allegrezza, che vi ho sentito, quanto so ch'ella se l'immaginerà maggiore ne l'animo suo, sapendo,

(1) La stampa ha *la mano.*

(2) Quel Girolamo Piazza, a cui è diretta la lett. 114 del ms. Pio-Battaglini senza data, qui pubblicata dopo quella delli 23 aprile 1548 e nella lettera 74 del detto Vol. II delle familiari al suddetto Gallo.

(3) Nella stampa *Agli altri.*

(4) Nella stampa *V'ho dato.*

(5) Lettera pubblicata dal Lagomarsino nelle note alle epistole latine del Poggiano stampate in Roma 1758 Vol. IV, pag. 156 e segg.

ch' io le son servitore di cuore e non a la cortigiana. Oltre che avendo inteso, che il favore di Sua Santità verso di lei non era per fermarsi qui, aspettava dove fosse per parare, penandosi, che dovesse esser tanto presto, ch'io mi potessi avanzare la manifattura d'una lettera. E pure, avendole a scrivere a ogni modo, non voglio mancare, ancora che sia tardi, di dirgliene il buon pro, così a la domestica; riserbandomi a farlo più profumatamente, quando sarà quel che si dice: che mi giova di crederlo, per l'affetto mio proprio, e lo debbo sperare, perchè so i suoi meriti, e perchè conosco la grandezza de l'animo di Nostro Signore. Ma la principal cagione, che mi muove a scriverle questa, è più tosto per valermi del suo favore, che per rallegrarmi de la sua grandezza, essendo tanto fuor di tempo. Io aspetto qui di corto Gio. Battista mio nipote, e creato di Vostra Signoria, il quale s' addottorerà fra pochi giorni, secondo ch'intendo da ognuno, e m' asserisce il sig. Papio, che oltre a la riuscita, ch'ha già fatta ne lo studio, dà una buona aspettazione di sè per l'avvenire. Vorrei mantenerlo ancora un anno in Padova, per raffinarlo, e non ho modo a fare tanta spesa. E pensando come lo possa aiutare et onorare insieme, m' è stato detto, ch' io fo male a non procurarli da queste parti qualche vacanza. Io che non attesi mai a questa pratica, manco nel pontificato di Paolo III, non m'arrischio d'en-

trarvi adesso, che non son conosciuto da la corte di questo Pontefice, e che non sono comparso avanti a Sua Santità per altro che per servizio de' miei padroni; se non quanto (1) da monsignor di Malfetta, e da Vostra Signoria fui fatto degno di presentarle quel mio libro sopra san Gregorio (2). Vorrei che Vostra Signoria mi consigliasse prima, se le paresse, che non fosse tenuta prosunzione la mia, a supplicar Sua Santità per una grazia simile, e se per suo mezzo o del detto Monsignore potessi sperare d'ottenerla con l'intercessione del Reverendissimo di Trani, nel quale sarebbe tutta la mia speranza: perchè quando baciai le mani a Sua Signoria Reverendissima con l'occasione del detto libro, lo conobbi di tanta bontà e di tanta carità, che ne devo attendere ogni onesto favore, e, per l'autorità, che tiene con Sua Beatitudine, forse buono esito. Quando così paia a Vostra Signoria, io sarei d'animo, sebbene così lontano, per mezzo di voi altri Signori, di gettarmi a' piedi di Sua Santità con una supplicazione, e domandarle una riserva de la prima vacante, che venisse ne lo stato di questi miei Signori di quella valuta, che a Vostra Signoria paresse più con-

(1) Dovrebbe dire *quando*

(2) Sarà forse qui da intendersi l'una o amendue le orazioni di s. Gregorio Nazianzeno, che tradusse dal Greco il Caro, le quali furono stampate dopo la di lui morte in Venezia presso Aldo Manuzio nel 1569 in quarto.

forme a la sua grandezza, che a i miei meriti, e spezialmente le chiederei un canonicato in Piacenza per questo mio nipote, o per un mio fratello, che con questo assegnamento lo aiutasse. E ne l'uno, e ne l'altro di questi credo, che Vostra Signoria possa con buona coscienza far fede, quanto fosse ben locato. E questa domanda io non intendo, che sia per ricompensa del libro: perchè io non diedi mai cosa a persona con disegno di contraccambio; tanto meno lo debbo fare con un principe sì grande, e sì magnanimo, dal quale son ricompensato solamente de la grazia che s'è degnato di farmi ad accettarlo. E però, quanto a me, io non mi curo, che di questo si faccia parola; se già voi altri Signori non lo giudicaste a proposito per ricordare a Sua Santità chi io sono: che in questo caso me ne rimetto a la destrezza loro, e raccomando la mia modestia. Se Vostra Signoria si risolverà, che si possa fare, io la prego, che si degni consigliare il sig. Gio. Pacini, medico di S. Angelo, il qual parlerà di questo negozio, e lo farà sollecitare, secondo la speranza e l'indirizzo, che gli sarà dato da Vostra Signoria, a la quale umilmente bacio le mani. La prego a degnarsi di tenermi in grazia del sig. Alessandro Cervini: poichè intendo, che di presente si trova in Roma: che non l'ho saputo prima, che questa mattina. E mi sarà di somma consolazione intendere quel che sia seguito de' suoi boni figliuoli,

e se sono stati mai sovvenuti, e se seguitano gli loro studi: che per la lor bontà, e per la compassione che ho de la loro fortuna, non posso non averli sempre innanzi a gli occhi. A Vostra Signoria, et a loro di nuovo bacio le mani.

Di Parma a li 14 di maggio 1557.

265. *A Fulvio Orsino* (1).

Molto magnifico.

All'ultima vostra non risposi nell'altro spaccio, per esser occupato, e nondimeno scrissi a Fabio (2) di quanto mi ricercate del letto, e son certo che non avrà mancato.

Circa le medaglie non resto di seguitare, et ogni dì l'erario moltiplica. Aspetto con desiderio quelle che m'avete procurate. E senza aspettare la partita di messer Alessandro vi prego a consegnarle in mano del signor Giovanni Pacini insieme con la dichiarazione degli rovesci, facendo un piego d'ogni cosa, e mettendomi dentro le medaglie, chè tutto verrà securamente. Del Caligola, se non si trova, pazienza: non mi parendo onesto ricercare la cosa al sig. Tommaso, per non rompere i suoi concetti. Quanto a

(1) Lettera tratta dall' Anecdota litteraria ex mss. Codicibus esuta Vol. IV. Romae 1783. = Lettere Italiane di alcuni illustri Scrittori del secolo XVI e XVII ecc. Lettera 2, pag. 375

(2) Forse il fratello di Annibale.

dire che bisognerebbe trovargli una ricompensa, vorrei sapere volentieri d'avere qualche cosa che gliene manderei subito, senza aspettare altro da lui, e mi sarà caro, che mi mandiate nota di quel che gli manca, perchè se sarà appresso di me, o d'amici miei, sarà compiaciuto. E vi priego a baciargli le mani da mia parte. Il loco d'Oppiano è bellissimo e molto a proposito per Madonna Flora; se mi manderete gli altri, mi farete grandissimo piacere; e quanto più presto, meglio; acciocchè mi possa liberare del tutto da questa molestia. De' libri ch'escono di nuovo, mi sarà gratissimo che mi diate sempre un poco di nota di quelli che sono approvati per buoni.

Mi sarà gratissimo ancora mi teniate ragguagliato de' vostri studi. E per questa non m'occorrendo altro, vi prego con buona occasione baciare le mani di Monsignore Illustrissimo (1) da mia parte, et al signor Don Alessandro Cervino (2), a Monsignor Guglielmo (3), a Messer Fabio Benvoglienti (4), et a voi insieme con tutto il core mi raccomando.

Di Parma alli 18 di maggio 1557.

Di Vostra Signoria Annibal Caro.

(1) Il cardinal Farnese.

(2) Probabilmente sarà quel *Cervino*, di cui leggasi la lettera 50 tra le Familiari del Vol. I.

(3) Forse il Sirleto.

(4) Di lui vedi il Mazzucchelli, che ne tesse un articolo negli scrittori d'Italia pag. 377, e cita una lettera del Caro a lui appunto del 1557, e tratta dal Vol. I, p. 282.

266. *Al Capitan Paolo Casale* (1).

Io mi son meravigliato aver una vostra di Milano, non sapendo, che siate passato. L'ho ricevuta in questo punto, che son giunto in Piacenza, e per la prima cavalcata mando a Parma quella, che scrivete al signor Duca d'Urbino. Da Parma il signor Duca nostro e 'l Cardinale scrivono a Sua Eccellenza ogni settimana due volte. Sì che se scriverete altre lettere, per la medesima via avranno buono e pronto ricapito, et io non mancherò d'usarci ogni diligenza. Al ritorno indietro, desidero di rivedervi, et intanto vi bacio le mani.

Di Piacenza a li 5 di luglio 1557.

267. *Al Cardinal Farnese* (2).

Vostra Signoria Illustrissima avrà potuto comprendere da le lettere che portò di qua Messer Ascanio, e per sua prudenza può conietturare, che facilmente potrebbe venir de la corte qualche ordine, che stringesse il Duca a risolversi, et essendo le cose nel termine che sono, e Sua Eccellenza obligata, et impegnata de la parola, e provigionata come è, non veggo come se ne possa difendere; et essendo questo uno

(1) Lettera 156 del Codice Pio-Battaglini.
(1) Lettera 131 del Codice Zelada Battaglini.

de' maggiori articoli, che si sieno passati, e forse che l'abbiano a passare, parere e desiderio de' suoi servitori, e bisogno de' negozi, che possono occorrere sarebbe, che ella fosse qui. Non perchè le risoluzioni s'abbiano a pigliar senza di lei, ma perchè par bene di ragionarne prima, e discorrervi sopra, e prevenir quelle de la corte con dar de gli avvertimenti a l'Ardinghello, e con tener di quelle vie, che le possano distornare e impedire, e queste non sono cose che si abbiano a fare per mezzo di Messer Ascanio, nè mio, nè di persona. Vostra Signoria Illustrissima è prudente, e conosce che la sua presenza non può far se non di molti buoni effetti: ed io ne ricordo ancora per parte di quelli che sono affezionati, e gelosi de le loro cose. Il signor Duca si porta fino a ora da savio, e fugge ogni occasione, che le possa tor de' suoi piedi. Già s'ha levati da dosso questi benedetti ferraiuoli, con tutto che 'l Cardinale e 'l Marchese insieme gli abbiano di nuovo stretti i panni addosso. Pure per infiniti accidenti la presenza di Vostra Signoria Illustrissima non può se non esser necessaria. Già l' aere è dicifrescato e Madama è per partire fra 10 giorni. Con questa occasion se paresse, potria dare una volta, e fermarsi, o tornarsene secondo giudicherà poi. Di che rimettendomi a la sua prudenza, non le dico altro, se non che umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma a l'ultimo di luglio 1557.

268 *A M. Cesare Ponte a Lodi* (1).

In fatti i vostri foletti, sig. Negromante, hanno una gran podestà, che, avendomi trovato mal fornito d'occhi e d'ogni cosa per iscrivere, mi hanno però costretto a farlo in ogni modo, e quasi contra mia voglia. Ma non è per questo, ch'io l'abbia fatto mal volentieri del tutto, perchè io vi voglio troppo gran bene, e sono più vostro che mai. Ne lo scrivere nondimeno io mi porto (dove non bisogna) assai più negligentemente con gli amici che con gli altri. Oltre che io pensava di far questo officio a bocca con esso voi, come quegli che sono stato di giorno in giorno per ritornare a Milano, e per far la via di Lodi, dove m'ero risoluto di visitare il vostro Astarotto, e di mettermi con esso in corso fino a sant' Ambrogio per farmi conoscere a quelle gran Giumedre milanesi: da le quali non sono stato in questa gita nè ricevuto nè riconosciuto per uomo del vostro collegio. Pensate se m'hanno trattato da Mastro Simone: che per fino il nostro buon Falcone non m'ha voluto vedere. E, s'io dicessi d'esser andato a Milano per veder lui e ragionar seco, e far commemorazione del nostro Spina, più che per altro, me lo potrebbe

(1) Lettera 73 del Vol. II delle familiari, con supplemento del Codice Pio-Battaglini.

credere. Ma sia con Dio: forse la colpa non fu sua. Io verrò (se posso) a caparrarvi per un'altra gita: e credo pure che Astarotto mi vorrà restituire il mio luogo appresso di voi altri, avendolo per buon compagno, come voi dite. Il che mi fa credere che pizzica ancora di poesia, e che pratica più volentieri con le muse che con le streghe. Intanto vorrei che mi tenesse in sua grazia e di tutto il collegio, a ciò che quando io venga non sia rimesso a la contessa di Civillari (1). Del vostro figliuolo, io vi aiuterò quanto posso: ma qui non c'è luogo per lui. Il nostro Cardinale rimanda a casa tutti i paggi che teneva: pensate come sia per pigliar de gli altri. Ma fate prima che attenda a scrivere, che gli si troverà qualche avviamento a Roma, che fa più per lui che questi altri paesi. La sua mano ha molto del buono, ma non è ferma. Fate che si eserciti molto per farla corrente, che si vedrà di allogarlo. Voi state sano: e tenetemi per vostro sempre.

Di Parma a li 20 di settembre 1557.

(1) Qui comincia la parte inedita.

269 *A Madama d' Austria a Piacenza* (1).

Con questa occasione che 'l Cardinal mi commette ch' io mandi a Vostra Eccellenza le alligate de la corte et i deciferati di Roma, le mando ancora le imprese fatte per il sig. Principe, e con esse una lettera al cavaliero Ardinghello (2) per interpretazion d'esse, la quale io lascio aperta per istruzion ancora de l' Eccellenza Vostra. Se si potessero far colorire a D. Giulio (3), poichè sarà presto costà, saria meglio. Quando no, le potrà mandar così come sono, che 'l Cavaliero supplirà così come gli scrivo. Io tengo già pratica per farle provisione de la persona che Vo-

(1) Lettera 160 del ms. Pio-Battaglini. *Madama d'Austria* chiamavasi Margherita, figlia naturale di Carlo V, vedova di Alessandro de' Medici Duca di Firenze, ed al tempo di questa lettera, moglie d'Ottavio Farnese Duca di Parma.

(2) Giuliano cav. di Malta e Commendatore di Gradoli per cessione del cardinal Alessandro Farnese. Vedasi qui sotto la lettera delli 30 marzo 1558.

(3) Giulio Clovio celebre miniatore, di cui vedasi l'*Abbecedario pittorico* dell'Orlandi, ed altri, oltre a più lettere del Caro in cui fassi di lui menzione, perchè stava al servizio della casa Farnese. Nella lettera 232 del Volume I delle familiari, alla pag. 438 dell'edizione Cominiana è nominato questo *D. Giulio,* e malamente nell'indice si dice *D. Giulio Romano* , a cui mai nessuno dà il titolo di *Don,* il quale conveniva al *Clovio* per essere canonico Lateranense. In di lui nome scrisse il Caro la lettera 96 tra quelle del chiarissimo Tomitano, non già le seguenti fino alla 104 inclusivamente, come ha notato per isbaglio il dottissimo Editore anche nell'indice. Esse sono in nome del cardinale Alessandro Farnese.

stra Eccellenza vorrebbe per la secretaria (1): ma non conchiuderò, che non sappia dal sig. Pietro (2) che sia per satisfare, et a la mia venuta a Piacenza, che sarà quando vorrà Caraffa (3), accettandolo si fermerà, e spero, che sarà secondo il suo desiderio. Intanto la supplico che si degni di comandarmi, et umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma a li 24 di ottobre 1557.

270 *A M. Gio. Battista Caro a Roma* (4).

Nipote carissimo. Fino a questo punto non sono stato chiaro, che 'l Cardinale non fosse per

(1) La persona qui accennata è quel Ippolito Orio, a cui scrisse il Caro la lettera 72 tra quelle pubblicate dal ch. sig. conte Tomitano; e che nella lettera delli 10 dicembre 1558 della presente collezione leggesi che risedeva in Milano in qualità di Agente del Duca Ottavio Farnese.

(2) Pietro Lippi accennato nella citata lettera all'Orio, ed a cui è diretta la lettera delli 25 di novembre 1557 della presente raccolta.

(3) Il cardinal Carlo Caraffa fu poi a Piacenza, come rilevasi dalla lettera 173 del Volume III delle farnesiane.

(4) Lettera 181 del ms. Pio-Battaglini. Questo Giovanni Batista era figlio di Giovanni fratello di Annibal Caro. A lui diresse Annibale la lettera 61 del Vol. I delle familiari, mentre era allo studio delle leggi in Avignone l'anno 1556 sotto il Papio, a cui raccomandollo nella lettera 60 del citato Volume, come fece pure a quel Vicelegato monsignor Sala colla lettera 59 dello stesso Volume. Nella istruzione poi del primo giugno 1555 del cardinale Alessandro Farnese a monsignor di Ghisa più volte citata, trovasi tra i proposti per ottenere la naturalizzazione di Francia anche questo *M. Gio. Batista Caro Firmanae Dioecesis*. Questi fu il raccoglitore delle lettere di suo zio, e quegli che cominciò a pubblicarne una porzione poco

partirsi di qua. Ora che si risolve a fermarsi, vi dico che io vi desidererei qui avanti che andasse ne la Marca, per informarvi de' bisogni e de gli umori di casa, ai quali voi avete a dare quei rimedi che si convengono. Ma non mi basta l'animo a chiamarvi adesso, che i tempi sono così rotti, che non usciresle mai di questi fanghi di Lombardia; tal saggio n'ho visto in questa poca strada, che ho fatta da Parma a Piacenza. Imperò mi risolvo che ve n'andiate a far Natale con i nostri, e che di là poi col primo buon tempo ve ne veniate. In questo mentre vedrete le cose di là come vanno, che non vanno bene, secondo me, perchè veggo vostra madre mal contenta di Porzia (1); cosa, che, poichè è fatta, bisogna aver pazienza e saperla maneggiar destramente, perchè con le buone s'accomoderà ogni cosa. Ma non bisogna guardare a le donne che non pensano più oltre, che tanto. Fate carezze ad Ascanio (2), et informatevi de le differenze che son tra loro, che non credo che abbia a far tanto mala riuscita, quanto pensano. È necessario di terminarla quanto a la dote, e cominciare a dargli danari di questo ritratto di grani, come ho scritto a Giovanni (3); e del resto ogni

dopo la morte dell'Autore. Altre lettere delli 20 agosto 1559, 8 e 23 agosto e 10 settembre 1560 a Gio. Battista Caro, sono in questa Raccolta.

(1) Questa doveva essere sorella di Gio. Batista Caro.

(2) Era forse il marito di Porzia, se essa era sorella di Gio. Battista.

(3) Il fratello di Annibale e padre di Gio. Batista Caro.

cosa s'accomoderà. Vorrei che gli deste questo anno 200 scudi, e se non se cava tanto da la Marca, supplirò io con la Commenda. Con questo si potrà vedere se vuole investire in Civitanova: che lo dovrebbe fare, et io lo desidererei per assicurare la dote di Porzia. Fate questo, acciò che possa cominciare a fare i fatti suoi, e lasciatelo ritirare a la Ripa, perchè stando lontani, si vorranno meglio. De le altre cose di casa, me ne rimetto a quel che vedrete. A voi bisogna esser uomo destro e di mezzo con tutti, che vi riuscirà ogni cosa per questa via, et esortate madama Alessandra (1) a far il medesimo per il riposo de la figliuola. E di casa non altro. De le cose de la terra, vi ricordo che vi preserviate quel che ci aveano acquistato tutti in fino a ora, cioè la benevolenza d'ognuno, senza affezionarsi più a questo che a quello. Stringetevi con M. Gio. Battista vostro cognato (2), al quale non potemo mancare. Con gli altri andate da largo, e rispondete loro secondo che si portano con voi. Fate con tutti de l'umano e de l'umile, e non date orecchie a lor trame in modo alcuno. Fate ogni servizio che potete a le cose del signor Giuliano, ma non pigliate gatta a pelare, cioè che non facciate di quelle dimostrazioni arrab-

(1) Era forse la cognata di Annibale, moglie di Giovanni Caro, e madre di Gio. Battista e di Porzia.

(2) Sarà quel *Gio. Battista Tofino*, che il Caro dice suo *Nipote* in una lettera di questa raccolta in data delli 24 gennaio 1557.

biate che fanno certi, perchè non è manco servizio suo. Portate con voi tutte le scritture di Venezia, e come v'ho detto, informatevi del procedere che avete a fare, come vi scrissi, e dove poteste alloggiar là, per consiglio di monsignor Commendone, perchè non vorrei che l'Avversario vi facesse far qualche sopramano, intendendo che questi signori Veniziani fanno a le volte de l'insolenze. Il mio Cardinale mi ha detto che Caraffa si è contentato di far esente la mia Commenda de le gravezze così del grano, come de l'un per cento. Ma non ho avuta ancora la spedizione, la quale aspetto da monsignor di Pola. Intanto tenete in mano più che potete. Il detto Monsignor m'ha detto, che s'è fatta una patente o lettera a la comunità di Narni per cento some, le quali s'hanno a levar da s. Giovanni. Penso ch'a quest'ora l'avrete date. Se non, datele quanto prima. Di poi si penserà al restante. Non ho lettere di voi, nè da Roma da molti giorni. Penso che siano per viaggio. Vorrei sapere come la fa Guglielmo, e desidero che non se li manchi. Non so quel che v'abbiate fatto del loco de la lettura d'Avignone. Il sig. Papio (1) si raccomanda molto che non sia levato quel suo amico, e lo reputa per un affronto. Scrivetemi a lungo avanti che andiate ne la Marca, e là raccomandatemi a tutti.

(1) Di lui vedasi la nota (2) alla lettera delli 4 di luglio 1555 di questa raccolta.

State sano. A Fabio (1), supplendo questa, non iscrivo altra, non avendo manco sue lettere.

Di Piacenza li 13 di novembre 1557.

271 *A M. Pietro Lippi a Piacenza* (2).

Per esecuzione di quanto Madama (3) Eccellentissima mi comandò ch'io negoziassi col signor Duca per la rimessione del Volpino, io scrissi in campo tutto quello che mi parve a proposito sopra di ciò, non avendo potuto far questo officio a bocca, per non trovarsi Sua Eccellenza qui; e non avendone ritratto altro che quello che mi scrive il Pico per l'inclusa, la mando a Vostra Signoria con questa, acciò ne possa far relazione a Madama. Se ci occorre altro di più, aspetto che mi comandi, et a Vostra Signoria bacio le mani.

Di Parma a li 25 di novembre 1557.

(1) Fratello di Annibale, e zio di Gio. Battista Caro.

(2) Lettera 162 del ms. Pio-Battaglini. Questo Pietro Lippi è nominato nella lettera 72 tra le pubblicate dal ch. Tomitano, ed in quelle delli 24 ottobre 1557, e delli 10 dicembre 1558 della presente collezione.

(3) Margherita d'Austria moglie del Duca Ottavio Farnese, al cui servizio era addetto il Lippi in qualità di Secretario, come appare dalla sopraccitata lettera del 1558.

272. *Al Panvinio* (1).

Rev. Padre mio onorandissimo ecc.

Io ebbi molti giorni sono una vostra lettera essendo in Piacenza, quando il Cardinale era già tornato a Parma. Imperò non potendo far l'officio che mi commetteste, indugiai di rispondere a la lettera, tornato che io fossi qui, dove intesi da monsignor Facchinetto (2), che Sua Signoria aveva fatto il bisogno col Cardinale e che di già v'erano stati mandati 20, o 25 scudi et appagandomi di questo, non mi curai di fare altra diligenza. Ora avendo un'altra vostra de li 4 con le mostre de i vostri Fasti, sono stato in un medesimo tempo meravigliato e malcontento, vedendo non esser vero che abbiate avuti i danari sopradetti, e trovandomi in casa non troppo ben disposto per andar fuori, ho mandato subito la vostra con le mostre medesime a esso monsignor Facchinetto, acciocchè vedesse che gli era stato dato parole, e che rinnovasse l'officio col Cardinale per me e per lui, il quale è restato meravigliato ancor esso, et avendone parlato col Cardinale s'è trovato finalmente, che

(1) Misc. Ambr. D. 501. pag 240. Lettera originale, ma soltanto sottoscritta dal Caro.

(2) Di lui vedi la nota alla lettera del Caro al Panvinio delli 15 aprile 1558, e trasportisi qui.

la commessione era stata data, ma che il vostro Tizio, per l'amicizia che tien con voi, non ha fatto altro. Dice bene d' aver dati 10 scudi al padre generale de' frati di s. Giovanni, perchè ve li portasse, essendo per venire a Venezia, il qual generale non è ancor partito, et avendone il Cardinale fatto risentimento, gli ha ordinato di nuovo, che vi dia dieci altri scudi, e così questo Padre ve ne porterà 20, e sarà apportatore ancora di questa, perchè partirà domattina; sicchè se avete patito insino adesso, imputatelo a la carità di Tizio prelibato. Ora attendete a seguitar l'opera, che 'l Cardinale mostra desiderio, che vada innanzi, e di qua faremo ogni opera che non vi si manchi. Il Cardinale o non partirà di qui, o se n'andrà solamente a Piacenza per quanto si vede per adesso, se non viene altro accidente. Ora designate de i vostri libri quel che vi pare e se bisogna far altro per Voi, avvisate, che sapete quanto mi potete comandare. Di grazia, tenetemi raccomandato al Sigonio, a le virtù del quale sono molto affezionato. Qui è capitato il suo libro (1) contra il Rubertello, ma non l' ho a pena veduto, che 'l Tagliaferro e 'l Nizolio me l' hanno levato dinanzi. Io gli ho compassione de la molestia che gli è stata data, per quella

(1) Quest' opera del Sigonio è intitolata : *Emendationum Livianarum, Libri duo.* Venetiis ap. Paulum Manutium 1557 in 4.° Vedi il Tiraboschi Bib. Modonese T. VI, pag. 19 e 87 per la storia di questa contesa del Sigonio contro il Robertello.

che n' è data ancora a me da questa sorte di gente. Vorrei che mi raccomandaste ancora al P. Domenico Veniero, et al P. Ieronimo Molino: l' uno e l'altro de' quali sono molto miei Signori. Ricordatevi di cercare de le medaglie, e di procurarmene ancora se potete, e bisognando danari avvisate. Nè altro per questa, attendete a conservarvi.

Di Parma a li 11 di dicembre 1557.

D. V. Pat.à Servitore.
Il C. Caro.

273 *A la signora Ermellina Puglia a Piacenza* (1).

Ho soprasedato di rispondere a l' ultima di Vostra Signoria disegnando di mandare Pier Francesco (2), ma per alcuni accidenti tarderà alcuni giorni di più; però non voglio indugiar tanto a ringraziarla così de le medaglie, che mi ha promesso (3), come de la diligenza, e de l'amorevolezza usata a mandare Alberto a Milano

(1) Lettera 163 del ms. Pio-Battaglini. Alla stessa trovansi nel Volume II delle familiari dirette le lettere 63, 67, 83 e 217, ed è raccomandata nella lettera 74 a Giulio Gallo dello stesso Vol. II del Caro qual sua *ospite e padrona* per una di lei lite.

(2) Questi è nominato anche nella citata lettera 83, la quale è *del giorno di Natale* 1557.

(3) Il Caro nella citata lettera accusa la ricevuta di queste recategli dal suddetto Pier Francesco.

con i danari; che m'è stato infinitamente caro per consolazione di messer Alessandro, al quale avendo mandati altri danari prima per un altro, non so che fino a ora gli abbia avuti, e dubito che non sieno mal capitati. Sì che quelli mandati per Alberto saranno giunti a tempo. Desidero sommamente intendere il suo ritorno, per sapere se avesse avuto i primi (1). Di tante grazie, e comodi, che Vostra Signoria mi fa non ne voglio dir altro, se non che ne fo conserva ne l'animo, e che desidero quando che sia di mostrarmene grato. Intanto prego Iddio, che me ne dia modo et occasione, et acciò che conosca ch'io le sono volentieri obbligato, non voglio restar di darle nuove brighe. Sarà dunque Vostra Signoria contenta di mandar l'inclusa a la signora Claudia Rongona (2) in casa Scotti, e farle istanza per avere un mio libro, secondo ch'io le scrivo, con dire d'avermi a mandare uno a posta, e tenerlo tanto, che Pier Francesco venga, a la venuta del quale scriverò quel di più che mi occorrerà. A la signora Sposa et al signor Giulio (3) mi raccomando.

Di Parma a li 15 di dicembre 1557.

(1) Dalla citata lettera 83 accenna il Caro, che *M. Alessandro* gli scrisse, *che i danari gli furon pagati.*

(2) La qui accennata lettera è la 82 del Vol. II, delle familiari dalla quale rilevasi che il libro prestatole era il ms. dell'Apologia contro il Castelvetro, e che il Caro a Piacenza soleva alloggiare in casa della stessa signora Ermellina Puglia *gentildonna Piacentina*. Altre due lettere ivi sono dirette alla Rangona, cioè la 78 e la 152.

(3) Questi era *figliuolo* della signora Ermellina, come rilevasi dalla citata lettera 67.

274 *Al Duca Ottavio* (1).

Essendo l'Eccellenza Vostra arrivato qui tanto tardi, che non posso questa sera arrivare al Borgo, è parso al sig. Paulo, e a me inviare a Vostra Eccellenza la spedizione per lo smantellamento di s. Secondo, acciocchè non passi il tempo, nè l'occasione che si potrebbe presentar nel passar vicino di convenir col conte Troilo del modo, avvertendola che al reverendissimo di Trento e al marchese di Pescara parrebbe, che Vostra Eccellenza dovesse far venire da sè, e con quel destro modo che le parrà, assecurarsi, che non manchi di far l'effetto, esortandola ancora a sollecitar che si faccia quanto prima, acciò che da la corte non venisse qualche ordine in contrario, avendo mandato un suo uomo, come per altra le ho scritto, per impedir questo negozio. Ancora che Sua Signora Reverendissima tenga per fermo, che non sia per rivocarsi, tuttavolta a cautela vorrebbe che si facesse presto, e presuppone che si faccia a sue spese e coi suoi guastatori, non avendone potuto cavar altro con tutte le suppliche che egli ci ha fatte di dimandare un comissario sopra di ciò; ma parendoli, poichè la lettera basta, non se n'è curato, e di tutto il resto se ne rimette a l'Eccellenza Vostra.

(1) Lettera 146 del Codice Zelada Battaglini.

Mando inclusa la copia de la lettera del Cardinale a esso conte, acciò che vegga Vostra Eccellenza quanto le scrive. De l'altre cose farò la relazione a bocca, non importando la celerità. Solo le dirò che la elezione de' capitani del suo stato s'ha da far da lei, e che 'l marchese ne aspetta una nota secondo la quale si governerà. Le dirò ancora che si desidera che Vostra Eccellenza stia a ordine de' capitani che vuol per sè, e de le genti del suo stato per ora, e bisognando, promettono genti forestieri e danari. Ho voluto dirle tanto, acciò che possa cominciar a dar quell'ordine che le pare a proposito. E con questo le bacio umilissimamente le mani.

Di Piacenza a li 19 dicembre 1557.

275. *Al medesimo* (1).

Con questa occasione di mandare a Vostra Eccellenza l'inclusa del Cardinale, le dirò, che oltre all'avviso che io m'imagino che le dia, conforme a quel che scrive al Cardinale, avemo qui chi ci fa meglio di lui. Perciocchè il cavaliere Amerigo, che venne non ier l'altro (2) di Monte Alcino per negoziar lor bisogni, m'affermò che in Siena era da mangiare abbondantemente per tutto marzo; e con l'industria, e col risparmio, e col cavar de le bocche che pensavano di fare, li pro-

(1) Lettera 147 del Codice Zelada Battaglini.

(2) Così nel Cod., ma dovrebbe dire *non ieri ma ier* l'altro.

metteranno molti giorni di più. Io non so già se vogliono che si creda così, ma con effetto si riscontra per altre vie, che quella città ha più vita, che non dice il Cavalcante. E qualcuno di questi signori ministri è d'opinione, che 'l favore e la voglia del soccorso le faccia tenere le cose più a dietro che non sono, e ci sono anco di quelli che ne l'imputano. Questo m'è parso di dirle, perchè l'avviso suo non si riscontra con quel che dicono costoro, e se per avventura le importasse di saperlo. Il mio padrone se n'andò a lo stato, dove si trova ancora, dubito di quel che debba fare, dependendo la sua deliberazione di andare per terra o per mare da l'opportunità che gli si presenterà de le galere, e dagli accidenti che potessero avvenire in questo tempo. So che suo desiderio sarebbe di veder Vostra Eccellenza avanti che partisse d'Italia. Pur bisogna governarsi secondo l'occasione. Oggi mi comanda che io li dia conto di lei. Sua Signoria Illustrissima si partì di qua a li 14 con animo di stendersi anco fino a visitare la signora Duchessa d'Artino. Il non averlo poi fatto, mi fa credere che per buon rispetto sia soprаseduto. Intanto se ne va per le terre de lo stato aspettando quel che il tempo porti.

Intendo poi che ieri spedì uno a posta a Vostra Eccellenza, col quale avrà supplito a quel di più che non le posso dir io, e per questo non mi stenderò in altro. Vostra Eccellenza mi co-

mandò a li giorni passati che li facessi venir il modello che era appresso al Vignola; le risposi quel che le occorreva circa a l'incomodo di condurlo. Non ci ho poi avuto altro ordine, nè inteso se la mia lettera ebbe ricapito. Se le piace che ci facci altro, aspetto che mi comandi. Son pregato da un mio grande amico di supplicare Madama Eccellentissima per officio in Monte Rosolo detto Mastro d'azia per un Notar Visino Tossenia, il qual desidera questo loco senza danno di Sua Eccellenza, e con pagarlo anco più degli altri: io non ho con Madama tanto ardire che mi basti per chiederle questa grazia. Se Vostra Eccellenza si volesse degnare ch'io la potessi impetrar per intercession sua, io la riputerci per molto favore da l'una e da l'altra de l'Eccellenze Vostre; e umilissimamente, ecc. ecc.

276. *A M. Angelo Fornari a Pavia* (1).

La nuova che m'avete data del pericolo de la vita di madama Angela (2), e più la poca speranza che n'avete, m'ha trafitto fino a l'anima, avendola sempre amata cordialmente, così per i rari suoi meriti, come perchè è donna vostra,

(1) Lettera 164 del ms. Pio Battaglini. Allo stesso Fornari è diretta la lettera 96 del Vol II delle familiari.

(2) Di essa, che era la moglie del Fornari, fa cenno il Caro anche nella citata lettera, che è delli 27 aprile 1558, desiderando che *sia sana*.

se pur è di presente, che Dio non voglia, che siamo privi d'una donna tale. Io so che voi la amate caramente, e però non accade che io vi raccomandi la salute sua. Ben vi dirò, che mancando, ne sentirò quel dispiacere, che s'io perdessi la più cara cosa ch'io m'abbia. E poichè non posso far altro, pregherò Dio per lo suo scampo, e voi che ancora per l'amor mio usiate qualche diligenza di più per tenerla in vita, e mi farete grandissimo piacere a darmi nuova di quel che sia seguíto poi di questa sua infermità, e tanto più quando sia fuor di pericolo. Che se ben voi me la fate tanto grave, mi giova ancora di sperare bene, e piaccia al Signore Iddio che non sia invano. Io vi ringrazio de l'officio fatto circa le medaglie, e ringrazio ancora la signora Alda (1) de la buona volontà, che Sua Signoria tiene verso di me, e l'accetto con quella modestia che mi si conviene, senza pregiudicio de la vita (2) del parente, e con indennità di Sua Signoria bastandomi d'averle con qualche ricompensa onorevole, et anco di vederle solamente, quando Sua Signoria non se ne volesse privare. Intanto le bacio le mani de la molta cortesia che mi mostra, e vi priego a tenermi in sua buona grazia, e supplicarla che si degni comandarmi. A le vostre lettere fu dato subito ricapito, et a voi m'offero e raccomando.

Di Parma a li 9 di febbraio 1558.

(1) Essa è nominata anche nella citata lettera.

(2) Così ha il ms. a mio parere erroneamente.

277. *Al cavalier Guascone a Roma* (1).

Ringrazio Vostra Signoria de l'amorevolezza che mi mostra: e voglio che sappia ch'io tengo grandissimo conto d'esserle in grazia, e che terrò anco per ventura d'avere occasione di poterla servire: il che farò sempre prontamente e diligentemente, non tanto per l'obbligo ch'avemo comunemente l'uno a l'altro, per rispetto de la religione, quanto perchè io le ho particolare inclinazione e ho sempre desiderato l'amicizia sua. Oltre che le sono spezialmente obbligato per gli officii, che s'è degnata di fare per le cose mie con monsignor Illustrissimo Caraffa, ancora che la grazia ottenuta non mi sia fatta buona in conto alcuno, e che mi sia stato proceduto contra con ogni rigore e fuor d'ogni esempio; essendo stato forzato a dar tutti i grani a chi, e con quel prezzo che ha voluto il Benevento: e a pagare l'un per cento de la commenda, quando intendo che nessun altro commendatore l'ha pagato. Il che è cagione d'un mio grandissimo disordine. M'è parso di dirlo a Vostra Signoria, acciò che al ritorno di Monsignor Illustrissimo se ne possa servire a qualche occasione, non per conto mio (ch'io non ci ho più rimedio), ma

(1) Lettera 85 del Vol. II delle familiari con aggiunta del Codice Pio-Battaglini.

per zelo di Sua Signoria Illustrissima; a la quale voglio esser sempre tenuto de la sua buona volontà, come s'avesse avuto effetto, e così a Vostra Signoria de l'intercessione (1). La lettera, che m'inviò per dare a quel suo, ebbe subito ricapito; e così farò sempre in ogni sua cosa: e mi farà piacere a dare ordine a questi suoi di qua, che in tutte le loro occorrenze facciano capo a me, come farebbono a lei propria. Le sue raccomandazioni sono state gratissime al mio Cardinale; e l'assicuro che è molto ben chiaro de l'amorevolezza sua, e ch'ella può sperare da Sua Signoria Illustrissima ogni comodo et ogni favor possibile. Con questo le bacio le mani, e me le offro per sempre.

Di Parma a li 9 di febbraio 1558.

278. *P. Fra Onofrio Panvinio* (2).

Reverendo Padre mio osservandissimo, ecc.

Ho ricevuto una vostra de li 30 del passato, per la quale ne citate un'altra de la risoluzione fatta di star in Venezia qualche dì, la quale per ancora non è comparsa e per diligenza che ne

(1) Qui comincia la parte inedita.

(2) Misc. D. 501 della Biblioteca Ambrosiana, originale del Caro. Fra le lettere del Caro sono dirette al Panvinio nel Volume II delle familiari le lettere 99 e 243, e fra le pubblicate dal conte Tomitano è la lettera 74.

abbi fatta, non la truovo. Ben mi ha detto il Guidino libraro di qua, che v'era una vostra lettera a me con certi vostri libri, e con ordine ch'io non gli lasciassi vendere, e che gli pigliassi tutti, aggiungendo che pensava che fosse portata da Sette (1), il qual Sette è poi comparso, e mi dice di non aver nè lettere, nè ordine alcuno da voi. Starò aspettando che comparisca da qualche banda, o che voi replichiate, che sarà ben fatto a cautela, et io non mancherò di servirvi diligentemente. Fino ad ora non ho voluto parlar col Cardinale per esser ben informato con la lettera che dite d'avermi scritto, e se gli farete scriver ancora dal sig. Vargas, non sarà se non bene. E quando mi manderete i Fasti (2) stampati, me ne valerò per l'effetto che dite, e ricordatevi di mandarmene uno che sia mio. Il Pacciotto (3) si truova in Piacenza et oggi gli scriverò per aver i sette colli, che non doverà mancare, quando gli abbia appresso di sè, et io gliene farò istanza. Al Facchinetto si raccomanderà la causa di vostro zio, et io vi racco-

(1) Sarà quel Seth Viotto stampatore di Parma del secolo XVI, coll'insegne del Lioncorno.

(2) Questi uscirono la prima volta in Venezia colle stampe del Valgrisi nel 1558, con dedicazione al cardinale Alessandro Farnese.

(3) Di questo Architetto al servizio del Duca di Parma vedasi la lettera del Caro al Duca stesso delli 10 aprile 1551 ristampata in questa raccolta.

mando questa lettera inclusa, e me insieme con essa. State sano ecc.

Di Parma a li 10 di febbraio 1558.

Tutto di V. Pat.ª il C. Caro.

A tergo = *Al molto reverendo Padre fra Onofrio Panvinio mio onorandissimo*, ecc.

Vi piacerà dar buon ricapito a l'alligate.

279. *Al Panvinio* (1).

Padre Reverendo ecc.

Dopo ch' io v' ho scritto, ho ricevute due vostre, l'una e l'altra assai stantite. Mi rallegro che le cose de la stampa vi succedono a vostro modo, se ben dubito che sarà cagione che non vi rivediamo per un pezzo, ma mi contento di preporre l'utile comune al piacer privato.

Il Cardinale ha avuto piacere de le cose che gli avete mandate, e si può tenere molto ben onorato de la dedizione (2) che gli avete fatta. S. S. Reverendissima si contenterà che voi procediate ne lo stampare, e l'offizio fatto dal signor

(1) Misc. della Bib. Ambrosiana di lettere Originali ad Onofrio Panvinio *D.* 501

(2) Premessa ai Fasti.

Imbasciatore Vargas è stato molto a proposito, e già dovete aver avuto i danari de la provisione, avendomi detto il Cardinale aver dato ordine che vi siano pagati, e che vi si paghino di mano in mano, et io non mancherò di far per voi tutto quel ch'io potrò, e che voi mi direte ch'io abbia da fare. Scrissi subito al Pacciotto per aver il sito di Roma che mi domandate, e s'è contentato di compiacervene molto volentieri, e così sarà con queste due piante de i sette colli e de gli altri confini di quel sito. L'una è piccola, et universale, et accenna coi punti il circuito de la muraglia; l'altra è grande e di più pezzi che si commettono insieme, e fanno il medesimo che la piccola. Sono in tutto pezzi 16. Cosa, secondo me, molto giusta. Il Paciotto (1) dice che bisognando altro, come dire disegnarvi su qualche edifizio antico, lo farà volentieri, e così tutt'altro che bisognasse. Vi ricordo a far quella menzione di lui, che vi par conveniente, perchè in vero merita d'essere onorato, et è cosa degna de la ingenuità vostra a satisfar in questo a la giusta ambizion sua. I libri che sono usciti contra vostra voglia non sono ancora comparsi. Ho ben dato ordine che mi sian portati subito che vengono, e se ne farà

(1) Qui sta con un solo *c*, quantunque altrove anche in questa lettera sia scritto tal nome con due *cc*.

quanto desiderate. Il nostro Tagliaferro se ne andò (1), come dovete aver inteso, al governo de le terre di Madama (2) in Abruzzo, et io son rimaso qui, come potete pensare senza lui. Messer Mario (3) vi si raccomanda, e non avendo tempo questa sera di scrivervi, lo farà un'altra volta, e vi satisferà di quanto gli avete domandato. Raccomandatemi et offeritemi al Sigonio, il libro del quale non ho potuto ancor legger tutto. Letto che l'avrò, ve ne scriverò il mio parere, secondo che dite. Mi farete piacere a raccomandarmi infinite volte a M. Paolo Manuzio, e visitarlo qualche volta da mia parte, avvisandomi se avete avuta l'ultima ch'io v'ho scritta, dove era una diritta a lui. Ricordatevi, che essendo in Venezia, siete tenuto per la comodità che avete a buscarmi qualche medaglia, e bisognandovi per ciò qualche danaro, vi si rimetteranno. Se v'è qualche libro che piaccia a voi, inviatemelo, e per l'apportatore che tornerà indietro, avrò caro che mi mandiate un'opera stampata costì de l'Imagini de li Dei antichi, raccolta per Vincenzo Cartoni: Francesco

(1) Non saprei, s'egli potesse essere quel Girolamo Tagliaferro, dottor Parmigiano lodato dal Caro nelle lettere 17, 61, 65 e 66 del Vol. II, delle familiari dalla quale ultima degli 8 marzo 1558 rilevasi ch'era morto di fresco.

(3) Margherita d'Austria, moglie del Duca Ottavio Farnese.

(3) Forse Mario Nicolio, a cui diresse il Caro le lettere 17 e 120 del Vol. II, delle familiari ed è lodato ivi nella lettera 20.

Marcolino è lo stampatore (1). Nè altro per questa. State sano.

Di Parma a li 27 di febbraro 1558.

Tutto di V. Pat.[à] Il cavalier Caro.

280. *A M. Benedetto Varchi a Firenze* (2).

M'avete fatto ridere e vergognare in un tempo a risentirne (come avete fatto) di questo mio dogma. E perchè non adiriate più, vi scriverò suo malgrado. Ma in vero io aspettava di dirvi la risoluzione o l'esecuzione più tosto, di mandar fuori l'Apologia. Ma, quando per una cosa, e quando per un'altra non ne posso venir a capo. Oltre che da diversi sono diversamente consigliato, e con ragioni da ogni parte assai probabili. Mi par d'esser colui che fabbricava la casa in piazza, che non la poteva finire per la moltitudine de gli architettori. Una parte vuol ch'io parli più modestamente, e questi si confanno più con la natura mia, e a loro instanza

(1) Il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese Tom. I, pag. 412, n. 4 aveva registrata come prima edizione di quest'opera, una eseguita *in Venezia per Francesco Marcolini* 1566. Ma nelle giunte e correzioni stampate nel tom. 6, parte I, pag. 56 corresse l'abbaglio preso, e notò essere l'edizione fatta dal Marcolini del 1556, e quella del 1566 essere una ristampa del Rampazzetto, seguita pure in Venezia. Con ciò va d'accordo quanto leggesi nella presente lettera.

(2) Lettera 69 del Volume II delle familiari con supplemento del Codice Pio-Battaglini.

avea cominciato a riformarla in su questa data; altri gridano ch' io la guasto e che la snervo levandole la veemenza de le riprensioni e l' arguzia de le burle, e non vi facendo il dovere a l' insolenza de l' avversario: il che è così veramente. Tanto che ancora non so che mi fare. E questa intemerata mi è venuta a noia per modo, che a la fine mi risolverò di lasciarla andare, come la va. Io ricerco ancora voi del vostro parere di questo caso, tenendone conto come di qualsivoglia altro; e non ostante che non abbiate il mio dogma, non l' ho potuto avere. Vi prego a scrivermelo subito, perchè sono risoluto di darvi dentro, e di stamparla qui in Parma, per esservi sopra io medesimo; e di già si è fatta provisione d' assai buoni caratteri, et è venuto il tiratore a questo effetto. Quanto al figliuolo di M. Pagano, io lo tratto il meglio ch'io posso, come credo ch'egli possa aver inteso da lui medesimo: ma non posso, come vorrei, perchè, stando io fuori de le mie comodità, non posso dare a lui le sue. Voi sapete gl' incomodi de le Corti, aggiungetevi poi che siamo raminghi, e pensate che bene gli posso far io in questa parte de gli studi. Ne lo scrivere si può esercitare quanto vuole, mentre sto in casa: ne la grammatica non so come aiutarlo. Io non ci posso e non ci voglio attendere, e mandarlo fuori non mi torna bene, perchè io ho bisogno che stia sempre appresso di me rispetto a le faccende. Quando io

lo presi, non sapeva che si fosse, nè il desiderio di suo padre, nè il suo; e'l mio bisogno non era se non di avere un putto, specialmente che non mi abbandonasse mai. Ora, se voglio dare questa comodità di studiare a lui, bisogna che io mi provegga d'un altro per le necessità mie; e'l mio stato non dà ch'io ne tenga molti. Oltre che 'l soggetto non mi par atto a far profitto, senza che gli si stia sopra. Imperò pensando a tutto, e facendomi coscienza di farli danno, mi risolvo di non lasciarli perdere così bella comodità, come è quella che egli ha da esser istruito da suo padre proprio: poichè è condotto (come dite) a leggere a gli altri. Questo mi pare il miglior partito che si possa pigliare di questo punto: anzi non se ne può e non se ne deve far altro. E M. Pagano lo terrà per ottimo, se vuol bene a suo figliuolo. Vi prego a fermar così questa cosa con lui, ed io glielo manderò costà con qualche buona comodità. Altramente non si dolga che non impari; perchè in vero gli bisogna altra cura di quella che gli posso aver io: che non posso curar pur me stesso. E per questo lascio di tenermi appresso due miei nipoti, che perdono tempo. Egli mi ha scritto sopra ciò un bellissimo Endecasillabo; e Dio sa quanto (s'io potessi) lo farei volentieri. Ma scusi l'impossibilità, e provegga esso, che lo può fare, et è tenuto più di me (1).

(1) Qui segue l'aggiunta inedita.

Io desidero d'essere in grazia di M. Luca Martini quanto non vi so dire, non per la grandezza, ne la quale intendo, che si trovi appresso al vostro Duca, ma perchè gli sono affezionato et obbligato, e per le rare sue qualità tutto suo. Se non gli ho scritto tanto tempo, fategli voi fede, che per questo non mi dimentico de gli amici. Intendo che in Pisa si troverebbe qualche medaglia; vi prego a darmene avviso, perchè trovandomi adesso in questo capriccio ci spenderei qualche danaro. M. Luca, che se n'intende, mi ci potrebbe aiutare. Et à lui et a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Parma, a li 8 di marzo 1558.

281. *Al commendator Ardinghello a la Corte del Re Catolico* (1).

Molti giorni sono scrissi a Vostra Signoria insieme con l'imprese fatte per l'eccellentissimo sig. Principe nostro (2), aspettandone risposta, la quale non mi è venuta. Credo che l'indisposizione sua, e le faccende che ha per le mani non lo lasciano attendere a queste minuzie. Per questo non mi reputo d'esserle uscito di me-

(1) Lettera 165 del ms. Pio-Battaglini.

(2) Alessandro Farnese. Vedasi la lettera delli 24 ottobre 1557 a madama d'Austria nella presente raccolta: e la lettera 80 del Vol. II delle familiari delli 20 ottobre 1557, la quale sembra, come diretta all'Ardinghello, la qui accennata, descrivendosi in essa le imprese delle quali qui trattasi, e dicendo di inviargliene i disegni.

moria, e non resterò di valermi del suo favore, quando m' occorrerà, come fo ora ricerca d' alcuni sigg. e gentil uomini di Piacenza, in raccomandazione del negozio del conte Federico Scotto, per lo quale essendole scritto in conformità da tutti questi nostri padroni di qua, non durerò fatica di dirnele altro. Solo la pregherò, che oltre a quello che farà per complire a quanto da loro le sarà detto, sia contenta di operarsi ancora in qualche parte per farne favore a me, che sono obbligato infinitamente a chi me ne ricerca. Oltre che Vostra Signoria lo impiegherà in persona molto meritevole, per essere di rare qualità e di gran condizione ne la città di Piacenza, la supplico a degnarsi di scrivermi qualche cosa del ritratto che ne farà, acciò chè io possa mostrare a questo gentil uomo, et a gli suoi intercessori, ch' ella non ha mancato di favorirlo e di raccomandarlo. E per l'indisposizione in che mi trovo al presente di un poco di febbre catarrale, non le dico altro, se non che me le raccomando.

Di Parma a li 30 di marzo 1558.

282. *Al Panvinio* (1).

Reverendo Padre osservandissimo

Mi trovo debitor di risposta a due vostre dei 12 e dei 15 del passato, che mi son venute a le mani assai tardi; ed ho anco indugiato a rescrivere, perchè m'hanno trovato impedito da un poco di febbre catarrale. Ora lasciando le cose superflue, vi dico, quanto a l'Epistola di Cassiodoro, che la vostra (2) non si truova tra' libri di M. Ieronimo, del quale vi ho già scritto ch'è morto, con quanto mio dolore, non ve lo posso dire. Quel (3) suo nipote ha trovato che le correzioni che dite sono scritte di sua mano ne la medesima Epistola stampata, ed avendogliene fatta fare una copia, ve la mando con questa (4).

Quanto ai nomi de le famiglie Romane che mi domandate, oltre a quelli che sono nel vostro libro, saranno pochi; ma per servirvi ho

(1) Misc. Ambr. di lettere originali ad Onofrio Panvinio D. 501, p. 235. Questa lettera fu stampata dal ch. sig. Co. Tomitano al n. 74, ma assai mutilata, e con molte frasi diverse. Essendo la presente tratta dall'originale, tutto di mano del Caro, merita d'essere ristampata.

(2) Qui comincia la lettera nel ms. Pio-Battaglini, e nella citata edizione, così: *La vostra epistola di Cassiodoro non si trova* ecc.

(3) Il ms. e l'edizione citata hanno: *Il*.

(4) Il ms. e l'edizione citata, dopo *stampata* soggiungono: *e poichè il vostro originale non si trova, vi mando con questa una copia dei lochi corretti.*

messi (1) insieme tutti quelli che io ho, e ve gli mando nel foglio incluso. I segnati di questo carattere (2) sono d' una lista che m' è stata mandata di (3) Roma; quelli che non hanno segno, sono de le mie medaglie Consolari, solamente. Non ho separato i nomi da i cognomi per serbar l' ordine de l' alfabeto, e vi ho messo (4) anco i prenomi, scrivendo in un verso medesimo tutto che si trovava scritto ne la medesima medaglia, perchè ve ne possiate servir per autorità, se così vi piace (5). Ce ne son certi accennati, i quali io ho notati che (6) non intendo, e nel vostro libro non ne trovo la desinenza: avrò piacere che me ne mandiate la dichiarazione.

Quando i vostri libri vennero io era malato. E ce ne son venuti assai più che non pensate. Uno solo n' è uscito mentre io stavo male, il quale è appresso al Bagario. Si farà con lui che non lo mostri; gli altri ho ordinato che non gli dia fuori senza che il sappia, così al Guidino come a Sette.

L' inscrizione che volete fare a me, sta bene. I vostri Fasti stanno benissimo, e piacciono a

(1) Il ms. e l' edizione citata hanno: *ho messo.*

(2) Nel ms. ed edizione citata in luogo di questo segno v'è un ⊖.

(3) Ivi: *m'è venuta da.*

(4) Ivi: *messi.*

(5) Questo inciso *vi piace* è omesso nella edizione.

(6) L' edizione: *certi pochi con questa nota* :+: *d'avanti Questi io ecc.* Tutto il resto della lettera è assai diverso, e mutilo in detto manoscritto ed edizione, che è inutile il notarne le varietà.

tutti, come tutte le vostre cose. Il Cardinale parla amorevolmente di voi, e questi giorni con buona occasione l'abbiamo inanimato grandemente ad aiutarvi. Monsignor di Caserta (1), e 'l Facchinetto (2) hanno fatto tanto buono offizio, che io ne sono restato loro obbligato, e voi ne gli avete a ringraziare. Si risolvè che vi si mandasse danari; e così penso che si farà, et io gli solleciterò. Del resto poi che dite di dar volta di qua, ragioneremo a bocca. Sollecitate, e lasciatevi veder quanto prima; intanto conservatevi sano e raccomandatemi a tutti quelli che mi nominate.

Di Parma a li 15 d'aprile 1558.

Il vostro servitore sempre
Il C. Caro.

(1) Secondo l'*Italia sacra* dell'Ughelli tom. 6, pag. 513, era Vescovo di Caserta in questo anno Agapito Bellomo romano, chierico della camera apostolica, elettovi fin dai 5 dic. 1554, e morto nel 1594.

(2) A Cesare Facchinetto è diretta la lettera 75 pubblicata dal Tomitano, ma non debb'essere il qui nominato, ma piuttosto monsignor Gio. Antonio, a cui sono dirette nel Vol. I delle familiari le lettere 64, 190 e 192; e nel Vol. III, la lettera 38, scritte dal 1540 al 1549, l'ultima delle quali è in nome del Guidiccioni, e ivi chiamasi *monsignor Giovan Antonio Facchinetti;* ed è ripetuta con varia lezione tra quelle del Guidiccioni stesso al num. 55, poste nel suddetto Volume III. È pure nominato dal Caro *monsignor Giovan Antonio Facchinetti* nella lettera 8 del Volume IV qual *Dottor Bolognese*, *ed Auditor di Sua Signoria Illustrissima*, cioè del cardinal Farnese, in una lettera del 1555 tra i *nominati per Naturali di Francia.* Ivi in una nota (4) leggesi, che *fu fatto cardinale da Gregorio XIII.* Il Ciacconio, Codice creato nel 1583, ed eletto Papa nel 1591 li 29 ottobre, prese il nome di Innocenzo IX, e morì li 30 dicembre dello stesso anno.

283. *A monsignor Pier da Gagliano a Roma* (1).

Del fatto de la mia Commenda ho scritto quel che m' occorre a M. Giulio Gallo (2), il quale me ne ricercava per nome di Vostra Signoria. La somma è, che io reputerei a ventura avere a far con voi, e ve ne spererei oltre a la sicurezza del partito ogni comodo, et ogni buon trattamento del loco. Ma poichè mio fratello (3) è intrato in questa impresa con sì grossa spesa di bestiami, e d' altro, non mi pare di poternelo far ritrarre di presente. Ma penso bene, che gli verrà voglia di disisterne, nel qual caso io so quello che ho da fare, e Vostra Signoria tenga per certo, ch' io desidero di compiacerla in tutto ch' io posso, e questo lo farei tanto più volentieri, quanto io son chiaro, che sarebbe congiunto con l' acconcio mio. Staremo a vedere quello che 'l tempo porta. Intanto la ringrazio de l' offerte, e me le raccomando.

Di Parma a li 26 d' aprile 1558.

(1) Lettera 167 del ms. Pio-Battaglini.

(2) A questo amico del Caro sono dirette più lettere nel Vol. II delle familiari', e vi è nominato in molte altre dello stesso Volume.

(3) Fabio, come appare dalla lettera direttagli li 12 luglio 1555 in questa raccolta.

284. *A Monsignor Commendone*

a Roma (1).

Per dar ricapito al capitano Carlo, avemo ragionato assai monsignor Facchinetto (2) et io. Vostra Signoria sia sicura, che non ci si mancherà di diligenza. Ma non si può far così presto, come la vorrebbe, e Dio voglia anco che si possa, quando che sia. Qui la guerra si può tener per finita; e quando era in colmo, non ci correva del pane a bastanza, non che de' danari, da la prima paga in poi, e non so come sia stato possibile a tenerla in piedi fino a ora. Vostra Signoria sa l' usanza de gl' imperiali, e se ne' maggior bisogni non pagavano, pensi quel che facciano addesso. La somma è, che qui non ci è loco per nissuno, se 'l sig. Paolo Vitelli (3) non lo piglia per lancia spezzata: et esso signor Paolo si truova ora a Scandiano. Venuto

(1) Lettera 168 del ms. Pio-Battaglini. A lui furono dirette altre lettere dal Caro fra le stampate nelle antecedenti raccolte.

(2) Di lui vedasi la nota (1) della lettera a lui diretta li 13 dicembre 1550 in questa raccolta.

(3) Vedasi la lettera 71 tra quelle pubblicate dal ch. sig. conte Tomitano, la quale è diretta a questo sig. Paolo Vitelli in nome del Duca Ottavio, in data delli 2 di febbraio 1557, donde rilevasi, che era al servizio del Duca stesso nello stato di Parma. Più altre lettere sono a lui dirette nel Vol. I delle Farnesiane, ed una nel Vol. II, che tutte mostrano l'attaccamento del Vitelli alla casa Farnese. È nominato anche in alcune lettere del Volume III.

che sarà, avemo deliberato di darli un buono assalto, che per lettere siamo risoluti che toccheremo d'una repulsa. E pur così ne dubitiamo, perchè non vuole appresso, se non de' suoi da Castello, e non volle mai pigliar Gio. Battista Tofino mio nipote (1) per questo. Pure il Facchinetto ci ha più autorità di me, e non resterà di stringerlo quanto si può. Se non ci riesce avemo risoluto (seguendo la guerra in Piemonte) per mezzzo del Duca procurargli qualche loco. Ma io per me, non so come si possa far bene, non correndo danari. Pur quando non resti per noi, del resto Vostra Signoria ci avrà per iscusati. Di quel don Orlando, ho pur inteso a la fine, che si trova a Sissa con quei sigg., e per non mandar la lettera in fallo, gli ho scritto, che desidero parlargli. Venendo (come credo) non si mancherà di disporlo a quel che desidera, e per la prima avviserò del seguito così di questo, come de l'altro negozio; e con questo a lei, et a tutti i suoi di cuore mi raccomando.

Di Parma a li 26 di aprile 1558.

(1) Di lui vedasi la nota (1) alla lettera al capitano Fabio Tofino delli 13 di luglio 1556.

285. *Al medesimo* (*Commendone*)

a Roma (1).

Ieri poco di poi ch'ebbi scritto a Vostra Signoria comparse don Orlando, al quale diedi la lettera del Vescovo di Verona (2), e dissi di più tutto che mi parve di dire. S'è mostrato desideroso di servire a Vostra Signoria et avere affezione a quei lochi di là: ma quell'Arcoli non gli va niente per la fantasia; dicendo di esservi stato, e di saper molto bene la condizione di quelli uomini, i quali dipinge di molta mala natura, con particolari in vero bruttissimi, et abbominevoli. In somma non gli ho mai potuto persuadere, che vi debba andare. Egli fa professione di Cristiano, e di quelli che vogliono combattere per l'osservanza de la legge. Dice, non curarsi di guadagno, nè di qualità de' lochi, ed esser parato d'andar per tutto, dove creda di poter far servigio a Dio, la qual parola ha sempre in bocca. Ma che in quel loco non pensa di poterlo fare: anzi vi dubita di persecuzione; e per molto che io gli abbia replicato, è stato sempre sodo in su questo. Ha concluso a la fine, che risponderà a monsignor

(1) Lettera 169 del ms. Pio-Battaglini.

(2) Luigi Lippomano.

di Verona, e che fatta la Pentecoste si metterà in via per andarlo a trovare. Forse che allora si potrà fare il resto; ma io nol credo, tanto lo veggo di fissa opinione. Vostra Signoria si risolva di quel che meglio le mette, e le bacio le mani.

Di Parma a li 27 d'aprile 1558.

286. *Al Panvinio* (1).

Reverendo Padre ecc.

Mi trovo debitor di risposta a tre (2) vostre. E quanto a la provisione, che importa più, vi dico, che io n'ho (3) parlato col (4) Cardinale quattro volte di conto. E chiamatoci (5) per aiuto monsignor Facchinetto, e poichè nè l'offizio suo, nè quello di monsignor di Caseno, nè il mio c'è (6) giovato fino ad ora, a me non basta l'animo (7) di farci altro. E da qui innanzi vi (8) domando

(1) Misc. Ambr. segn. D. 501. Lettere ad Onofrio Panvinio pag. 236-7. Originale tutto del Caro; pubblicate in parte nel Volume II delle familiari. Lettera 99. La parte che manca nella stampa trovasi anche nel ms. Pio-Battaglini alla pag. 174, da dove recansi qui le varianti.

(2) Ms. Pio-Battaglini, *debitore di tre ecc.*

(3) Ms. cit. *che n'ho.*

(4) Ms. cit. *al.*

(5) Ms. ecc. *ho chiamato.*

(6) Ms. *nè mio è*

(7) Ms. *non dà più il core.*

(8) Ms. *io vi.*

che me ne scusiate. Io n'ho cavato (1) sempre buone parole, e buone intenzioni con non so che scrisse (2) di Tizio (3), che l'assegnamento (4) di tutte provisioni di questo mese, sono state volte non so per che necessità a far altri effetti che pagar la famiglia. Ma io conosco che queste cose non vi bastano; et io non m'affido di (5) più che tanto. Però pensate a farne instanza per altra via, o provvedete a i casi vostri in qualche altro modo: perchè l'aiuto mio non basta, nè manco vi posso o vi debbo (6) dare altro consiglio di questo. Credo che 'l Cardinale abbia buon animo verso voi (7), e ne parla affezionatamente et onoratamente sempre. Nè (8) mi dispero punto, che un giorno non fosse (9) per accomodarmi. Se (10) voi avete bisogno d'aiuti (11) più vicini consigliatevi in questo caso con la necessità vostra, che non potete

(1) Ms. *cavate.*

(2) Ms. *scuse.*

(3) Nella lettera 123, pag. 156 di quelle pubblicate dal Tomitano è nominato *M. Tizio*, donde appare, come ivi notasi nell'indice pag. 171, ch'egli fosse *cortigiano del cardinal Farnese.*

(4) Ms. *gli assegnamenti.*

(5) Ms. aggiunge: *poter.*

(6) Ms. *per altra via, poichè l'aiuto mio non vi vale. E quanto al provvedere a i casi vostri, io non vi posso, nè vi debbo dar consiglio alcuno.*

(7) Ms. *verso di voi.*

(8) Ms. *e non.*

(9) Ms. *che un giorno sia.*

(10) Ms. *Ma se.*

(11) Ms. *di soccorsi.*

far cosa, che ve ne torni biasimo, quando facciate meglio (1). Quello AETERNIVS FONTINALIS trovo a l'ultimo, che era in margine di quel picciolo quaternetto, che voi mi deste de le famiglie Romane. Et avendolo io lasciato in dietro, lo riposi ne la margine del mio. E però credei che non fosse de le notate da Voi. Ora essendo de le vostre, risolvetevene come vi pare, che io non ve ne posso dar altro lume.

Quanto a l'imprese (2). Presupponendo che questa che m'avete mandata, sia di vostra invenzione, vi dirò liberamente quel che ne sento; ma quando non sia, non ne avete a far motto con l'inventore, perchè io non voglio giudicar maï cose d'altri, che d'amici intrinsechi, et a gli amici stessi. A me pare che ci sia del buono assai, ma non finisce di contentarmi. Ponendo il Toro fra l'Altare e 'l Carro quando il motto dica, IN VTRVMQVE PARATVS, mi pare che da la parte del Carro rappresenti ben quella fatica, che volete mostrar ne le cose temporali; ma da la parte de l'Ara, no. Perchè parato a l'ara, non vuol dir, apparecchiato a faticar per le cose sacre; ma sì bene ad esser sacrificato. Ora, considerata l'intenzione vostra, io farei più tosto, che questo Toro da un canto tirasse la medesima Ara,

(1) Ms. *necessità vostra, la quale scusa a l'ultimo ogni cosa. Quanto a l'imprese* ecc. Omettesi tutto l'articolo: *Quello AETERNIVS* ecc.

(2) Qui comincia la suddetta lettera 99 del Vol. II. con notabili varianti.

ma che fosse maggiore; da l' altro che tirasse quel sasso quadrato di Campidoglio, che avranno bella proporzione tra loro, e faranno bel disegno. A l'Ara farei di sopra il fuoco, e d'intorno l'insegne de'Pontefici, de gli auguri e de gli altri sacerdoti, come Lituo, Patera, Secespita, Albogalero et istrumenti sacri. Nel sasso accennerei quei fasti che vi sono, e di sopra metterei un trofeo o cosa simile per accompagnar col fuoco de l'Ara, e gli appenderei similmente d'intorno corone, scettri, tavole, annali e cotali altre cose d'istorie, e d'altre memorie profane. E che questi due sassi fossero tirati fuor d'una buca o di una caverna con qualche bell' ingegno di curri, o d' argani da questo toro, che si vedessero ben distinti. Il motto vorrei che dicesse EX ORCO, ovvero E TENEBRIS. O volendolo d' un autor celebrato, come sarebbe IN LVMINIS AVRAS. Il che dico così d'improviso, ma si potrà pensar meglio. Questo medesimo toro, si potria fare ancora alato, e non tirasse altro, ma che uscisse fuori de la medesima caverna con due trofei, l' uno de le cose sacre, l' altro de le profane sopraddette, e con uno de' medesimi motti. Ma queste cose vogliono tempo e pensarle bene. E con tutto ciò non vengono fatte così agevolmente, nè così compite del tutto, come l'uomo vorrebbe. E voi che siete galantuomo, non dovereste volerla così in fretta. Pure questa, se sarà ben

disegnata potrebbe far bel vedere. E se non vi contenta del tutto, abbiate pazienza. Così in un subito, non n'ho saputo ricapar meglio, et altra diceria non ci aspettate da me, perchè non voglio che voi facciate questo torto a voi stesso, nè al sig. Ruscello (1), poichè ha da passar per le mani d'un suo pari. Il quale da quel che ne ha scritto fin qui, ha mostro d'esser singolare in questa cosa. Io non ci ho mai data opera, se non quanto per comandamento dei padroni n'ho fatte alcune, le quali non son sicuro, che abbiano tutte le lor parti. Ma poichè voi volete, e che da lui medesimo ne son ricerco per mezzo del sig. Marcantonio Piccolomini, ve ne mando certe, solamente perchè vegga, se le paiono degne del suo libro, e parendoli, fatene la volontà sua. E poichè voi m'avete messo in questa pratica, io ne vorrei una per me, la quale io non posso far disegnar di qua a mio modo. Se aveste qualche galantuomo, o M. Enea (2) mi volesse far questo favore, gliene avrei obbligo grandissimo. Ma la voglio veder prima disegnata; o almeno schizzata che intagliata, perchè dubito

(1) Bisogna, che questi approvasse l'impresa del Panvinio, benchè disapprovata dal Caro, perchè la recò nel libro terzo alla pagina 532 dell' edizione veneta 1556.

(2) Enea Vico Parmigiano intagliatore di stampe in rame, e di medaglie in bronzo, e dotto antiquario, di cui vedasi l' Affò nelle *Memorie dei Letterati Parmigiani* tom. IV, pag. 107 e segg.

che il tipo non faccia bel vedere, se non è aiutato con qualche bella espressione. Questo vorrei che fosse una molla d'acciaio, che violentata dal suo molinello, resistendoli, sforza lui, e lo balza in aere (1). Queste molle si trovano di più fatte, ne gli orologi, ne le macchine, et in molte altre cose; ma qui non ho nè artefici, nè disegni da potermi risolvere d'una forma migliore. Un suo pari costì mi potrebbe servire: e credo che m'intenda meglio che io non so dire. Se fra l'uno e l'altro mi potesse accomodar di questo disegno, io mi risolverei poi del motto. Per ora vi mando l'altre, le quali hanno bisogno ancor esse d'essere aiutate col disegno. Avvisatemi come riescono, state sano, (2) e raccomandatemi a gli amici. Ieri ebbi il libro de le immagini (3), che mi avete mandato. Et in casa ho gli due vostri, che mi scriveste non lasciassi andar fuori. Questi ho tolti a Sette (4).

(1) Questa od altra consimile impresa del Caro vien descritta nei *discorsi di M. Gio. Andrea Palazzi sopra l'Imprese, recitati nell'Accademia d'Urbino impressi in Bologna, per Alessandro Benacci* 1575 in 8.°. Ivi nel *discorso quarto* alla pagina 185 leggesi: *Mi torn' a memoria di averne questi anni adietro vedut' una del signor commendatore Annibal Caro, ch'era intorno alla contesa, ch'egli aveva all'ora col Castelvetro, nella quale era una rota d'arcobugio, che gittava in alto la chiave, che le faceva violenza, co'l motto di Cicerone,* Vim. Vi.

(2) Qui termina la lettera nella stampa.

(3) Quello delle immagini degli dei di Vincenzo Cartoni chiesto al Panvinio nella lettera direttagli *di Parma a li 27 di febbraio* 1558.

(4) Vedasi la lettera del Caro al Panvinio. Di Parma delli 10 febbr. 1558 e la lettera 101 del Vol. II delle familiari pure di Parma alli 18 agosto 1558.

Il Guidino ne ha due altri, e gli ho commesso che non gli dia senza me. Avvisatemi che ne ho da fare. E mi vi raccomando.

Di Parma il primo di giugno 1558.

Al vostro servizio sempre.
Il C. Caro.

387. *Al Panvinio* (1).

Padre osservandissimo ecc.

Ho trattenuta la lettera che v'ho scritta del primo di questo, per far disegnar l'imprese a mio modo. Ma nè anco questo m'è venuto fatto, e per non trattenervi più ve le mando così schizzate di mano di Gio. Battista mio nipote. Al resto supplite di costà, che qui non si può far cosa buona. Intanto è comparsa l'altra vostra dei 6 con l'ultimo foglio de la vostra stampa, dove ho visto, come m'avete concio: che mi par troppo per me (2). E già Tizio dice, che per questo procuramo per voi, perchè aspiramo a l'immortalità per questa via. Vedete a quanto d'insolenza è venuto questo animale. Per altra

(1) Lettera tratta dall'originale che esiste nella Bib. ambrosiana.

(2) Qui s'intenda l'ultimo foglio stampato al tempo della presente lettera, cioè li LI, 3 de'fasti stampati *Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisii* 1558, ove alla pagina 403 facendo in fine del commentario nel libro II de' fasti l'elogio di tutti quelli che contribuirongli coi lumi e coll'opera alla sua impresa leggesi: *Hannibal Carus vir ingenio, iudicio, varia eruditione.*

vi ho detto, che di grazia non mi facciate più parlare di questo negozio, perchè non è bene: nè manco vorrei che voi la rompeste, se prima non iscriveste al Cardinale voi medesimo come dite per questa ultima. Avvertite, che l'Imprese che io vi mando del Principe di Parma, sono fatte nuovamente, et io non so quale d'esse accetterà. E però non vorrei che le pubblicasse fino a tanto che non ritragga qual d'esse voglia usare, che forse non si contenterà, che si vegga altro che quella. Ma ve le mando, perchè le mostriate al sig. Ruscello, perchè ve ne dica il suo parere. Et io intanto ritrarrò quel che il Principe ha deliberato d'esse; e vi dirò se s'hanno a pubblicare. Di quella che ho domandato per me, se possibile è, mandatemi presto uno schizzo. Raccomandatemi a gli amici tutti; e state sano.

Di Parma a li 11 di giugno 1558.

Servitore
Il C. Caro

288. *Al Panvinio* (1).

Molto reverendo Padre ecc.

Per non lasciar ritornare questo vostro zio senza mie lettere scriverò solo queste quattro

(1) Misc. Ambr. D. 501. Lettere ad Onofrio Panvinio, pag. 239. Originale non iscritto dal Caro; eccetto la poscritta e la soscrizione, che è di sua mano.

parole, avvisandovi, che il Cardinale ha avuto caro i vostri libri, e gli sono stati gratissimi, e in segno, mi ha detto che vi scriva che oltre a la provvisione ordinaria vuol che ora vi si dia 25 scudi, et ha commesso a me che gli solleciti; per la prima occasione farò che vi siano mandati. Intanto preparatevi al viaggio, e venite presto, che siete desiderato dal padrone; et io mi vi raccomando quanto posso.

Di Parma a li 5 di agosto 1558.

Al (1) sig. Ruscello risponderò un'altra volta: intanto raccomandatemi a Sua Signoria.

Al vostro servigio
Il C. Caro

(1) Questa poscritta è di mano del Caro, come la soscrizione. A tergo di questa lettera leggesi di mano, credo del Panvinio, la seguente memoria:

Venezia
Enea Vico
M. Caro
Valgrisio
Fra Giacomo
Verona
Fra Giuliano
Mio Cognato
Mio Zio

289. *A M. Giulio Gallo a Roma* (1).

Molto magnifico sig. mio ecc.

Voi m'avete messo addosso il Barone (2), come faceste (3) la Signora Claudia (4) per farmi stemperar lo stomaco, e accecarmi affatto con lo scrivere. Et io per vendicarmi sono tuttavia intorno a la signora Porzia, perchè lavori assai. Voi ve n'avvedrete fra pochi dì, che avrà finito un altro par di fodrette, che per dispetto di esser tenuta infingarda da voi, vuol pigliare impresa di moschetti con gran cose: per far restar bugiardo voi e consumarvi di seta. A me pare che torni bene a l'uno et a l'altro di farci il manco mal che possiamo, ma quando pur vogliate che vada alla peggio, io vi ricordo che oltre a questo danno che vi posso procurare, io posso rompere un bicchiero ancora con la signora Claudia, *A fare e far vaglia.* Con tutto

(1) Lett. da copia tratta da Guglielmo Manzi dalla Bibliot. Barberina di Roma egualmente che l'altra già riprodotta delli 29 aprile 1557, e come essa pure diretta a *M. Giulio Gallo*, non però a *Piacenza*, ma a *Roma*, stampata nel Vol. II delle familiari, al num. 102 con notabili varianti.

(2) Intende il Barone Sfondrato, a cui in grazia del Gallo scrisse il Caro la lettera 101 del qui citato Vol. II.

(3) Forse *a la*.

(4) Claudia Rangona, alla quale il Caro ha dirette tre lettere stampate nel Vol. II delle Familiari, ove fassi menzione di M. Giulio Gallo.

ciò mi vi raccomando, e se mi lasciate stare, vi tributerò anche di qualche cosa. Tra pochi dì vi manderò la Castelvetrata (1). Li ospiti vi baciano le mani, et io insieme con loro.

Di Parma a li 15 (2) agosto 1558.

Di Vostra Signoria
Serv. Il C. Caro

290. *A M. Felice Gualtieri a Orvieto* (3).

Per mano de l'Angleria (4) ricevei la lettera di Vostra Signoria, e con molto mio contento accettai il favore, che mi fate del Comparatico, di che ne ringrazio così Vostra Signoria, come il signor Triulzio mio compare, e vi priego a far parte del mio debito con la signora Comare, con le belle parole per adesso, riserbandomi a farle qualche segno d' affezione quando sarò in paese, che penso pure d' avervi a rivedere presto; e Dio sa quanto lo desidero per potervi godere qualche giorno a Bagnorea, et anco a

(1) Questo breve periodo è omesso nella stampa. Intende il Caro per la Castelvetrata l'*Apologia* sua contro il Castelvetro, la quale fu stampata nel 1558, in quell'anno appunto in cui fu scritta la presente lettera.

(2) La stampa ha li 22.

(3) Lettera 174 del Codice Pio Battaglini. Al Gualtieri sono dirette altre lettere accennate sopra in altra direttagli il dì 4 luglio 1555.

(4) Forse lo stesso accennato nella lettera 141 della nostra Raccolta alla pag. 280 del Tom. I.

Sugano, se avremo tanto tempo d'andare a spasso. Ho indugiato di rispondere a la vostra fino ad ora, per farlo con l'occasione de l'Apologia (1), che di giorno (2) stava per mandarvi, ancora che non lo facessi poi nè anco con questa per fretta. Vi mandai nondimeno l'Apologia per voi con alcune altre per donare per la via di Roma, in mano di M. Ascanio Celso (3). Se fino ad ora non le avete per avventura avute, fatene diligenza, e con essa avrò sepplito (4) al restante de la domanda, che mi avete fatta de li sonetti, che vi mancano a la corona del Castelvetro. Ora per questa vi mando di più l'altre cose incluse, che non credo d'aver fatto altro da poi, non attendendo a questa pratica se non per forza, per aver il capo ad altro, e per non esser questi nè tempi, nè lochi da poetare. Voi che avete più ozio di me, e siete in lochi così dilettevoli, non dovete mancare d'attendervi, e di tutto che v'esce di mano desidero, che mi facciate parte. Avrò piacere che mi scriviate quel che vi pare de l'Apologia, e con che viso sia ricevuta a Roma da gli amici. Raccomandatemi a li signori

(1) In calce a questa dopo l'indice leggesi, che fu stampata in *Parma in casa di Seth Viotto nel mese di novembre l'anno* 1558. Ciò vuol dire, che forse l'indice compissi di stampare in detto mese, mentre infine dell'*Apologia* stessa evvi la data del 14 *settembre* 1558.

(2) Forse *di giorno in giorno*.

(3) Familiare del Cardinal Farnese, come appare dalle Lettere 93, 132, 222, 295 e 384 del Vol. I delle Farnesiane.

(4) Così sta scritta questa voce nel nostro Codice.

Compare e Comare, e quando v'occorre di scrivere baciate le mani di Monsignore da mia parte. Voi conservatemi in vostra buona grazia, e comandatemi.

Di Roma a li 17 di settembre 1558.

291. *Al capitano Paolo Casale* (1).

Per altra via questa mattina sotto lettere di M. Tomaso ho indirizzato a Vostra Signoria un piego per Pesaro, et uno per Ancona, ne' quali sono incluse le mie Apologie, che pur sono state stampate. E, perchè non ho a chi dar di capo costì, ho presa questa sicurtà con voi di darvi questo fastidio di dispensarle come saranno intitolate. Ora desidero che otteniate una grazia per me da Sua Eccellenza (2), la quale è, che commetta a cotesto suo stampatore, che non ristampi quest'opera adesso a questo pover'uomo, che l'ha stampata qui; perchè, avendo preso l'impresa sopra di sè, gli pregiudicherebbe pur troppo. Crederò, che Sua Eccellenza mi concederà questo onesto favore, et io desidero d'esserne avvisato da voi, perchè ne possa assicurare lo stampatore di qua. E con questo vi bacio le mani, e vi prego a dar subito ricapito a quelle d'Ancona.

Di Parma a li 11 di novembre 1558.

(1) Lettera 257 del Codice Pio-Battaglini.
(2) Il Duca d'Urbino.

292. *Al Cardinal Farnese* (1).

Trovai ier sera Madama molto afflitta, così per la morte dell'imperatore, che già la sapeva, come per il sospetto de la vita del Duca, et ier mattina essendo a messa le venne un accidente che fece paura a i circostanti, e ci fu da fare a farla rinvenire. Subito che intese ch' io era giunto per l' angustia in che la stava, e dubitando che ci fosse di peggio del Duca mi mandò contra. Ma la chiarii presto, che Vostra Signoria illustrissima mi mandava per consolarla, e che quanto al Duca dovea star di buona voglia, dicendole il discorso, et il pronostico di M. Remigio, e la speranza che Vostra Signoria illustrissima n' avea, di che sentì grandissimo alleviamento. Che quanto al Padre, ancora che senta molto la perdita sua, se ne dà però pace, considerando, che gia parecchi anni sono era morto al mondo, e che ci stava con grandissimi stenti. Ma la cosa del Duca gli dà molto affanno, et è stato molto a proposito, che Vostra Signoria illustrissima m' abbia fatto fare questo officio. Ier sera la lasciai tutta riavuta, e per ora non mi par di dover entrar con Sua Altezza in altri discorsi, finchè non vien altro, perchè in vero ha bisogno di consolazione.

(1) Lettera 132 del Codice Zelada Battaglini.

Sua Altezza resta molto contenta, che Vostra Signoria Illustrissima sia concorsa seco in un parere di mandar M. Remigio, e le parrebbe, che si dovesse far subito senza aspettare nuovo avviso, con ordine di trovar lettere per la strada l' aprisse (1). Mi dice, che mandò ieri il suo tesoriere con questa commissione specialmente per ottenere questa spedizione di M. Remigio, e per essere consigliata del modo, che ha da tenere in questo lutto del Padre. Le sue lettere danno la pace per turbata per rispetto di Calais, che i Francesi non si contentano di restituirla, e gli Inglesi non approvano senz' essa, nel qual caso si offeriscono pagar la metà de la spesa per la guerra, e dar danari, e non genti. Io giudico, che sia bene di fermarmi qui, finchè venga un altro avviso, che a Dio piaccia sia buono, et essendo altramente adempito il resto de la commissione di Vostra Signoria illustrissima. Et altro non mi occorrendo, umilissimamente le bacio le mani.

Di Piacenza a li . . . novembre 1558.

(1) Così nel Codice: ma meglio leggerebbesi *con ordine, se trovasse lettere per la strada che le aprisse.*

293. *Al cav. Giorgio Verzelli a Verzelli* (1).

Dopo la partita di Vostra Signoria sono restato di molto mala voglia, essendomi avveduto a che cammino vanno questi, che tengono la commenda sua, il quale è di fare il peggio che ponno per metter la mia padrona in difficoltà di pigliarla, e se la sforniscono, come par che abbiano disegnato di fare, e di bestiami, e di strami, e la ristoppiano, come dicono che son soliti far quelli che escono da un affitto, la riducono a termine, che il nuovo fittabile, secondo il conto, che mi si fa, non la può mettere in essere senza molte centinaia di scudi. E questo mi si fa costare tanto evidentemente, che son forzato a pregar Vostra Signoria, che non la voglia sopportare per quanto appartiene a lei, facendole intendere, che passerebbe con molta mia vergogna e con infinito dispiacere, se questa gentil donna, a chi son tanto obbligato, fosse balzata per questa via; tanto più quanto avendo fatto Vostra Signoria questa abilità a costui, che la tiene, di lasciarli finir l'anno, mi pare che voglia abusare questo comodo che gli s'è fatto, e tutto a fine che questa donna

(1) Lettera 175 del Codice Pio-Baltaglini. Nel *Ruolo generale dei cavalieri Gerosolimitani* di Bartolomeo del Pozzo alla pag. 86 della stampa di Torino 1714 trovasi registrato *fr. Giorgio Vercelli del Piemonte* 1541, anno della sua accettazione in religione.

ci entri. Io ne sono andato preso in questa pratica, perchè non sapea gli umori di questa terra. Ora vedendo come le cose sono passate, e dicendomisi, che'l cavalier Tiburzio (1) è parente del fittabile (2), che v'è dentro, mi sono avveduto che l'ha voluto servire, poichè s'è messo in suo arbitrio di lasciar questa commenda nel modo che gli pare, e di fare ogni cosa per condur questa gentil donna in necessità di lasciarla. Io tengo il cavalier Tiburzio per onorato gentil uomo, e non voglio credere, egli sia proceduto altramente che con sincerità. Nondimeno io non vorrei che costoro abusassero il suo favore, e che quando la commenda fosse fornita con tanto dispendio di questa gentil donna, le fosse levata a punto nel primo affitto con perdita; il che dico perchè facilmente io potrei andare a Roma, e restando il cavalier Tiburzio procuratore, costoro faranno ogni cosa per levargliela, il che non sarebbe onesto, e passerebbe con affronto mio, e con suo danno troppo grande. Bisogna dunque rimediare a questo punto, e assicurar questa gentil donna almeno, che non sia

(1) Familiare del cardinale Alessandro Farnese accennato nella lettera 165 del Vol. I delle Farnesiane, e nella 3 della Raccolta del chiar. sig. conte Tomitano, a cui son dirette più lettere ne'Vol. II e III delle suddette Farnesiane, e finalmente la lettera 140 della presente Raccolta Vol. I pag. 275.

(2) Voce usata in Lombardia in vece di *fittaiuolo*, ma non registrata in verun vocabolario italiano.

per (1) rimossa da loro, et anco che l'affitto sia per durare; che del resto si contenta di fare ogni grande spesa per non essere sgarata da loro. E però la prego, che si voglia contentare, che nel contratto che le faremo, le si prometta la continuazione del primo triennio, e che le si confermerà il secondo ed il terzo. Perchè quanto a dire, che Vostra Signoria potrebbe venire a star qui, in questo caso essa ne sarà padrone, come debb' essere, e non mancherà modo d' accomodare ognuno: dove così non va bene nè per Vostra Signoria, nè per la commenda, nè per lo fittabile futuro. Il che dico perchè intendo, che l'è stata data mala informazione d'una parte, e buona de l'altra, tanto, che potria star sospesa di questo affitto. Ma Vostra Signoria faccia pensiero di dar questa commenda a me con queste condizioni che le dico, e la piglierò da vero, perchè non si faccia torto a questa gentil donna per queste vie sinistre, la quale conoscerà poi esser tale, che ella si contenterà d' averle fatto ogni favore. Ma io intendo, che il favore sia fatto a me, e ne l'avrò obbligo perpetuo. Non potei avere le scritture prima che ieri a mezzo giorno, e le mandai subito a Piacenza per una cavalcata a posta, e penso che a quest'ora l'avrà ricevute. L'altra di Roma la mandai ier sera al

(1) Così nel ms., ma forse deve leggersi *pur*.

sig. Bosio (1) con l'altre sue lettere. Pregola a darmi subito risposta di questa o per la via di Milano indirizzandola al sig. Ippolito Orio (2) agente del nostro Duca appresso al duca di Sessa (3), o pure a dirittura a Piacenza con una coverta al sig. Pietro Lippi (4) secretario di Madama.

Di Parma a li 10 di dicembre 1558.

294. *A N. N. a . . .* (5).

Molto magnifico signor mio.

La vostra lettera de li 7 di dicembre non mi è capitata prima che ora, che siamo a gli 18 di gennaio: e questa tardanza mi ha dato fastidio per l'irresoluzione in che mi teneva de le Apo-

(1) Forse Giacomo Bosio o Bossi milanese, che scrisse l'*Istoria della sagra Religione di s. Giovanni Gerosolimitano* stampata in Roma in tre tomi la prima volta nel 1594, ed altre opere relative allo stesso ordine equestre, come hassi dall'Argelati.

(2) Veggasi la lettera 72 nella Raccolta del chiarissimo sig. conte Tomitano a lui diretta dal Caro.

(3) D. Consalvo Ferrante di Cordova duca di Sessa, capitano generale in Italia e governatore dello stato di Milano.

(4) A lui è diretta la lettera delli 25 novembre 1557 in questa Raccolta, ed è nominato nella cit. Lettera 72 della Raccolta del chiar. Tomitano.

(5) È la lettera 2 delle IV pubblicate dal ch. sig. Liberali nel libro indicato nella nota della lettera delli 21 gennaio 1553. Potrebbe questa lettera essere stata diretta a Lucca, per vedervisi nominato il *Giova*, che qui nell'originale sta scritto *Iova*, benchè l'editore abbia stampato *Giova*.

logie (1), che mandai per costì. Ora tanta maggior consolazione m' ha apportato il riceverla ancorchè tardi; e per risposta vi ringrazio di tutti gli offizi, che fate in favor di questa mia opera: e piacemi che piaccia a voi, et a cotesti altri signori, del giudizio de' quali faccio gran conto. Quanto al desiderio che avete di servir questi nostri padroni, io non posso far altro per ora, che tenervi in quel predicamento appresso di loro, che meritano le qualità vostre; perchè non veggo via che il voler cominciare a servirli ora, torni a proposito; poichè ogni giorno si vanno sgravando più tosto di servitori, che non siano d'animo di pigliarne di nuovi. Quando mi parerà tempo non mancherò di adoperarmi in servizio vostro, come devo, e come desidero: intanto tenetemi ne la grazia vostra, e del sig. Iova al quale bacio le mani, e ad ambedue m' offro per sempre e raccomando.

Di Parma a li 18 di gennaio 1558.

Di V. S. servitore
Il C. Caro.

(1) Da questa lettera si conosce, che il Caro avea spedita alcune copie della sua Apologia dei Banchi contro il Castelvetro a questo suo amico, di cui non si conosce il nome. (Nota del ch. sig. Liberali).

295. *Padre reverendo* ecc. (1).

Ho ricevuto il libro mandatomi da voi, il quale m' è stato gratissimo e ve ne ringrazio quanto devo. Non mancherò d'usar la diligenza che mi ricordate nel volerlo far ligare; e farò anco l' offizio col signor abbate. A monsignor Facchinetti dirò quanto mi commettete, e gli ricorderò l' espedizione del vostro negozio. Ho dato uno scudo d' oro al vostro parente come mi ordinaste; e perchè non m' occorre dir altro faccio fine. Con questa mia sarà una venutami da Roma, e state sano.

Di Parma a li 4 di marzo 1559.

Tutto di V. P.tà
Il C. Caro.

296. *A M. Salvator Pacini a Parma* (2).

Non posso rispondere così subito a le lettere di Vostra Signoria, perchè le risoluzioni de le

(1) Misc. Ambr. di lettere ad Onofrio Panvinio originali. D. 501, pagina 234.

(2) Lettera 177 del ms. Pio Battaglini. A Salvator Pacini è diretta dal Caro anche la lettera 145 del Vol. I delle familiari, ed in una lettera in nome del duca Pier Luigi Farnese al cardinale Visco legato della marca, che lo dice *da Colle, suo consigliere, e fra' più cari e più adoperati famigliari ch' egli abbia*. In essa il Duca raccomanda M. Lorenzo Pacini *fratello* di Salvatore ed *offiziale di s. Le-*

cose non si possono avere così presto. Le molte faccende, ed il modo del negoziar del padrone è tale, sì che abbiatemi per iscusato. Avea già risoluto, che'l Gramasino fosse mandato a chiamar da voi, e tenuto in loco che fossimo sicuri che non ci potesse nuocere; pure mi dava noia, che s'avesse a venire a questa esecuzione senza qualche giudizio gagliardo. Intanto è sopraggiunta l'ultima di Vostra Signoria, dove mi dice quanto ha passato di poi con esso distogliendolo da l'uno de' capi, e facendovi prometter ne l'altra (1) l'opera sua. Mi piace grandemente questo temperamento, e credo che sia meglio lasciarlo così, tenendolo sollecitato al primo negozio solo, et osservato in tutto, perchè io dubito, ch'egli abbia più la mira a la vostra borsa che a far altro. E con tutto ciò parendovi che vada per questa via assolutamente, gli potrete fare il servizio, che s'è risoluto, perchè di qua ne danno libera commessione a Vostra Signoria di governarla a suo modo. Quanto a gli offici per i suoi fratelli (2) non ho visto ancora M. Vincenzo, nè sarò seco, e faremo opera con gli padroni per l'una cosa e per l'altra. Vostra Signoria mi farà

pido in provincia della Marca. Quel Gio. Pacini medico del cardin. Ranuccio Farnese non saprei, se fosse della stessa famiglia. Vedasi sopra i diversi Pacini la nota (1) alla lettera a Gio. Pacini delli 16 di giugno 1543 nella presente Collezione.

(1) Forse *ne l'altro.*

(2) Potrebbero essere *Lorenzo* e *Giovanni*, de' quali vedasi qui la nota (1).

grazia ricordare al Piazza (1) la procura che gli lasciai per la mia riserva; e le bacio le mani.

Di Roma a li . . . . . 1559 (2).

297. *Al cardinal Farnese* (3).

Di Pesaro scrissi a Vostra Signoria Illustrissima quanto m'occorre. Fui di poi a Sinigaglia dal sig. Duca, il quale mostrò molta satisfazione di essere visitato per parte di lei. Gli parlai de la venuta de la Duchessa a Parma, mostrandoli quanto da Vostra Signoria illustrissima e da madama fosse desiderata, e quanto fosse a proposito per le cose che s' hanno a conferir con lei, facendoli instanza, che se ne contentasse almeno al ritorno del duca Ottavio de la Corte. Mi rispose che il duca Ottavio medesimo non domandava tanto, il quale gli avea chiesto per lettere nuovamente avute, secondo che mi parve d' intendere, che vi andasse quando il signor

(1) A Girolamo Piazza è diretta in questa Raccolta la lett. 114 del ms. Pio Battaglini senza data e posta dopo quella delli 23 aprile 1548.

(2) Il giorno e il mese della data di questa lettera del 1559, per essere scritta da Roma, debb' essere posteriore alli 17 marzo, nel qual giorno fu mandata da Parma la lettera 116 del Vol. II delle fam., e prima della fine di marzo stesso, in cui fu scritta da Roma la lettera 80 della Raccolta del ch. sig. conte Tomitano, presa dal cod. Pio-Battaglini, se pure non evvi errore facile ad incorrere tra *Roma* e *Parma*. Le lettere posteriori hanno la data del maggio da Pesaro, e poi da Civitanova, ed altri luoghi della media Italia, e finalmente in Roma nell' agosto dello stesso anno.

(3) Lettera 133 del Codice Zelada Battaglini.

don Alessandro fosse maritato, nel qual tempo gli avea promesso che verrebbe ancora Sua Eccellenza. Mi pare strano a sentire, che dal Duca gli fosse fatta questa dimanda, e dubito, che chi ha scritto non abbia bene inteso. E così dissi a Sua Eccellenza replicandoli, che l'intervenimento de la signora Duchessa era desiderato oltre a l'altre cose per consultar specialmente del suo maritaggio, e non perchè andasse a cose fatte, pregandolo che almeno a la venuta del sig. Duca si risolvesse di dar questa satisfazione a tutti. Soggiunse, che a quel tempo si risolverebbe di quanto s'avesse a fare, e non mi parve alieno da contentarsene. Se a Vostra Signoria illustrissima parrà di farci altro officio, a lei me ne rimetto, a la quale umilissimamente bacio le mani.

Di Civitanova a li 18 d'aprile 1559.

298. *Al cardinal Farnese* (1).

Dopo l'ultima mia scritta da Pesaro, son venuto a Gradara con la signora Duchessa, donde mi sono risoluto di scrivere apertamente a Vostra Signoria Illustrissima quel che non ho potuto fare infino ad ora per sospetto, che le lettere sian vedute; che non è altro in somma, che quanto Sua Eccellenza medesima dovrà scri-

(1) Lettera 136 del Codice Zelada-Battaglini.

vere al signor D. Ottavio, et a Vostra Signoria illustrissima del maritaggio tra la sig. Virginia figliuola de la duchessa Verana e 'l Principe nostro, quando non sia concluso con quello di Loreno, come si dice, il che non si crede. La sig. Duchessa lo desidera veramente come scrive, quando torni così bene a la casa vostra, come ella vorrebbe, e come pensa che torni a questa, avendo la mira ad una stretta intelligenza, la quale pensa che per ciò si debba perpetuare tra l'una e l'altra di queste case. Ma come savia, considerando ogni cosa, et avendo inteso da me che questa disposizione dipende prima dal Re cattolico, dipoi, che quando ben dipendesse da voi altri signori, ci s' hanno a far molte altre considerazioni per gl' interessi, e per lo stabilimento di cotesto stato, e che essendo la parentela tra queste due case già contratta per mezzo di lei, per avventura potrete giudicar più a proposito il far acquisto d' altri nuovi parenti. Sua Eccellenza è stata in ciò sopra di sè, e per sua prudenza si contenterà sempre d' ogni risoluzione ch' intorno a ciò si farà di costà. Ma veggo bene, che sente affanno de la mala satisfazione, che ne potrebbe nascere di qua ogni volta che questo non riuscisse, massimamente quando il Duca suo consorte potesse sospettare, che ciò procedesse o da poca diligenza di lei, o da poca stima che si facesse di lui, essendo questo signore persuaso, che non solamente il parentato sia convenevole,

ma che da la parte vostra l'abbiate a desiderare et ambire, e che l'opera di essa sig. Duchessa possa essere di molto momento a concluderlo. Stando le cose in questo essere, il primo desiderio di Sua Eccellenza sarebbe, che il partito fosse accettato. Quando no, desidererebbe che si facesse per modo, che di qua si restasse capace, che non se gli dà repulsa, ma che sono astretti o dal Re, o da qualche altra leggittima cagione a far altramente, mostrando, che per loro medesimi lo farebbero volentieri, e che si dolgono di non potere con quel di più, che sapranno dire intorno a questo proposito, per liberare Sua Eccellenza del crucio che ne le può venire, del quale sta fino ad ora molto timorosa, come quella che ne prova ogni dì. Ella ne scrive così caldamente come vedranno, e per avventura vi manderà una voce viva per farci ogni sorta d'officio, parte perchè in vero lo desidera come ho detto, e parte perchè non può fare altramente, come per loro prudenza possono considerare. Ma per mio mezzo vuole che sieno avvertiti seguendo, o non seguendo il caso, a rispondere per modo, che appariscono gli offici suoi, e le ragioni che voi signori adducete, di sorte, che questo Duca resti satisfatto di lei, e non si tenga dispregiato da voi. Sopra di che hanno ancora a sapere, che oltre a la persuasione di questo Signore s'ha fatta che non dobbiate mancare di contentarvene; il capitano Paolo

Casale ne l' ha dato non so che d' intenzione per quanto ho potuto cavare da lui, dicendomi che Vostra Signoria illustrissima specialmente n' ha passato seco ragionamento, e che salva la volontà del Re, la sua sarebbe questa; il che non so come si stia. Ma questa risoluzione s' ha da fare di costà, e a la Duchessa basta, che non si concludendo si tratti la cosa per modo, che ella non ne resti ne le paste, e che in ogni proposito, e con ognuno se ne parli circospettamente, et onoratamente, come pensa, e come prega, che dobbiate fare per quiete e consolazione sua, facendole fede che n' ha bisogno pur troppo, poichè le parve che se ne tenghi poca cura da voi signori suoi fratelli, e per questo sia poco stimato ancora da altri, e punta spesse volte con parole, che le passano il cuore. Nel qual proposito non voglio mancare di dirle di nuovo, che la provvisione che non si fa di quel poco resto de la sua dote è una de le cagioni che la fa tenere tribulata, perchè il Duca si ha fatta impressione che gli sia data la baia, e le scuse di tante volte, e le promesse non ci hanno più loco. Scrivo così chiaro, parendomi bene che s' intenda ogni cosa, e confidandomi che questa mia lettera debba aver buon ricapito, e per nome di Sua Eccellenza la prego a non lasciarla vedere, et a risponderle nel proposito sopraddetto. Per informazione del partito le mando una scrittura de la dote, e de l' al-

tre sue circostanze, la quale penso che mi sia fatta capitare a le mani artificiosamente, ancora che ci sieno de le cose, che non paiono contrarie, come la pretensione di Camerino ecc. e conosco, che se ne può fare una gran tara. Tuttavolta mi si dice, che di netto ci sarà circa a centocinquantamila scudi. Quanto a la figliuola poi, la sig. Duchessa predica de le sue buone qualità, e l'ama cordialmente, e quanto al consenso del Re di qua, si confida d'ottenerlo. Del resto mi rimetto a la sua prudenza, e supplicandola a farmi accusare il ricevuto di questa, e de l'altra acciò non ne sii sospeso; umilissimamente le bacio le mani.

Di Gradara a li 18 di maggio 1559.

299. *Al cardinal Farnese* (1).

Partendo la signora Duchessa domani di qua per Quingentola, m'è parso di fare intendere a Vostra Signoria illustrissima quanto ha passato in Mantova, che tutto è stato in somma con amorevolezza, e con dimostrazioni d'allegrezza, e di ogni sorta di complimenti; e di più con molte scuse da la parte del Cardinale, che non si sia fatto quanto sarebbe stato suo desiderio, per aver rispetto a la natura di questo Duca, la quale è ritirata e per quanto si può vedere

(1) Lettera 137 del Codice Zelada-Battaglini.

non conforme a la sua, che sarebbe stata di mettere questo Stato sotto sopra per onorarla. Ma Sua Signoria Reverendissima ha fatti ossequi a Sua Eccellenza e carezze a noi altri, tali, che non si può dire, che desidera d'acquistarvi, e d'interessarvi. A rincontro la signora Duchessa gli ha mostro tanta corrispondenza, e con destrezza e dignità tale, che tutti voi altri Signori ve ne potete contentare. E quanto a l'articolo de l'ambizione, non si può dire quanto sia stata da l'un canto ben porta, e da l'altro accetta la relazione che gli s'è fatta da vostra parte, cioè che dopo la prima mira ch'avete a le vostre creature, a le quali non potete mancare, quando le sue cose vadano prospere, non l'attraverserete. Che questo gli è parso più ragionevole, e più sincera offerta, che se gli aveste promesso assolutamente, e di tanto si contenta, perchè li pare assai d'essersi assicurato che non li sarete contrari. Avvertendo Vostra Signoria Illustrissima, che si tiene aver molto buono in mano, e che mostra essergli caro che 'l vostro primo soggetto corra la sua lancia, perchè tiene per fermo che vada vota per le provvisioni, che gli son fatte contra: e credo che Ferrara per paura che non ottenga sia per gittarsi a lui. E in somma ha la cosa per molto sicura; che non è se non bene che Vostra Signoria Illustrissima lo sappia. Questa mattina hanno qui la pace per confermata, e tengono avviso, che 'l Monferrato si

restituisce, e che ci son lettere ancora del Re novello. La signora Duchessa oltre a quello che s'è inteso de l'intento del signor Camillo per la pratica de la figliuola del sig. Duca d'Urbino desidera sapere di più, se tien giurisdizione, e quale, e dove, e vorrebbe che le fosse avvisato avanti che partisse da Ferrara. Vostra Signoria Illustrissima sia servita di commettere che le si scriva; et altro per questa non occorrendo, umilissimamente le bacio le mani.

Di Mantova a li 23 di luglio 1559.

Il cardinal d'Urbino è venuto a Ferrara per incontrar la Duchessa, come dice. Ma parendo il complimento impertinente, penso che sia chiamato dal cardinal di Ferrara. E qui questo suo moto s'ha per bene, massimamente non s'essendo steso fin qua.

300. *Al cardinal Farnese* (1).

Da Mantova e da Ferrara ho scritto a Vostra Signoria Illustrissima per ordine della sig. Duchessa quanto è occorso, e da Pesaro ultimamente il suo arrivo a salvamento. Ora le scrivo da Urbino, dove Sua Eccellenza si ritrova, Dio grazia, ben condizionata, e ricevuto con molto onore, e con molta allegrezza da tutti. Presentai la lettera di Vostra Signoria Illustrissima al

(1) Lettera 138 del Codice Zelada-Battaglini.

sig. Duca soggiungendo di più quel che mi parve a proposito. Mi rispose con tanta affezione di buona volontà verso voi altri signori, ch' io ne resto molto ben contento. E quanto al negozio de li duemila scudi, sapendosi ch' io gli ho portati, Sua Eccellenza e tutti de la Corte n' han sentito grandissimo piacere, e mi par che le cose si sieno ridotte a quel termine d' amore, e di confidenza, che deve essere tra voi. Io non gli ho ancora sborsati per rispetto de la quietanza, poi che Vostra Signoria Illustrissima mi commise precisamente d' averla finale. Il sig. Duca non dice di non volerla fare, e la sig. Duchessa sta ne la medesima opinione, che la dobbiate avere. Tuttavolta il sig. Duca dice, che non sa come questo negozio si stia punto per esser passato per le mani di M. Paulo Mario, in potere del quale sono anco le scritture, e mostra desiderare di farsi capace per terminarlo del tutto, e fa professione di avere a portarsi per modo, che si conoscerà che non vuol essere vinto nè d' amore, nè di cortesia da voi altri signori. Intanto la signora Duchessa mi fa instanza ch' io facci questo pagamento ne le sue mani, con pigliar questo assunto sopra di sè di trarne la quietanza secondo la forma, ch' io ne ho portata, e con farmene in nome suo ricevuto, et obbligo, che per questo conto le Signorie vostre Illustrissime non saranno più molestate, e quando sieno, di voler satisfar del suo. Il che non po-

tendo io fare per l'espressa commissione che tengo da Vostra Signoria Illustrissima sono stato renitente a lo sborso non senza sua offesa, per quel che mi sono avveduto, e Dio voglia, che non sia con perdita affatto de la sua grazia. Io l'ho risposto di non potermi risolvere a ciò senza nuovo ordine, che la risoluzione è stata, che ne debba scrivere a Vostra Signoria Illustrissima, e domandare come fo con questa, che mi sia lecito di compiacerla, perchè avanti, che le scritture, e l'informazioni di M. Paulo si possano avere, vi correrà del tempo assai, e l'indugiare il pagamento per questo le pare che arguisco un non so che di diffidenza. Io sono assicurato da la signora Duchessa che di questo, Vostre Signorie Illustrissime non avranno più fastidio, e come ho detto, ella stessa la vuole sopra di sè; e per non rimescolar più le cose ora che sono sì ben composte, domanda per grazia da Vostra Signoria Illustrissima, che questi danari si paghino a lei con le condizioni sopraddette, perchè non paia, che si voglia procedere col Duca come con gli strani; e lo desidera tanto ansiosamente, che io non voglio mancar di supplicarla a contentarsene per contento suo, e per questo buono effetto, già che può credere che non sia per averne disturbo, et avendolo, Sua Eccellenza la rileva da ogni danno. Che se ben l'ho detto, che Sua Eccellenza non può far questa promessa senza con-

senso del signor Duca, m' ha risposto che in ogni evento troverà modo di satisfare a tutto senza sua saputa, quando bisognasse, come tiene per fermo, che non bisogni. Ora Vostra Signoria Illustrissima si degni farmi dire quanto prima s' io debba venire a questa consegnazione con pigliar la quietanza, e l' obbligo detto da lei, e con lasciargli i danari in forma di deposito finchè questi conti si veggano. In questo mentre se Sua Eccellenza non si contenta ch' io me ne vada infino a casa, sarò forzato a restar qui fino a sua risposta. Il che fo mal volentieri, perchè sopravvenendo accidente d' andare a Roma, vorrei pur aver composto le mie cosette di qua. Pur farò quanto Sua Eccellenza mi comanderà; e Vostra Signoria Illustrissima supplico, che sia servita di farmi dire quanto è sua mente, che io faccia. Di quest' altra pratica che la Duchessa propose, questo signore non si risolve ancora di quel che voglia fare, perchè non concorrendo voi insieme con lui a negoziarlo a la Corte, teme di ripulsa di là, e da voi non è sicuro, che non le sia data pastura. Però ha tolto tempo a pensarvi. Al negozio di Mantova si attende assai, e se bene avesse voluto aiuto assoluto da voi, pare però che si contenti di non essere disaiutato, che come ho scritto altra volta pensano d' aver molto buono in mano. Con che facendo fine; a Vostra Signoria illustrissima bacio umilissimamente le mani.

D' Urbino a li 10 d' Agosto 1559.

301. *Al Capitano Paolo Casale* (1).

Con molto mio piacere ho inteso il congresso con l'amico, e più la conclusione, perchè giudico che sia ben fatto, che sia così. Ne l'andata vi prego a dar ricapito a l'incluse subito, e quando vi fermaste per via, vorrei che le mandaste. In Mantova raccomandatemi a li sigg. Capilupi (2), e se 'l sig. Ippolito non ha mandate le mie cose, che erano al mercante, ricordategli, che le mandi. Se siete a tempo a sollecitare la mia spedizione di qua, fatelo, perchè io possa marciare. Visitate le sig. mie ospiti, e baciate loro le mani da mia parte, et andate che Dio v'accompagni.

Da Formigniano (3) a li 16 d'agosto 1559.

(1) Lettera 179 del ms. Pio-Battaglini. Altre lettere sono dirette al Casale in questa Raccolta, come si notò alla prima delli 2 dicembre 1556.

(2) A monsignor Ippolito Capilupo Nunzio a Venezia è diretta la lettera 155 del vol. II delle familiari in data del 1561.

(3) Borgo nel Ducato d'Urbino sul fiume Metro o Metauro, non molto distante da Fossombrone.

302. *A M. Gio. Battista Caro a Civitanova* (1).

Quando mi pensava di venire a pascere, mi bisogna arare. Avendo inteso che 'l Papa (2) è morto, e per servizio del padrone sono forzato a trovarmi in questa fazione. Questa sera medesima passo a la volta di Roma per esservi innanzi al Cardinale. Quando le cose saranno quietate, ve ne potrete venire ancor voi, e forse con la famiglia, secondo che io troverò la cosa (3) in arnese. Dite a vostra madre, che io era per venire fra due dì, e poichè non si è potuto, pazienza. O voi tutti verrete a Roma, o io, fatto il Papa, me ne verrò a Civitanova al fermo, che desidero riposarmi. Questo accidente subito m' ha trovato con pochi danari, ma Dio m' ha mandato innanzi fra Nicolò (4), che m' ha rinferuzzato a bastanza. Subito che vi presenta la poliza, rendetegli i suoi danari. Dite a M. Federico Tofino (5), che di nuovo ho dato il me-

(1) Lettera 180 del ms. Pio Battaglini. Di questo Nipote d'Annibale vedasi quanto si è detto nella nota (1) ad altra lettera delli 13 novembre 1557 in questa Raccolta.

(2) Paolo IV morì li 18 agosto del 1559.

(3) Così sta nel Codice; ma parmi chiaro doversi dire *la casa*.

(4) Forse quel *Fra Nicolò Bilaqua* di Civitanova, a cui scrisse il Caro la lettera 16 di dicembre 1541 della presente Raccolta.

(5) Vedasi la nota (1) alla lettera delli 13 di luglio 1556 al capitan Fabio Tofino, in questa Raccolta, ove da altre lettere s'accenna, che un Gio. B. Tofino era nipote d'Annibal Caro.

moriale per M. Attilio, e lasciate al Capitano Pietro, che vi faccia ogni officio opportuno. Fate che s'abbia cura a la mia cassetta, e specialmente a le medaglie. Io n' ho buscato per viaggio un centinaio tutte belle, e diverse: per avviso, che avete a far delle tavolette. Vi si mandano tredici ventaruole, e tre paia di calzette ad ago di Mantova, e non so che celletti. Dite a la Cognata che le dispensi a suo modo. Fate attendere a le Cavalcature, perchè ve ne possiate servir per viaggio; e state sani.

D' Urbino a li 20 d' Agosto 1559.

303. *Al duca Ottavio Farnese* (1).

Essendo M. Gio. Domenico molto male acconcio de la sua man destra, e non potendo perciò scrivere, io ho preso questo assunto in suo loco, acciocchè Vostra Eccellenza non sia al buio de le cose, che gli converrebbe di farle sapere, in una occorrenza di tanta importanza, quanta è questa del conclave, avendo ambidue parlato al Cardinale avanti, e poi che s'è rinchiuso; essendo ancora tanto più necessario, che le sappia, quanto avemo più bisogno de l'aiuto, che del consiglio suo. Perciocchè il Cardinale è risoluto a non pensare al Pontificato, se non in persona d'altri, quando l'opinione universale

(1) Lettera 140 del Codice Zelada-Battaglini.

è, et anco noi cominciamo in qualche parte a sperare, che vi potesse essere qualche parte in lui. Ma egli fa prudentemente a far così, e noi faremmo da scempi, se non le facessimo intendere come le cose passano, acciocchè da questo si possa risolvere de gli aiuti, che Vostra Eccellenza gli possa o voglia procurare. Sua Signoria Reverendissima è disposta di correre la sua lancia gagliardamente per quei soggetti, ai quali non può mancare. E quanto a la persona sua, ancora che 'l Cardinale di Trento (1), lo metta su quanto si può, dice di non volersi imbarcare a niun partito. Tuttavolta vedendosi in che termine stanno queste pratiche, e giudicando noi, che 'l suo imbarcamento, per avventura non sarebbe senza biscotto, ne pare di farle intendere, che i soggetti che s' hanno a proporre avranno qualche difficoltà, e non ispuntando essi, potrebbono lasciare il corso molto più libero a lui, e pensando quel che lo potessero impedire ci occorrono di presente due cose, a le quali Vostra Eccellenza potrebbe rimediare se le paresse. L' una, e la principale, è quella del consenso di Sua Maestà Cattolica, del quale non siamo sicuri, anzi dubitiamo, che con la prima espedizione che viene da Corte, non siano nominati altri, per modo che Sua Signoria Illustris-

(1) Essendo passato a Napoli il Duca d'Alva, lasciò al governo di Milano il cardinale di Trento (Cristoforo Madrucci), il giovine marchese di Pescara e Giambattista Castaldo.

sima ne venghi esclusa, o non ammessa. L' altra è la competenza del Cardinale di Ferrara. Quanto a questa del Cardinale siamo andati pensando, che col tentar convenienza, e stringer seco un parentato tra voi, si potesse guadagnare; e benchè questo per grandissime cose ci paia difficile, possono però venire accidenti da facilitarla. Nel qual caso ancora che noi crediamo che 'l Cardinale possa promettere in nome di Vostra Eccellenza parentato, et ogni altra cosa, si desidera nondimeno ch' ella si lasci intendere destramente che ne sarà contento, perchè seguendone l'effetto, che si desidera anderebbe piana ogni altra cosa. Quanto al consenso di Sua Maestà ella viene de la Corte di fresco, e sa meglio del Cardinale quanto se ne può promettere, e se si deve procurare, o no. Qui essendo morto D. Giovanni non si vede, che vi sia ordine per la nominazione, nè per l'esclusione di nessuno. Se questo pare a Vostra Signoria che faccia per noi, basta. Ma perchè dubitiamo che l'ordine sia per venire, e forse non favorevole a noi, gli mettiamo in considerazione, se fosse bene di procurare di là, o per mezzo di Madama, o per altra via, dichiarazione ancora per la sua persona, con mostrare o la difficoltà che si scopre ne gli altri soggetti, o l'inclinazione che se ne vede verso di lui, con quel di più che le parrà di dover ricordare. Ma tutto questo negozio consiste ne la risoluzione che farà Vostra Eccellenza

di potere, o non potere ottenere, perchè non potendo, non pare che sia bene di muoverla. Però c'è parso solo d'accennarle quel che di qua si va considerando e de la risoluzione a la prudenza di Vostra Eccellenza ci rimettiamo, e se di questo, o d'altro l'occorre di darne alcun avvertimento, la supplichiamo, che si degni di commettere, che ci sia dato, e di qua sarà di mano in mano avvisata di quanto occorre. I Cardinali si rinchiusero ieri. S'aspetta fra due dì o poco di poi Augusta. Di Francia vi sarà fra tre dì Ghisa. De gli altri Cardinali non c'è nuova. I Caraffi stanno rimessi, e promettono buona corrispondenza. Del resto non sappiamo che le dire, se non che gli umori sono assai, e per la più parte mal digesti. Con che a Vostra Eccellenza bacio umilissimamente le mani.

Di Roma a li 6 di settembre 1559.

304. *Al cardinal sant' Angelo* (1).

Il Cardinale ordina di conclave, che si mandi il Guarnello in poste per visitare Vostra Signoria Illustrissima, et esortarla a fare ogni cosa per essere sana, che questo si desidera sopra tutto, lasciandosi da canto ogni altra cosa per importantissima che sia. Dopo questa vuole che ella sappia con quanta ansietà sia aspettata, e

(1) Lettera 141 del Codice Zelada-Battaglini.

quanto sia necessaria la sua persona, senza la quale il negozio andrà di certo a traverso, quanto a l' interesse nostro particolare. Lo stato del conclave è questo. Carpi, e Puteo sono in carriera, ma non possono giugnere, et hanno de le traverse pure assai. Dopo questi, Medici, e M. Pulciano sono a le mosse, e pare che n' abbiano buono. Ma ce ne sono tanti che vogliono correre, che si scompigliano l' un l' altro: Mantova, Cassis e parecchi altri. In somma la più parte s' appoggiano. Questo fa che tutti stanno su l' impedire, e che la cosa sia per andare lunghetta. Il Camerlengo, e gli Caraffi convengono con Farnese per quanto mi fanno intendere, ma non s' è venuto a le strette. Dico così perchè qualche contemplativo vuol dire, che a lo stringere S. Fiora non terrà forte, il che però non credo. Ma non è però che il mezzo di Vostra Signoria Illustrissima non ci sia necessario. Oltre che non si può fare di manco per muovere un' altra pratica, la quale mi comincia a parer riuscibile. Quanto di buono ci è, si sta ora su le difese, il che menerà la cosa alquanto in lungo, e darà tempo a la sua venuta, sperando pure che 'l male non sia per durare, secondo che il sig. Giovanni pronostica. Ora la maggiore importanza è questa, che si curi, e che si guardi, e posponga ogni cosa a la sanità. Quanto a l' affrettarsi poi ella sa la qualità de le cose, e che ne la sua venuta consiste la nostra speran-

za. Questo basta, e pregando Dio che ce la faccia veder sana, e presto, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 10 di settembre 1559.

305. *Al capitano Paolo Casale* (1).

Mi duole, che Vostra Signoria non sia per venir di qua, se non fatto il Papa (2), perchè sarebbe stato buono ancora per travagliarsi a farlo, e per testimone de la fatica che si dura a benefizio del suo signore, il quale trova più contrasto, che non si pensava. Pure non s'ha da disperare, ancora che non possa vincere ogni difficoltà, tanto da ognuno è giudicato degno, e da gli più desiderato. Ora faccia Dio quel che sia suo servigio, et in ogni caso desidero di rivedervi da queste bande. La Castelvetrata è comparsa, portata in poste da suo fratello; e con tutto che abbiano fatto gran rumore, non è chi ne faccia conto. Credo, che a questa volta avrà chiarito affatto le partite; perchè sono cose non intese se non da lui, e dette in modo che non ne mangerebbono i cani. Io non ho capo ora a sue novelle, e penso, che lo lascerò abbaiare, poichè le genti se ne ridono. Mi governerò poi secondo che bisognerà, e se ci metto

(1) Lettera 258 del Codice Pio-Baltaglini.

(2) Era morto Paolo IV il giorno 18 agosto, a cui succedette Pio IV, creato la notte precedente il 26 dicembre 1559.

le mani, lo farò conoscere a fatto. Raccomandatemi al sig. Priore Buoncompagno, et a la sig. Laura, donna singolare, e voi tenetemi in grazia vostra e de li due Abbati, e del nostro Capitano. State sano.

Di Roma a li 13 di settembre 1559.

Baciate le mani al conte Francesco da mia parte.

306. *Al cavalier Ardinghello* (1).

Con questa occasione d'uno spaccio, che si fa di presente per la corte per ordine di Monsignor Illustrissimo le dico, che le cose del conclave sono ancora in termine, che non se ne può calcolar l'esito. Il cardinal Caraffa (2) infin da principio s'è portato tanto bene per servizio de le cose di Sua Maestà, che non si può più desiderare, e se bene è parso che talvolta abbia dato orecchie ad altri andamenti, s'è fatto a buon fine, e per rimedio de gli altri umori che sono in conclave, di che il nostro padrone è stato sempre consapevole, e finita che sia la giornata ne darà tal conto, che ne resterà satisfatto ogni servitore di Sua Maestà. Basta, che questo signore è sempre andato a questa mira

(1) Lettera 139 del Codice Zelada-Battaglini.

(2) Carlo Caraffa, godeva di molta autorità presso Papa Paolo IV suo zio, il quale tragicamente finì i suoi giorni. Su di ciò vedasi lo Storico di Paolo IV o la Storia del Pallavicino.

del servigio de la Maestà Sua, con tutto che gli sia parso che si tenga poco conto di lui, e de l' accomodamento de le cose sue. La qual ombra sarebbe necessaria che le fosse levata del tutto, come in buona parte gli s' è diminuita per le promesse, e per le speranze dateli da l' Imbasciatore, e da noi altri servitori del Re: che per i servigi che fa, veramente è degno de la grazia, e de la liberalità sua, e si spera, che non sia per mancarle. Tuttavolta questo essere venuti più corrieri senza un minimo ordine o parole del Re sopra le sue cose, lo tiene assai travagliato; il che non torna a proposito dei nostri disegni, avendo gli avversari potenti, e sollecitati assai in fare ogni sorta di pratiche, et anco di corruzioni gagliardissime; e secondo me bisogneria che venisse qualche soccorso de la buona intenzione di Sua Maestà verso le cose di questi signori, e speriamo pure, che non debba tardare Mantova, con tutto che sia fino ad ora come escluso, non per questo si rende, et è fomentato da Ferrara, che lo tiene anco per suo disegno, sperando o di far lo stesso, o di divertire in lui, e però si fonda su la lunghezza del conclave, e su 'l dar pastura a gli altri. Ora si pensa che proporrà Tornone, il quale si crede che verrà medesimamente escluso, e da lui si disegna di tornare in Mantova, tanto che questo giro potria durare un pezzo, finchè Ferrara non si chiarisca, e questo temporeggiare potria

partorire qualche disordine per la stanchezza dei Cardinali, quando i Carafeschi disperino de la benignità del Re. I nostri padroni hanno fatto e fanno ogni cosa per non disunir da loro, sì per servizio di Sua Maestà, come per interesse proprio, e fino a qui riesce loro con molta satisfazione de' ministri, e del Re, e con molta lode di prudenza, e di pazienza. Non so quello che seguirà, perchè ci sono di stretti passi, se i Carafeschi non istessero saldi. Hanno bene l'esclusione di questi due soggetti di Mantova, e di Ferrara ancora per un' altra via, che dei Caraffi, e credono, che per una almeno sia loro per succedere. Ma perchè sapete quanto l'uomo si possa fidare in queste cose, ed in un conclave come questo, potete pensare, che le cose non sono ancora sicure. Potriano bene assicurarsi affatto, quando essendo abbandonati da ognuno, volessero condiscendere in Tornone; che in questo caso credo, che i Francesi per aver lui, lasceranno da canto Mantova. Ma questo è partito disperato, e non vorrebbono correre questo rischio per servizio de le cose del Re. E però saria necessario aiutar la negoziazione, che non venisse a questa necessità. Vostra Signoria intende a quel che siamo, e può considerare, che l'aiuto di costà è necessario, il quale consiste tutto in contentare i Caraffi, i quali possono senza dubbio dare il giuoco vinto del tutto per tanti, e sì fermi voti che si trovano in questo

conclave. Vostra Signoria intende ora a che termine sono le cose, e con quella prudenza, e con quella destrezza che è propria sua aiuti e persuada a chi maneggia costì questa negoziazione, quel che ella conosca che torni a proposito, dicendo, e facendo quel che le pare, ed assicurando Sua Maestà. Con che facendo fine, me le raccomando con tutto il cuore, e le bacio le mani (1).

307. *Al sig. M. Anton Colonna* (2).

Venendo di commissione de l'Illustrissimo Cardinal Farnese, mio padrone, per parlare a Vostra Eccellenza, l'ho trovata partita da Roma, e per non mancare al comandamento di Sua Signoria Illustrissima m'è parso di supplir con lo scrivere a quello, che m'imponeva ch'io le dicessi. La prima cosa, si scusa con lei, se non risponde a quella sua poliza, che l'ha mandata per le mie mani, non le parendo lecito, che vadano attorno lettere de' Cardinali che sono in conclave. Di poi in loco di questa risposta, le fa intendere per me, come esso l'è stato, et è tanto amico, e parente, quanto le sia l'Illustrissimo Cardinale di Man-

(1) Per le cose che si discorrono debb' essere del settembre 1559.

(2) Lettera 142 del Codice Zelada-Battaglini. Antonio Colonna spogliato da Papa Paolo IV, di Palliano e di tutto lo stato Collonese per aver avuto parte nella notturna sedizione contro il Papa, era figlio di Ascanio, morto nelle prigioni di Napoli.

tova, e che non vede ragione alcuna, per la quale dovesse procurare con tanta sollecitudine l' esaltazione di quel Signore con sì manifesto pericolo di Casa Farnese, e forse anco di quella di Vostra Eccellenza. Soggiunge d' accettare il suo buon animo, e di voler continuare nell' amicizia sua quanto ella medesima vorrà, riserbandosi a dirle quel di più, che l' occorre sopra ciò, uscito che sarà di conclave. Intanto le si fa offerta e raccomanda di buon cuore; et io con questa prima occasione, che mi si presenta di darmela per servitore, la supplico a degnarsi di ricevermi per tale, e umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 3 d' ottobre 1559.

308. *Illustr.mo et Eccell.mo sig. mio Osser.mo* (1).

In assenza di M. Gio. Domenico, si sono aperti i due pieghi venuti dopo la sua partita;

(1) Erasi già pubblicata dal ch. sig. co. Tomitano al num. 85, ma si riproduce qui più esattamente copiata dall'originale tutto di mano del Caro, posseduto dal ch. sig. marchese Trivulzio promotore dell'edizione di questa Raccolta, al quale fu donata dall'altre volte lodato sig. marchese di Villarosa. A questo era stata inviata dal celebre P. Affò colla seguente = Amico = " Poichè voi desideravate tre " copie del mio libretto, e prima di saper le vostre brame non ve " ne acchiusi che due nel plico consegnato al P. reverendissimo Cor- " dova, io procurerò ad altra occasione, che mi si presenti, di com- " piacervi. Mi avete tante volte spedito sì bei documenti, che dovrei " io pure far di tutto per accrescere la vostra soppellettile letteraria. " Abbiatevi per ora l'acchiusa lettera originale, che starà meglio

et essendosi esso dimenticato di lasciar la contracifera, non s'è potuto deciferare le lettere scritte da l'Eccellenza Vostra con essa. Imperò se ci è cosa d'importanza, essendo a tempo, si degni farla replicare o mandare il modo, che si possano leggere. Ho mandato dentro le lettere per il negozio del Vicario di Parma. Et oggi il Facchinetto (1) ne dà questa risposta che 'l Cardinal di Trani (2) quando sarà fuori di conclave, ne darà risoluzione. Ma che sarebbe a proposito, se 'l negozio non premesse a Vostra Eccellenza più che grandemente, lasciar fare in questo l'elezione a Sua Signoria Reverendissima perchè è ministro nel quale è bisogno che si compiaccia.

Quanto a lo stato del conclave, non le posso dire altro, se non che le cose sono in calma, e da ogni parte si sta aspettando i corrieri spediti più giorni sono, che ormai ci possono es-

" presso voi, appartenendo a cosa Napoletana. Addio. Parma 10 ago-
" sto 1787. „

Il vostro fra Ireneo Affò.

(1) Giovanni Antonio, poi Papa Innocenzo IX nel 1591 per soli due mesi. A lui diresse il Caro le lettere 64, 190 e 191 del vol. I delle familiari, le lett. 38 e 41 del vol. III, p. 93 e 95, in nome del Guidiccioni, e la lett. 55 ivi p. 275. Di lui fassi menzione nelle lettere 65, 74 e 97 fra le pubblicate dal ch. sig. co. Tomitano; nelle lettere 151 e 160 del vol. II delle Farnesiane, e nella 177 del vol. III.

(2) Giandomenico de Cupis creato da Leone X nel 1517. A lui in nome del Guidiccioni scrisse il Caro la lett. 46 del vol. III delle familiari, p. 100, replicata alla pag. 346 n. 130, e a nome del card. Farnese le lettere 200, 263 e 322 del vol. I. delle Farnesiane.

sere ad ogni ora. Quel che si porteranno non sappiamo. Ma portino quel che si sia, che dentro hanno fisso il chiodo. E sono più che sicuri di non poter essere sforzati a fare quello che non vogliono.

E di già gli avversari cominciano a diffidare, essendosi avveduti, che l'incontro è possente e saldo tanto, che si sono anco disperati di poterlo disunire. E da l'altro canto i nostri si rinfrancano, et acquistano ogni dì più, e di riputazione, e di voti, et anco i favori, che erano fatti a Mantova da Vargas, sono scemati. E di già pare, che l'abbia chiarito, che pensi ad altro, perchè non ci vede più versi, che possa spuntare. E da l'altro canto l'indugio, e l'ostinazione loro, può portar qualche diservizio al Re cattolico conoscendosi apertamente, che costoro, per non dare in questo scoglio si gitteranno facilmente a fare un soggetto Franzese, con che ha fiaccata quasi del tutto la speranza loro. Pure si sono risoluti d'aspettare ad ogni modo i corrieri. E dove S. Fiora (1) aveva promesso, passati alcuni giorni, che già sono passati, di spiccarsi da questo soggetto di Mantova, et attendere a gli altri nominati, hanno fatto tanto, che lo

(1) Il card. Guid'Ascanio Sforza conte di Santa Fiora, di cui parlasi nella lettera 22 di quelle di negozii a nome del card. Farnese: come anche nella lettera 101 del vol. II delle Farnesiane, e nelle lettere 23, n. 63, 71, 117 e 211 del vol. III delle stesse. Ivi nel vol. I sono a lui dirette le lettere 202 e 271; nel vol. II la lettera 78.

hanno forzato a prorogare il termine per altri otto giorni, fra i quali pensano che 'l corriero sia per giungere assolutamente, de gli quali altri tto, già ne sono passati tre, e così le cose si stanno. Non si pretermettendo in tanto le pratiche e le macchinazioni loro solite. E ne sono fatte tante addosso al Cardinale Caraffa (1), con tante offerte, e sì grandi, che a tutti par gran meraviglia che sia restato fin qui. E con tutto ciò sta più fermo, più incorruttibile che mai, e con tanto amore et unione coi nostri, che non si può più desiderare. Da che siamo del tutto sicuri, che non si possa far papa senza loro; et ho speranza, che a la fine n'avremo uno, che Vostra Eccellenza se n' avrà (2) da contentare; essendo ora in assai miglior termine, che quando M. Gio. Domenico si partì. Il negozio del quale saria bene, se possibile fosse, che avesse buon esito. A la ricevuta di questa penso che Scaramuccia sarà passato. Quando no; Vostra Eccellenza tenga modo, che lo suo spaccio venga salvo, per essere egli molto conosciuto. E si degni ordinare, che chi lo porta, faccia quella diligenza che si può maggiore, e ch'entri (3) di notte perchè non si sappia il suo arrivo. Et al-

(1) A lui scrisse il Caro la lett. 88 del vol. II, e in nome del Duca Ottavio Farnese la lettera 65 delle pubblicate dal ch. sig. co. Tomitano, e le lettere 177, 183 e 189 del vol. III delle Farnesiane.

(2) Malamente leggesi nella citata edizione *si si arà.*

(3) Malamente nella stampa leggesi *tenti.*

tro non occorrendo, a Vostra Eccellenza umilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 21 d'ottobre 1559.

Di Vostra Eccellenza.

P. S. Se Vostra Eccellenza scrivesse una lettera amorevole, e congratulatoria di questa unione al cardinal Caraffa, con quel di più, che le paresse, crederei che fosse molto a proposito.

Umilissimo Servitore
F. Annibal Caro.

A tergo

All' Illust. et Eccell. signor mio osservandissimo.

Il signor Duca di Parma e Piacenza ecc.

A Parma

Ivi d'altra mano = 59.

Roma 21 di ottobre.

Il Caro (1).

(1) Ha il sigillo unito con cera rossa, che rappresenta uno scudetto sormontato da una testa e due ali, con croce nel picciol campo superiore, e un serpe attortigliato ad una pianta nel campo inferiore maggiore, diviso per mezzo da un traverso o linea. La carta ha un giglio di Francia entro un circolo.

309. *A M. Benedetto Varchi a Firenze* (1).

Dubito, che voi non vi sentiate male, avendomi detto ne l'ultima vostra non so che de la testa, e non avendo di poi avviso da voi, nè ricevuta d'alcuni fogli, che v'ho mandato, nè manco avendo voi inviata la nota de le cose, che desiderate intendere da me: e però con impazienza e con dispiacere sto aspettando aver vostre; e vi prego, che, non potendo per indisposizione, il che non vorrei, mi facciate rispondere a M. Lelio vostro, così del vostro essere, come del ricevuto de' fogli indirizzativi fino a qui, e di questi che vi mando ora, che saranno gli ultimi. Io non so, che frutto ne possiate cavare, essendo ogni cosa in nube, non pensata, e senza alcuna novità, e credo anco, che ci possano essere de gli errori. Ma poichè v'hanno a servire solamente per farraggine, e non gli ha da vedere altri che voi, non importa. Desidero sapere solamente, se mi confaccio punto con l'opinione vostra in questa risposta, o pure se sentite diversamente. Attendo poi le vostre domande, e che mi diciate quel di più, che ho da fare, e quel che disegnate di fare voi. Intanto desidero, che stiate sano, acciò mi possiate fare questo favore di rispondere, che io

(1) Lettera 262 del Codice Pio-Battaglini. Vedansi altre lettere del Caro al Varchi sullo stesso argomento della presente, scritte li 18 e 28 ottobre, e li 4 novembre 1559, pubblicate dal ch. sig. co. Tomitano, ed altra delli 27 gennaio 1560.

stimo più che cosa, che mi possa incontrare in tutta la mia vita: e vi bacio le mani.

Di Roma a li 18 (1) di novembre 1559.

310. *Al medesimo* (2).

Io pensava di potervi mandare questa sera tutte le composizioni fatte al Castelvetro; ma in vero sono tanto occupato, che non ho tempo di farlo. Aspettatele per lo primo spaccio. Con questa vi mando le risposte a le vostre domande, che l' ebbi, poco di poi che vi scrissi l'ultima, con tutte l' altre vostre, che mi sono state gratissime: e risponderò a tutte più diligentemente, se ci sarà altro da rispondere, che non ho manco tempo di rileggerle. Aspetto d' intendere che abbiate ricevuta l' ultima mia col restante de le postille, perchè non ne stia sospeso. Nè altro per questa, perchè sono chiamato. Attendete a star sano, e raccomandatemi a tutti gli amici, e specialmente a M. Lelio, et al Platone, al quale non scrivo per il medesimo impedimento.

Di Roma a li 25 di novembre 1559.

(1) Veramente nel Codice Pio-Battaglini è notato il 28 *novembre*, ma dalla seguente lettera è manifesto esser questa di data anteriore di pochi giorni, onde ho corretto il 28 in 18.

(2) Lettera 263 del Codice Pio-Battaglini.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

Errori			Correzioni
Pag. 9	lin. 21	con motto	un motto
» 15	» 27	accadde	accade
» 17	» 1	scusarsi	fermarsi
» 21	» 5	abbbia	abbia
» 37	» 4	rendevano	tendevano
» 56	» 24	da ministri	da' ministri
» 57	» 27	sta sospeso quel ecc.	sta sospeso su quel ecc.
» 78	» 4	a preso	ha preso
» 78	» 9	ha questo effetto	a questo effetto
» 127	» 20	vi si regga	vi si vegga
» 156	» 24	Comendore	Commendone
» 193	» 22	questo è procedere dà così	questo proceder dà così.
» 219	» 6	lettera N. 242	lettera N. 243
» 221	» 11	lettera » 243	lettera » 244
» 222	» 23	lettera » 244	lettera » 245